

PREDICHE

OSSIANO

ISTRUZIONI FAMILIARI

**SOPRA LE EPISTOLE, E VANGELI DI TUTTO
L'ANNO, E SOPRA LE PRINCIPALI FESTE
DALLA CHIESA CELEBRATE**

*Opera, la quale considerar si può quale sviluppo
completo di tutte le verità della Religione,
e della Morale.*

PER IL FU SIGNOR COCHIN

PARROCO DI S. GIACOMO DU HAUT-PAS.

Tradotta dal Francese in Italiano

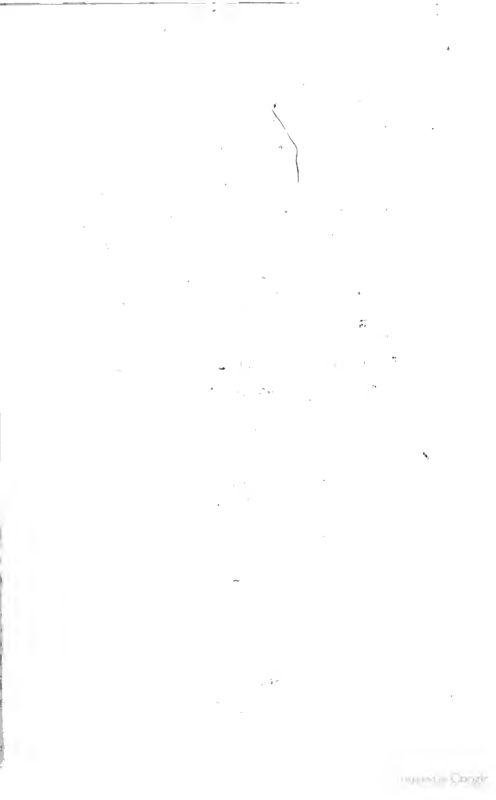
TOMO QUINTO

**DALLA DOMENICA DECIMA DOPO LA PENTECOSTE
FINO ALLA VIGESIMA QUARTA
INCLUSIVAMENTE.**



ASSISI 1823.

**NELLA TIPOGRAFIA SGARIGLIANA
Con Lic. dei Sup.**



P R E D I C H E

O S S I A N O

I S T R U Z I O N I F A M I L I A R I

*Sopra l' Epistole , e Vangeli di tutte le
Domeniche , sopra i Misteri , e
Principali Feste dell' Anno .*



U N D E C I M A D O M E N I C A
D O P O L A P E N T E C O S T È .

EPISTOLA DI S. PAOLO AI FILIPPENSI .

Cap. 2. v. 3. fino all'undecimo .

***F**ratelli, rendo grazie al mio Dio tutte le volte, che mi ricordo di voi; e non faccio mai orazione, senza pregare per voi tutti, provando una grande allegrezza perchè voi avete ricevuto il Vangelo, ed in esso avete perseverato dal primo giorno fino ad ora. Imperocchè io ho una ferma fiducia, che quello che ha cominciato il bene in voi, non cesserà di perfezionarlo fino al giorno di Gesù Cristo. Ed è giusto, che io abbia di voi tutti questa opinione, perchè vi ho nel cuo-*

re, avendo tutti voi parte alla mia allegrezza, per causa di quella che avete presa alla mia prigionia, alla mia difesa, ed alla stabilità del Vangelo; imperciocchè Iddio è testimonio di quella tenerezza, colla quale vi amo tutti nelle viscere di Gesù Cristo. E quel che gli chiedo si è, che la vostra carità cresca vieppiù in illustrazione, ed in qualsivoglia intelligenza, affinchè sappiate discernere quel che è migliore, e più utile; affinchè siate puri, e sinceri; che camminiate fino al giorno di Gesù Cristo, senza che la vostra corsa sia mai interrotta da alcuna caduta; e che a lode, e gloria di Dio ripieni siate dei frutti di giustizia per mezzo di Gesù Cristo.

I S T R U Z I O N E

Converrebbe, Fratelli cari, aver ricevuto una così vasta missione, che quella dell' Apostolo, averne soddisfatto i doveri colla medesima fedeltà, provare per la salute del prossimo il medesimo zelo, ed il medesimo ardore, ed essere stato specialmente trovato degno di soffrire qualche cosa per la gloria di Gesù Cristo, prima di osar parlare il linguaggio, che offre l'odierna Epistola, e per aver diritto alla testimonianza, che in oggi l'Apostolo San' Paolo rende a se medesimo.

Non trascuriamo però, fratelli miei, l'applicazione di tutte queste verità; voi in esse rinverrete i vostri doveri, e noi le nostre obbligazioni. Vi faremo accorgere, che troppo siete lontani dal meritare in tutta la loro estensione gli elogi da S. Paolo indirizzati ai Filippensi: dal canto nostro confessiamo con sincerità, che siamo assai discosti dalle disposizioni dell'Apostolo, e poco degni assai delle consolazioni da Lui provate fra le sue catene. Ma più questi confronti saranno dolorosi, umilianti, e penosi, più adiverranno utili per quelli che vorranno profittarne. Meditiamo attentamente queste verità, e domandiamone un'uso santo allo Spirito, che le ha dettate, trasmesse fino a noi, ed offerteci oggi per formarne il soggetto della nostra più seria attenzione. Possiamo noi dire coll'Apostolo, che ringraziamo il Signore ogni qual volta, che di voi ci ricordiamo? S. Paolo aveva motivo di abbandonarsi ad un tal sentimento di riconoscenza verso Dio; il Signore sparso aveva sopra il suo Ministero in mezzo agli abitanti di Filippi una sì sensibile benedizione, che quel popolo camminava di comune accordo nelle vie del Vangelo. Onoravano il Ministero del loro Apostolo per la carità, dalla quale erano animati, per la fede, dalla quale erano illustrati, e per l'attaccamento verso del Ministro, che adivenuto era l'istrumento della loro santificazione. In guisa che allorquando l'

Apostolo rifletteva sopra quella porzione del suo Ministero, benediceva la misericordia di Dio, perchè condotto lo avea in mezzo a quel popolo: *Gratias ago Deo meo*.

In quanto a noi, fratelli cari, in mezzo ad una infinità di motivi di riconoscenza, tanti ne rinvenghiamo di gemiti, e di cordoglio, che potremmo dirvi talvolta, che quando di voi ci ricordiamo, è per esporre a Dio il poco frutto del nostro Ministero, le discordie senza numero, le quali, malgrado la nostra attenzione, e forse non di rado per negligenza nostra s'introducono, e si perpetuano in mezzo a voi. E se rendiamo grazie perchè si trova ancora un poco di fede, di pietà, e di commiserazione verso i poveri, ed in molti di voi virtù degne dei primi secoli della Chiesa, gemiamo di rinvenire nel più gran numero il divagamento, i disordini, l'incredulità, e la falsa filosofia, la quale è il particolare carattere del nostro secolo. Quanto è dunque per noi necessario, ad esempio dell'Apostolo, il rammentarci di voi, e di non mai pregare, senza che voi abbiate parte alle nostre preghiere; stretta obbligazione per parte di qualsivoglia Ministro per attirare la benedizione sopra il suo Ministero; ma è un dovere ancora più essenziale per un Pastore di offerire sovente a Dio il popolo a lui affidato, l'occuparsi spesso dei bisogni, dei quali è testimonio per farne l'oggetto delle sue suppliche; ed è que-

sto appunto, fratelli miei, che impegnarvi dovrebbe a frequentare assiduamente questa nostra Chiesa. In qualsivoglia altro luogo, se si prega per voi, si fa di una maniera generale; racchiusi siete ivi in quella universale carità di Gesù Cristo, la quale si stende a tutte l'età, a tutte le condizioni, ed a tutti i bisogni: ma quì è di voi specialmente, che noi parliamo al Signore; quì è la vostra Casa di orazione, quì il vostro Altare, quì i vostri Ministri. Non costringete dunque mai il Signore per la vostra diserzione da questo Tempio, e da questa vostra Parrocchia, di privarvi da se medesimo di quei voti, che quì offriamo per voi tutti.

L'Apostolo rende grazie, perchè i Filippensi hanno perseverato nella fede del Vangelo, fin dal giorno, che l'hanno ricevuto. Ed in qual momento rende egli loro questa testimonianza? Nel tempo della sua prigionia, al fine delle sue Apostoliche corse, dopo di averli lasciati lungo tratto camminare, per così dire, soli nella via, che loro avea aperta. Quel popolo aimè! trova assai pochi imitatori! Quanto dura fra voi l'impressione di una cerimonia, di una istruzione? Se vi si vedesse perseverare almeno da una Solennità all'altra nell'assiduità, nel fervore, nel desiderio dei Sagramenti, ed in tutte le disposizioni, che dimostrano tal fiata nella celebrazione delle più grandi Feste: Ah! Fratelli miei, la vostra perse-

veranza per l'avvenire sarebbe quasi sicura ;
 ma il rilassamento , e la tiepidezza s'impadroniscono tantosto del cuore , e della mente .
 Questo Tempio troppo angusto in certi giorni ,
 è qualche volta deserto ; e noi dalla poca vostra assiduità , dalla vostra poca fedeltà nel conservare le disposizioni fervorose , che attinte avevate appiè dei nostri santi Altari , giudichiamo dei vostri cuori . Che se non possiamo rendere a tutti la medesima testimonianza , avvi ancora fra voi persone , alle quali indirizziamo con sicurezza le seguenti parole dell'Apostolo : *Ho una ferma fiducia*, diceva egli, *che quello che in voi ha cominciato il bene , lo perfezionerà fino al giorno di Gesù Cristo* . Ed è questo il sentimento , che provato abbiamo tal fiata riguardo a molti di voi , allorchè veduti li abbiamo praticare le opere di giustizia , di carità , di umiltà , di pazienza , poco ordinarie , e poco comuni . Esprimervi non possiamo con qual'ardore domandato abbiamo , ed ogni giorno domandiamo , che queste vostre opere non siano infruttuose ; che Iddio non mai permetta , che la superbia non abbia ad alterarne la purità , nè che l'inconstanza fermarne possa il corso : supplichiamo la sua misericordia a volerle purificare in guisa che perfette sieno nel giorno di Gesù Cristo , nel giorno cioè della universale discussione . E' giusto , soggiunge l'Apostolo , che io abbia questa opinione di voi tutti , perchè vi

porto nel mio cuore . Modello ammirabile per i Ministri, cui Iddio affida la salute delle anime : portar deggiono nei loro cuori la continua memoria di quelle che Iddio abbandona alla loro premura ; interessarsi nei loro bisogni ; gemere sopra le loro debolezze ; implorare la loro guarigione , se sono malate ; chiedere la loro perseveranza se sono in uno stato di giustizia ; dividere in qualche guisa con esse i mali corporali , ch' esse provano affin di animarle alla pazienza : ma questo medesimo attaccamento da Dio prescritto ai suoi Ministri , la carità l' impone egualmente ai fedeli , che l' oggetto sono del loro Ministero . I Filippensi prendevano parte alla felicità , che aveva l' Apostolo di trovarsi nelle catene per Gesù Cristo : l' Apostolo con essi se ne rallegra , forma anzi di questo sentimento la base del suo attaccamento per essi , e di quella carità , che unisce il popolo col Pastore . Quì , fratelli miei , ogni parallelo addiverrebbe indiscreto per reclamare la vostra memoria , la vostra sensibilità , ed il vostro attaccamento . I vostri Ministri non hanno ceppi da mostrarvi , i quali portati sieno per Gesù Cristo ; esposti non sono come l' Apostolo a spargere il loro sangue per la fede , che hanno a voi predicata ; le loro fatiche sole , la loro assiduità nell' annunciarvi la parola santa , l' interesse , che prendono alla vostra salute , la viva pena , che cagiona loro i pericoli , dai quali siete circon-

dati, sòno il solo titolo, che ad essi permetta di reclamare il vostro affetto, e che li autorizzi ad assicurarvi di quello che hanno per voi. Perciò è, fratelli cari, che dico, se non con tanta certezza, con tanta carità, come l'Apostolo, almeno con tutto il sentimento, del quale sono suscettibile: Iddio mi è testimonio di quella tenerezza, colla quale vi amo tutti nelle viscere di Gesù Cristo.

Che senso, che energia non racchiude mai questa espressione! Amare nelle viscere di Gesù Cristo è amare con un'amore ardentissimo, poichè è dal fondo delle sue viscere, che è insorta la carità più forte, che la morte: è amare con un'amore ragionevole, giusto, fedele alla legge, il quale amore corregge per conseguenza gli abusi, rimprovera i disordini, turba salutarmente i peccatori; è sostenere il giusto allorchè vacilla; incoraggiare l'empio allorchè comincia a ritornare a Dio. E' adunque nelle viscere di Gesù Cristo, che l'Apostolo indirizza a Dio le seguenti parole: *Domando, che la vostra carità cresca vieppiù in luce, ed in ogni intelligenza, acciò sappiate discernere quel che vi ha di meglio.* E' con gran verità, che la carità paragonata viene ad un fuoco, il cui effetto non è solamente d'infiammare il cuore, ma d'illustrarlo, e d'istruirlo. Quanto chiaramente si veggono le cose, quanto si è intelligente nelle vie di Dio, allorquando guidati, ed animati siamo dalla ca-

rità! La carità tien luogo alle anime le più semplici di lumi, di scienza, e di talento: i grandi ingegni errano, si precipitano da uno in un'altro abisso: i dotti inventano non di rado errori; un'anima limitata, ma caritatevole vede sempre la via retta, conosce la legge, meno per istudio, che per pratica, e ne dà co' suoi esempj istruzioni più efficaci, che i Maestri colle loro lezioni, e coi loro discorsi. E' essa, che dir faceva a Davidde, che addivenuto era più intelligente dei Seniori: *Super senes intellexi*. Questo lume purifica il cuore, regola l'intenzione, dissipa l'illusione, e la menzogna; e secondo il desiderio dell'Apóstolo, puro si addiviene, e sincero: i passi, che si fanno nella via della virtù interrotti non sono da caduta alcuna; e se pur se ne fa qualcuna, è poco rovinosa, e non tardasi a rialzarsi per mezzo dell'umiltà.

Dch! Fratelli amati, se si studiassero più frequentemente i vantaggi della carità; se si paragonassero più sovente le consolazioni, che si rinvencono nel servizio del Signore colle false allegrezze del Secolo, se specialmente si prevedesse la pace, che proverà un'anima nel giorno di Gesù Cristo, allorchè comparirà a Lui dinanzi piena di opere di giustizia, che Egli stesso avrà fatto praticare, la pietà, la saggezza, e la virtù parrebbero forse così spiacevoli? Facciamo una breve riflessione sopra

questa verità, prima di por fine a questa istruzione.

Che fate mai, o fratelli, allorchè con disprezzo della Legge di Dio, ascoltate le vostre passioni? Vi sottomettete al più imperioso, ed al più duro giogo, vi acciecate sopra gli oggetti per voi più importanti a conoscersi; vi preparate i più desolanti rimorsi per la vita presente, ed i più funesti pericoli per la vita futura; vi private volontariamente del diritto, che avete alle misericordie del vostro Dio. Addivenite più saggi, e più intelligenti sopra la vostra vera felicità; fate il bene, ed aspettate la ricompensa; andate incontro a Gesù Cristo colle vostre buone opere, ed Egli verrà incontro a voi colle sue grazie, colle quali sarete da Lui prevenuti; verrà colle consolazioni, delle quali vi colmerà, colle speranze, colle quali vi animerà, colle ricompense eterne, colle quali vi pagherà nell'immortalità beata. *Così sia.*

V A N G E L O

SECONDO SAN MARCO.

Cap. 7. v. 31. fino al 37.

In quel tempo Gesù lasciò i confini di Tiro, e venne per Sidone verso il Mare di Galilea, passando in mezzo al paese della

Decapoli (Paese composto di dieci Città) . Ed alcune persone avendogli presentato un' uomo , che era sordo , e muto , lo supplicavano d' imporgli le mani . Allora Gesù separandolo dalla folla , e prendendolo in disparte , gli mise le sue dita nelle orecchie , e della saliva sopra la lingua . Ed alzando gli occhi al Cielo , tramandò un sospiro , e gli disse : EPHPHETA , vale a dire : apritevi . Subito le di lui orecchie furono aperte , e la sua lingua fu sciolta , e parlava distintamente . Gesù proibì loro di dir niente a chicchesia ; ma più lo proibiva , più essi lo pubblicavano , e più stavano ammirati , dicendo : ha fatto tutte le cose bene , ha fatto sentire i sordi , e parlare i muti .

I S T R U Z I O N E

Chi si applica a conoscere , ed a meditare il Vangelo , si accorge necessariamente , che Gesù Cristo suo Autore è l' unico amico degli uomini , e che non è venuto sopra la terra , che per istruirli , e per guarirli delle loro infermità di ogni genere , e per renderli tutti veramente felici . Non è realmente , che per questo fine , che si è fatto simile all' uomo . Ma chi è in oggi , che seriamente rifletta a quel che ha fatto un Dio-Uomo per salvare gli uomini ? Chi è , che mediti sopra i peno-

si viaggi, che ha fatti per attirare a se una infinità di miseri, i quali gemevano nell' accieramento, nelle infermità, ed immersi, conforme lo dice lo Spirito Santo, nel sonno della morte? Osserviamo almeno noi in questa mattina Gesù Cristo traversando il Mare della Galilea, passando quindi dai confini di Tiro, per andare dopo nel Paese di Sidone, e nella Decapoli. Fortunati Paesi, più fortunati Popoli, voi la sorte avete avuta di vedere, e di parlare col vostro Dio! Noi leggiamo i suoi penosi viaggi, le sue divine operazioni, ma voi ne siete stati i felici testimonj! Questa differenza, Cristiani miei, sembrarci non deve nè penosa, nè soverchiamente degna d' invidia, poichè abbiamo una sorte superiore a quella di quei popoli.

Egliuo, è vero, l' hanno veduto, hanno parlato con Lui, presenti sono stati ai suoi ammirabili prodigj; hanno veduto sparire alla sua voce le più gravi, e le più insanabili infermità; hanno veduto occhi sempre chiusi alla luce aprirsi al momento; hanno veduto orecchie, che mai avevano sentito niente, recuperare il loro uso naturale, distinguere, e giudicare dei suoni, come se non mai fossero state sorde; hanno veduto lingue mute sciogliersi al comando di Gesù Cristo, ed articolare distintamente; ma noi mediante la nostra fede conosciamo per mezzo delle Sagre Scritture tutti i prodigj fatti dal nostro Salvatore, li co-

nosciamo, li crediamo del pari, che se li avessimo veduti operarsi sotto i nostri sguardi; ed abbiamo sopra di quei popoli vantaggi, dei quali essi non hanno mai goduto. Abbiamo il ricco, e prezioso tesoro dei suoi Sacramenti, i quali sono la più ricca sorgente di ogni sorta di grazie. L' uno di essi, ed il primo di tutti ci apre le porte del Cielo, col distruggere il peccato originale, dandoci la deliziosa qualità di figli del nostro Dio. L' altro ci fortifica in guisa nella fede, che invincibili, e superiori ne rende a tutte le pene, ed ai più fieri tormenti. Un' altro ci lava dalle macchie dei peccati, che commessi abbiamo dopo il nostro Battesimo. Un' altro ci mette in possesso di Dio medesimo, il quale si dà a noi, e ci fa diventare una medesima cosa con Lui. Per mezzo di questo Sacramento il più grande, il più ammirabile di tutti, siamo in qualche maniera divinizzati. Un' altro, ricevuto ordinariamente, allorchè non abbiamo, che poco tempo a passare in questo troppo amato deserto, distrugge, e cancella affatto i tristi avanzi del peccato, procurando inoltre, se Iddio lo giudica espediente, la sanità dei nostri corpi. Un' altro (se lecito fia il dirlo) rende alcuni privilegiati mortali superiori al loro Dio, poichè Egli stesso si rende ubbidiente alla loro voce. Sì, i venerandi Sacerdoti lo chiamano dal seno della sua gloria, della sua immortalità, ed appena chiamato, il grande Iddio dell' Universo

si trova fra le loro mani', sotto le vili specie del più comune fra gli alimenti. Un'altro finalmente rende sagra l'unione dell'uomo colla donna, e rappresenta quella di Gesù Cristo colla Chiesa sua divina Sposa : conferisce la preziosa grazia di generare figli destinati, se sono fedeli, a popolare l'Empireo, e ad accrescere il numero dei predestinati.

Tali sono, Fedeli miei, gli ammirabili vantaggi, che noi abbiamo sopra i popoli, che hanno veduto Gesù Cristo, che hanno parlato con lui, e che stati sono i testimonj de' suoi stupendi prodigj. E' dunque a gran ragione, che vi ho detto la nostra sorte essere di gran lunga superiore alla loro Consideriamo ora colla più particolare attenzione quel che ci vuole fare intendere il nostro amabile Redentore nel mettere le sue dita divine nelle orecchie del sordo per ridonargli l'udito. Osserviamo avidamente questa santa operazione per cavarne quel frutto, che Dio vuole, che ne ricaviamo. Mettere le dita nelle orecchie vuol dire, giusta l'espressione di un grande, e santo Pontefice, che il Signore apre quelle del cuore alla voce del loro Dio. I peccatori, sordi alla voce del Signore, altro non sentono, che la voce pestiferà del vizio, e delle più vergognose passioni, seguaci, e martiri divenendo del demonio. Gesù Cristo, il quale perfettamente conosce quel che gli costano quelle sue infelici, ed ingrato creature, cerca di guarir-

le ; chiude il loro udito alle funeste voci del peccato , e lo apre a quelle della dolce , ed amabile virtù . Perciò un peccatore sinceramente convertito , un peccatore , che ha sentito la deliziosa impressione delle dita del suo Dio nelle sue orecchie , o per parlare più semplicemente , il peccatore , che ha sentito la potente , ed amica voce del suo Signore , cessa di essere sordo alla sua santa Legge , ed acquista un nuovo udito , il quale fa rimbombare nel fondo del suo cuore il divino accento di quella voce , che fece uscire l'universo dal suo nulla . Risvegliato allora dal suo lungo , e funesto letargo , quel peccatore è sorpreso , è desolato di avere sì lungo tempo ascoltato le pestifere , e crudeli massime del vizio , e del mondo . E' sorpreso di avere abbandonato il suo Dio , che nulla può rimpiazzare nel suo amareggiato cuore , e colpito dal suo funesto stato , dalle sue lunghe perdite , dalle sue disastrose rovine , ritorna nel seno amico del suo buono , e paziente Signore . Lo considera come il suo caritatevole , ed onnipotente medico , come il suo unico rifugio , come il dolce suo amico : piange dolorosamente , e pur deliziosamente i suoi passati errori ; e guarito finalmente della sua sordità , altro non sente , altro non prova nel suo cuore , che il rigoroso bisogno di piangere , e quello eccessivamente dolce di amare il suo Dio . Chiunque fra voi ha avuto la deplorabile disgrazia di es-

sersi allontanato dal suo Dio: chiunque ha avuto la lagrimevole sventura di essere stato sordo fin quì alla dolce voce del suo divin Maestro, imiti il risanato sordo del nostro Vangelo; chiuda le sue orecchie, chiuda il suo cuore alla pestifera voce del mondo, che lo ha sì sovente ingannato, ed alle passioni, che lo hanno crudelmente tradito; altro non senta, altro non veda, di altro non si curi, che della grazia del Signore, il quale per una bontà non mai abbastanza meditata, non mai abbastanza apprezzata, prendersi degua il posto delle sue passioni, dopo di averle domate; onde far rinascere nel fondo dell' anima sua afflitta la virtù, la pace, la contentezza, l' ordine, la tranquillità, e la vera felicità, cose tutte, che riuvenirsi non possono, che nella pratica fedele della virtù, e nella preziosa amicizia di Dio . . . Consideriamo ora quel profondo sospiro da Gesù Cristo tramandato prima di comandare ad orecchie sorde di aprirsi. Bisogna pure, Fedeli miei, che il male sia sommaramente grande per costringere un Dio a sospirare. Quel male, quell' unico male, che rinvengasi nel mondo è il peccato. Imparate adunque fin da ora a temerlo, ed a fuggirlo. Meraviglia non è, che Gesù Cristo sospirasse alla vista di sì gran mostro, poichè sapeva fin dalla eternità, che costar gli dovea trentatre anni di crude pene, e la morte la più barbara, e la più vergognosa . . Chi dicesse ad un figlio sen-

sibile, e ben nato: questa la causa è stata della morte del vostro Padre, egli la considererebbe in tutti gl'istanti del suo vivere, come un'oggetto di orrore, e del più implacabile odio. Sono circa quaranta secoli, che Chiesa santa sposa di Cristo, e nostra Madre dice a tutti li suoi figli, che il peccato ha fatto morire Iddio, Padre di tutti gli uomini, e malgrado questo, gli uomini commettono abitualmente il peccato, e lo bevono come l'acqua, conforme parlano le Scritture. Può darsi mai ingratitudine più orribile, più mostruosa, più detestabile? Se la giustizia umana punisse colla morte gli uomini, che trasgrediscono le leggi principali di Dio, come puniscono i violatori delle leggi fondamentali del trono, e del terrestre Regno dei Monarchi, è gran tempo, che il mondo altro non sarebbe, che un vasto deserto, abitato da quei pochi uomini fortunati, che amano Iddio, la virtù, e le sue deliziose vie . . . Il nostro santo Vangelo soggiunge, che Gesù Cristo colla sua saliva rese la favella a quel sordo, e muto. Spieghiamo ancora queste parole egualmente divine, ed egualmente degne della nostra più grande attenzione, e della nostra più profonda venerazione. Sciogliere una lingua muta, una lingua, che non ha mai articolato parola alcuna, significa in primo luogo un prodigio, che non può essere operato, che da un Dio. Significa altresì un prodigio morale, il quale scioglie una lingua muta, e quasi inaridita, e

morta al linguaggio della virtù , parlante , e viva soltanto per le mondanità , e pel vizio .

Gesù Cristo ammutolisce una tal lingua , immobile la rende per il male , cioè per le bestemmie , per le imprecazioni , per le parole scandalose , oscene , offensive , e disoneste : e la scioglie per l' orazione , pel vantaggio del prossimo , per le lodi divine , per i canti melodiosi , sagri , e divini della Chiesa nostra vera , ed affettuosa Madre . La vostra , Cristiani miei , resti attaccata al vostro palato , inaridita , immobile , e morta rimanga mai sempre alle insoffribili bestemmie del tremendo Nome del vostro Dio ; morta alla mormorazione , alle detrazioni , ed a tutto quello che si oppone ai santi costumi ; viva , e sciolta sia unicamente per l' orazione , sorgente inesaurita d' ogni sorta di vantaggi , e di beni celesti . . Quel sordo viene separato dalla folla prima di veder operata la sua prodigiosa guarigione . Lo che ne dimostra , che non è mai nel seno del dissipamento , che si operano i veri cangiamenti , e le solide conversioni . Quanto è dunque utile il vivere in una sì felice separazione ! Dopo di avere osservato , che dobbiamo segregarci dal mondo per quanto da noi dipende , e per quanto lo permette lo stato particolare di ciascuno , se vogliamo aver parte ai beneficj del nostro Dio , ed alle sue grazie , impariamo ad essere umili sopra l' esempio di Gesù Cristo , il quale in questa , ed in varie altre circostanze proibisce ai

testimonj de' suoi miracoli di parlarne con chiesia : *Præcepit illis, ne cui dicerent* .

Io non so , cari fratelli , quel che deve sembrarci più sorprendente in Gesù Cristo o la sua potenza nell' operare tanti prodigj , o la sua premura nel cercare a nasconderli . Non è questa la prima volta , che raccomanda ai risanati infermi di tacere sopra la loro miracolosa guarigione . Siamo noi premurosi del pari ad imitare un siffatto disinteresse , e l' umiltà divina del nostro Capo , del nostro modello divino , ogni qualvolta un sentimento di umanità ne spinge a soccorrere il nostro prossimo ? Siamo noi santamente gelosi , che le nostre buone opere s' siano unicamente conosciute da quello , che legge nel segreto dei cuori ? Le nostre carità avrebbero più merito innanzi a Dio , ed utilità maggiore per noi medesimi , se sapessimo nasconderle in guisa , che la nostra mano sinistra informata non fosse di quel che fa la nostra destra . Non ci affrettiamo di raccogliere quei frutti , che conviene lasciar maturare , e serbarli gelosamente per l' eternità . Abbiamo l' arte di far tacere le limosine , che facciamo , e le nostre beneficenze parleranno da se a favor nostro , ed a gloria nostra in quel gran giorno , nel quale il nostro Dio s' incaricherà di farle conoscere da se stesso all' universo intero , col dire , che abbiamo fatto per lui medesimo quel che avremo avuto la fortuna di far a prò delle sue povere , e languenti membra . Ch' importa



infatti , che gli uomini conoscano prima del tempo quelle nostre opere , delle quali il nostro Dio conosce il prezzo , e la sincerità? Gesù Cristo dopo di aver fatto i prodigj da noi ammirati in questo Vangelo , comanda il più severo silenzio , e quel suo comando sembra risvegliare la riconoscenza del Popolo . Più lo invita a tacere , più si affretta di pubblicare i suoi beneficj: *Tanto plus prædicabant* , e nel trasporto , dal quale è animato , si sente esclamare : *ha fatto tutto bene , ha fatto sentire i sordi , ha fatto parlare i muti* . E' pur con gran verità , che dir si può di Gesù Cristo ; ha fatto tutto bene: *Bene omnia fecit* .

Negli elogj , che si fanno agli uomini i più distinti , non si può encomiare in essi , che alcune azioni di strepito ; e siccome il loro talento esser non può universale ; non si può dire di essi , che abbiano fatto tutto col medesimo successo ; questa è una testimonianza , che non si conviene , che a Dio solo . Ma siete voi ben convinti , che il nostro Dio abbia fatto tutto bene ? E che ! Quella ineguaglianza di fortuna , e di condizione , la quale mette una sì grande diversità fra gli uomini ; quella specie di obbrobrio , quel discredito al quale non di rado soggiace la virtù stessa ; quella costante prosperità degli empj , quella impunità de loro misfatti , e tanti altri misteri per noi impenetrabili ; chiamarsi dovranno cose tutte ben disposte , ben fatte ? Sì , mal-

grado una siffatta disuguaglianza , risultà un bene sensibile per i giusti, e per i peccatori: ma non appartiene, che alla fede sola, alla sola umiltà a persuadere i Cristiani di una verità, la quale per essere oscura agli occhi dei deboli mortali, non è però nè men certa, nè men ineffabile. E' questa fede, che ci meriterà l'amicizia, ed i favori del nostro Dio sopra la terra, e la corona immortale da lui promessa ai veri credenti. *Così sia.*

DOMENICA DUODECIMA

DOPO LA PENTECOSTE

EPISTOLA DI S. PAOLO AI ROMANI

Cap. 5. v. 1. fino al quinto

Fratelli, essendo così giustificati per mezzo della fede, abbiamo la pace con Dio per Gesù Cristo Signor nostro, il quale per mezzo della fede ci ha dato accesso a quella grazia nella quale rimanghiamo fermi, e ci gloriamo nella speranza della gloria dei figli di Dio; e non solo in questa speranza, ma ci gloriamo inoltre nelle afflizioni, sapendo, che l'afflizione produce la pazienza, la pazienza produce la prova, e la prova produce la speranza. Or questa speranza non è fallace, perchè l'amor di Dio è stato diffuso nei no-

stri cuori dallo Spirito Santo , il quale ci è stato dato .

I S T R U Z I O N E

Saremmo assai più attaccati alla nostra fede , stimeremmo d'avantaggio la grazia , che ad essa ne ha chiamati , invigileremmo con maggior premura a conservarne il deposito , se facessimo una più grande , e più frequente attenzione alla utilità , ch' essa ci procura . La Chiesa ha composto l' odierna Epistola di un piccolo numero di parole , e di quelle appunto , che l' Apostolo indirizza ai Romani ; ma in esse ci dà una sublime idea della fede : ce ne fa comprendere i prodigiosi effetti ; c' insegna a trarne i più consolanti vantaggi ; ce la fa considerare come la principale risorsa nelle nostre afflizioni , e nelle nostre miserie : in guisa che questo dettaglio per compendiato , che sia diverrà così umiliante pel Cristiano , che sconosce la sua fede , o ne smentisce i lumi , quanto sarà consolante pel Cristiano , che vive di fede , e ne siegue fedelmente i principj . Applicatevi dunque , fratelli miei , a conoscere la fede , che avete ricevuto da Gesù Cristo ; rendetevi degni di essa colla vostra fedeltà , acciò non adivenga per voi un' oggetto di confusione ; fate conoscere , che l' avete , specialmente nei momenti delle vostre prove ;

imperocchè questa è la circostanza , nella quale il Cristiano deve metterla in opera , e trarne tutti i vantaggi . Per ben comprendere queste verità fondamentali , conviene , che abbiate una religiosa attenzione ; io l' aspetto da parte vostra .

E' la fede , che ci è stata data da Gesù Cristo , la quale ha prodotto la nostra giustificazione ; e con essa la pace , che con Dio ci unisce . Nulla adunque prova meglio la gratuità della nostra giustificazione , che l' intima unione , che ha colla fede . Non sono nè i nostri meriti , nè le nostre opere , che ci hanno fatto passare dalle tenebre alla luce , dal peccato alla grazia , dalla morte alla vita . Queste opere ad altro servir non potrebbero , che ad immergerci più profondamente nelle ombre della morte ; ma Iddio ha fatto risplendere sopra di noi un raggio della sua verità ; ce l' ha manifestata per mezzo della rivelazione dei misteri superiori alla nostra intelligenza , e la cura si è presa di farcela conoscere ; imprime da se nei nostri cuori un intimo sentimento , il quale ce ne rende persuasi , e ad essi ci fa aderire ; e quasi che questa sommissione ch' egli c' ispira , fosse unicamente l' opera nostra , ce l' attribuisce , ce ne fa un merito personale , la considera misericordiosamente come un' atto di giustizia , ci concede in ricompensa la grazia della giustificazione : *justificati per fidem* : e siccome è vero il dire , che la pace

sussistere non può nel cuore dell' empio : *non est pax impiis* ; così la perturbazione , e l' agitazione fatte non sono pel giusto , che vive della fede . Con la fede , dice l' Apostolo , noi abbiamo la pace con Dio per Gesù Cristo , il quale per mezzo della fede ci ha dato accesso a questa grazia ; è dunque la fede , che produce la giustificazione , e la pace ; si può adunque concludere con sicurezza , che tutti i giusti godono la pace . Ma che ! non veggiamo noi per isperienza anime pure , anime innocenti , le quali stanno sempre nel turbamento , che non trovano nè tranquillità , nè sicurezza ! Domandate loro se hanno fede , vi risponderanno affermativamente , ma soggiugneranno , che malgrado la lor fede , hanno sempre la mente agitata da violenti dubbj rapporto ai nostri più augusti misteri ; che più cercano di calmare il loro spirito , più si agita , e più s' immerge in uno impenetrabile abisso . Interrogate il loro cuore riguardo alla speranza , vi risponderanno , che del continuo vedono Dio mai sempre armato coi strali della sua giustizia ; che la loro minima debolezza sembra loro meritevole delle eterne sciagure ; e quando caduti sono in qualcuna di quelle debolezze , che l' umanità rende quasi inevitabili , provano un' agitazione , e rimorsi non provati che di rado dall' empio medesimo allorchè trovasi nel seno dei suoi disordini . Credete voi , che quei medesimi giusti sieno più sicuri ; e più

tranquilli rapporto alla virtù della carità? Secondo essi non sentono mai nei loro cuori quell'ardore, quel fuoco sagro, che consuma l'anima fedele; vorrebbero eglino amare Iddio nel modo, che lo esige; ma appena possono prenderne la risoluzione, e formarne gli atti. Può mai questa loro situazione essere chiamata col nome di pace? Sì, fratelli miei, sì, quando la coscienza nulla rimprovera di essenziale, quando malgrado il turbamento, sentesi la medesima ripugnanza al male, la medesima attenzione nel fuggirlo, la medesima esattezza nell'adempimento dei proprj doveri, sebbene sembri, che si adempiano senza genio, si ha la pace con Dio, sebbene non si gusti in se medesimo; ed in mezzo a questa continua agitazione, si rimane nondimeno fermi, e stabili. Imperocchè è proprio della fede, soggiugne l'Apostolo, il renderci saldi, ed il farci glorificare Iddio nella speranza della gloria dei figli di Dio. Perciò la nostra gloria è più solida, che quella dalla quale si lasciano affascinare i figli degli uomini. Ed infatti, qual gloria è mai quella, la quale limitata viene a meritare l'attenzione, e gli applausi di persone all'errore soggette, i quali applausi indenizzare non possono di quel che costa per ottenerli; quelli che rendono oggi giustizia al merito, domani lo screditano; perchè altra mira non hanno nel prodigare i loro encomj, che il loro personale interesse, senza riguardo

alcuno alla equità . E' pur con gran ragione , che l'amore di siffatti encomj , e la ricerca di siffatti applausi è chiamato vanità , vana gloria . La gloria dei figli di Dio è opposta alla vanità , non solo nei motivi dai quali viene ispirata , ma ancora negli effetti dai quali è prodotta . Un Cristiano fedele al suo Dio è veramente grande ; grande per l'oggetto , al quale serve , poichè non è soggetto che a quello solo , cui tutto deve ubbidienza ; grande per le opere , che fa , le quali sono tutte conformi alle leggi della suprema sapienza ; grande per i diritti , che si acquista , giacchè la sommissione lo innalza , nel tempo stesso , che l'umilia innanzi al suo Dio , del quale diviene l'amico , il confidente più intimo , l'erede il più certo . Questa speranza lo conforta , e lo anima ; e più se ne pasce , più è fermo nelle risoluzioni da lui prese ; lo è perfino nelle tribolazioni ; e mentre i malvagj in preda si danno alla disperazione nelle afflizioni , che loro sopraggiungono , il giusto , ad esempio dell'Apostolo , si gloria nelle sue .

Convien pur confessarlo , fedeli miei , qualunque sia il motivo , del quale servasi l'uomo per rendere l'afflizione onorevole , possibile non è di cancellare l'idea , che dà della nostra debolezza . Percorrete tutti i generi di miserie , delle quali Iddio si serve per umiliarci , e rinverrete dovunque il nulla della nostra natura . La perdita dei beni terrestri an-

nuncia la loro fralezza , e la nostra ; le malattie un presagio sono della corruzione , che ne attende nella tomba ; la morte dei nostri prossimi marca il termine , che ne aspetta ; le calunnie , le detrazioni , le perfidie o svelano i nostri difetti , o ne suppongono dei possibili ; i falli da noi commessi , e che annoverar dobbiamo fra le prime delle nostre tribolazioni , sono un' argomento certo della depravazione della nostra natura . Perciò è , che da qualunque parte io rivolga i miei sguardi , sia dentro , sia fuor di me stesso , altro col Saggio , non rimiro , che afflizione di spirito , altro dovunque non sento , che umilianti rimproveri della mia indigenza , e della mia miseria ; ciò non pertanto l' Apostolo vuole , che io gloriarmi debba in tutte queste tribolazioni . Quale può esser mai il segreto , ch' egli mi addita per rinvenire in esse la mia gloria ? La speranza dei figli di Dio . Ah ! se il mio cuore è ben penetrato da questa speranza , tosto le cose tutte mutano aspetto ; più non veggo nei beni , che perdo , un vuoto , che nell' indigenza mi lasci , ma un cambio anzi vantaggioso , il quale , mediante il sacrificio , che ne fo al Dio , che me ne spoglia , mi produce altri beni , i quali non mai soggetti andranno alla ruggine , e tesori , che mai non periranno . In una malattia , rinvento una utile separazione da quegli oggetti , che sedur potrebbero il mio cuore , ed una necessaria

espiatione dell' abuso , che ho fatto della mia sanità , e delle mie forze ; la separazione dai miei amici , e la morte de' miei prossimi , non mi fanno gemere , che sopra il breve intervallo , che da essi mi separa ; ma scorgo una prossima , una permanente unione in quello che è la carità per essenza . E che m' importa il vedermi calunniato , il vedere i miei difetti palesati , il vedere , che si manchi a mio riguardo a quella riconoscenza , che diritto avrei di esigere ? Non sono stato io stesso pur troppo sovente ingrato verso del mio Dio ? Non è forse per me utile , che rimproverati mi sieno i miei mancamenti rapporto a Lui , o che supponendomene degli immaginari , mi si mostri così di che capace sarei , se il Signore mi abbandonasse alla perversità del mio cuore ? Sì , io so , che sono colpevole ; me ne umilio , me ne rattristo ; ma questo rammarico stesso ha una gloria , che gli è propria : Gesù Cristo con me lo divide ; eh ! quanto è glorioso l' avere un Dio associato alle personali nostre miserie , e consolatore delle nostre afflizioni ! Quei miei misfatti sono stati espiati da Gesù Cristo . Quanto è sublime il vedersi ritratto dall' abisso del peccato , per essere sublimato fino alla gloria dei figli di Dio ! No , io più non mi arrossirò delle mie afflizioni , persuaso coll' Apostolo , di questa verità , che l' afflizione produce la pazienza , la pazienza la prova , e la prova la speranza . Non è adunque la sola affli-

zione, che ne santifica, cari fratelli; avvi lungo tempo, che Tertuliano ha detto, che non era il supplizio, che il Martire faceva, ma la causa per cui era martirizzato. Si sentono tal fiata, alcuni cristiani servirsi di questa non bene applicata espressione, i quali eguagliano i loro mali a quelli di quei primi difensori della fede. Per convenire con essi loro, che abbiano sofferto come i Martiri, attenderò, che possano rispondermi coll' Apostolo, che l' afflizione è stata da essi sopportata con pazienza; che questa loro pazienza è stata una vera prova nelle loro tribolazioni, nelle quali la loro fede è stata trovata pura, la loro speranza ferma, la loro carità ardente. Allora applaudirò alle loro disposizioni; ma domanderò loro: perchè tanti lamenti, perchè tante mormorazioni? Imperocchè, se persuasi sono, come lo erano i Martiri, e come ce l' insegna il Principe degli Apostoli, che i mali di questa vita non hanno proporzione alcuna colla gloria, che ci è preparata, e che meritiamo per mezzo loro, non debbono dunque mormorare, ma soffrirli pazientemente, e renderne grazie; imperciocchè la nostra speranza non è vana, siegue a dire l' Apostolo: *Spes autem non confundit*.

Iddio non c' ingannerà al certo, e per grande; ch'esser possa l' idea, che la fede ci dà dei beni futuri, qualunque sia l' immagine, che formarci possiamo delle consolazioni,

che Iddio ne prepara , saranno di gran lunga superiori alla nostra aspettazione . Noi saremmo le più infelici fra le creature tutte , se dopo di essere stati abitualmente assoggettati a penosi doveri , ad una giornaliera mortificazione delle nostre più dolci inclinazioni , ad una fuga perseverante dei più seducenti , e più sensibili piaceri , nulla avessimo ad aspettare ; ma la speranza non è vana : *Spes autem non confundit* . Qual' idea avrei io del mio Dio , se il giusto , e l'empio avessero la medesima sorte ? Dove sarebbe la sua sapienza , se un'eterno obbligo confondesse quello che l'adora , con quello che l'oltraggia ? E che ! sarebbe mai in vano , che avesse infuso nel mio cuore quel lume , che mi fa discernere il bene , quella sentinella , che mi avverte , quel rimorso , che mi trattiene ; sarebbe mai possibile , che avessi da vedere spegnersi quella face insieme coi miei giorni , per rimanere poi in una eterna notte ! Orgogliosi Filosofi ! se queste sono le vostre massime , se è così , che servite , che rischiarate l'umanità , perisca per sempre la vostra falsa sapienza , e le sue detestabili conseguenze ! Secondo voi , io vivo nelle tenebre dell'errore ; ma le mie tenebre sono di molto preferibili ai vostri oscuri , ed ingannevoli lumi . Mi pasco , a dir vostro , di una lusinghiera chimera , e vorreste avvelenarmi con una vera menzogna . Nò , la mia speranza non mai resterà confusa : *Spes autem non confun-*

dit . L' amor di Dio è stato diffuso ne' nostr cuori dallo Spirito Santo , ed egli stesso è i garante delle promesse , che mi sono state fatte . E' quest' amore , che rende le mie orecchie sorde ai vostri discorsi ; è esso , che m' istruisce riguardo alle vostre frivolezze ; è esso finalmente , che rende la mia speranza ferma nel tempo , e che coronarla deve nella Eternità . Così sia .

V A N G E L O

SECONDO SAN LUCA .

Cap. 10. v. 23.

*In quel tempo Gesù rivoltosi verso i suoi Discepoli , disse loro: beati gli occhi , che vedono quel che voi vedete . Imperocchè vi assicuro , che molti Profeti , e molti Re hanno desiderato di vedere quel che vedete , e non l' hanno veduto , e di sentire quel che voi sentite , e non l' hanno sentito . Allora un Dottore della Legge si alzò , e gli disse per tentarlo: Maestro , che debbo io fare per possedere la vita eterna ? Gesù gli rispose: che dice la Legge ? Che cosa in essa legge-
te? Egli disse: amerete il Signore Dio vostro con tutto il vostro cuore , con tutta l' anima vostra , e con tutta la mente vostra ; ed il*

Tomo V.

3

vostrò prossimo come voi stesso. Gesù gli disse: avete risposto assai bene: fate questo, e viverete. Ma quell' uomo volendo far vedere, che era giusto, disse a Gesù: e chi è il mio prossimo? E Gesù riprendendo il discorso, gli disse: un' uomo, il quale andava da Gerusalemme in Gerico, cadde nelle mani dei ladri, i quali lo spogliarono, lo coprirono di ferite, e se ne andarono, lasciandolo semi-morto. Accadde dopo, che un Sacerdote passasse per quella medesima strada, il quale avendolo veduto passò oltre. Un Levita, il quale venne anch' egli nel medesimo luogo, ed avendolo veduto, passò oltre anch' esso. Ma un Samaritano, che viaggiava venne nel sito ov' era quell' uomo, ed avendolo veduto, si mosse a compassione, gli si avvicinò, versò dell' olio, e del vino nelle sue ferite, e le fasciò; ed avendolo messo sopra il suo cavallo, lo condusse in un' albergo, ed ebbe cura di lui. Il giorno seguente prese due monete, le diede all' oste, e gli disse: abbiate tutta la cura a quest' uomo, ed al mio ritorno vi restituirò quanto avrete speso di più. Quale di questi tre vi pare, che stato sia il prossimo di quello, che era caduto nelle mani dei ladri? Il Dottore gli rispose: è quello che ha esercitato la misericordia verso di lui. Andate dunque, gli disse Gesù, e fate ancor voi lo stesso.

I S T R U Z I O N E

Quando Gesù disse ai suoi Apostoli: *beati gli occhi, che vedono quel che voi vedete*, è lo stesso che avesse detto: caduto, che fu il primo uomo, gli rivelai misericordiosamente qual'esser doveva il rimedio ad una sì funesta caduta; e d'allora in poi tutti gli uomini giusti hanno desiderato di vedere l'adempimento felice della mia rivelazione. I Profeti, i Re hanno fatto consistere tutta la loro felicità in sì santo, e sì nobile desiderio. Hanno bramato ardentemente di vedere, e pur non hanno veduto quel che voi vedete, o amati Discepoli! Voi vedete, voi ascoltate, voi parlate col Figlio di Dio, col promesso riparatore del male incalcolabile, che Adamo fatto aveva a se stesso, ed a tutta la sua infelice Posterità. Voi in me vedete il Primogenito dell'Eterno; in me vedete il mansueto Agnello, che devesi lasciare scannare senz'aprir bocca; vedete quell'Agnello, che cancellar deve i peccati del mondo tutto; vedete il glorioso Vincitore dell'inferno, il quale sembrava di aver trionfato della più bella opera di Dio, col farla cadere nella disubbidienza al più giusto, al più facile, ed all'unico comando, che ricevuto avesse dal suo Creatore; vedete finalmente quel Creatore medesimo, per un'eccesso di amore nascosto sotto la vostra propria forma.

Sì, vedete un Dio fatto uomo, affinchè gli uomini possano divenire Dei per partecipazione, come io stesso sono Dio per natura. Comprendete voi, fedeli miei, che senso ammirabile hanno queste brevi parole di Gesù Cristo: *Beati gli occhi, che vedono quel che voi vedete. Hanno desiderato, siegue a dire il Signore, di sentire quel che voi sentite, e non l'hanno sentito.*

Hanno cioè desiderato di sentire quella promessa fatta al primo mortale di un Redentore, il quale riparar dovea non solo l'oltraggio fatto alla Divinità colla trasgressione del suo comando, ma ripararlo in modo, che un giorno la Chiesa vera, la Sposa del Figlio dell'Eterno, doveva in un suo sorprendente entusiasmo, assicurare, che era felice la colpa di Adamo, poichè meritato aveva un tale, e sì gran Redentore. Il che vuol dire, Cristiani miei, che la Chiesa alla vista di una riparazione così sovrabbondante, ha considerato come una fortuna, la più gran disgrazia, che accader potesse al genere umano. Sì, nella mente della Chiesa nostra vera, e divina Madre, il peccato del primo uomo, il quale ha aperto gl'infernali abissi sotto i piedi dei mortali tutti, è un peccato felice, perchè ha meritato al mondo un Riparatore capace di chiudere quei profondi, ed orribili abissi, che il nostro infelice Padre scavato aveva e per se, e per noi. La potenza, la carità, la sapien-

za di quel divino Riparatore non si sono contentate di liberarci da mali irreparabili, ed eterni; hanno fatto di più, hanno aperto per noi le porte del Cielo eternamente chiuse per tutta la discendenza di Adamo, se il Figlio di Dio per un'amore senza esempio, e senza pari non si fosse fatto Figlio dell'uomo per compensare l'oltraggiata giustizia del suo Divin Padre, e per ridonare ad ingrati figli i perduti diritti alla eterna eredità ad essi involuta per il fallo del loro primo Padre. Che espressioni sono mai queste! Felice chi le medita, più felice chi se ne nutre, e ne fa le sue abituali delizie! Allora un Dottor della Legge si alzò, e gli disse per tentarlo: *Maestro, che debbo io fare per possedere la vita eterna?* Chi interroga Iddio per tentarlo, è un superbo, ed insieme un'insensato. Un'uomo, che tenta Iddio rassomiglia ad una fragile canna messa a confronto di una quercia, allorchè sta in tutto il suo vigore: o piuttosto un'uomo, che tenta Iddio non rassomiglia a niente, poichè non c'è niente in tutta la natura, che possa rappresentare a pieno la stravaganza, e l'empietà di un'audace mortale, che tenta il suo Creatore, ed il suo Conservatore. Quanti a dì nostri, i quali tentano Iddio! Lo tentano forse un poco meno sfacciatamente, e meno pubblicamente, che il Dottor della Legge, ma pur lo tentano, allorchè pretendono salvarsi senz'adempire a quanto Egli ha pre-

scritto per la loro salvezza ; ancor più lo tentano , allorchè non contenti di non fare il bene , operano il male , affidandosi presuntuosamente alla sua misericordia , la quale per infinita , che sia non può mai favorire alla presunzione . Lo tentate voi stessi , fedeli miei , allorquando vi allontanate infelicamente dalle sue amabili vie , pretendendo di rinvenire la vostra felicità vera , dove Iddio non l' ha riposta . E' lo stesso , che pretendeste di voler cogliere i dolci frutti della ficaja sopra gli spin , e l' uva sopra i bronchi . Lo tentate , allorchè interamente occupati dei vostri interessi puramente terrestri , trascurate pienamente quel che ha rapporto alla salvezza delle anime vostre . Lo tentate finalmente se credete di potere un giorno possedere il suo felice , ed eterno Regno , senza osservare fedelmente i Precetti tutti della sua divina , ed immortale Legge , quello specialmente del suo amore mai sempre necessario , e quello del vostro prossimo , dai quali tutti gli altri dipendono , lo Spirito Santo avendo assicurato per organo di S. Paolo , che l' amore è la pienezza della Legge , vale a dire , che questi due precetti il fondamento sono degli altri , l' adempimento il più esatto dei quali a nulla può giovarvi mai , se non sapete amare il vostro Dio con tutte le vostre forze , senza regola , senza misura , senza interruzione , ed il vostro prossimo , come voi stessi .

La disgrazia dei Cristiani dei tempi nostri si è, che amano troppo se stessi, e troppo poco, e sovente niente i loro simili: Fortunati ancora se si limitassero almeno a non amarli come devono, e che non passassero all'odio quel veleno dei cuori, e delle anime. Serva d'incontrastabile prova dei miei detti la parabola di quell'infelice caduto in mano dei ladroni, spogliato, ferito, ed alle porte della morte ridotto, se il caritatevole, il pietoso, il sensibile Samaritano non ne avesse avuto compassione, e prestato non gli avesse quegli ajuti sì degni della nostra immortale Religione, sì degni della umanità. La durezza, l'insensibilità, la crudeltà di quel Sacerdote, e di quel Levita, i quali considerarono con occhio di abominevole indifferenza, e con un cuore di bronzo il deplorabile stato di un'uomo sì degno di compassione, rappresenta al vivo la durezza del Giudaico popolo, chiamato da Dio stesso un popolo di dura cervice, cioè di un cuor di pietra. Il Samaritano al contrario è l'immagine fedele della tenerezza di Gesù Cristo riguardo a tutto il genere umano. Con questa differenza però sì gloriosa pel Figlio di Dio; differenza così sensibile, che manifesta, e plausibile si rende anche ai meno intelligenti. Mi è facile il dimostrarlo. Il Samaritano citato nell'odierno Evangelio, si mostra, è pur vero, sensibile allo stato d'infelicità, nel quale trovasi quella povera vittima dell'avidità, e

della barbarie di alcuni mostri d'umanità; vedesi interrompere il suo cammino, mettere in salvo la vita del suo simile; condotta santa, condotta, che ha meritato le lodi di Dio stesso. Ma quel compassionevole Sammaritano non è, che una debole figura di G. Cristo, il quale vedendo il genere umano spogliato, ferito, e ridotto, non alle porte di una morte corporale, ma di una morte eterna, interrompe, non un cammino, che conduce da un luogo ad un' altro, ma lascia il seno beato della sua immortale felicità, scende sopra la terra, si fa simile all' uomo per meglio soccorrerlo, per meglio guarirlo; non lo porta in un' albergo, acciò se ne prenda cura, ma se la prende da se medesimo; non paga persona alcuna per far risanare le mortali ferite degli uomini tutti. Il suo eccessivo amore non gli permette un sì debole rimedio; il balsamo, che applica sopra le nostre ferite, è il suo proprio Sangue. Si lascia svenare per apportare rimedio alle piaghe a noi fatte dal demonio geloso della nostra primiera felicità. Ecco senza dubbio la ragione per la quale, allorchè i Sacerdoti dell' antico Testamento, gli Scribi, ed i Farisei ebbero l' impudenza di trattarlo da ossesso, da indemoniato, e da Sammaritano, si offese dei due primi insulti, e tacque sul titolo di Sammaritano; perchè questo nome vuol dire *Custode*, cioè uomo premuroso, sensibile, e caritatevole. E chi meglio meritar può un sif-

fatto titolo , che il nostro dolce Redentore? Non è forse Egli , che custodisce le anime nostre , dopo di aver avuto l'incomprensibile carità di redimerle a sì caro prezzo ? Non è forse egli che fa per esse il continuo ufficio di avvocato presso il suo celeste Padre? Non è Egli , che ne assicura , che sono care al suo Padre , e che le ama in proporzione , che sanno amare Lui sopra la terra? Ma a che prò perdere il tempo per dimostrare il tenero affetto di Gesù Cristo verso di noi? Un Crocifisso parla più eloquentemente di quel possano farlo le frasi meglio combinate , e le più energiche . Dobbiamo occuparci assai meno nel rappresentare un' amore , che parla da se , che del modo di essere grati a sì straordinario amore , se non quanto dobbiamo , almeno quanto possiamo ; poichè non gli stoici ammiratori , ma i fedeli osservatori della Legge , quelli sono , che lavorano efficacemente alla loro salvezza , e che degni si rendono di ottenere l'eterna ricompensa , che Iddio ha congiunta con una tale osservanza , la quale cangerebbe presto la terra in un secondo Cielo , se gli uomini sapessero racchiudersi totalmente in essa . Riflettiamo almeno noi , che viviamo nel seno fortunato della Chiesa , che Gesù Cristo tutto Dio , che fosse , non poteva fare per noi più di quel che ha fatto .

Più saremo convinti della sua ineffabile carità , più ci crederemo tenuti di corrispon-

dervi con tutta la nostra riconoscenza. Sposiamo i sentimenti di S. Agostino , e vediamo com' egli in Gesù Cristo un gran medico sceso dal Cielo , il quale per cercarci si è esposto alle fatiche di un lungo , e penoso viaggio : *Magnus e Coelo venit Medicus* . Consideriamolo qual Samaritano tocco delle nostre profonde miserie ; osserviamo come si ferma nel cammino di questa via per meglio ivi considerare i nostri mali . Ha versato nelle nostre piaghe l' olio della sua grazia , ed il vino prezioso del suo Sangue adorabile ; ha portato la nostra simiglianza , e con essa tutte le nostre infermità , come il dice un Profeta ; ha proporzionato i suoi passi alla nostra fierezza ; e quasi che il suo Sangue una volta sparso per la nostra guarigione , perder potesse la sua efficacia , ed il suo prezzo ha stabilito nella sua Chiesa Sacramenti , l' efficacia dei quali durerà quanto i nostri mali . Non si è contentato di pagare per noi , di fare verso di noi i passi più salutari , si è di più impegnato a soddisfare tutti i debiti , che contrar potevamo in seguito . Ecco , fratelli amati , il senso della nostra Parabola , il quale più interessar deve il nostro cuore . Felice il Fariseo , se avesse potuto penetrarne il senso .

Invigiliamo mai sempre sopra i bisogni del nostro prossimo , affinchè Iddio , sensibile alle nostre miserie , le sollevi , ed a noi conceda la ricompensa destinata a chi ha una ve-

ra carità . Se non amiamo i nostri simili , che vegliamo continuamente , non ameremo neppure Iddio , ed un' Apostolo suo confidente ha detto , che chi non l'ama è anatematizzato dallo Spirito Santo . Che motivo di questo più possente per farci amare chi porta in fronte la simiglianza gloriosa di Dio , e la nostra ! Divenghiamo una volta quali esser dobbiamo , diciamo tutto in una sola parola : divenghiamo Cristiani di cuore , come lo siamo di nome , ed allora la nostra felicità sarà e la conseguenza , e la ricompensa infallibile dei nostri sentimenti pieni di carità . Finalmente persuadiamoci bene una volta per sempre , che il più bello , il più degno di tutti i nostri titoli è quello di uomini caritatevoli : nulla più atto a renderci simili a Gesù Cristo sopra la terra , ed a dividere la sua immortalità in Cielo . Così sia .

DOMENICA DECIMA TERZA

DOPO LA PENTECOSTE

EPISTOLA DI S. PAOLO AI GALATI

Cap. 3. v. 11. fino ai 22.

Fratelli , è evidente , che niuno per mezzo della legge è giustificato innanzi a Dio , poichè secondo la Scrittura il giusto vive del-

la fede. Or la fede altro appoggio non ha, che la fede medesima; al contrario, la Scrittura dice: quegli che osserverà questi precetti vi rinverrà la vita. Gesù Cristo ne ha riscattati dalla maledizione della legge, essendo egli stesso divenuto maledizione per noi, secondo che sta scritto: maledetto è quegli che è appeso al legno, affinchè la benedizione data ad Abramo comunicata fosse a' Gentili in Gesù Cristo, e che così ricevessimo lo Spirito Santo, che era stato promesso. Fratelli miei, io mi servirò dell' esempio di una cosa umana, ed ordinaria. Allorquando un' uomo ha fatto un contratto in buona forma, niuno può nè cassarlo, nè aggiugnervi la minima cosa. Or, le promesse di Dio sono state fatte ad Abramo, ed alla sua stirpe vale a dire, ad uno della sua stirpe, il quale è Gesù Cristo. Quel che voglio dire adunque si è, che Iddio avendo fatto, ed autorizzato a guisa di contratto, e di alleanza, la legge, la quale non è stata data, che quattro cento anni dopo, non ha potuto renderla nulla, nè abrogarne la promessa; imperocchè se è per mezzo della legge, che l' eredità ci è stata data, non è più adunque per mezzo della promessa. Or, è per mezzo della promessa, che Dio l' ha data ad Abramo. Perchè dunque è stata stabilita la Legge? E' stato per far conoscere i delitti, che si commettevano nel trasgredi-

rla, fino all'avvenimento di quel Figlio, che era l'oggetto della promessa; e quella Legge è stata data dagli Angioli per mezzo di un mediatore. Or, un mediatore non lo è di una sola persona, e non avvi, che un Dio solo. La Legge è ella adunque contro le promesse di Dio? Niente affatto. Imperocchè se la Legge, che è stata data, avesse potuto dare la vita, potrebbesi allora dire con verità, che la giustizia ottener si potesse per mezzo della legge. Ma la Scrittura ha tutto racchiuso sotto il peccato, affinchè quel che Dio aveva promesso fosse dato, per mezzo della fede in Gesù Cristo, a quelli che creduto avessero in lui.

I S T R U Z I O N E

Le parole di S. Paolo, che sentite avete, fratelli miei, offrono sotto considerabili difficoltà, sotto una rispettabile oscurità, sensibili verità, e conseguenze alla portata di tutti.

A noi basti per avere l'intelligenza di una porzione di queste verità, l'essere convinti, che l'Apostolo non parla quì, che dell'antica Legge, la quale per causa della sua insufficienza è stata abrogata, acciò il posto cedesse al nuovo Testamento. Questa osservazione fatta con attenzione, ne farà comprendere quel che ci dice l'Apostolo rapporto alla pos-

sente mediazione di Gesù Cristo; conosceremo meglio l'eccellenza della fede, che ci ha comunicata; daremo alla legge, ch'egli stesso ha scolpito nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo, una giusta preferenza sopra quella, che non ne era, che l'ombra, e la figura; ci rassoderemo nella speranza colla certezza, che ne dà l'Apostolo riguardo all'adempimento delle promesse; ed affidati sopra l'efficacia, e sopra la stabilità di tali promesse, lavoreremo a rendercene degni per mezzo della nostra fede in Gesù Cristo, per mezzo della nostra sommissione alle sue leggi, della nostra fedeltà nel camminare sulle sue tracce. Possa egli formare in noi col suo Spirito queste sante disposizioni, a misura, che mediteremo le verità racchiuse in questa Epistola. Seguitemi con una religiosa attenzione.

Niuno è giustificato per mezzo della Legge. L'Apostolo avanza questa proposizione come un principio chiaro, ed incontrastabile. La giustificazione più non sarebbe una grazia, se si potesse ad essa pervenire con una perseverante uniformità ne' proprj costumi, con i precetti della Legge, la giudaica altro non essendo, che una estenzione, una spiegazione della Legge naturale da Dio scolpita nel cuor dell'uomo allorchè lo formò. Se quella legge avesse da se stessa giustificato l'uomo, senza l'ajuto della fede, si sarebbe dovuto conchiudere, che l'uomo abbandonato alle sue pro-

prie forze , capace sarebbe stato di salvarsi da se stesso ; e sarebbesi potuto attribuirgli facilmente quel che Davidde attribuisce solamente a Gesù Cristo : *la mia propria forza , ed il mio coraggio sottratto mi hanno alle mani de' miei nemici* ; ma soggiunge l' Apostolo , indarno il giusto cercherebbe i principj della vita in una legge , che altro non fa , che additare la via . Il giusto vive della fede : *Justus ex fide vivit* ; ed in queste poche parole trovasi racchiusa tutta l' economia della Religione . Il Cristiano , che medita queste parole , è costretto di rilevare in esse i principj della salute , e gli effetti , che produr deggiono nel suo cuore i desiderj della eterna felicità . Ma che vuol mai significarne l' Apostolo allorchè ci previene , che la legge non siegue la fede ? Il seguito della nostra Epistola cel farà conoscere . Vedremo quanto la legge è straniera alla fede , poichè indirizza a questa preziosa virtù . Per animarci alla pratica di questi Comandamenti , ci dice : *Colui , che osserverà i precetti della legge avrà la vita* . I precetti racchiudono eglino un principio di vita , e di salute ? nò certo : ma la fede , che li fa osservare ne insinua il germe ne' nostri cuori . Benediciamo adunque insieme coll' Apostolo quello che ci ha riscattati dalla maledizione della legge , e consideriamo di quali mezzi si è servito per assicurare in noi questo cangiamento ; egli medesimo è divenuto maledizione ; ha portato so-

pra di se quell' anatema , il quale dichiara maledetto quello che è appeso al legno : *maledictus qui pendet in ligno* . Ecco dunque il principale oggetto della nostra fede , di quella fede , che fa vivere il giusto , e che è indipendente dalla legge . Lecito non è ad un Cristiano il rivolger l'occhio dall' Autore , e dal Consumatore della sua fede : *Aspicientes ergo in Auctorem et Consummatorem Jesum* ; considerarlo deve senza interruzione in quello stato di maledizione , e di anatema , al quale si è degnato di assoggettarsi per amor nostro ; e contraccambiare tutte le maledizioni , che ha provate cogli omaggj di un cuore riconoscente , e sensibile , stantechè è in lui , che tutte le Nazioni sono state benedette ; in guisa che nell' adempire alle promesse fatte ad Abramo , Iddio adempie altresì ai disegni di misericordia , che concepiti avea fin dall' eternità , sopra le Nazioni , che non appartenevano a quel Patriarca , affinchè lo Spirito vivificante , il quale abbracciar dovea il popolo d' Isdraello dissipasse le tenebre , che avvolgeva i popoli tutti della terra . E' adunque evidente , fratelli miei , che la nostra vocazione è del tutto gratuita : sebbene racchiusa sia nelle promesse fatte al Padre dei credenti , non è meno però l' effetto di una misericordia , la quale viene comunicata a chi vuole , e secondo il beneplacito della sua sapienza . E' adunque vero , che tante Nazioni dileguate prima dell'

adempimento di questa promessa , non avranno da rimproverare al Signore la dimenticanza nella quale sembrano aver vissuto ; è vero del pari , che nel giorno terribile delle vendette , il Signore avrà da rimproverare a esse , come lo fa nel libro della Sapienza , di non avere elevato i loro cuori fino alla sua infinita perfezione , alla vista delle magnificenze , che moltiplicate avea sotto dei loro sguardi . Ma questi rimproveri per giusti , per opprimenti , che siano , potranno forse eguagliare gli anatemi , che lanciar deve prima contro il popolo ingrato , depositario delle promesse , testimonio dei prodigj , istruito nelle Profezie , condotto per dir così per mano in mezzo alle più grandi meraviglie , e cieco abbastanza per isconoscere il suo liberatore , ed il suo Re ? Ma questi rimproveri limitati non saranno a quella incredula Nazione . Voi , Cristiani , che siete stati innestati sopra quell'infruttuoso albero ; voi , che Gesù Cristo la cura si è preso di coltivarvi colle sue proprie mani , e d'innaffiarvi col suo sangue ; voi , ch'egli ha sostituiti ai figli di promissione , per formarne i depositarj , e gli eredi ; voi , a prò dei quali ha profuso non le ricchezze della natura , ma quelle della grazia , pei quali ha operato non esteriori , e sensibili meraviglie , ma prodigj di salute , che mai risponderete a quel tribunale , allorchè Gesù Cristo vi domanderà quel che divenute sono quelle benedizioni , che vi ha

meritate a prezzo del suo sangue e qual frutto hanno prodotto sopra di voi tante maledizioni, cui si assoggettò per voi? Lo vedrete quel Legno, una fiata cotanto ignominioso, su del quale non potevasi essere appeso senza divenire un oggetto di esecrazione, e di vilipendio; e da quel segno appunto si scaglieranno gli anatemi, e le maledizioni contro quelli che avranno spregiato, disonorato, e tradito la loro fede con una vita del tutto opposta a' suoi Principj, ed a' suoi Dogmi. Dio è del pari fedele alle sue minacce, ed alle sue promesse, ed il paragone del quale sta per servirsi l'Apostolo S. Paolo, è applicabile alle une, ed alle altre, e ne mostra la stabilità. Paragona l'alleanza fatta tra Dio, e gli uomini ad un contratto rinvestito di tutte le formalità, che lo rendono inappuntabile: allora un siffatto trattato è sotto la protezione delle Leggi; e se talvolta la mala fede tenta di romperlo, i giudici, interpreti delle Leggi ne assicurano la solidità con un giudizio, il quale al riparo lo mette di qualsivoglia infrazione. L'Apostolo ha pur gran ragione di avvertire i Galati, cui scrive, che questo è un paragone del tutto umano, il quale non può avere proporzione alcuna col principio, che vuole stabilire. Se le alleanze degli uomini hanno qualche solidità, quella di Dio è immutabile. I Giudici interpreti delle Leggi tal fiata s'ingannano, e rompono un trattato, il quale doveva anzi es-

sere confermato, ma Iddio ingannarsi non può, e niuno può togliere, nè aggiugner nulla alle promesse da Lui fatte ad Abramo, e nella sua persona, a colui che nascer dovea da esso, e non già a quelli che fossero per nascere da lui, imperocchè, come l'osserva l'Apostolo, la Scrittura non parla di molti, ma di un solo. Da Abramo fino a Gesù Cristo quella moltitudine di secoli scorsi ha veduto nascere dalla stirpe di Abramo uomini distinti, i quali un carattere portavano di benedizione, e di protezione per parte del Signore, il quale sembrava adempiere nelle loro persone una parte delle promesse fatte al padre dei Credenti, ma non era di alcuno di essi, che il Signore aveva parlato, quando detto aveva al suo servo fedele: vi nascerà un figlio nel quale io benedirò tutte le Nazioni: *In ipso benedicentur omnes gentes terrae*. Queste parole convenire non possono, che a Gesù Cristo, poichè è in Lui solo, che l'estensione tutta della promessa trovasi compiuta. Da questa riflessione l'Apostolo tragge un argomento, il quale prova la superiorità della fede, ed attribuisce la giustificazione alla fede in Gesù Cristo, e non alle legali osservanze. Prova, che dopo l'alleanza fatta con Abramo, e con tutta la sua posterità, scorsi sono quattro cento trenta anni fino alla promulgazione della legge; prova, che questo avvenimento lungi dal distruggere l'effetto del primo, ne è stata anzi la confer-

ma; e che col dare la fede al suo popolo, ha voluto ricordargli i motivi della sua alleanza; e le condizioni dietro alle quali deve sussistere: tutto questo ragionamento riguarda la Legge Giudaica. L'Apostolo si propone di convincere i Galati, che tutta la loro giustizia viene da Gesù Cristo; che l'esattezza nell'adempire alle legali cerimonie, supplir non potrebbe alla mancanza della fede, e che la Legge per santa, che sia, e per l'eccellenza del suo Autore, e per la saggezza de' suoi precetti, fatta non era per fissare la confidenza del popolo, ma per ispirargli quella che aver deve in Gesù Cristo; e questa riflessione può avere la sua applicazione per rapporto a noi, i quali più non viviamo sotto la Legge, poichè ricevuto abbiamo in Gesù Cristo una Legge più eccellente, e più santa.

Guardiamoci dall'imitare il popolo in oggi dall'Apostolo istruito, il quale soverchiamente attaccato all'esteriore della sua Religione, penetrarne non sapeva lo spirito. La nostra Religione santa ha cerimonie, e pratiche sensibili, delle quali si serve la Chiesa per fissare l'attenzione, e cattivare lo spirito; impone formole di preghiere; siegue ne' suoi Uffici un certo ordine da Essa variato secondo la sublimità delle Feste solenni. Quanti Cristiani, dei quali tutta la Religione consiste nell'osservare queste pratiche, nell'uniformarsi a questi usi, nell'aggiugnere anche alle for-

mole dalla Chiesa adottate una quantità di pratiche particolari ! Quanti , che s'ingolfano in una infinità di ripetizioni nelle preghiere , che fanno ! Addivengono per questa loro disposizione i figli , ed i discepoli della Legge , senza però essere più premurosi nel rassodarsi nella fede , nel nutrirsi delle promesse , e nel rendersene degni con un tenor di vita corrispondente alla loro credenza . Perciò sperar non debbono di essere giustificati per mezzo di tutte queste loro pratiche , perchè la loro giustizia non nasce dalla fede , ma dalla Legge . L' Apostolo „ che sembra quì infievolire l' idea , che si può avere della Legge giudaica , rende omaggio alla sua utilità , per la seguente domanda : a che mai serve dunque la Legge ? Ecco la sua risposta . La Legge è stata stabilita a causa delle trasgressioni ; era fatta per riempire i tempi , che scorrer dovevano fino alla venuta di quello che nascer doveva , il quale l' oggetto era delle promesse . Fissar conveniva un Popolo naturalmente incostante , e volubile . Abramo , Isacco , Giacobbe quegli uomini pieni di fede , di saggezza , e di semplicità più non esistevano . I loro figli avevano talmente degenerato dalla virtù dei loro Padri , che nulla più sembrava interessarli . Dio moltiplicato aveva a favor loro i prodigi di ogni genere , ora per difenderli contro un Principe , che li opprimeva , ora per liberarli dalla più obbrobriosa schiavitù ; tal fiata anco-

ra per sollevarli dalle loro miserie e per consolarli nelle loro afflizioni; sempre per sostenerli contro gli attacchi dei loro nemici; e quel Popolo nell'istante, in cui Dio gli propone di rinnovare la sua alleanza, si occupa di costruire un vitello d'oro, e si abbandona con furore all'empio culto di sì stravagante Divinità.

Bisognava a quel Popolo un giogo, il cui peso lo rattenesse sempre nell'ubbidienza; ed è questo appunto, che Dio ha fatto per mezzo della Legge, che gli ha data. Ogni trasgressione aveva il suo particolare castigo; ma quella Legge per santa, che fosse, benchè comunicata pel ministero degli Angioli, poteva forse esser giammai paragonata colla fede, che Gesù Cristo è venuto a portarne? E se quella Legge di morte avesse potuto dare la vita, potrebbesi dire, che la giustizia emana da Dio solo, poichè sarebbesi rinvenuta nella sola fedeltà alla Legge? Concludiamo adunque coll' Apostolo, che tutte le promesse fatte da Dio ad Abramo, in lui a tutte le Nazioni, e dopo di lui, a tutti quelli che camminato avrebbero nella via dei suoi Comandamenti, tutte le misericordiose amorevolezze, che ha fatte, e che farà fino alla consumazione dei secoli verso di quelli che lo servono, tutto è fondato sopra Gesù Cristo dal quale tutto riceviamo nell'ordine della grazia, nel quale possiamo tutto, e per mezzo del quale solo possederemo tutto nei Secoli dei Secoli. *Così sia.*

V A N G E L O

SECONDO SAN LUCA

Cap. 17. V. 11.

In quel tempo, Gesù andando in Gerusalemme, passava per mezzo della Samaria, e della Galilea, e trovandosi in procinto di entrare in un Villagio, dieci Lebbrosi gli vennero incontro, e tenendosi lontani, alzarono la loro voce per dirgli: Gesù Maestro nostro, abbiate compassione di noi. Avendoli veduti, disse loro: andate a presentarvi ai Sacerdoti. E mentre vi andavano, furono guariti. Uno di essi vedendosi guarito, ritornò in dietro, glorificando Dio ad alta voce, e venne a gittarsi ai piedi di Gesù, col viso per terra, rendendogli grazie; e questo era Samaritano (della Città di Samaria) Allora Gesù disse: forsechè non sono stati guariti tutti dieci? Dove sono dunque gli altri nove? Non se n'è trovato alcuno, che sia ritornato, e che abbia reso gloria a Dio, ad eccezione di questo straniero. Gesù gli disse: sorgete, andate, perchè la vostra fede vi ha salvato.

I S T R U Z I O N E

Tutti i passi, che fa Gesù sopra questa misera terra lasciano l'impronta della benefi-

cenza, dell' amore , della compassione , e del procligio. Penetriamoci santamente questa mattina della bontà singolare del nostro tenero Redentore , e della sua infinita potenza , alla quale tutto cede necessariamente . . . Si vede pur bene , fedeli miei , che la vera pietà tutto può sul cuore eccessivamente compassionevole di Gesù Cristo Basta , infatti di essere infelice per aver diritto alla sua divina commiserazione . Mentre va seminando la sua profonda , ed amabile dottrina , incontra dieci uomini coperti di lebbra (la quale al dire dei Santi Padri , rappresenta qualunque sorta di peccati) e si tengono lontano , chiamando frattanto ad alta voce l' unico medico , che atto fosse a purificarli , ed a guarirli . Non si accostano a Lui , sia perchè i lebbrosi erano separati dagli altri uomini ; sia perchè essendo così impuri non dovevano appressarsi troppo da vicino all' Autore di ogni purità , di ogni mondezzezza , e di ogni virtù .

Questo ne insegna , Cristiani miei , la gran premura , che aver dobbiamo di purificare le nostre coscienze , ed i nostri cuori , specialmente prima di appressarci a' nostri Altari sagri per ricevervi il Dio dei tempi , e della eternità ; il Dio della santità , il Dio di tutte le virtù . Bisogna , ad esempio dei dieci Lebbrosi , tenersi lontani , e chiamare in tanto colla lingua del cuore il medico celeste , ed onnipotente , affinchè distrugga nel fondo de'

nostri cuori tutto quel che offende i suoi occhi divini più puri mille volte, che i raggi del sole. La preghiera di quegli infelici Lebbrosi deve essere il modello della vostra. Si esprime con semplicità, ma con energia. *Gesù, Maestro nostro, dicono, abbiate pietà di noi!* Beati voi stessi, se le vostre orazioni prodotte fossero alla loro fede, e dalla loro santa confidenza! Un Profeta dei più intelligenti nell' arte preziosa d' interessare il Cielo a suo favore, si serviva frequentemente di questa breve espressione per eccitare la compassione del Signore, reclamava la sua gran misericordia, dicendo, *Miserere mei, Deus, secundum magnam misericordiam tuam*. Se le sue infermità venivano ad affacciarsi alla sua mente, le presentava al suo Dio, qual possente motivo d' interessare la sua inesprimibile commiserazione: *Miserere mei, quoniam infirmus sum*. Se ottener voleva la vittoria sopra i suoi nemici, se liberarsi voleva da' suoi oppressori, chiamava in suo soccorso un Dio naturalmente compassionevole, e sensibile: *Miserere mei, quoniam conculcavit me homo*. E per consolare la figlia di Sionne, a Lei annunciava, che il tempo delle misericordie in procinto era di giugnere; quel tempo, in cui il Signore avrebbe avuto compassione del suo Popolo: *Miserans miserebitur Sion, quia venit tempus miserendi ejus*.

E perchè mai, fratelli miei, questa pre-

ghiera era così familiare al Profeta? Deh! perchè non avviene alcun' altra, che più si convenga alla condizione dell' uomo, e dell' uomo peccatore. Voi specialmente, o Cristiani, che avete forse passati tanti anni nella negligenza di pregare, che tante pene provate nel fissare le agitazioni, ed il divagamento del vostro spirito, servitevi di questo metodo, o per fissare la vostra mente, o per santificare le vostre distrazioni stesse; permettete cioè alle vostre preghiere questo sentimento del cuore; interrompete anzi qualche volta la vostra orazione per sostituirvi questa breve elevazione: Abbiate pietà di me: *Miserere mei*. Che se non avete veruna negligenza da rimproverarvi in questo santo, e giovevole esercizio, per lunghe, per continue, che sieno state le vostre distrazioni, S. Agostino vi assicura, che avete realmente pregato con questo solo gemito del vostro cuore; e Dio, il quale distingue le disposizioni del cuor vostro, e che ne intende a perfezione il linguaggio, non tarderà a rispondervi, e ad esaudirvi. Perciò il nostro Vangelo non dice, che Gesù Cristo abbia aspettato, che quegli uomini gli avessero parlato; quando li ebbe veduti, non disse loro: andate, siete guariti; poteva farlo, non v' ha dubbio. Il cieco nato, il sordo, il muto, l' idropico, il paralitico, e tanti altri furono risanati senza soggiacere a veruna condizione per parte di Gesù Cristo. In questa circostanza

manda i dieci lebbrosi ai Sacerdoti , ai quali si apparteneva di giudicare tra lebbra , e lebbra ; siccome nella Legge nuova appartenere dovea il giudicare delle piaghe interne , delle quali la lebbra non era , che la figura . Il nostro Salvatore , il quale non era venuto per abolire la Legge , ma per perfezionarla , insegnar dovea a quei lebbrosi a sottomettersi , ed a noi stessi nella loro persona , a non trascurare questo mezzo per rientrare in grazia con Lui : *Ite , ostendite vos Sacerdotibus* . Gesù Cristo modello , ed autore dell'umiltà schivar voleva le lodi , che attirargli dovea naturalmente un sì gran miracolo : ond'è , che volle cederne , per così dire , tutto l'onore ai Ministri del suo celeste Padre . Questo insegnarvi deve , fedeli miei , a fuggire non solo le vane lodi degli uomini , ma a rinunciare inoltre agli elogi , che meritavi possono in alcune occasioni le vostre buone opere , dovete attribuirle , e darne tutto l'onore al vostro eterno Pontefice , voglio dire , a Gesù Cristo , per i meriti , e la grazia del quale avete operato il bene . . . Prima di comandare ai lebbrosi di presentarsi ai Sacerdoti , Gesù Cristo li aveva pienamente purificati ; la sozzura , l'impurità reggere , e sussistere non potendo alla presenza del Dio della purità , del candore , e della misericordia . Nella stessa guisa , che il Sole della natura dissipa i vapori , e le maligne influenze dell'aria , così la presenza del

Sole della giustizia , la presenza cioè di Gesù Cristo dissipa le pestifere influenze di tutti i vizj morali , che tiranneggiano il cuore degli uomini . Ecco la ragione , per cui i lebbrosi si trovano guariti , mentre sen vanno a presentarsi ai Sacerdoti . E quì , fedeli miei , osservate attentamente quel che soggiunge il nostro Vangelo ; osservate , che di dieci lebbrosi miracolosamente guariti , un solo così ragiona nel fondo del suo cuore riconoscente : poco fa io era coperto di schifosa lebbra , mi guardo , e vedo con istupore , e con trasporto , che sono guarito .

A chi debbo io una sì repentina , sì perfetta , e sì prodigiosa salute ? Deh ! nol posso ignorare , la debbo a quell' uomo celeste , il quale mi aveva risanato prima di comandarmi che andassi a presentarmi ai Sacerdoti . Quel che mi ha sì facilmente guarito , senza ricorrere a verun medicamento umano non può essere un mortale ordinario ; dev' essere un' amico di Dio , m' inganno , dev' essere un Dio : la Maestà Divina , che ho rimirato sul suo sembiante è la prova la più certa , che ho ragione di considerarlo come un Dio . A che prò andare a farmi vedere ai Sacerdoti , i quali non sono gli autori della mia felice , e stupenda guarigione ? E' vero , che il mio caritatevole , e divino Medico mi ha ingiunto questa obbligazione , ma io voglio retrocedere subito , voglio andare a colmare di benedizioni , e di

azioni di grazie quello che mi ha sì repentinamente risanato. Non fia mai, che io un solo istante tardi a dar prove della mia riconoscenza a chi mi ha guarito sì gratuitamente. Pieno di questi ammirabili sentimenti, questo grato Samaritano ritorna da Gesù Cristo, e non giudicandosi degno di fissare i suoi sguardi sopra il suo celeste volto, li fissa sopra la terra, ed incarica il suo cuore di adorare, di benedire, e di esaltare il suo onnipotente Medico. Tale sarà mai sempre il vero carattere di una riconoscenza impaziente di prodursi agli occhi del suo Benefattore.

Non vi vuol tanto per fare una dolce violenza sull' animo divino di Gesù Cristo; perciò è, che si affretta, per così esprimermi, di fare un pubblico elogio a questo riconoscente straniero. Ed affine di dare un nuovo risalto al suo encomio, domanda (come se nol sapesse) se non sono stati dieci quelli, che sono stati purificati dalla lebbra; e ricerca di più, dove sono gli altri nove. Ferriamoci a questo tratto veramente degno di fissare la nostra religiosa attenzione.... In questo felice straniero rappresentati sono tutti quei fedeli, i quali appena hanno ricevuto qualche favore dal Signore, si affrettano santamente di esaltare la sua paterna misericordia. Il loro cuore arde di amore, e di riconoscenza. Stancarsi non possono di parlarne, ed invitano, come Davide, tutte le creature del Cielo, e della

terra a lodare , a benedire , ed a ringraziare con essi , e per essi il Dio grande , il Dio buono , che li ha sì misericordiosamente beneficiati .

Ecco come opera la tenera riconoscenza . Vediamo ora per preservarcene , come agisce l'ingratitude fedelmente dipinta nella condotta degli altri nove lebbrosi , i quali , sebbene si accorgessero della loro prodigiosa guarigione , come lo straniero , del quale si è parlato , nol seppero imitare nella sua riconoscenza . Proseguirono questi il loro cammino , nulla curandosi di dimostrarsi grati , nè di andare ad attingere nuove grazie in quella ineshausta sorgente di ogni bene . Tal' è la maniera mostruosa , ed ingrata , colla quale operano quegli infelici , e sconoscenti Cristiani , i quali dopo di avere ricevuto mille beneficj dal loro Dio ; dopo di averne ottenuta la guarigione delle loro spirituali infermità , non pensano alla dovuta riconoscenza . Si dimenticano e del bene ricevuto , e del Dio , dal quale lo hanno ricevuto . Proseguono il loro viaggio , come gl' ingrati lebbrosi , camminano cioè verso la morte , senza fare riflessione , che Dio li ha purificati col suo proprio Sangue nel Battesimo , e negli altri Sacramenti . Vedono nel loro cammino alcune privilegiate persone , che ritornano indietro , che si allontanano cioè dalla funesta via del peccato , e che ritornano , come il riconoscente lebbroso al Dio , che li ha gua-

riti, al Dio, che ha dato la sua vita per essi: ma una tal vista, un tal'esempio non li muove, non li rende sensibili, non li converte. Cedono una sì bella, sì invidiabile strada a chi la vuol prendere, e prosiegguono a camminare in quella della sconoscenza, in quella della morte, e della perdizione Sentono nel fondo del loro traviato cuore, che Dio amaramente si lagna, perchè non ritornano per rendergli la dovuta gloria, la dovuta sensibilità; ma sordi ad una voce sì giusta, prosiegguono il funesto viaggio, che li conduce ad una eterna separazione dal loro Dio: prosiegguono un viaggio, il quale deve necessariamente trovare il suo termine in quel luogo di tormenti, e di eterno orrore, che Giobbe descrive di una sì terribile, e sì energica maniera . . . A guisa di affezionata Madre, la quale impaurisce il suo tenero pargoletto, che si è da lei scostato, affinchè ritorni subito nel suo amato seno, Gesù Cristo minaccia, esorta, spaventa affinchè i ciechi, ed ingrati suoi figli vengano a gettarsi nel suo amoroso seno, vero centro della pace, delle delizie, e dell'amore. Ubbidite, fedeli miei, a sì tenere invitazioni, slanciatevi nelle deliziose braccia del vostro Dio, senza temere, che un tal Padre indietro si ritiri per lasciarvi cadere.

Siategli riconoscenti, siategli costantemente fedeli; profittate oggi delle sue affettuose, e paterne invitazioni, forse domani sarebbe per

voi troppo tardi . Le grazie di un sì gran Padre sono di un prezzo infinito ; ma sono grazie determinate , sono grazie contate ; dopo quel dato numero , che ha destinato di darvi ; nulla vi ha da sperare per voi , quantunque resti sempre vero , che la sua misericordia è immensa . Questa verità è sì terribile , che ha fatto tremare i primi Santi , e le più forti colonne della Chiesa ; quanto più deve far tremare noi , che non abbiamo nè i loro meriti , nè le loro virtù . Chi differisce di giorno in giorno per convertirsi , chi non ritorna a Dio ad esempio dello straniero lebbroso , corre un' evidente pericolo di perdersi , e di perdersi per sempre . Cedete , dehl cedete ad un Dio , che vi chiama , che v'invita sì dolcemente , e che vi ama più di quel che si è amato se stesso , poichè ha saputo sacrificarsi , e morire per voi . Arrendetevi , ed avrete in Cielo la sorte dei veri penitenti , e dei veri convertiti . *Così sia .*

DOMENICA DECIMA QUARTA

DOPO LA PENTECOSTE.

EPISTOLA DI SAN PAOLO AI GALATI.

Cap. 5. v. 16. fino al 24.

Fratelli miei, conducetevi secondo lo spirito, e non aderirete ai desiderj della carne. Imperocchè la carne ha desiderj contrarj a quelli dello spirito, e lo spirito ne ha di contrarj a quelli della carne, e l' uno è opposto all' altra; in guisa che non fate le cose, che vorreste. Che se siete spinti dallo spirito, non siete sotto la legge. Or è agevole il conoscere le opere della carne, le quali sono la fornicazione, l' impurità, l' impudicizia, la dissolutezza, l' idolatria, gli avvelenamenti, le inimicizie, le dissensioni, le gelosie, le animosità, le querele, le divisioni, l' eresie, l' invidia, gli omicidj, le ubbriachezze, le disonestà, ed altre simili cose, riguardo alle quali, come vi ho già detto, vi dichiaro, che quelli che commettono questi delitti non saranno eredi del Regno di Dio. Al contrario i frutti dello spirito sono la carità, il gaudio, la pace, la pazienza, l' umanità, la bontà, la perseveranza, la dolcezza, la fede, la modestia, la continen-

Tomo V.

5

za , la castità . Non avvi legge alcuna per quelli che vivono in simil guisa .

Or quelli che appartengono a Gesù Cristo hanno crocifisso la loro carne colle sue passioni , ed i suoi disordinati desiderj .

I S T R U Z I O N E .

Non sembrerà a noi sorprendente, fratelli miei, che gli uomini, i quali l'opera sono del medesimo Creatore, provenienti da una medesima origine; i quali hanno un medesimo padrone, i quali sono stati formati per un medesimo fine, abbiano nondimeno fra loro sì poca conformità, e simiglianza se faremo attenzione alla ragione, che ce ne dà in oggi l'Apostolo S. Paolo. Avvi infatti una differenza sì grande tra il lasciarsi condurre dallo spirito, e l'abbandonarsi ai desiderj della carne, le cui opere sono sì opposte ai frutti prodotti dallo spirito, che sarà mai sempre agevole il discernere al quale di questi due padroni un Cristiano è soggetto. Ma per facile che sia questo discernimento, temo assai, che non produca il seguente effetto. In quasi tutte le verità, che annunciate ci vengono, riconosciamo in esse con una inesplicabile facilità i difetti del prossimo, e parimente i nostri per sensibile che esser ne possa l'applicazione.

Or fratelli cari, a che mi gioverà l'esporsi in questa istruzione le opere della carne, ed i frutti dello spirito, se voi non siete abbastanza sinceri per confessare la parte, che avete presa a tali opere; se generosi abbastanza non siete per distruggere l'attaccamento, che conservar potreste per queste iniquità, nè abbastanza saggi per rivolgervi verso le virtù in un cuore formate, e nutrite dallo spirito?

Ma è mio preciso dovere il presentarvi questo contrasto. Possa il Signore fissare in questo momento la vostra attenzione sopra queste preziose verità. Conducetevi secondo lo spirito, e non aderirete ai desiderj della carne. Vedrete a momenti nel Vangelo di Gesù Cristo l'impossibilità di servire due padroni, perchè si deve necessariamente abbandonarne uno per affezionarsi all'altro. Perciò tutte le volte, che la carne comanderà, invano lo spirito si farà sentire. Lo schiavo della carne è d'ordinario sordo alla voce dello spirito. D'altronde, soggiugne l'Apostolo, la carne ha desiderj contrarj a quelli dello spirito; la carne non tende, che a solleticare i sensi, lo spirito altro non cerca, che a purificare il cuore. La carne non ispira, che gusti terrestri, e spregievoli; lo spirito eleva l'anima fino alle cose invisibili. La carne fa consistere la felicità dell'uomo nel godimento di quei beni, che non l'arricchiscono, e dei piaceri, che lo degradano; lo spirito gli fa cercare la sua fe-

licità nella testimonianza di una buona coscienza, e nella speranza di una eterna gloria. Perciò la carne combatte sempre contro lo spirito, e si sforza di distruggerne i desiderj; lo spirito anch'egli combatte contro la carne, ed i mezzi, che adopera non sempre hanno un felice successo. Lo provate sovente, o anime timorate, e fedeli; vi lagnate del pari con l'Apostolo, che non fate sempre tutto il bene, che far vorreste; vi lagnate, che molte vostre risoluzioni svaniscono appena formate, che il vostro spirito scopre in voi una infinità di perfezioni, alle quali giugner non potete, perchè la carne lento rende il vostro passo, e che non di rado oppressi dal peso di questa carne di peccato, provate alcune debolezze, delle quali il vostro cuore geme dolorosamente. Ciò non pertanto non vi perdetes di animo; la carne può è vero farvi la guerra, ma se non ne divenite gli schiavi, se anzi colla vostra vigilanza l'arte avete di ridurla essa medesima in ischiavitù, prevalendovi di una abituale orazione, di una continua penitenza, e di una profonda umiltà, allora più non sarete soggette alla legge, vale a dire, alla legge letteralmente presa, ma a quello, che ha dettato la legge. Procurate adunque di ben conoscere le opere della carne per ischivarle, e per quindi rassodarvi nell'orrore, e nella detestazione, che una siffatta cognizione ve ne avrà fatto concepire. E voi, o peccatori, infelici schiavi

della carne dopo di avere osservato queste opere della carne, tenete pur bene a mente la terribile minaccia, che fa l' Apostolo dopo di averle numerate. In fronte a quei moltiplicati delitti, i quali l' ingresso chiudono del Regno di Dio, rimiro quei vergognosi peccati, che l' Apostolo non mai vorrebbe nominare, ed i nomi dei quali essenziali addivengono a causa della corruzione dei costumi, motivo per cui un Ministro di Gesù Cristo non mai deve lasciare isfuggire l' occasione di spirarne l' orrore: i vizj propriamente della carne ne sono i principali frutti. L' Apostolo tutti l' indica sotto il nome di fornicazione, d' impurità, d' impudicizia, e di lussuria, e sotto questi quattro termini comprende tutti i cattivi desiderj, tutti i pensieri osceni, tutte le parole schifose, equivoche, tutte le curiosità sospette, e pericolose, tutti i dissipamenti funesti per l' innocenza, tutte le azioni in una parola, che nascono da sì corrotto principio. Lo spirito non ha parte alcuna a queste opere; appartengono tutte alla carne. Ma affinchè niuno s' immagini, che le opere della carne limitate sieno unicamente a ciò, che lusinga i sensi, l' Apostolo in sequela di questo dettaglio comprende una infinità di disordini, nei quali il cuore sembra aver più parte, che la carne, e dei quali però la carne è la molla principale.

Cita per un' esempio l' idolatria: come mai gli uomini hanno potuto essere abbastanza cie-

chi per prostrarsi innanzi ad insensate divinità, e per aspettare la loro felicità da un'Idolo, il quale ricevuta avea la sua esistenza dalla loro industria? Ah! se il culto di quelle false dèa lusingato non avesse i sensi, se la carne, e tutte le sue concupiscenze trovato non avessero in quel culto l'occasione di dilatare il loro impero, gli uomini ne avrebbero ben presto conosciuto la stravaganza, e forse anche non vi si sarebbero assoggettati; ma ogni passione ha avuto la sua divinità, ogni dèa il suo altare. La carne ha avuto troppo interesse nel perpetuare una Religione, la quale assicurava le pretese sopra il cuore dell'uomo. Da questo principio nasceranno gli avvelenamenti: costa poco assai ad uno schiavo della carne il distarsi di un nemico, che si oppone ai suoi desiderj. Quindi le querele: la più piccola contrarietà, che provasi nella ricerca dei suoi piaceri, un'occasione addivienne di risse. Quindi le gelosie, e le animosità: quando si ama la carne, e tutte le sue voglie, può mai vedersi con occhio sereno un'altro nel godimento di tutti i piaceri dei sensi, senza essere commosso? Che se poi gode in detrimento della vostra propria soddisfazione, avreste il coraggio di resistere all'odio contro di lui? Vi limiterete forse ad un segreto rancore contro chi vi avrà tradito? Non cercherete forse a tradirlo ancor voi, se ne trovate l'occasione? Vi asterrete dal pregiudicar-

lo presso le persone, che lo proteggono? Quindi l'invidia: Iddio voglia, che non giunghiate fino ad attentare ai suoi giorni, od almeno a rallegrarvi, se per qualche funesto accidente troncato sia d'improvviso lo stame dei giorni suoi. Quindi gli omicidj: ah! fratelli miei, se la carne ha tanta parte a quelle opere, che sono per lei straniera, quanta non ne avrà al vizio, col quale S. Paolo termina questo dettaglio? L'ubriachezza: quel vizio disonorevole, per mezzo del quale si soddisfa per momenti un disordinato appetito, s'istupidisce la ragione, si spengono i lumi dello spirito, si cade in uno stato di avvilitamento, il quale pone l'uomo al disotto del bruto, ed il quale snervando tutte le facoltà dell'anima sua, capace lo rende di tutti i surriferiti disordini. Qual sorte può esser mai quella di coloro, che si poco rispettano se medesimi, e che rendono l'anima propria schiava del loro corpo? L'Apostolo l'ha detto già, e non si stancherà di ripeterlo. Quelli che in preda si danno a siffatti disordini, non possederanno il Regno di Dio, il quale è Spirito. Che opposizione tra questi vizj, e la volontà di un Dio! Che oltraggio fatto a quel supremo Spirito, il seguire le impressioni di una carne fatta per ubbidire! Che vergogna per l'uomo, il quale si degrada fino a seguire le impressioni della carne, mentre lo spirito elevarsi potrebbe al di

sopra della sua propria natura ; imperocchè i frutti dello spirito sono la carità .

L' Apostolo la mette al primo rango delle virtù , che lo spirito produce nel cuore e perchè è la più eccellente, e perchè è il principio di tutte le altre : lo spirito produce la carità : Dio , che è quello Spirito , che agisce in noi , è la carità per essenza : *Deus charitas est* . Non può comunicarsi , e diffondersi senza infiammare i cuori col medesimo amore , del quale è il principio , ed il centro . Ma questo fuoco è differente assai da quello delle passioni , il quale consuma , e distrugge , strazia , e tormenta : il fuoco della carità procura il gaudio , vale a dire , che Dio congiunge con ogni azione dalla carità prodotta una interna soddisfazione , senza dubbio assai diversa da quella vana compiacenza , che produce la superbia ; opposta assai a quella cieca presunzione , la quale a se stessa applaude del male , che ha fatto commettere : il gaudio , che produce lo spirito è la testimonianza di una coscienza pura , e fa nascere la pace , cioè una dolce sicurezza , la quale senza infievolire per niente il timore riguardo a Dio , rende la speranza nelle sue misericordie ancor più commovente . Pace inalterabile in mezzo anche alle più grandi tribolazioni , poichè uno dei frutti essenziali dello spirito è la pazienza ; che se la mano di Dio si aggrava sopra gli schiavi della carne , il loro cuore si abbandona alla

disperazione, il loro cuore in preda si dà alle lagnanze; gli sforzi, che fanno per procurarsi qualche sollievo dimostrano, che altro non rimirano nelle loro afflizioni se non che amarezza, e niuna risorsa: ma il Cristiano docile allo spirito, soffre con umile rassegnazione. Se si lagna nei suoi mali, sono semplici lamenti, e non mormorazioni; se ne implora il sollievo, lo fa con una giusta sommissione, la quale gli fa aspettare il momento da Dio prescritto; glie ne fa sopportare le dilazioni, adorare i disegni, accettare i rigori, e si rallegra per fino della durata delle sue pene, allorchè servono alla sua santificazione. Questo sentimento non nasce dall'insensibilità, nè dalla durezza del suo carattere; imperocchè lo spirito produce in lui l'umanità: generosa disposizione, la quale lo rende così sensibile ai mali dei suoi fratelli, quanto a quelli, che gli sono personali; ha maggior premura di procurare loro il necessario soccorso, di quel che ne abbia per provvedere al suo proprio sollievo. Il Cristiano guidato dallo spirito è buono, non di quella bontà, la quale per mollezza, o per vigliaccheria dimenticasi dei suoi doveri, e trascura l'adempimento a quelle leggi, che è obbligato di osservare, ma è buono in guisa, che è portato a sollevare i suoi simili, ed a far loro tutto il bene, che da lui dipende; e quando è obbligato di usare severità, lo fa con tutti i riguardi, e con tutta l'immaginabile

moderatezza . E' così , che si rende imitatore di Dio , in una delle sue più amabili perfezioni , cioè nella sua tolleranza ; aspetta com' egli i momenti della sua saggezza riguardo ai suoi inferiori ; non perde coraggio per causa della lentezza dei loro progressi nella virtù , nè per causa del loro ritardo ad abbandonare i loro traviamenti ; e questo suo carattere di dolcezza fa sì , che non soffoca nei cuori il germe della virtù , od i principj di penitenza in essi sparsi dalla grazia , con una soverchia severità . Perciò il carattere di quello che vive secondo lo spirito , quello si è della fede , e della fede viva , la quale non conosce esitazione alcuna ; della fede operante , la quale niun dovere trascura , e la quale produce in quello che ha un sì degno carattere , quel sentimento di modestia , e di umiltà , il quale tutto fa attribuire a Dio , e nulla a se medesimo ; il quale vede nel prossimo tutto il bene , che opera , e tutto quello , che è suscettibile di operare , ed in se stesso altro non rimira , se non le debolezze , delle quali sa esser capace ; lo che fa sì , che sta in guardia contro tutti gli scogli , dai quali è circondato , e specialmente contro il nemico interno , il quale , al dire di S. Bernardo , ci vibra colpi continui , e del quale trionfiamo raramente assai : *Quotidiana pugna , rara victoria* . Il Cristiano docile allo Spirito combatte se stesso , stante il suo amore per la castità ; si esercita del con-

tinuo in questa virtù , e l' oppone agli sforzi dello spirito impuro . Ah ! Fratelli cari , l' Apostolo non dirà di un Cristiano di questo carattere ; quel che diceva di quelli che praticano le opere della carne : non dirà cioè , che quelli che in tal guisa operano non entreranno nel Regno dei Cieli ; dice anzi , che la legge fatta non è per quelli , che vivono secondo lo spirito , perchè una ne portano nel loro cuore più eccellente assai di quella , che colpisce l' occhio , perchè le minacce , ed i castighi da siffatta legge intimati , sono per essi affatto stranieri .

Felici dunque quelli , che sanno essere contrarj alla loro carne , castigarla , e ridurla in ischiavitù ! Felici quelli , che la crocifiggono con tutte le sue passioni , e che oppongono ai suoi disordinati desiderj quelli dello spirito ! Perchè mai ? Perchè appartengono a Gesù Cristo , perchè operano per impressione del suo spirito , e perchè questo Spirito , il quale li anima , li santificherà in terra , e li glorificherà in Cielo . *Così sia .*

Cap. 6. v. 24.

In quel tempo Gesù disse ai suoi Discipoli: nessuno può servire due padroni; imperciocchè o dovrà odiare l'uno, ed amare l'altro, o rispettare l'uno, e disprezzare l'altro; voi non potete servire Iddio, ed il denaro. Perciò è, che vi dico: non vi angustiate per sapere dove dovete trovare onde vivere, nè d'onde avere vestimenta per coprire il vostro corpo: la vita dell'uomo non è forse qualche cosa di più, che il nutrimento? Ed il corpo non è forse qualche cosa di più, che il vestimento? Considerate gli augelli del Cielo: non seminano, non mietono, nulla radunano nei granari; eppure il vostro Padre celeste li nutre: non siete voi qualche cosa di più di essi? E chi è fra voi che possa con tutte le sue premure aggiungere un cubito di più alla sua statura? Perchè adunque vi angustiate pel vostro vestimento? Osservate come crescono i gigli dei campi; non lavorano, e non filano. Ciò non ostante io vi dichiaro, che Salomone stesso con tutta la sua magnificenza non fu mai così ben decorato come uno di quei gigli. Or dunque se Iddio riveste in tal guisa un'

erba campestre , che oggi comparisce , e che domani sarà gittata nel fuoco , quanto più vestirà voi uomini di poca fede ? Non dite dunque nell' amarezza del vostro cuore : che mangeremo , che beberemo , o con che ci vestiremo ? Imperocchè i Pagani quelli sono , che con ansietà ricercano tutte queste cose ; ed il vostro Padre sa , che voi ne avete bisogno . Cercate dunque il Regno di Dio , e la sua giustizia , e tutte queste cose vi saranno date per sovrabbondanza .

I S T R U Z I O N E .

UN Dio, che da tutto prende il motivo per distaccarci dai falsi beni della terra , cercando di salvarci quasi per forza , merita senza dubbio di essere da noi creduto , amato, ed ubbidito . Inteso avete , fedeli miei , con quale affettuosa premura il vostro celeste Padre vi avverte , che servir non potete due Padroni, cioè, il vostro Dio , ed il danaro . Dovete necessariamente o rinunciare a Dio . od al denaro . Molti scelgono il denaro pel lor Padrone, e rinunziano a Dio . Perchè mai questo ? perchè per mezzo del denaro si soddisfanno tutte le passioni , e specialmente le più disonorevoli , e le più vergognose . Le ricchezze sembrano dare nel mondo il merito , le qualità , gli onori , ma questo non è , che una semplice apparenza ; e l' uomo ricco , senza virtù , senza Re-

ligione , altro non è , che un fantasma d' uomo ; altro non è , ben definito , che un mostro facoltoso , il quale tutto sottomette , tutto tiranneggia , tutto corrompe , tutto compra ad eccezione della sapienza , e della virtù . Tal' è il padrone , che si eleggono quegli sfortunati , che idolatri , e vittime adivengono delle false ricchezze . Voi , Cristiani , voi figlj del Dio grande , il quale per voi ha creato questo bell' universo , eleggere dovete per vostro vero , ed unico Padrone G. C. vostro pietoso Redentore ; lo dovete per riconoscenza , e per vostro personale vantaggio ... Se col denaro gli uomini comprar potessero la virtù , la vera stima , il Cielo , sarebbero non solo scusabili , ma anche lodevoli di amarlo ; ed in tal caso Iddio non mai avrebbe loro proibito di desiderarlo , ne' di farne l' oggetto della loro affezione . Il vostro Dio mille volte più tenero della più affezionata madre cerca a distruggere il vostro attaccamento al denaro , e vi assicura sopra la sua infallibile parola , che basta fidarsi a Lui solo per avere quel tanto , che vi bisogna per la vostra sussistenza , vale a dire , pel vostro vitto , e vestito . Un Re della terra , il quale dicesse ai suoi favoriti : cari miei , non vi prendete pensiero alcuno pel vostro sostentamento , io , che sono il vostro Sovrano mi prenderò premura di provvedere a quanto vi potrà abbisognare , e nulla vi mancherà . Quel Re sarebbe creduto , ed i suoi favoriti si troverebbero

felici di non avere a pensare al sostentamento della loro vita.

Quel Re sebbene altro non fosse, che un uomo di condizione mortale come i suoi favoriti ai quali facesse una sì graziosa, e sì vantaggiosa esibizione, sarebbe ciecamente creduto, troverebbe riconoscenza, servizio, ed amore; ed il figlio di Dio trova appena qualche anima privilegiata, che fidarsi voglia interamente alla sua infallibile promessa racchiusa nel Vangelo, quel libro divino pieno di verità, le quali tendono tutta alla vera, all'unica, e somma felicità dell'uomo in particolare, non che di tutti gli uomini in generale. Se questo non è un' acciecamiento, ed insieme la più mostruosa fra tutte le ingratitudini, io più non so a che dare il nome di cecità, e di sconoscenza. Quando un Dio assicura, che non si possono servire due Padroni, non dipinge forse quei Cristiani volubili, ed incostanti, i quali sono pur troppo comuni nel Cristianesimo? Quei due padroni sono Iddio, ed il Demonio. Che differenza fra l'uno e l'altro! Ciascuno di essi ha le sue leggi, il suo culto, le sue massime, ma che immensa disproporzione fra essi! La saggezza, la santità, la verità, la perfezione infinita l'essenza formano del primo; la malizia, la corruzione, e la menzogna il carattere formano del secondo; in guisa che un cuore che volesse darsi in preda a sì vergognosa divisione, costretto sarebbe di adottare nel tempo stesso la verità,

e la menzogna, la luce, e le tenebre la corruzione e la purità; che mostruosa mescolanza! Pure, cari fratelli, questa mostruosità, questa indegna mescolanza; sono pur troppo comuni; la faccia del Cristianesimo è coperta di quei Cristiani i quali per servire Iddio, ed il Demonio suo nemico, dimostrano costantemente non essere i servi di alcun di due; e per questo appunto gli schiavi adivengono del Demonio. Che pensare di quei Cristiani religiosi per usanza, devoti per decoro i quali hanno giorni regolati per la modestia, e giorni per l'indecenza; vogliono conciliare quel che la pietà ha di edificante, e di utile, senza volersi privare di quel che il secolo ha di piacevole, e di pericoloso. Sono ipocriti quando si trovano alla società dei giusti, per attirarsi la loro approvazione; divagati, e sfrenati in compagnia degli empj per meritare le loro buone grazie. Non trascurano affatto le feste della nostra Religione perchè la loro superbia, ed il loro amor proprio troppo perderebbero, se non cercassero di comparire quel che non sono: ma non sanno rinunziare alle feste mondane perchè la loro Sensualità e la loro volontà rinvergonno il loro interesse. Quella specie di uomini erano già pur troppo comuni a tempo di Samuele, il quale per parte di Dio indirizzava loro queste parole piene di verità, e di energia: perchè zoppicate da tutte le parti: *Ut quid claudicatis in duas partes?*

Iddio non merita forse di fissare il vostro cuore? Il servizio del Demonio è egli più dolce, e più facile, che quello di Dio? I vantaggi, che vi sono offerti dall'inferno sono forse più sodi, più grati, che quelli che vi offre il Cielo? Se così è, servite adunque il Demonio con una fedeltà perfetta, ed abbandonate affatto il vostro Dio. Venitevi interamente al mondo. Non vi fate più violenza alcuna per adempiere apparentemente ai doveri della cristiana pietà; perchè questa vostra violenza è affatto per voi infruttuosa, servir non potendo voi due Padroni così opposti: *Nemo potest duobus Dominis servire*. Gesù Cristo ne dà la ragione. Un' uomo, che divide il suo zelo, ed il suo attaccamento, divide in conseguenza, il suo cuore. Un cuore diviso altro non è, che debolezza per gli oggetti dai quali è occupato. Restar non può lungo tempo in questa specie di neutralità, e d'indifferenza; imperocchè, o si dimenticherà di uno di questi padroni per affezionarsi all'altro; o disprezzerà uno per guadagnarsi le buone grazie dell'altro; *Aut unum odio habebit, et alterum diligit; aut unum sustinebit, et alium contemnet*. La prova è ovvia, e sensibile. Mettete in concorrenza le nostre Solennità colle feste del secolo, e non tarderete a vedere quale dei due padroni avrà la preferenza. Proseguiamo ad ascoltare Gesù Cristo. *Non vi angustiate,*

dic' Egli, *per sapere dove trovare onde vivere, ed onde coprire i vostri corpi*; e questa è l'unica necessità reale, che aver possano tutti gli uomini. Ed è come se dicesse: *Idatevi al vostro Padre, al vostro Dio, e siate ben certi, ch' Egli la cura si prenderà mai sempre di provvedervi del vostro rigoroso necessario*. E quando un Dio così parla, dice S. Agostino, non è tanto un' amico, che consiglia, quanto che è un Padrone, che comanda; e quando parla, quando comanda, tacer conviene, ed ubbidire: *Obtemperandum, minime disputandum est*. Ma quel che render deve queste istruzioni ancor più sensibili si è, che è un Dio povero, e di tutto sprovveduto, il quale vuole coi suoi ammaestramenti, e co' suoi esempj formare i poveri di cuore, e di spirito, vuole insegnar loro ad imitarlo. Egli è quel desso, il quale nel seno di un' universale spogliamento vi dice: *Ne solliciti sitis quid manducetis*. La vita non è forse più pregievole, che il nutrimento del corpo; ed il corpo non è forse qualche cosa di più, che il vestimento: *Nonne anima plus est quam esca, et corpus plus quam vestimentum?* E la conseguenza, che nasce da questo principio, non può essere più naturale. Quello che ha dato la vita, e che ha formato il corpo, non ha cavato l'una, e l'altro dal nulla, senza provvedere alle loro necessità. Perciò i poveri dir possono con fiducia: il nostro Dio non ci

ha messo sopra la terra , per lasciarci perire in seno ai più pressanti bisogni . S' Egli sembra dimenticarsi di noi , è perchè noi da Lui ci allontaniamo colle nostre impazienze , e colle nostre mormorazioni sì offensive per la sua paterna , ed amica provvidenza . Altro dunque non ne rimane , che a riconoscere oggi per sempre le tenere premure del Dio grande , del Dio benefico , che distaccarne vuole interamente dalla terra , e trasportare il nostro cuore , ed il nostro spirito in quel soggiorno di felicità , ove il mangiare , ed il vestire non sono conosciuti : in quel soggiorno , ove basterà il vedere , ed il contemplare le grandezze , e le bellezze supreme del nostro Dio per essere sommamente , ed imperturbabilmente felici . . . Chi aspira ad un trono , non si cura , non guarda neppure le ricchezze povere , che incontra nell' andare a prendere possesso del Regno a lui promesso , ed è di fede , che tutti i Cristiani , i quali vivono giusta le leggi dell' Evangelio , sono altrettanti Re destinati ad un trono celeste , ad un trono non soggetto a crollare , nè a passare in altre mani , come quello dei Sovrani di questo misero mondo . Perchè accade mai , che i Cristiani si attacchino alle più reali miserie , e disprezzino le più effettive , e le più durevoli ricchezze ? Perchè mai si contentano della terra , e rinunziano al Cielo ? Perchè non hanno , che una fede senza opere , una fede morta : il che è quasi peggio ,

che non avere alcuna sorta di fede. Non bisogna adunque essere sorpresi se il Cielo addivenuto sia di bronzo, se le vigne, e gli oliveti siano bugiardi; se promettono, cioè, un'abbondante raccolta, e che poi il grano, il vino, l'olio sen fuggono, per così dire, nel momento medesimo, che l'Agricoltore è in procinto di raccogliarli. Convien pure persuadersene, fedeli miei, la terra sembra vergognarsi, ed essersi stancata di produrre i suoi frutti per nutrire gl' ingrati figlj del Signore. Se il vizio, il furto, l'irreligione, l'empietà non cedono presto il posto alla virtù, alla giustizia, alla pietà, all'amor di Dio, e de' nostri simili; ed alla fede, che Gesù Cristo ha portata in terra, il mondo tutto tra non molto altro non sarà, che un vasto deserto, ed una gran tomba, che seppellirà tutti i suoi sconoscenti, ed infedeli abitanti. Per prova, che il vostro Dio vi ama; per prova, che di voi si prende cura come un Padre de' suoi figlj, guardate, vi dice Egli medesimo, guardate i giglj dei campi, osservate gli uccelli, che abitano l'aria, nessuno di essi semina niente, nessuno raduna la minima cosa nei granari, nessuno fatica, nessuno si appena per la sua sussistenza, il Padre Celeste se ne prende cura; li fa nascere, li fa crescere: quanto più farà per voi, che gli costate qualche cosa di più, che un semplice atto di volontà come i giglj, e gli uccelli; ma gli costate umiliazione, avvilimen-

ti, obbroj, morte. Se queste considerazioni non muovano i vostri cuori, è segno, che in essi la fede è morta: è segno che avete rinunciato al vostro Dio, ed alle eterne dolcezze, che preparate vi aveva per quella seconda vita, che ha fissato i desiderj, e la nobile ambizione de' vostri primi Padri nella Religione, e nella fede. Per godere della loro felicità, dovete necessariamente imitarli per mezzo di ogni sorta di buone opere. Mettete, Cristiani miei, in una giusta bilancia la falsa felicità, i falsi beni di questo mondo, mettete in un'altra le delizie, i godimenti, la felicità reale, e permanente dell'altra vita, e poi scegliete. I beni di questo mondo tormentano quelli che li desiderano; affliggono quelli che li posseggono, perchè goderli non possono, che col timore continuo di perderli, o per l'ingiustizia degli uomini, o per la morte, che li fa perdere forzatamente, e li fa lasciare il più delle volte a persone, le quali d'ordinario non pensano, che a dissiparli, senza neppur pensare a fare la più breve orazione per chi loro li ha lasciati. Questa è una di quelle verità, che trova la sua prova nella vostra giornaliera esperienza. Appigliatevi dunque al consiglio sano, e divino di Gesù Cristo; *ricercate soltanto il Regno dei Cieli*, e la sua giustizia; e fondati sopra la sua infallibile promessa, siate certi, che otterrete da Lui colle vostre necessarie fatiche quella porzione di beni terrestri, che

necessarj sono al sostentamento della vostra vita corporale. Se una siffatta promessa vi fosse fatta per parte di un' uomo all' inganno soggetto potreste ragionevolmente dissidarvene; ma è un Dio, che ve la fa; non potete adunque senza ingiustizia, e senza empietà avere il minimo sospetto sopra la sua veracità, e sopra la sua fedeltà. Non rinunziate alla torrente di delizie a voi promesse da un Dio, per il fango di questo misero, e perfido mondo. Se amate le ricchezze, diceva un grande, e santo Pontefice, amate quelle, le quali una volta acquistate, non si possono più perdere. Dimostratevi in tutto i degni figli del vostro Dio, e dividerete un giorno con Lui e la sua felicità, e la sua immortalità. *Così sia.*

DOMENICA DECIMA QUINTA

DOPO LA PENTECOSTE

EPISTOLA DI SAN PAOLO AI GALATI

Cap. 5. v. 25.

Fratelli, se viviamo giusta lo spirito, conduciamo altresì una vita secondo lo spirito. Non ci abbandoniamo alla vana gloria, coll' offenderci scambievolmente. Fratelli, se una persona è caduta per sorpresa in qualche peccato, voi altri, che siete spirituali,

abbiate cura di rialzarla con ispirito di dolcezza ; ognun di voi riflettendo sopra se medesimo , e temendo di essere egualmente tentato com' egli . Sopportatevi vicendevolmente , ed adempirete così la legge di Gesù Cristo ; imperocchè se qualcuno stima di essere qualche cosa , inganna se stesso , perchè non è niente . Or , ognun di voi esaminì pur bene le sue operazioni , ed allora rinverrà la sua gloria in quel che vedrà di buono in se medesimo , e non già col paragonarsi cogli altri : poichè ognuno porterà il suo proprio peso . Colui , che istruito viene nella fede , assista co' suoi beni , ed in ogni modo quello che l' istruisce . Non prendete abbaglio , niuno si ride di Dio . L' uomo non raccorrà , che quel che avrà seminato ; imperocchè quegli che semina nella sua carne , dalla carne raccorrà la corruzione , e la morte : e quegli che semina nello spirito , raccorrà dallo spirito la vita eterna . Non ci stanchiamo adunque dal fare il bene , poichè se non ci perderemo di animo , ne raccorremo il frutto a tempo debito . Perciò mentre abbiamo tempo , operiamo il bene verso di tutti , ma principalmente verso quelli che sono come noi adivenuti domestici del Signore per mezzo di una medesima fede .

L' Apostolo S. Paolo parla oggi, cari fratelli, dietro alla speranza, che gli dava l'esercizio del suo Ministero; e se tiene questo linguaggio nei giorni, in cui la fede si vicina alla sua origine, in cui la carità anch'essa la sua sorgente rinveniva; le quali rendevano i costumi sì semplici, la fraterna unione sì comune, che mai penserebbe, che direbbe, se come noi il testimonio fosse della grande strage, che fa la superbia; se testimonio fosse di tutte le dissensioni, che insorgono nell'interno delle vostre case; di tutte le parole indiscrete, delle quali si usa per lacerare or l'uno, or l'altro; della poca sensibilità, che si ha per le sciagure, e per le debolezze del vostro prossimo, della poca equità, che si ha nei giudizi, che si fanno riguardo agli altri; di tanti disordini biasimati oggi dall'Apostolo nei primi fedeli, più per prevenirli senza dubbio, che per correggerli, i quali regnar vedrebbe fra noi, e così fortemente radicati, che per distruggerli non basterebbero certamente le più energiche istruzioni? Userebbe forse e minacce, e castighi. Che frutto ricaverò io, che non ho nè le virtù, nè l'autorità dell'Apostolo, per riformare gli abusi, dei quali sono abitualmente l'infelice testimone? Qual frutto risulterà mai da questa mia istruzione? Imitando

il linguaggio di S. Paolo , riunirò assieme le riflessioni , che la condotta delle anime , ed il continuo esercizio della funzione di Pastore a portata mi mettono di fare .

Non mi lusingo al certo di correggere tutti gli abusi , che sono per esporvi , ma spero di diminuirli , purchè Iddio si degni di spargere la sua unzione sopra le mie parole , la docilità nei vostri cuori , e se voi stessi mi presterete tutta l'attezione , della quale siete suscettibili . L'istruzione a noi data oggi dall'Apostolo , la conseguenza si è di quella che dava ai Galati , e dalla Chiesa posta sotto i nostri occhi nella scorsa Domenica . In quell'Epistola l'Apostolo mette a confronto le opere della carne colle ispirazioni dello spirito , e rende oggi questo paragone ancor più sensibile col mostrarci i mancamenti i più opposti alla carità , la quale è il vero carattere , ed il vero spirito dei figli di Dio . Osservate però come l'Apostolo attacca il vizio nella sua radice , poichè dopo di averci detto : *se viviamo secondo lo spirito , conduciamoci ancora secondo lo spirito* , la premura si prende di aggiungere immediatamente : non siamo amatori della vana gloria , vale a dire , deponghiamo sempre prima di parlare , e di operare ogni sorta di amor proprio , ogni affetto per noi medesimi , perchè è questo amore appunto , che produce tutti i disordini , che regnano nella società , e singolarmente quelli che l'Apostolo è per bia-

simare in questo giorno : imperocchè è l'amor della vana gloria, che fa sì, che gli uomini si piccano gli uni cogli altri. Non si vuole perdonar nulla reciprocamente, perchè non si vuol cedere sopra niente. Sarebbe cosa umiliante il confessare, che si ha torto, o il lasciar credere col silenzio, che il nostro prossimo abbia ragione: si preferisce di contrastare, e sopra una semplice parola, sopra cose quasi del tutto indifferenti, si forma un contrasto interminabile, una vera dissensione, una rissa scandalosa, nelle quali i termini, le invettive, le minacce non sono risparmiate, e dalle quali nascono non di rado inimicizie, risentimenti, antipatie, dissapori, che non hanno mai fine. Vi confesso, fratelli miei, che sebbene questo abuso si rinnovi del continuo nell'interno delle famiglie, ci sembra mai sempre inconcepibile. Non comprendiamo come possibil fia, che per una parola, la quale non meriterebbe la più piccola attenzione, abbiano a formarsi fra sposi, fra padri, e madri, e fra loro figliuoli dissensioni, che resistono ai più possenti motivi dalla Religione ispirati.

Ma un'altro disordine, il quale nasce naturalmente dalla vana gloria è l'invidia; sia che questo sentimento il suo fondamento rinvenga sopra reali preferenze al prossimo accordate in nostro detrimento, sia che si formi in noi medesimi, perchè ci preferiamo abitual-

mente agli altri, questo vizio corrode il cuore; e quando non viene ripreso a tempo, lo rende capace di portarsi agli ultimi eccessi. I Libri Santi lo chiamano il peccato del diavolo: *Invidia diaboli*: è questo vizio appunto, che l'indusse a ribellarsi contro Dio medesimo, ed a distruggere la subordinazione, che l'uomo unisce col suo Creatore. Convien forse meravigliarsi, se nel seno delle famiglie questo vizio non rispetti nè i vincoli del sangue, nè quelli della umanità? Ah! quanto un Cristiano degno di portare questo glorioso titolo, è lontano da questo difetto! Gli sembra cosa disonorevole per l'umanità il vedere con invidia i successi del prossimo, il cercare a nuocere ai suoi interessi, o alla sua reputazione, il rattristarsi dei suoi vantaggi, ed il profitarsi delle circostanze per privarnelo. Gusta assai meglio le massime dall'Apostolo soggiunte allorchè dice: Se qualcuno è caduto per sorpresa in qualche peccato, voi che siete spirituali, prendetevi la cura di rialzarlo con ispirito di dolcezza: Non dice: se qualcuno pecca riprendetelo con asprezza, fategli capire il suo fallo con amari rimproveri; e mentre voi stesso gemete appena innanzi a Dio delle debolezze, che vi sfuggono, ed anche dei falli maggiori a voi ispirati dalla corruzione del vostro cuore, fate subire al vostro fratello colla durezza delle vostre espressioni, la pena di un fallo, il quale nasce sovente da pura fralezza.

L'Apostolo dice ancor meno : quando il vostro fratello ha peccato , trionfate della sua debolezza ; prendetene motivo d'insuperbirvi ; dipingete con i più neri colori l'azione , che lo ha reso colpevole , e se vi mancano le opportune circostanze per denigrarlo , attribuitegli intenzioni , e motivi , ai quali non ha mai pensato . Nò , fratelli miei , l'Apostolo non ha giammai conosciuto questo linguaggio , il quale infelicamente è sovente il vostro . Vuole anzi , che supponghiate quasi sempre nel vostro fratello allorchè cade , debolezza , e sorpresa , e voi , per lo contrario , gli supponete principj di malizia ; vuole che lo ajutiate a rialzarsi , e voi vi studiate di abbatterlo , di conquiderlo , mettendolo non di rado coi vostri discorsi fuor di stato di riparare il suo fallo , e di cancellare le sinistre impressioni prodotte dalle vostre calunnie . Vuole finalmente , che la dolcezza compagna sia delle vostre parole , e voi non ne trovate , che sieno abbastanza aspre , e forti per fargli sentire il vostro disprezzo . E d' onde proviene mai questo abuso , amati fratelli ? Proviene dalla vostra negligenza nel praticare l'avviso dell'Apostolo . Ognun di voi rifletta abitualmente sopra di se medesimo , e tema di essere tentato del pari , che quello il quale è addivenuto colpevole . Deh ! se questa considerazione fosse e più frequente , e più sincera , che vedreste mai voi , che sì sovente prorompete in discorsi caustici , in parole du-

re, in maldicenze, ed in calunnie? Vedreste per poco che voleste essere giusti, che non solo potete essere tentati, ma che lo siete stati; non solo, che capaci siete dei falli da voi rimproverati al vostro prossimo, ma che siete forse caduti voi stessi in disordini ancor più gravi, i quali per essere stati più nascosti, non per questo hanno cessato di essere riprensibili. Anzi la vostra coscienza vi offrirebbe allora motivi di tranquillità, e meglio comprendereste il pericolo, cui ne espone l'umana fragilità. Scandagliereste il vostro cuore, come lo scandaglierà Iddio nel giorno della sua giustizia; ed in esso rimirereste col più amaro cordoglio il germe non già dei difetti particolari del prossimo, ma quello di tutti i disordini, dei quali l'umanità è capace. Convien forse dopo di ciò meravigliarsi in vedendo, che un vero Cristiano sia così indulgente, così dolce, mentre un dovere si fa di sopportare le altrui mancanze, come vorrebbe, che si sopportassero le sue? Sì il sopportare le mancanze altrui, il colmo si è della carità; il rendersi reo dei falli dei suoi fratelli, il rendersi personali, l'espierli innanzi a Dio con i gemiti del cuore; l'attirare sopra di essi le grazie della conversione, e sopra di se stesso quelle della preservazione con fervorose preghiere; l'ajutarli coi proprj consigli ad infrangere le loro catene, ed a liberarsi delle loro iniquità; l'incoraggiarli, colla propria dolcezza a cammi-

nare nelle vie della penitenza, e delle lagrime, lo scusarli allorchè l'abbracciano con ripugnanza, questo è il vero carattere dei figli di Gesù Cristo. Ecco un precetto, il cui adempimento è assai raro, quantunque sia affatto indispensabile; imperocchè finalmente vel domando coll' Apostolo: chi siete mai per usurpare il diritto di censurare il prossimo?

Se qualcuno s'immagina di essere qualche cosa, s'inganna, perchè non è niente. Non consideriamo qual'esagerazione il linguaggio di quei santi Penitenti, i quali al momento della morte, alla vista dei giudizj di Dio esclamavano dicendo, che erano grandi peccatori, gemevano sovra l'inutilità della loro vita, reclamavano l'infinita misericordia, della quale sentivano il più pressante bisogno. Erano penetrati da questa massima, che noi perdiamo di mira: *non siamo nulla*. Un vero nulla agli occhi di Dio, il quale altro non rimira in noi, che le nostre imperfezioni, e le nostre miserie, o al più gli avanzi del bene, che si è degnato farci. Un nulla siamo agli occhi degli uomini, nella mente, e nella memoria, dei quali non vivremo, che in quanto adempito avremo ai doveri a noi prescritti dalla carità. Un nulla siamo ai nostri propri occhi, i quali sono i giornalieri testimonj della nostra debolezza, e della nostra impotenza in ogni genere. Ciascuno adunque, soggiunge l'Apostolo, esaminì le sue proprie operazioni

senza paragonarsi agli altri , ed allora vedrà se può gloriarsi di qualche cosa . Per iscorgere in noi quanto vi ha di difettoso , io altro non vorrei , che la perspicacità dell'occhio , il quale ci serve sì efficacemente per penetrare i difetti del prossimo . Sì , se potessimo concepire contro di noi stessi , allorchè cadiamo in qualche fallo , quel sentimento dispiacente , che proviamo quando veggiamo alcuni nostri fratelli traviare nella loro condotta ; se la nostra coscienza reclamasse così prontamente , e così severamente contro i nostri minimi mancamenti , come reclama alla vista dei difetti di coloro , che ne attorniano ; se usassimo contro di noi stessi quella medesima severità da noi adoperata per reprimere i falli dei nostri inferiori , le inclinazioni le più imperiose reggerebbero elleno contro una sì scrupolosa esattezza ? Ciò non pertanto , siegue a dire l' Apostolo , ognuno porterà il peso delle proprie miserie .

Quando compariremo al Tribunale di Gesù Cristo , se interrogati siamo sopra i difetti degli altri , non sarà , che in proporzione del male , che avranno prodotto a loro riguardo i nostri perniciosi esempj , tal volta la nostra mollezza , ed il nostro ingiusto silenzio , allorchè parlar conveniva per reprimerli ; ma rispondere dovremo direttamente sopra tanti pensieri , che avranno agitato il nostro spirito ; responsabili saremo di tante parole inconsiderate , di tante peccaminose azioni commesse

nel corso della nostra vita , di tante omissioni volontarie contrarie alla Legge del nostro Dio . Quanto adunque è per noi importante di non perdere giammai di mira tutte queste prevaricazioni , che ne rendono colpevoli . Un tal pensiero occuparci deve interamente , ed allora non avremo tempo di osservare i falli del nostro prossimo . L' Apostolo S. Paolo dopo di avere esposto questi principj generali di carità tratta per occasione del dovere di giustizia .

Colui , che istruisce nelle cose della fede , ajuta coi suoi beni di fortuna , ed in qualunque altro modo , quello che lo istruisce . Ecco la prima volta , fratelli miei , che la circostanza si presenta di parlavi di un dovere , nel quale parrebbe , che l' interesse di diriger potesse le nostre parole , se la provvidenza somministrato non ci avesse i mezzi di non aspettare , dopo di avervene parlato , quegli ajuti , che il frutto sono delle nostre fatiche . Nulla vi chiederemo per noi stessi , poichè la sola cupidigia potrebbe farci desiare più di quel che possedghiamo ; e benedico ogni giorno il Signore , perchè le oblazioni , che portate appiè di questo Altare , le retribuzioni , che riceviamo dalla vostra carità sono quasi sempre impiegate interamente per la sussistenza dei Ministri , i quali seco noi dividono la cura delle anime vostre . Ma , fratelli miei , siami lecito il rappresentarvi , che è mancare ai precetti della carità quì raccomandata dall' Apo-

stolo , il tacciare di avarizia , d' interesse , e di cupidigia la premura , che talvolta dimostrano i Ministri , che v' istruiscono , nel raccogliere quel che loro concede la Legge per la loro sussistenza ; che è una ingiustizia il frustrarneli ; che non avendo per vivere con decenza , e per occuparsi unicamente della preghiera , e della parola sagra , altre risorse che i meschini emolumenti congiunti colle loro funzioni , non avete dunque luogo a lagnarvi , allorchè non esigono , che quel che è prescritto dalla Legge , e specialmente allorchè lo esigono con quella moderazione , che ad essi ispirar deve la carità cristiana . Rammentarvi dovete , che il più delle volte è la vostra avarizia , che eccita la loro , e che cagiona la loro rigidezza ; e che se i fedeli attenti fossero ad osservare la Legge quì prescritta dall' Apostolo ; se premurosi fossero di assistere in tutte le maniere quelli , che li istruiscono , si reprimerebbe più facilmente la vile avidità di alcuni Ministri , i quali strappano dalle vostre mani quelle provenienze , le quali in origine altro nome non portavano , che quello di doni , e di obblazioni . Guai a noi Ministri dei Sagri Altari , se diamo questo scandalo al popolo di Gesù Cristo . Possiamo noi dimenticarci , che i Discepoli siamo di un Maestro , il quale non aveva ove riposare la sua testa ? Siamo ancor troppo felici l' avere un' abitazione

ove risiedere , il necessario nutrimento per sostentarci , vestimenta per coprirci ! Obbligati siamo d'imitare almeno la povertà di Gesù Cristo per mezzo del nostro distacco da qualsivoglia superfluità .

In quanto a voi , cari fratelli , applicate a voi medesimi i seguenti principj : *L'uomo non raccorrà , che quel che avrà seminato . Quello che semina nella carne , non ne raccorrà , che la corruzione ; colui , che semina nello spirito , raccorrà dallo Spirito la vita eterna : e traggete da questi principj le medesime conseguenze , che ne tragge l'Apostolo : non ci stanchiamo , dic' egli , di fare il bene .* Facciamolo mentre abbiamo tempo ; facciamolo a tutti ; facciamolo principalmente a quelli , coi quali siamo uniti con i legami della carità ; non trascuriamo cioè veruna sorta di bene , quando è in poter nostro il farlo ; non induciamo il nostro cuore sopra verun genere d'indigenza , quando Iddio ci dà i mezzi di apportarvi rimedio : ma ricordiamoci , che avvi un'ordine nella carità prescritto dalla carità medesima , la quale è immensa come Dio medesimo ; ma al pari di lui si stende più , o meno secondo le regole della sua sapienza . Non è singolare nell'effusione delle sue beneficenze ; non affetta di diffonderle secondo i capriccj , nè secondo le mire particolari della prevenzione ; si studia anzi di spiare i bisogni , e le persone , e non cerca a formarli una

riputazione per mezzo di alcune fastose limosine, mentre trascura domestici da fatica sposati, i suoi vicini dalla vergogna, e dalla confusione costretti a nascondere i loro estremi bisogni; si studierà specialmente d'incoraggiare colle sue limosine i poveri, che appartengono ad una medesima Parrocchia, ad un medesimo Rione; e con questa condotta imiterà con umiltà quello che fa alzare il suo sole sopra i buoni, e sopra i cattivi, il quale la salute vuole degli uni, e degli altri. A voi appartenenti, o mio Dio! il farci conoscere tutta l'estensione di queste regole. Quel che vi domandiamo si è di spargere nei nostri cuori un raggio di questa carità, e rischiarerà ben presto la nostra intelligenza, e la nostra mente; per mezzo di lei conosceremo quel che vi dobbiamo, e per suo mezzo lo adempiremo con fedeltà; ella sarà la sorgente di una pace inalterabile nelle famiglie, di una saggia, e prudente discretezza nelle società, di una tenera commiserazione verso dei poveri; e formerà per colui, che eserciterà questa preziosa virtù la dolcezza della sua vita nel tempo, e la sua speranza per l'eternità. *Così sia.*

Cap. 7. v. 11.

In quel tempo Gesù andava in una Città chiamata Naim; ed i suoi Discepoli l'accompagnavano con una gran folla di popolo. Quando furono vicini alla porta della Città accadde, che si portasse a seppellire un morto, il quale era figlio unico della sua Madre, e quella donna era vedova, e con essa si trovava un gran numero di persone della Città. Il Signore avendola veduta, si mosse a compassione verso di lei, e le disse: non piangete. Poi avvicinandosi toccò il feretro: quelli che lo portavano si fermarono, ed Egli disse: alzati, o giovane, io tel comando. Nel medesimo tempo il morto si assise sul feretro, e cominciò a parlare; e Gesù lo restituì alla sua madre. Tutti quelli che erano presenti furono compresi da spavento, e glorificavano Iddio, dicendo: un gran Profeta è comparso fra noi, e Dio ha visitato il suo popolo.

I S T R U Z I O N E .

Gesù Cristo profitta di tutte le circostanze , che gli si offrono per istruirne , sia che noi consideriamo il miracolo da Lui in oggi operato nel suo senso letterale , sia che ne traggiamo conseguenze puramente spirituali , è sempre certo , che vi rinverremo le più utili istruzioni , se considereremo in primo luogo lo spettacolo offerto agli occhi di Gesù Cristo , il funebre apparato , che arresta i suoi passi , l'età , e la qualità di quel giovane , che portavasi alla tomba , il dolore , e le lagrime di quella madre , che ha perduto il suo figlio unico , l'interesse , che il Salvatore prende alla sua afflizione , il rimedio , che vi apporta . Quale istruzione non è mai questa sopra i doveri della carità cristiana , sopra l'uso santo , che farsi deve delle amarezze della vita , sopra la necessità di prepararsi alla morte , la quale può ad ogni momento sorprenderci , poichè non risparmia neppure quelli , che l'età sembrava dover sottrarre per qualche tempo al suo impero ! Ma se dalla lettera passiamo allo spirito ; se in quel giovane da malattia al sepolcro condotto , lo stato noi rimiriamo di un' anima dal peccato condotta ad una eterna morte ; se in quella vedova da dolore oppressa , noi consideriamo la Chiesa affannata per i disordini , e per la perdita dei suoi figli ; se nel-

la condotta da Gesù Cristo tenuta nel risuscitare quel morto, noi venghiamo a considerare quella che tener deve un Ministro intelligente e fedele, allorchè lavorar vuole efficacemente alla guarigione delle anime; in una parola se noi scopriamo in quel figlio restituito ad una madre desolata, l'immagine di un peccatore veramente convertito, e restituito ai voti della Chiesa, la quale piangeva la sua morte: qual fondo di morale, qual sorgente d'istruzioni non rintracceremo noi! Procuriamo di meditare tutte queste verità, e studiamoci di conoscerle profondamente. E' alle porte della Città di Naim, che ha luogo un sì tenero avvenimento. Sembra a prima vista, che il caso quello sia, che ivi conduca Gesù Cristo. Egli era nel corso delle sue divine predicazioni; passava ordinariamente dall'uno all'altro borgo per istruire il popolo; si fermava tal fiata in mezzo alle Città, ma non vi compariva mai senza lasciarvi qualche prova della bontà del suo cuore. Mentre era in procinto di entrare in quella di Naim, portavasi a seppellire un giovane, che era il figlio unico di una vedova. Una gran folla di popolo accompagnava quella pompa funebre, senza dubbio per dimostrare amistà, ed onore alla madre, ed un sentimento di tenerezza pel giovane defunto. Per un cuore men compassionevole, che quello di Gesù Cristo, quello spettacolo fissato non avrebbe la sua attenzione; ma essendo

per natura, e per misericordia sensibile a tutte le nostre sciagure, non lo rimiriamo giammai nel santo Vangelo addivenire il testimonio delle nostre miserie, e delle nostre pene, senza addivenirne tosto il consolatore. In guisa che chi meditasse santamente il Vangelo, si accorgerebbe necessariamente, che tutto in esso porta l'impronta della potenza, e della tenera compassione di quel Signore, che sopra la terra l'ha portato per servire di legge, d'insegnamento, di regola a tutti gli uomini. Non v'ha nulla in quel Codice santo, che ispirato non sia dallo Spirito di Dio medesimo. Prendete per regola della vostra giornaliera, ed abituale condotta quelle massime regie, quei principj adorabili in esso racchiusi. Tenetene a mente qualche breve massima, che riconoscerete essere più adattata al vostro carattere, ai vostri bisogni, ed al vostro stato; meditatela, nodritevene abitualmente. Questa è la vera maniera di santificare le anime vostre; questo è un mezzo facile di restituirle pure, e sane a chi un giorno ve le ridomanderà ornate di quella purità, e di quella santità, che avevano allorchè uscirono dalle mani della sua misericordiosa, e gratuita onnipotenza. Ma è tempo, che io mi diffonda un poco più sul prodigio di amore, di compassione racchiuso nell'odierno Evangelio. Fu mai sempre dolce per un cuore essenzialmente cattolico il meditare, ed il pascersi dei portenti del suo Crea-

tore. Un Dio Uomo camminare, viaggiare non può in vano; trasportarsi non può dall' uno all' altro luogo, che per la sua gloria, e pel vantaggio dei miseri mortali.

Trova alle porte di Naim l' occasione di fare il più raro, il più ammirabile fra tutti i prodigj. Come avete inteso, quella Madre Vedova era desolata per aver perduto l' oggetto del suo amore, ed il suo unico sostegno. Quella Madre immersa nel più amaro dolore accompagnava il suo amato figlio estinto per vedere scendere la sua mortale spoglia negli orrori della tomba. L' animo di lei altra impressione non provava, che quella dell' amarezza, e del cordoglio. Gesù Cristo, cui solo appartiene il leggere nel segreto degli animi, e dei cuori, sente il suo intenerirsi alla vista di una Vedova sì degna di compassione. Vi vuole assai meno per interessare, e per commuovere il cuore pieno di tenerezza del nostro compassionevole Redentore. Comanda tosto di fermarsi a coloro, che portano in un funereo Cataletto la speranza, e l' amore di una piangente Genitrice. Quegli uomini ubbidiscono al momento, si fermano, e con quella voce onnipotente alla quale nulla resiste, neppur l' avara morte, Gesù Cristo chiama quel Giovane defonto, e gli comanda di riprendere la perduta vita; il defonto siede sul suo feretro, parla, e riempie di stupore tutti gli astanti; parla, e le sue parole penetrano al momento

nel fondo del cuore della sua stupefatta Madre, portandovi la consolazione, la sorpresa, l'ammirazione, la sensibilità, e mille altri sentimenti, che è impossibile di descrivere, e di spiegare. Così la pallida, la spietata morte rende piangendo la sua vittima al Dio onnipotente, che glie la domanda imperiosamente, e da padrone assoluto. Così un freddo cadavere senza sangue, senza moto, e senza vita, riprende il suo vigor primiero; il sangue circola di bel nuovo nelle sue vene per rianimarlo; ritorna il perduto moto per mettere in azione membra, che altro non erano, che una fredda massa destinata alla terra, ed ai vermi. Così, occhi chiusi per sempre ai raggi della luce, si riaprono, e rivedono oggetti, che non dovevano mai più rimirare.

Un tal prodigio supera la forza, ed il potere di tutti i Re della terra, e di tutti gli uomini insieme; ma questo medesimo prodigio altro non è, che un mero scherzo della potenza di Gesù Cristo. A tal vista, tutti quelli che si trovarono presenti ad un miracolo sì grande, e sì ammirabile in se stesso, furono compresi da spavento, e glorificavano Iddio, dicendo: *un gran Profeta è comparso fra noi, e Dio ha visitato il suo popolo*. Che quei felici testimonj della sorprendente potenza del nostro Signore restassero spaventati, non è meraviglia, poichè non avevano mai veduto, nè possibile credevano, che un ghiac-

cio cadavere potesse mai alzarsi , parlare , ed essere restituito pieno di vita ad una Madre , che non aveva più lagrime per deplorare la sua perdita , nè speranza alcuna di vederlo rivivere , e ritornare ad essere la sua consolazione , le sue delizie , ed il suo sostegno . Quella fortunata turba non si contenta di ammirare un prodigio , che supera tutti gli altri ; ma piena di riconoscenza , come piena di stupore , glorifica , esalta la potenza di Gesù Cristo , fa risuonar l' aria delle sue lodi , e riconosce in Gesù Cristo il più gran Profeta , che possa mai darsi ; riconosce in Lui il Figlio del Dio Eterno , e non trova espressione alcuna , che possa degnamente convenire al supremo Padrone di tutta la natura . . . Ammiriamo , esaltiamo ancor noi la potenza infinita del nostro amabile Redentore ; ma più felici , e più illuminati , che la turba , della quale ne parla il nostro Vangelo , facciamoci ad ammirare prodigj ancor più sorprendenti , che la resurrezione di un morto . Impariamo da S. Agostino , sentiamo come si esprime quell' Eroe del Cristianesimo relativamente al prodigio del quale ci occupiamo . Quella Madre Vedova , dic' egli , si rallegra della resurrezione del suo perduto figlio : ma la Chiesa nostra venerabile , e santa Madre si rallegra giornalmente della resurrezione spirituale de' suoi figli . La morte corporale di quel Giovane si vedeva sott' occhio , ed era pianta , perchè era visibile ; la

morte spirituale , ossia la morte dell' anima dal peccato cagionata , è incomparabilmente più funesta , che quella del corpo . La morte spirituale , siegue a dire S. Agostino , non era nè veduta , nè pianta dagli uomini : quello solo potè vederla , il quale dai morti può fare dei vivi . Chi è mai quello , amati fratelli , che può fare sì stupendi prodigj ? E' Gesù Cristo , è quel Dio Uomo , il quale tutto può ed in terra , ed in Cielo ; è quel Dio Uomo nel quale il Cielo , la terra , gli abissi riconoscono il loro Padrone , il loro Creatore . E' quel Dio Uomo , il quale dopo di aver dato la sua vita per tutti gli uomini , risuscita colla sua onnipotente grazia quelle anime infelici , che si sono uccise da se stesse coll' abbandonarsi al peccato : E' quel Dio Uomo , che scende ad ogni momento nelle anime dei peccatori ostinati per dir loro , come al defonto figlio della Vedova di Naim : alzatevi , anime morte alla mia grazia , alzatevi , son' io , che vel comando , alzatevi , e considerate col mio ajuto lo stato mortale , nel quale vi trovate ; alzatevi , e ne andate a gittarvi ai piedi de' miei sagri Ministri , fate ad essi una sincera confessione di quei vostri delitti , che vi hanno uccise . Più la vostra confessione sarà schietta , più il vostro dolore sarà vivo , più la risoluzione , che prenderete di non più oltraggiarmi sarà costante , sarà forte , più siete certe di essere da me risuscitate ; più siete sicure di riacqui-

stare la mia grazia , che è la vostra vera , ed un'ca vita , e con essa la mia amicizia preferibile ai tesori tutti della terra ; ed immensamente più deliziosa , che le più delicate soddisfazioni del mondo . Alzatevi , convertitevi a me , e convertitevi in questo istante , il quale può essere l' ultimo per voi . E' così che parla G. Cristo a tutti quegli uomini , che morti sono alla grazia del loro Dio . Non disprezzate , o Cristiani , che vi trovate in sì funesta morte , non disprezzate la voce del vostro tenero , ed onnipotente Signore : arrendetevi alla sua dolce , ed amica invitazione . I freddi cadaveri gli hanno ubbidito , non siate nè più morti , nè più insensibili di essi . Quel Dio , che vi parla oggi sì amorosamente , non vi dirà forse più niente in avvenire . Non vogliate rassembrare a quei peccatori , che da nulla si lasciano spaventare , neppure dalle più terribili verità , e nè tampoco dalla sperienza , la quale dimostra abitualmente , che una infinità di uomini si perde per non aver saputo temere saggiamente , e a tempo debito .

Le più commoventi verità , le più forti minacce passano nella loro mente per pie iperboli inventate per intimidire gli spiriti deboli . Iddio , dicono , non ci ha già creati per perderci . Ecco il principio della loro falsa sicurezza , ed appoggiati sovra questo principio vivono tranquilli ne' loro travimenti . Confesso , fedeli miei , che Iddio non ci riconoscerebbe

pe' suoi Ministri se osassimo limitare la sua misericordia. Sperate, confidate sempre in lui, è egli medesimo, che vel comanda; ma non vi contentate, dice il Profeta, di una sterile, ed infruttuosa fiducia; sperate in Dio, ma fate nel tempo stesso il bene, che vi comanda di fare: *Spera in Deo, et fac bonum.*

Allora avrete adempiuto a quanto Egli esige; d'onde dovete concludere che si manca egualmente a Dio col darsi in preda ad un eccessivo timore, come coll' avere in Lui una cieca fiducia. Colla prima di queste disposizioni si fa ingiuria alla sua misericordia; colla seconda si fa oltraggio alla sua giustizia: temere Iddio senza sperare in Lui, è crederlo molto insensibile alle nostre pene, ed alle nostre miserie; confidare in Lui, senza temerlo, è supporlo molto indifferente per la sua propria gloria; ma temerlo, ed amarlo, questo la sorgente si è di ogni giustizia nel tempo, ed il principio di ogni consolazione nell' eternità. *Così sia.*

DOMENICA DECIMA SESTA

DOPO LA PENTECOSTE

EPISTOLA DI SAN PAOLO AGLI EFESI

Cap. 3. v. 13.

Fratelli, vi prego a non perdervi d'animo, nel vedermi soffrire tanti mali per voi, poichè è in questo che consiste la vostra gloria. Questo appunto m'induce a piegare il ginocchio innanzi al Padre del nostro Signor Gesù Cristo, il quale è il principio, ed il capo di tutta quella gran famiglia, che sta in Cielo, ed in terra; affinchè secondo le ricchezze della sua gloria ci fortifichi nell'uomo interiore per mezzo del suo santo Spirito, affinchè faccia sì, che Gesù Cristo abiti per la fede ne' vostri cuori, e che radicati, e fondati nella carità comprender possiate con tutti i Santi, quale sia l'ampiezza, la sublimità, e la profondità di questo mistero, e conoscere l'amor di Gesù Cristo verso di noi, il quale supera ogni intendimento; affinchè riempiti siate secondo tutta la pienezza di Dio medesimo. Quello il quale per la sua potenza, la quale opera in noi, può fare infinitamente più di quel che domandiamo, e di quel che pensiamo, glorificato sia nella Chiesa per Gesù Cristo,

nella successione di tutte le età , e di tutti i secoli . Amen .

I S T R U Z I O N E

Ad esempio del grande Apostolo istruiscasi il Cristiano provato dalla tribolazione ; impari a rendere le sue afflizioni salutari , ed i mezzi studi di rinvenire in esse la consolazione , e la pace , ed avverta un siffatto Cristiano , che non troverà nelle parole dell' Apostolo quella sognata Filosofia , il cui principio , ed il cui linguaggio , in apparenza sì seducenti , non lasciano nel cuore risorsa alcuna per addolcire i suoi mali . Ma paragoni senza prevenzione i motivi presentatigli da questa Filosofia , con quelli di cui S. Paolo fa in oggi un sì grande uso , ed allora ne comprenderà tutta la differenza ; imparerà , che se la religione , alla quale appartenghiamo , impegna ai patimenti , i patimenti medesimi sono il più prezioso appannaggio , che offerto ne sia da questa medesima Religione .

L' Apostolo aggiugne ancora ai motivi di confidenza , i quali lo sostengono nelle sue pene , mezzi capaci di assicurarci la vittoria sopra le tentazioni tutte della vita . Il mistero da lui in oggi spiegato agli Efesi , cui insegna a scandagliarne tutta la profondità , è il grande , e l' unico appoggio del Cristiano . E chiun-

que saprà trarne le conseguenze , che ne tragge l' Apostolo , rinverrà in esso la stabilità della sua fede , e l' accrescimento della sua carità . E' vero , che al primo aspetto la nostra Epistola ripiena sembra di oscurità . Per farvela comprendere , converrebbe essere penetrato da quei sentimenti , che avea il grande Apostolo : intraprenderò non pertanto di farvene una breve analisi , attaccandomi assai meno al senso letterale presentatoci da questa Epistola , che alle riflessioni , le quali possono rendercene la meditazione utile , e l' applicazione personale ; seguitemi nella esposizione , che sono per farne . L' Apostolo S. Paolo trovasi in mezzo alle persecuzioni , ed ai patimenti ; è carico di catene , e trattato qual malfattore , mentre occupato non è , che dal pensiero di salvare le anime alle sue premure affidate ; ed è dal seno della sua schiavitù , che quell' uomo veramente grande indirizza loro parole proprie a dissipare le loro inquietudini , e ad addolcire le loro amarezze . Ecco come si esprime nello scriver loro : *vi esorto vivamente a non perdervi di animo nel vedermi soffrire tanti mali per causa vostra ; cercate anzi la vostra gloria in quei medesimi mali , che lo zelo , ed il desio della vostra salute hanno attirato sopra di me .* E' adunque ben lontano dal lasciarsi abbattere dalla tribolazione , poichè si studia di fortificare gli altri per i medesimi motivi , che formano la sua conso-

lazione , ed il suo gaudio . E con questa sua condotta avvertirne sembra , che la nostra passionalità nelle nostre pene da questo nasce , che ci abbandoniamo soverchiamente alle penose impressioni del dolore , che proviamo , senza mai guardare la mano , che ne percuote , e senza penetrare i disegni , che dirigono quella misericordiosa mano . Imperocchè , sebbene sia cosa rara il poter dire coll' Apostolo : io soffro senza essermi cagionato i miei patimenti con una condotta al mio dovere opposta ; soffro , ed è unicamente lo zelo per la gloria del mio Dio , e per la salvezza di quelli ch'egli mi ha affidati , i quali la causa sono de' miei patimenti . Non avvi però nessuno di quelli che Dio affligge , il quale dir non potesse almeno , che soffre per soddisfare alla sua giustizia , per uniformarsi a' suoi disegni : e tutti applicar potriano a se medesimi l'avvertimento dato dall' Apostolo agli Efesi ; io non debbo perdermi di coraggio , per lunghe , per moltiplicate , che sieno le mie pene , poichè la mia salute ne è l'oggetto , e che la mia gloria dipende dalla sommissione colla quale le soffro . Ma è certo , che i nostri pensieri riguardo alle afflizioni non sono opposti a quelli dell' Apostolo , che per la ragione che la nostra condotta è differente dalla sua .

Egli vede i fedeli nella desolazione per motivo delle persecuzioni , che gli vengono suscitate ; la loro fede nascente è in procinto d'

infiavolirsi; la speranza, che ad essi ispirata aveva, vacilla; e poco manca, che col percuotere colui, che tiene per essi il luogo di Pastore supremo, il gregge non abbia a dispergersi. Ma l'Apostolo conosce il rimedio; prega. Le vostre afflizioni, dice loro, m'inducono a piegare il ginocchio innanzi al Padre del nostro Signor Gesù Cristo. O voi, fratelli miei, non conoscete questo rimedio nelle vostre afflizioni, od è la vostra poca fede, che ve ne fa trascurare l'uso; è certo almeno, che non mai lo adoprereste senza successo, se animati foste dal medesimo spirito, che l'Apostolo; se com'egli, v'indirizaste umilmente a quello che conosce le vostre pene, e che ne ha preveduto la causa, l'effetto, e la durata; il quale non vuole d'ordinario per mezzo dell'afflizione, che risvegliarne dal nostro letargo, ed il quale o fa cessare l'afflizione, o la mitiga secondo le mire della sua sapienza, specialmente allorchè l'umiltà è quella che espone e le proprie debolezze, ed i proprj bisogni. Ciò non pertanto, fratelli miei, non v'ha alcuno stato nel quale si preghi meno, e con minor fervore, che in quello dell'afflizione. Vi sentiamo tutto di obiettare qualche tribolazione, per iscusare la vostra lentezza nel portarvi alla casa di Dio: medesima obiezione, medesima dilazione rapporto alla frequentazione dei Sacramenti: io aveva, dicesi comunemente, l'animo mio troppo turbato, ed ho aspettato, che la calma suc-

cedesse all'agitazione del mio spirito. Ah! chi mai ha potuto rendervi quella calma, se usato non avete delle risorse offertevi dalla Religione? E' forse uno sforzo di ragione, che vi ha tranquillati? E' forse la vostra prudenza, che ha dileguato le vostre pene? Abbandonati a voi medesimi, avete voi rinvenuto nel fondo del vostro cuore qualche possente motivo di consolazione? Deh! finchè vi siete tenuti lontani da Dio, l'anima vostra è stata nel seno dell'amarezza, poichè è in Lui solo, che trovar può il suo riposo. L'Apostolo per consolazione del suo Popolo, invoca il Padre del nostro Signor Gesù Cristo; perchè in questa qualità, è il principio, il Padre, ed il Capo di tutta la famiglia, che Gesù Cristo si è acquistata col suo sangue; perchè non ha sopra di lei, che disegni di bontà, di tenerezza, e di amore, e perchè ciascun di quelle membra, che la compongono, non rimane nell'afflizione, che quel tanto, ch'egli giudica necessario pel bene dell'anima sua. E che! Fratelli miei, è il nostro Padre medesimo, che ne percuote così violentemente! Conosce dunque l'utilità, ed il rimedio delle piaghe, che ci fa la sua misericordiosa, e benefica mano.

Siamo adunque molto nemici di noi medesimi, quando ricusiamo di soffrire, e che cerchiamo altrove il sollievo a nostri affanni; è a Lui, che appartenenti, soggiunge l'Apostolo, il consolidarci nell'uomo interiore per mez-

zo del suo spirito . Questo linguaggio è familiare all' Apostolo ; parla sovente dell' uomo interiore , che distingue dall' uomo esteriore , e carnale ; e siccome in seguito si servirà più di una volta di questa figura , è indispensabile lo spiegarvela . Tutte quante le volte voi leggete negli Scritti degli Apostoli alcune riflessioni , che rapporto hanno all' uomo spirituale , all' uomo nuovo , all' uomo interiore , dovete intendere questo del vostro cuore purificato da Gesù Cristo dalle sue immondezze , del vostro cuore distaccato per mezzo della grazia da tutto quello che è terrestre , e carnale , riempito dal suo spirito di tutte quelle grazie , che possono sollevarlo ad un' ordine sovranaturale , e divino . Quell' uomo interiore è spesso in contradizione coll' uomo terrestre : quindi , quel combattimento della carne contro lo spirito , che prova ogni Cristiano , ed il cui successo ridonda pur troppo frequentemente in vantaggio dell' uomo esteriore , e sensibile ; quindi , quelle due volontà contrarie , delle quali lamentavasi l' Apostolo , le quali gli facevano non di rado operare il male , che non voleva , ed opponevansi al bene , che desiderava da vantaggio . Questo combattimento esser dovrebbe la più sensibile di tutte le nostre affezioni ; ed è forse quella che meno c' interessa , e della quale gemiamo più di rado .

Appena sappiamo , che vi abbia dentro di noi un' uomo interiore , il cui accrescimen-

to, e la cui perfezione sono talmente collegati colla nostra felicità, ch' essa dipende unicamente dal progresso, ch' egli fa in noi. Perciò l'Apostolo domanda fervorosamente per gli Efesi, quel che noi domandiamo incessantemente per voi; cioè, che Gesù Cristo abiti ne' vostri cuori per mezzo della fede, e che conoscasi dalle vostre opere, ch' egli fa in voi la sua dimora; che giudicar si possa dalle vostre parole, che dirette sono dalla sua saggezza, e da' vostri andamenti, che è la carità, che ne è il principio; da' vostri sentimenti, che regolati sono dalla sua umiltà: vi si veda adunque imitare la sua dolcezza, la sua pazienza, la sua ubbidienza, ed il suo fervore, la gloria del vostro celeste Padre, e l'opera, ch' Egli ha affidata a ciascun di voi l'essenziale motivo sieno di ciascuna delle vostre azioni. Desideriamo sopra tutto, che in voi abiti per mezzo della fede, perchè questa sola disposizione reggervi può nella pratica di tutte le virtù. Allora vi si vedrà radicati nella carità, vale a dire, talmente animati da questa virtù, che nulla potrà rinnovarvi dalla pratica del bene. Ah! è con gran saggezza, che nei Libri Santi la salute vien paragonata ora ad un'uomo, il quale fonda il suo edificio sopra la pietra ferma, ora ad un'albero, il quale piantato sulla riva delle acque, gitta profonde radici. Quando la grazia di Gesù Cristo lo inaffia, si attacca sì fortemente al bene, che il vento

nezza dei tempi, per renderci fortunati nei secoli dei secoli, e ci ha manifestato la lunghezza del Mistero della nostra adozione senza porvi altro termine, che quello della eternità. Deh! chi potrà non riconoscere in questo dettaglio l'immensa carità di Gesù Cristo? E' incommensurabile, poichè ha cavato l'uomo da un'abisso, che nessuno poteva scandagliare; poichè lo ha sublimato ad una gloria, alla quale niuno poteva pretendere; poichè stende le mire della sua misericordia al di là delle nostre speranze, cangiato avendo la nostra mortalità, e la nostra corruzione in una vita immortale, ed incorruttibile. Ah! ben lungi dal lusingarmi di potere arrivare alla cognizione di un sì gran Mistero, esclamo anzi con l'Apostolo, che supera ogni intendimento; che le idee, che me se ne danno, o che posso concepirne sfigurano un tal Mistero, anzichè renderlo intelligibile; e che non deggio occuparmene, che per adorarlo, e non per iscrutarlo, per farmene l'applicazione, e non per ispiegarlo, perchè supera immensamente la mia intelligenza, ed i miei lumi. Ma almeno quando con una profonda umiltà, e con religioso terrore io mi occuperò di questo Mistero, sarò riempito giusta la pienezza tutta di Dio; assorbirà tutte le facoltà dell'anima mia; ne appagherà tutti i desiderj, ne fisserà tutte le irresoluzioni; ne calmerà tutti i timori, ne fortificherà tutte le debolezze.

Felice il Cristiano , il quale si persuade coll'Apostolo, che Iddio solo opera in noi tutto quel che è giusto , santo , e ragionevole ; che l'opera tanto per la sua potenza , quanto per la sua misericordia , che coll'operarlo ci procura il merito dell'azione , quantunque da noi non ne venga il principio! Più felice colui , il quale è intimamente convinto , che Dio può fare assai più di quel che gli chiediamo, di quel che pensiamo , e che farà assai più per noi , di quel che sa chiedere la nostra fragilità , i nostri desiderj , e le nostre languide orazioni ; poichè conosce meglio i nostri bisogni , di quel che noi stessi li conosciamo , li prevede , li soddisfa , e per determinarsi a soddisfarli , altro non aspetta , che la semplice preparazione del nostro cuore . Il colmo della felicità è il gustare queste verità , e specialmente il mostrarsi fedeli nel glorificare il Dio Padre per mezzo di Gesù Cristo , e della Chiesa . Questi sono i proprj termini , dei quali servesi l'Apostolo , ed è cosa importante il comprenderli . La Chiesa glorifica Iddio col formargli dei figli colle orazioni , che fa per loro , colle benedizioni , che sparge sopra di essi , colla parola santa , che annunzia ad essi ; coi Sacramenti , che loro amministra ; col Sacrificio che offre in loro nome . Glorifichiamo Dio per mezzo della Chiesa , allorchè assistiamo alle sue preghiere con ispirito di raccoglimento ; allorchè riceviamo le sue benedizioni con ispirito

di umiltà, e di fede; allorchè ascoltiamo la parola dei suoi Ministri con ispirito di docilità, e di riforma; allorchè partecipiamo ai suoi Sacramenti con ispirito di contrizione, e di dolore; allorchè divenghiamo partecipi di questo Sacrificio con ispirito di purità, e di fede. Ma siccome la Chiesa non parla da se medesima, siccome non agisce con uno spirito particolare, tutto quel che fa, lo fa per mezzo di Gesù Cristo. Ispirata dal suo spirito, guidata dalle sue regole, animata dai suoi esempj, è dunque per mezzo di Gesù Cristo, che glorifichiamo Iddio, è per mezzo suo, che le nostre preghiere hanno accesso appiè del trono della misericordia; è per virtù della sua Croce, che le benedizioni attraggono nel nostro cuore l'unzione della grazia; è per mezzo di Gesù Cristo, che la parola santa fruttifica nei nostri cuori, che vi apporta principj di salute, e di vita, e che in essi sviluppa il germe di tutte le virtù cristiane; è per mezzo suo, che nei Sacramenti un muto, ed insensibile elemento la forza riceve di purificare il cuore, e di scacciarne la corruzione; è per l'efficacia del suo Sangue, che il Sacrificio dell'Altare figura efficacemente quello della sua Passione, e della sua morte; è per Lui, in Lui, e con Lui, che glorifichiamo Dio in tutte l'età, come è in Lui, che lo glorificheremo nei secoli dei secoli. Così sia.

re a stare all' ultimo posto . Ma quando sarete invitato , prendete l' ultimo posto , affinchè quando quegli che vi ha invitato sarà venuto , vi dica : amico , venite più sù ; ed allora questo sarà per voi un motivo di gloria alla presenza di quelli , che saranno a tavola con voi . Perchè chiunque s' innalza , sarà abbassato , e chiunque si abbassa , sarà innalzato .

I S T R U Z I O N E

Tutto è istruttivo , tutto è ammirabile , tutto è santo , tutto è prodigioso nel Vangelo del Signore . Vangelo significa : *buona nuova* . Ed infatti non si può dare una più felice nuova agli uomini di quella , che ad essi scopre il modo di vivere fortunati sopra la terra , e di passare dopo dalla terra al Cielo . Tal' è la sorte mille volte beata di chi osserva fedelmente gl' insegnamenti contenuti nell' Evangelio , quel Libro aureo da Gesù Cristo arrecato nel mondo per insegnare ai deboli mortali , che in qualità di figli di Dio , hanno tutti diritto a diventare Sovrani , ed a dividere con Dio stesso la sua gloria , la sua immortalità , e la sua propria beatitudine . Veggo in quello di questa mane due grandi istruzioni , e sono obbligato a comunicarvele , ed a spianarvele in modo , che possiate comprenderle bene , per

la Chiesa ha comandato , dopo Dio , la santificazione delle Feste . Di sette giorni , che compongono la Settimana , il Signore ve ne lascia sei per lavorare , e per guadagnare con che sostentarvi ; se ne riserva un solo , ed è meno per Lui , che sel riserva , che per la santificazione delle anime vostre . Quelli adunque che fanno opere servili nei giorni festivi , o che fanno opere più che servili , abbandonandosi ai giuochi , ai divertimenti , alle crapole , alle ubbriachezze , contentandosi di una Messa , per lo più male ascoltata , trasgrediscono uno dei principali comandamenti di Dio , e lavorano alla loro propria perdizione . E' fuor di dubbio , che la Messa santamente ascoltata è la prima , la più grande , la più meritoria , e la più sagra fra tutte le buone opere : ma è altresì vero , che questo non basta per la santificazione delle feste . Bisogna in quei giorni veramente santi non avere , per quanto è possibile alla umana fralezza , altro pensiero , che quello di santificare quei giorni , e se medesimi . Visitare , consolare gl' infermi , ajutarli secondo la personale possibilità ; pregare , pensare alla vita futura ; passare il più di tempo , che si può nel Tempio di Dio in compagnia di Gesù Cristo , esporgli le proprie infermità , e quelle specialmente dell' anima ; domandarli più col cuore , che colla lingua il perdono generale dei falli commessi in sì gran numero , e la grazia immensamente preziosa di me-

nare per l'avvenire una vita nuova, una vita del tutto santa; ecco, fedeli miei, in qual modo dovete santificare le Feste, e le anime vostre più preziose agli occhi del Signore, che l'impero di mille mondi. Tal'è l'istruzione a noi data da Gesù Cristo nella guarigione dell'idropico accaduta non a caso in giorno di Sabato, giorno santo in quei tempi; giorno in allora più rispettato dai Giudei antichi, ed anche da quelli dei tempi nostri, di quel che lo sia la Domenica dai Cristiani d'oggi. Non avvi persona alcuna, che ignorar possa, che il termine di *Domenica* vuol dire *giorno del Signore*: ed è particolarmente il giorno suo, sia perchè se lo è riservato di una speciale maniera; sia perchè fu in quel giorno, che Gesù Cristo infranse le catene della morte, la vinse, la seppellì nel suo sepolcro, dal quale uscì pieno di maestà, e di gloria. Giorno veramente divino, e sagro da quasi due mila anni a questa parte. Santificatelo adunque premurosamente nel modo che vi ho additato; e siate ben persuasi, che il lavoro servile, che si fa in quel giorno impoverisce invece di arricchire. Nelle *Festicciuole* di puro capriccio; voglio dire, in quelle feste non comandate dalla Chiesa, vi sono dei Cristiani (specialmente tra i Contadini) i quali avrebbero scrupolo di alzare, per così esprimermi, una paglia da terra, e si fanno poi tutto lecito in quei giorni, dei quali Iddio, e la Chiesa comandano rigo-

rosamente la santificazione sotto pena di peccato grave, e mortale. Questo altro non è, che una malintesa, falsa, e direi quasi empia devozione, la quale perde, e rovina le anime di coloro, che operano così ciecamente, e così ingiuriosamente, antepo-
nendo il proprio capriccio alla Legge Santa del Signore.

Passiamo ora alla seconda istruzione racchiusa nel nostro odierno Vangelo. Iddio, sempre amico affezionato degli uomini, cerca di prevenire gli affronti, ed il rossore, cui si espongono col ricercare i primi posti; perciò è, che consiglia, che comanda di prender sempre l'ultimo rango, ad effetto d'insegnarci l'umiltà, ch'Egli ha portato sopra la terra, che ha praticata nel più sublime grado, sebbene fosse il Dio della grandezza, e della maestà; virtù, alla quale la Regina degli Angioli, e dei Cieli deve la sua maternità divina; virtù finalmente, che ha formato il vero, e distintivo carattere di tutti i Santi, e senza della quale non si può esser grati ad un Dio, che si è umiliato, fino a farsi uomo, per insegnare agli uomini; che la vera gloria, la vera grandezza consistono nell'abbassamento, e nella umiliazione. Siate adunque umili, fedeli miei, amate ad essere considerati come gli ultimi dovunque vi trovate.

Questo consiglio sembra straordinario, ripugnar sembra alla natura, ma è un consiglio dato da un Dio, ed allora merita di es-

essere abbracciato, amato, rispettato, ed eseguito. Per conoscerne a fondo tutto il pregio, basta il riflettere, che la superbia, vizio opposto alla santa umiltà, del primo fra gli Angeli, fece il primo, il capo dei Demonj. Perciò Maria, Regina, e secondo modello dei veri umili annunzia nel suo ammirabile Cantico, *che Dio ha fatto cadere i Superbi da' loro Troni, e vi ha posto gli umili*. Perciò Dio stesso assicura nell' odierno nostro Vangelo, *che chi si esalta sarà umiliato, e che chi si umilia, sarà esaltato*. L'umiltà è adunque la via regia, che conduce alla vera grandezza poichè conduce al Cielo, adorabile, e dolce termine, che proporsi debbono, ed al quale tender debbono incessantemente le anime veramente cattoliche. Amate, praticate questa virtù, radice, e fondamento solido, ed immobile di tutte le altre, ben convinti, che all' ultimo momento della vostra vita, il Signore a questo carattere immortale, e divino vi riconoscerà pei suoi veri figli. Che se al contrario voi ascoltate sempre con indifferenza le opere meravigliose di Gesù Cristo nostro vero Maestro; il suo Evangelio non sarà per voi, che una storia sterile, ed infruttuosa, la quale non farà sopra i vostri cuori che una semplice impressione di stupore, e di ammirazione. E tante parole divine scritte per la vostra istruzione ad altro non serviranno, che a provare la vostra insensibilità, la vostra

sconoscenza, e la causa addiverranno della vostra rovina.

Deh! cari fratelli, saremmo già perfetti; non ci mancherebbe veruna di quelle disposizioni, che da parte nostra esige Gesù Cristo, se tutte le volte, che sentiamo la lettura del santo Vangelo, la premura ci prendessimo di applicare a noi medesimi le preziose verità da noi ascoltate; vivremmo più regolarmente, più costumatamente, e con assai minor timore avvicinarsi vedremmo il giorno delle vendette del nostro Dio, se giusta l'istruzione, che a noi dà l'Apostolo S. Paolo, ci sforzassimo di consolidare la nostra vocazione per mezzo delle nostre buone opere. Ma aimè! possiamo noi pensare senza gemere all'immensa differenza, che passa tra Gesù Cristo e noi, tra la sua vita, e la nostra? Qual contrasto tra le sue virtù, ed i nostri vizj! Può dirsi mai che sia il nostro Maestro? Possiamo noi lusingarci di essere i suoi Discepoli? Lascio a voi medesimi la cura di giudicarlo, dopo di aver sinceramente interrogato le vostre coscienze. Per meglio formare un sì interessante giudizio, è bene, che osserviate Gesù Cristo per vederlo non comparire in mezzo agli uomini, che per sollevarli, consolarli, e risanarli, mentre non vi si vede comparire nelle società, che frequentate, che per alimentarvi lo spirito di dissensione, e di litigio. Le mani di Gesù Cristo oc-

cupate non erano, che nell' esercizio della carità, e le vostre sono sovente piene d' iniquità, e d' ingiustizia. Le azioni più comuni di Gesù Cristo erano animate dallo spirito di saggezza, e di santità; la superbia, o la cupidigia avvelena quasi tutte le vostre opere; finalmente Gesù Cristo nostro Capo per darcene l' esempio ha camminato nelle penose, e laboriose vie; e voi quali membra vili, e soverchiamente delicate, ricusate di seguirlo, altro non cercando, che a scorrere i giorni vostri ne' più peccaminosi divertimenti; e pretendete poi di appartenergli?

In verità, amati fratelli, nulla v' ha più proprio a coprirvi di confusione, che questo breve parallelo. Profittatene per addivenire più simili al vostro modello divino. Uomini carnali, è per voi specialmente, che parla Gesù Cristo, vedendovi riferir tutto a' vostri sensi, ed alle vostre passioni. Vi lagnate, che la morale dell' Evangelio è troppo dura, troppo austera, che vi prescrive sacrificj, e privazioni superiori alle vostre forze; dite, che troppo costa il rompere le catene delle vostre più ree abitudini, e delle vostre disonorevoli, e vergognose passioni. Ma vel domando, se, per procurarvi la sussistenza, e la vita; se per assicurarvi pel resto de' giorni vostri il pane, che deve nutrirvi, non vi si proponessero, che le medesime condizioni, a voi imposte da Gesù Cristo, vale a dire, l' attaccamento al

vostro benefattore, l'attenzione a non far nulla, che dispiacergli potesse, trovereste voi queste condizioni troppo dure? Figli di tenebre, l'asino, il bue, che temete di perdere, l'oggetto adivengono della vostra più seria attenzione; e quell'anima immortale, quella sensibile immagine della Divinità, quell'anima dal Profeta chiamata la sua unica: *unicam meum*; quell'anima vostra è in procinto di perdersi, e non ci pensate? I Farisei non rispondono a questa seconda domanda, come risposto non avevano alla prima; perchè la confusione chiude loro la bocca, come la superbia l'aveva chiusa loro nella prima domanda di Gesù Cristo, allorchè chiese loro se era lecito il risanare gl'infermi in giorno di Sabato. Divenghiamo saggi, Cristiani miei, comprendiamo una volta per sempre, che Iddio nulla ci comanda, che per la nostra vera felicità; i Santi non sono divenuti tali, che coll'osservare i precetti del Signore; o eglino hanno fatto troppo per salvarsi, e per ottenere il Regno del loro Dio, o noi facciamo troppo poco per giungere a possederlo. Dio mio! fateci gustare le delizie racchiuse nella dolce osservanza della vostra Legge mai sempre adorabile; fateci ben comprendere, che ci degradiamo tutte le volte, che ci discostiamo dalla santità de' vostri Precetti; che è follia il ricercare le frivole distinzioni, che sembrano ingrandire l'uomo sopra la terra; che avvi un mezzo assai più si-

curo di essere glorificati; quello cioè, di conoscere il nostro nulla, di gemenne, di sopportarne l'umiliazione con rassegnazione, e di aspettarne da voi solo la gloria, della quale voi siete il principio, e l'origine. Così sia.

DOMENICA DECIMA SETTIMA

DOPO LA PENTECOSTE

EPISTOLA DI S. PAOLO AGLI EFESI

Cap. 4. v. 1. fino al 6.

Fratelli, essendo fra ceppi per il Signore, vi scongiuro di condurvi di una maniera, che degna sia dello stato, al quale siete stati chiamati, praticando l'umiltà in tutte le cose, come anche la dolcezza, la pazienza, sopportandovi gli uni cogli altri con carità, e lavorando con premura a conservare l'unità di un medesimo spirito col vincolo della pace. Voi non siete tutti, che un corpo, e che uno spirito, siccome siete stati tutti chiamati ad una medesima speranza, non essendovi, che un Signore, una fede, un Battesimo; che un Dio, Padre di tutti, il quale è al disopra di tutti, il quale stende la sua provvidenza sopra tutti, ed il quale risiede in noi tutti.

I S T R U Z I O N E

Sorprendente non era , fratelli miei , che nei primi secoli del Cristianesimo , allorchè i Dogmi della fede erano quasi incogniti ai fedeli , e che i principj della Morale non erano sufficientemente sviluppati , gli Apostoli obbligati si credessero di molto insistere sopra il precetto della carità vicendevole , e che ne dessero frequentemente le regole . Esservi dovea tanta differenza tra la Legge giudaica sopra questo punto , e la Legge evangelica , che era essenziale , che i Ministri di questa rettificassero nelle loro istruzioni gli abusi , che introdotti si erano per la negligenza , e la cupidigia dei Ministri di quella . Ma ora che questo precetto è solidamente stabilito ; ora che è provato che non si può essere Cristiano , e nel tempo stesso odiare il suo fratello ; che non si può appartenere ad una legge di dolcezza , e rompere l'unità , e la pace ; che non si può avere diritto ad un testamento , il quale non consiste , che nella misericordia , e la carità , e conservare i sentimenti d' inimicizia , e di rancore , perchè mai i Ministri della parola santa obbligati sono di parlar sì sovente della medesima verità ? E' forse per insegnarla ai Cristiani , i quali non possono ignorarla senza delitto ? E' forse per richiamarli alla pratica di

questo dovere, il quale non può essere da essi sconosciuto senza una specie di Apostasia?

E' l'uno, e l'altro motivo, che ci obbligano. Molti sono Cristiani, senza conoscere tutta l'estensione della Legge; molti la conoscono, senza mettersi in impegno di osservarla, e questo è il più gran numero. E' adunque per i Cristiani di questa classe, che io parlerò in questa istruzione. Seguir debbono esattamente l'Apostolo nel dettaglio che offre oggi, e comprenderanno quale sia l'estensione di questo precetto, al quale danno i più ristretti confini; io chieggo loro attenzione, e docilità.

Quanto è ammirabile la società dei Cristiani! Quanto sono preziosi i vincoli, che insieme li uniscono! Qual differenza tra i loro mutui rapporti, e quelli che collegano la maggior parte delle società, e degl'Imperi! Perciò le divisioni, i litigi, che insorgono in questo corpo dei Cristiani non provengono, come in tutte le altre società dall'abuso delle loro Leggi, o dall'ingiustizia del fine per cui sono riuniti, ma dalla poca fedeltà di alcune membra nell'osservare le regole, che sono a tutti prescritte. Comprendo, per esempio, che lo stato il meglio regolato non è esente da qualsivoglia turbolenza, perchè la molteplicità delle ordinanze, e dei regolamenti racchiude non di rado contraddizioni, ed abusi; sorpreso non sono, che le Società, che hanno per oggetto

il dissipamento , l' interesse , od il delitto , si disuniscano colla medesima rapidità colla quale vengono formate , perchè ognuno ha delle passioni , le quali sono d' ordinario più o men violente , e per solito le più violente , quelle sono , che prevalgono . Ma fra i Cristiani tutto è giusto nei precetti , giacchè un Dio li ha dettati da se medesimo ; tutto è semplice nelle regole ; poichè limitate sono nel rendere a Dio l' omaggio , che gli è dovuto , ed al prossimo quei doveri , che in diritto siamo di esigere da esso medesimo ; tutto è santo rapporto al motivo , poichè la volontà di Dio , quella è che lo determina ; la speranza in Dio è quella che sostiene ; la grazia di Dio è quella che fa agire , poichè tutto viene da lui , tutto conduce a lui , tutto si fa in lui . Se la nostra legge fosse sempre considerata sotto questo punto di vista , avremmo noi bisogno di essere richiamati a questa esortazione dell' Apostolo : *Fratelli , vi scongiuro a vivere di una maniera degna della vostra vocazione* ; ma quanti pochi sono quei Cristiani , i quali se ne occupino , e la stimino . Ditemi , fratelli cari , quanto tempo impiegate , non dico nella giornata , ma soltanto nella settimana , nel mese , nell' anno per riflettere sul pregio della vostra vocazione , per occuparvi dei doveri ch' ella a voi impone , per meditare sopra le speranze , che vi offre , per benedire Iddio della preferenza , che si è degnato darvi sopra tante Nazioni , le

quali sono state abbandonate all' acciecamen-
 to del loro cuore , le quali forse fatto avrebbero
 un' uso più santo delle grazie da voi ricevute ,
 e le quali hanno anche a rimproverarvi , stan-
 te la loro fedeltà nell' osservare la legge natu-
 rale , che la grazia di Gesù Cristo non sareb-
 be stata fra loro così vana , come lo è d' or-
 dinario fra voi . Sì , cari fratelli , Gesù Cristo
 medesimo nel santo Vangelo cita alcune virtù
 morali , alcuni atti di giustizia , di sapienza
 praticati dai Pagani , i quali alla fine dei se-
 coli la vergogna formeranno di quelli che te-
 nuti sono di aggiugnere a quelle virtù quelle
 del Cristianesimo . Vel ripeto , o fratelli , non
 respingete questo avviso dell' Apostolo : abbiate
 cura di condurvi di una maniera degna dello
 stato , al quale siete stati chiamati , ed appli-
 catevi a studiarne le virtù fondamentali ; pra-
 ticate in tutte le cose l' umanità , la dolcezza ,
 la pazienza : queste tre virtù sono propriamen-
 te quelle del Cristianesimo ; appartengono a
 Gesù Cristo il quale le ha adottate come qua-
 lità distintive della Religione , che predicar
 dovea agli uomini ; e nel conformare la sua
 vita alle regole , che queste virtù prescrivono ,
 insegna a' suoi Discepoli quale sia il carattere
 speciale , cui deve riconoscerli . *L' umiltà* . Ge-
 sù Cristo ha provato col suo esenipio , che non
 v' era nè rango , nè titoli , nè ingeguo , nè
 vantaggi di sorta alcuna , che dispensar potes-
 sero da questo dovere ; e perciò è sceso dal

Cielo sopra la terra ; ha rinunciato al trono de' suoi Padri ; ha scelto per sua Madre la più umile Vergine ; è comparso in mezzo a tutti i contrasegni d' indigenza , e di povertà ; ha vissuto senza beni di fortuna , senza nulla possedere , senza diritti , e senza speranze ; ed è morto non avendo per vestimenta , che la nudità , e gli obbrobrj . Ha dunque il più gran diritto di esigere , che i suoi Discepoli vivano in una continua annegazione di se stessi , che conservino in mezzo ai beni , ed ai vantaggi a' essi concessuti dalla provvidenza , quello spirito di semplicità , e di modestia , il quale considera come straniero a se medesimo tutto quel che viene da Dio , ed il quale spirito tutta la cautela adopera per non attribuirselo come una cosa , che fosse propriamente sua : ha diritto di esigere , che i suoi Discepoli abbiano sovente innanzi agli occhi la loro debolezza per implorare la sua grazia ; le loro personali iniquità , onde meglio scusare quelle de' loro fratelli : ha diritto di biasimare , e di condannare quell' aria di alterigia , e di disprezzo , la quale distingue talmente gli uomini fra loro , che crederebbesi volentieri , che fossero di diversa natura ; e minaccia di reprimere da se medesimo qualsivoglia gonfiore del cuore , di umiliare ogni superbia , e punire con una eterna confusione ogni anima , la quale avrà osato d' ingrandirsi a' suoi proprj occhj , e di distinguersi da' suoi fratelli con un' apparato di amor pro-

prio, e di fasto. Perciò l'Apostolo fra le disposizioni da lui in oggi prescritte ai primi fedeli, mette l'umiltà per prima, come la più propria a renderci più simili, e più conformi a Gesù Cristo. La dolcezza tiene un rango quasi eguale, perchè ha appartenuto anch'essa essenzialmente a Gesù Cristo. Fra tutte le testimonianze, che si è date da se medesimo nel santo Evangelio, questa è la più rimarchevole: *imparate da me, dic' egli, perchè sono dolce, ed umile di cuore*. Era agevole il convincersene, allorchè vedevansi verificare in lui gli oracoli, che annunziato lo avevano come il più dolce fra i figli degli uomini, come un'uomo incapace di contrastare, di altercare, la cui voce non si sentirebbe per lagnarsi; il quale, col più giusto motivo di fare rimproveri, detto non avrebbe una parola, e rassembrato avrebbe colla sua mansuetudine ad una pecora, che lasciassi tosare senza belare. Profezie addivenute cotanto sensibili, e plausibili nel loro adempimento, debbono pur ben persuadere i Cristiani, che la dolcezza formar deve il loro carattere. Quanto un Cristiano, il quale ama le altercazioni, che le cerca, le semina, è indegno di un nome, il quale annunzia l'unzione, e la dolcezza, non potendo avere pretesto alcuno, che l'autorizzi a rompere l'unità, e la pace, poichè Gesù Cristo l'ha comprata a prezzo del suo sangue; è dunque degenerare dalla propria vocazione, il formar-

si l'abitudine di contradire a tutto, di contrastare sopra tutto, di riscaldarsi con vivacità per una parola sfuggita non di rado alla inattenzione; il rendere la vita dura, e penosa a quelli ai quali la provvidenza ci ha sottoposti, od a quelli, che la medesima provvidenza ha condannati a vivere sotto la nostra dipendenza; questo carattere aspro è adunque il segnale più certo di una segreta superbia, la quale corrode il cuor nostro. La pazienza per lo contrario nasce dalle due seguenti disposizioni.

Il Cristiano mite, ed umile soffre senza lagnarsi, ed anche sovente con allegrezza; perchè ad esempio di Gesù Cristo, si occupa meno dell'istrumento, del quale Iddio si serve per provarlo, che del principio delle sue pene, e del fine, al quale lo conducono. Nelle altrui ingiustizie a suo riguardo, il rimedio vede a quelle ch'egli stesso ha commesse; nei torti, che gli si fanno, nei beni, che gli si tolgono, un preservativo rimira contro il cattivo uso, che avrebbe potuto farne. Non si offende facilmente, perchè conosce il bisogno, che gli sia usata clemenza, e misericordia; perdona con facilità, perchè è convinto, che può procurare a se stesso per parte del suo Dio una grande abbondanza d'indulgenza, e di perdono, mediante la sua condotta riguardo al suo fratello. Siate adunque umili, miti, e pazienti, e mostrate di aver queste tre disposizioni colla vostra premura nel sopportarvi

gli uni cogli altri. Se questo dovere è il più essenziale fra quelli, che prescritti sono dalla cristiana morale, dir possiamo altresì, che è il più difficile ad osservarsi, e la cui pratica è più rara. Il sopportarsi vicendevolmente trova tante opposizioni e nel nostro cuore, ed in quello del prossimo, che bisogna un gran fondo di dolcezza, e di umiltà per vincere le ripugnanze a noi ispirate dalla natura riguardo a questa obbligazione. Avvi in noi una ordinaria inclinazione per tutto quel che ci va a genio; un carattere formato a' piacerimento nostro; un gusto deciso per gli oggetti, che ci hanno fatto impressione; opinioni conformi ai lumi da noi acquistati, ai pregiudizj da noi adottati, spesso anche conformi agli errori, nei quali siamo caduti; un'attacco al nostro modo di pensare, il quale ostinati ne rende a difenderlo; una marcata compiacenza per tutto quello che abbiamo immaginato, o praticato; in guisa che vorremmo avere altrettanti ammiratori, quanti sono i testimonj delle nostre operazioni, ed in conseguenza restiamo offesi dal minimo disprezzo. Come mai sopportarci gli uni cogli altri con tutte queste cattive disposizioni? Converrebbe trovare qualcuno, che avesse lo stesso genio, lo stesso carattere, la stessa volontà, lo stesso sentimento, lo stesso gusto; che trovasse ben fatto quel che ne pare utile; che giudicasse spregevole quel che è l'oggetto del nostro sdegno; e Dio

ha permesso anzi, che i caratteri, e gli umori avessero una maggior dissonnuglianza, che le fattezze del volto. Associa sovente con i più stretti vincoli disposizioni, e caratteri, che la superbia rende incompatibili. Vedonsi nella medesima famiglia, nella medesima casa caratteri fuocosi, e violenti obbligati di vivere con anime fredde, sulle quali nulla è capace di produrre la minima impressione. Dà ad una sposa, che tiene di conto fino ad essere avara, un marito generoso fino alla prodigalità. Una Madre cristiana vede formarsi sotto i suoi occhj mostri d'empietà, e di libertinaggio; e bisogna in mezzo a continue contradizioni, conservare la pace, e sopportare i difetti i più opposti alla propria inclinazione, ed al proprio umore. L'Apostolo ve ne offrirà a momenti i motivi, e dopo ve ne presenterà i mezzi.

Lavorate con premura, dic' Egli, a conservare l'unità di un medesimo spirito, per mezzo del vincolo della pace, perchè non formate, che un corpo, ed uno spirito, e che tutte queste incompatibilità hanno nei disegni di Dio la loro utilità, ed il loro fine. Voi non formate, che un solo corpo, dunque voi avete un capo, che deve reggere, e governare le diverse membra, che gli appartengono. Or questo capo prima d'insegnare, ha praticato da se quella vicendevole sofferenza da lui prescritta. Voi siete un corpo; dunque avete più membra; e le più malate, le più inutili, le più

dolorose per voi, vi sono così care, quanto le più sane, e le più vigorose, poichè se queste venissero a mancare cagionar potrebbero nel corpo i più notabili danni. Voi siete un corpo, non è dunque possibile, che abbiate tutti le medesime mire, i medesimi sentimenti, i medesimi modi di agire, poichè ciascun di voi ha le sue particolari funzioni; dovete dunque servirvi di questa diversità di sentimenti, e di operazioni per istruirvi, per edificarvi, e non per contrastare, e per lagnarvi; e ricordarvi dovete, che questo corpo unico ha altresì un solo, e medesimo spirito, il quale lo guida, e lo anima, che tende ad un medesimo fine, che ha parte alle medesime operazioni; che tutto quel che detta, tutto quel che ispira questo spirito, è comune a tutti, sia che preghi, sia che soffra, sia che si diffonda in azioni di grazie. Tutte le membra del Corpo, tutte le ficoltà di questo spirito vi hanno parte, come al loro proprio bene. O che degna società sarebbe mai quella dei Cristiani, se si conducesse in siffatta maniera! Quanto sarebbe ricca, poichè in essa risiede la vivacità della fede, la fermezza della speranza, l'ardore della carità! Quanto sarebbe forte, poichè ha per difendersi tutta la potenza, e tutta l'efficacia della grazia! Quanto sarebbe saggia, poichè in essa rinvengonsi i tesori tutti della sapienza eterna! Quanto sarebbe stretta una tale società, poichè i suoi legami più for-

ti sono, che la morte, così durevoli quanto l'eternità! Quanto sarebbe dolce, poichè l'unione dello Spirito Santo si diffonde ogni giorno sopra le sue membra! Un solo Signore la governa, una sola fede la regge, un solo Battesimo la santifica. Sì, fratelli cari, un solo Battesimo; ed è a questo unico mezzo di salute, che io vi richiamo, per farvi comprender bene la necessità della unione, e della carità fra i Cristiani. Siamo tutti marcati col medesimo carattere di adozione; abbiamo tutti le medesime speranze, ed i medesimi diritti: la carità di Gesù Cristo è stata diffusa nel cuore di tutti per mezzo dello Spirito Santo, e S. Agostino non fa difficoltà di dire, che un Cristiano è, un' altro Gesù Cristo medesimo: Gesù Cristo è adunque mio fratello, come io sono il suo. E' adunque Gesù Cristo, che io disprezzo, allorchè dimostro qualche sdegno verso del mio prossimo; è dunque Gesù Cristo, che mi è insopportabile, allorchè io conservo contro qualcuno risentimento, ed asprezza, allorchè mi offendo dei suoi difetti, perchè Gesù Cristo non ha conosciuto il peccato, non ha avuto nè imperfezioni, nè debolezze; si è incaricato dei peccati dei miei fratelli, e di quelli che mi sono personali, dice un Padre della Chiesa, affinchè io oppresso non rimanessi nè dagli uni, nè dagli altri; ha voluto sgravarmi dai miei proprj peccati, che da me stesso non avrei potuto espriare, nè as-

sociarmi con Lui nel sopportare le debolezze altrui, affin di operare la loro, e la mia santificazione. Quanto questa verità è sconosciuta, quanto è poco praticata! Non abbiamo, che un Dio, dice l'Apostolo; e nel vedere le divisioni, che regnano fra gli uomini, crederbessi, che ognuno avesse il suo Dio particolare, e che non potesse servirlo, che coll'immolargli crudelmente il suo prossimo; che col contrariarlo in tutti i suoi voleri, ed in tutti i suoi desiderj; che col rivelare con disprezzo le minime passioni, che lo degradano. Non abbiamo, che un medesimo Padre, il quale lo è egualmente di tutti; e direbbersi, che ogni casa forma non solamente una famiglia differente, ma un popolo nemico, i cui interessi sono opposti, tra i quali la guerra è interminabile, e la cui gloria consiste nel distruggersi gli uni cogli altri, e nel dominare a spese di chiunque gli contrasta la preeminenza, ed il dominio. Quel Padre comune, soggiugne l'Apostolo, sta in mezzo a noi, e vi è certamente col suo spirito, il quale invigila sopra di noi per mezzo della sua grazia, la quale ci è continuamente offerta; per mezzo della sua protezione, la quale combatte per noi. E quel Dio, il quale rendesi così sensibile, vi è invisibile per causa della perversità dei nostri cuori, e della ingiustizia delle nostre operazioni, le quali ad ogni momento hanno bisogno della sua misericordia, della sua sapienza.

za , della sua bontà , della sua pazienza . Quel Padre tenero governa tutto con tanta prudenza , che basterebbe l' abbandonarsi alla sua paterna direzione per camminare con fiducia , e con rettitudine ; eppure la nostra vita è una continua resistenza ai suoi disegni , ed alle sue mire . Concludiamo coll' Apostolo , che è vero che Dio risiede in mezzo a noi ; che risiede anche propriamente in ciascun di noi ; ma che non è men vero , che molti Cristiani oltraggiano il suo Spirito , e lo rattristano ; che molti si diportano in modo da farlo bestemmia- re da quelli , che non lo conoscono , e che il maggior numero lo allontana , lo scaccia vergog- nosamente da un cuore , sopra il quale ha diritti imprescrittibili . Fate , o mio Dio ! che non siamo di quel numero . Rimanete con noi , e fateci provare i preziosi effetti della vostra presenza ; fate ancora , che noi lo dimostriamo coi nostri costumi ; la vostra sapienza regoli le nostre parole , affinchè tendano tutte all' istru- zione , ed all' edificazione del prossimo ; la vo- stra giustizia quella sia , che animi le nostre operazioni , acciò abbiano per oggetto la cari- tà , e la pace ; le vostre promesse fortifichino le nostre speranze , ed i nostri desiderj reggan- no il nostro ardore , e la nostra fedeltà ; fate tutto in noi nel tempo ; fate tutto per noi nel- la eternità ! *Così sia .*

Cap. 22. v. 35.

In quel tempo i Farisei avendo inteso, che Gesù aveva imposto silenzio ai Saducei, si ragunarono; ed uno fra essi, il quale era Dottor della Legge, lo tentò, col fargli questa domanda: Maestro, qual' è il gran comandamento della Legge? Gesù gli rispose: amerete il Signore Dio vostro con tutto il vostro cuore, con tutta l' anima vostra, e con tutta la mente vostra. Questo è il più grande, ed il primo Comandamento. Ed ecco il secondo, il quale è simile al primo: amerete il vostro prossimo come voi medesimo. Tutta la Legge, e tutti i Profeti si riducono a questi due Comandamenti. Ora i Farisei essendo ragunati, Gesù fece loro questa domanda, e disse loro: che vi pare del Cristo? Di chi è Figlio? Essi gli risposero: di Davide. E come mai, disse loro, Davide lo chiama in ispirito il suo Signore, con queste parole: il Signore ha detto al mio Signore: sedete alla mia destra fintantochè io riduca i vostri nemici a servirvi di scabello? Se adunque Davide lo chiama suo Signore, come mai è suo Figlio? Nessuno potè rispon-

dergli , e da quel giorno in poi niuno ebbe ardire di fargli delle domande .

I S T R U Z I O N E .

La Religione santa da noi professata , fedeli miei , racchiude una scienza di lei propria , ma differente assai da quelle scienze astratte , e sterili , il cui acquisto esige penose veglie , lunghe fatiche , e non lasciano a chi vi si applica , che nozioni vuote , insufficienti , ed inutili . La scienza della Religione , lo studio degli oggetti della fede alla portata sono dei più semplici , e dei più idioti fra i Cristiani ; in guisa che con un poco di attenzione , di docilità , e specialmente con una sincera umiltà , il Cristiano può fare rapidi progressi in quella eminente scienza dall' Apostolo chiamata la scienza dei Santi . Perchè mai l' acquisto di questa scienza è sì facile ? Come mai una Religione , i cui Misteri sono impenetrabili , il cui stabilimento è miracoloso , la cui origine è così antica , quanto i tempi , può ella , per così esprimermi , rimpiccolirsi abbastanza per divenire accessibile a tanti Cristiani , il cui spirito non è suscettibile di molta applicazione , e di grandi lumi ? La ragione si è , che questa Religione annunziata da tanti Profeti , sostenuta da tanti portenti , predicata da un Dio in mezzo a tante contradi-

zioni, abbracciata con tanto ardore dai più superbi, e più feroci popoli, si riduce a due punti, è circoscritta in due precetti, la cui intelligenza è facile, la cui pratica è consolante, la cui ricompensa è certa: l'amor di Dio cioè con tutta l'estensione del cuore, l'amor del prossimo conforme a quello che abbiamo per noi stessi: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, et proximum tuum sicut te ipsum. Ab his duobus praeceptis universa Lex pendet, et Prophetae.*

Gesù Cristo, cioè la verità stessa, la verità per essenza assicura chiaramente nell'odierno Vangelo, che tutto quel che trovasi racchiuso nella Legge, tutto quel che hanno detto i Profeti Santi da Dio ispirati, è contenuto interamente nei due Precetti dell'amor di Dio, e del prossimo. E' dunque ben vero, che la santità non così difficile quanto se lo immagina la comune degli uomini, poichè per giugnervi, basta l'amare Iddio con tutto un cuore, che è nostro, e del quale possiamo in conseguenza disporre a grado della nostra volontà; i cui affetti dipendono da noi, e regolarli possiamo santamente coll'ajuto della grazia, la quale non è da Dio negata, che ai soli insensati, che la respingono, perchè non si curano di conoscerne tutto il valore. Amar dobbiamo ancora il nostro prossimo come noi stessi; e nulla v'ha più naturale, che l'amare i nostri simili. L'amore, che dobbiamo a Dio non

deve avere nè misura, nè limiti; ed è ben giusto, che si ami senza misura, e senza restrizione alcuna un Dio, che ci ha amati per primo, che ci ha amati più che se stesso, poichè ha sacrificato per noi il suo eterno riposo, la sua eterna gloria, la sua vita, il suo sangue. Se avessimo dunque mille cuori, dovremmo renderli tutti ad un Dio, che ha preferito la nostra salvezza, la nostra felicità al suo onore, ed alla sua gloria... Il secondo amore da Dio stesso assimilato al primo, è dovuto al nostro prossimo; quest'amore è limitato, è misurato sopra quello che dobbiamo a noi medesimi. Osservate, fedeli miei, che Gesù Cristo è sceso a bello studio dal Cielo per portarci una sì bella, e sì deliziosa regola di vita. Vegliamo ora se si ama Iddio, se si ama il prossimo nel modo prescritto dal nostro Signore.

Esaminiamoci seriamente sopra questi due punti fondamentali del Cristianesimo, e dopo uu tale esame conosceremo manifestamente se siamo figli di Dio, o figli del secolo; se siamo santi, o se siamo imperfetti, od enupj. *Se mi amate*, dice altrove Gesù Cristo, *osservate i miei Comandamenti*. La prova adunque, che si ama quel Supremo, quel benefico Signore, quella sì è dell'osservanza esatta, e fedele dei suoi Precetti, la virtù dei quali è di produrre la santità, e di dar la vita dell'anima a chi li pratica costantemente fino alla sua morte. Un segno incontrastabile, ed evidente, che

un Cattolico ama il suo Dio, è quando è disposto a sacrificare il suo riposo, la sua felicità, il suo onore, la sua fama, i suoi beni di fortuna, e la sua propria vita, anzichè far nulla, che possa dimostrare, che non ama il suo Creatore. Vedete ora, Cristiani miei, se scoprite nei vostri cuori simili disposizioni; e se potete assicurare a voi medesimi con verità, che ivi le scoprite, siate certi, che amate Dio nel modo, che vuol'essere da voi amato. Se al contrario le vostre coscienze così interrogate vi rispondono negativamente, tremate, gemete, pentitevi, perchè è segno, che non amate il Dio delle anime vostre, il Dio dei vostri cuori, il vostro unico amico, il vostro Padre, il vostro Redentore, il vostro Conservatore, ed insieme il vostro futuro Giudice supremo, dal quale non si appella a verun' altro Tribunale... Pensate fin da questo punto quel che avrete da rispondergli in faccia al mondo intero, allorchè vi porrà sott'occhio per l'ultima volta la sua incarnazione, la sua vita, o per dir meglio, il lungo martirio, che ha sofferto per voi, la sua croce, la sua morte del pari crudele, ed infame, il suo Sangue per voi versato, finchè ne restò una sola goccia nelle sue vene, ed i suoi Sacramenti, i quali sono l'effetto sorprendente della sua illimitata potenza, e più ancora del suo incomprendibile, e sviscerato amore per voi. Che replicar potrete a prove sì vere, sì forti, sì

evidenti del tenero affetto, che ha avuto per voi? Che potrete offrirgli in testimonianza della vostra sì doverosa gratitudine? Non aspettate di essere a quel Tribunale per conoscere se amate il vostro Dio.

L'idea sola di sì terribile sindacato ha fatto tremare la virtù, e la santità stessa. Pensateci colla più grande serietà, la vostra felicità dipende da sì salutare pensiero; ed è lo Spirito di Dio, che ve lo assicura, allorchè dice, che non conoscerete mai il peccato, se saprete ricordarvi di quel che deve accadervi quando avrete cessato di vivere Passiamo ora al secondo precetto, a quello cioè, che l'amor comanda del nostro simile. Un siffatto amore deve eguagliare quello, che avete per voi medesimi. Tal'è la regola additata da Dio medesimo: convien dunque piegarci a quella divina regola, e non cercare, come fanno molti, di piegar la regola ai nostri depravati cuori. Siete dunque obbligati, fedeli miei, di amare, e di assistere tutti gli uomini, in proporzione sempre delle vostre facoltà, nello stesso modo, che avete a caro di essere da essi amati, ed assistiti. Rispettar dovete i vostri simili, veder dovete in essi l'immagine vostra, o piuttosto l'immagine del vostro Dio; considerar dovete, che gli uomini tutti l'opera sono del vostro Creatore, ed il prezzo del suo Sangue; dovete seriamente riflettere, che tutti gli uomini di qualunque nazione, di qualunque

rango, di qualunque stato, e condizione siano, i figli sono del medesimo Dio. Questo è il vero mezzo di amarli come noi stessi. Ed infatti per l'uomo cattolico basato su questi principj immortali, e divini, *non avvi distinzione di Greci, di Sciti, nè di Barbari*; per lui tutti gli uomini sono i suoi fratelli, i suoi amici, perchè li considera tutti come figli di uno stesso Padre; perchè tutti in generale, ed ognun di essi in particolare costano a Dio il sacrificio penoso della sua gloria, non che quello della sua preziosa vita; perchè tutti hanno un diritto eguale al Regno, che Gesù Cristo ha acquistato per tutti a costo del suo Sangue adorabile. Ecco la base immobile, e santa, su della quale Iddio ha fondato il suo comando dell'amor del prossimo. L'ubbidienza, che aver dobbiamo verso di chi ci ha fatti, e rifatti, dice S. Agostino, col redimerci, ed il nostro personale interesse esigono l'osservanza la più esatta di sì dolce, e sì giusto comando. Allorchè ci troviamo in qualche necessità, in qualche infelicità, desideriamo ardentemente di essere compassionati non solo, ma anche di essere ajutati dai nostri simili; questo desiderio è naturale a tutti gli uomini e questo medesimo desiderio dimostra sensibilmente l'obbligo, che abbiamo di fare a prò degli altri quel che vogliamo, che si faccia a prò nostro. I ricchi, i facoltosi nol sono per se soli; se conoscono il fondamento della loro

Religione, saper devono, che sono semplicemente i depositarj delle ricchezze, e delle facoltà, che Dio ha dato loro colla precisa intenzione, che diano parte dell'abbondanza dei loro beni a chi geme sotto il peso della povertà, della miseria, e dell'afflizione. Tal'è certamente la volontà santa del Dio delle ricchezze. Veggiamo ora, Cristiani amati, se siete voi stessi persuasi di questa celeste, e consolante verità del Cattolicismo.

Uomini facoltosi, ricchi del secolo, vi considerate come essendo i depositarj dei poveri? Li guardate come vostri fratelli? Li ajutate con sollecitudine, con affetto, con piacere, ed in proporzione dell'abbondanza dei vostri beni di fortuna? Pensate voi, che potreste esser poveri come essi, e che bramereste allora l'altrui assistenza, l'altrui ajuto? Un'Imperator Pagano era persuaso di questa verità, allorchè diceva, senza conoscere la nostra Religione: *devo trattare i miei sudditi, come vorrei essere trattato dall'Imperatore, se fossi io stesso suddito*. Considerate nei poveri le proprie membra di Gesù Cristo, e l'immagine di Dio medesimo? Dividete volontieri con essi una porzione di quei beni temporali, che il Cielo non vi ha affidati, che a questo caritatevole effetto? Oppure cercate voi di accrescere i vostri beni, lasciando perire di stento, di fame quei vostri simili, che languiscono nel seno della più rigorosa indigenza? Ecco lo spec-

chio fedele, nel quale potrete perfettamente riconoscere se amate, o nò il vostro prossimo, come sapete amar voi stessi: ecco lo specchio, nel quale vedrete se avete viscere di carità, o viscere di bronzo . . . Mi tratti *Iddio con tutta severità*, dicea un Santo dell'antico Popolo di Dio, *se non ho diviso il pezzo di pane datomi dal Signore col povero, e coll' indigente, e se l' ho mangiato io solo*. Potreste dirne altrettanto, o voi, che il Cielo ha fatti ricchi, o facoltosi? Se non lo potete dire, la vostra salvezza è nel più gran pericolo. Per dimostrarvelo non ho bisogno, che delle parole di Gesù Cristo, il quale nel giorno, che vedrà finire il mondo, indirizzerà questo rimprovero amaro, ma giusto a quegli uomini di ferro, i quali ricusato avranno crudelmente di sovvenire ai bisogni, ed alle dure necessità dei poveri suoi amici, suoi favoriti. Eccole quelle parole sagre, ed infallibili: *Fui ospite, e non mi raccoglieste nelle vostre abitazioni; ebbi fame, e non mi daste da mangiare; gemei nell' orrore delle prigioni, e non mi visitaste*. Deh! quando mai, risponderanno quegli uomini di bronzo, quegli uomini senza cuore, quando mai, o Dio nostro! vi abbiamo noi veduto *nudo, pellegrino, famelico, imprigionato*? Quel che non faceste a favor dei miei poveri lo negaste crudelmente a me stesso, replicherà loro Gesù Cristo, e per questo appunto li condannerà ad un fuoco, ed

a tormenti, che l' eternità non vedrà finire . Il che provarvi deve , fedeli miei , che quel che si nega ai poveri , si nega meno ad essi , che a Gesù Cristo medesimo . Questo provarvi deve la necessità di amare , e di trattare il vostro prossimo come volete voi stessi essere amati , e trattati . Amor di Dio , amor del prossimo , compimento , e pienezza della Legge del Signore , voi siete dunque la via regia , e sicura , che conduce al Cielo ; voi siete le chiavi preziose , che aprono ai mortali le porte beate dell' Empireo , che aprono anzi il cuore di Dio medesimo ! Amor santo , amor comandato , e voluto da Dio , infiammate il cuore di tutti i Cristiani in generale , ed il mio in particolare , insieme con quello dei miei Parrocchiani . La vostra vita , fedeli miei , altro non sia , che una catena di giorni deliziosamente scorsi nell' amare il vostro Dio , ed il vostro prossimo ! Avrete così osservato santamente la Legge tutta del Signore , la quale altro non respira , che amore , affetto , e carità ; avrete fatto sopra la terra il noviziato felice di quel che farete più perfettamente in Cielo per fin che durerà l' eternità , poichè in quel delizioso soggiorno altro non si fa , che amare , ed essere amati . Pensate con trasporto , che il vostro Dio non vi ha comandato di amar Lui , ed il vostro prossimo nel vostro penoso esilio , che per ammettervi dopo , e per sempre nei suoi eterni Tabernacoli . Così sia .

DOPO LA PENTECOSTE

EPISTOLA I. DI SAN PAOLO AI CORINTI

Cap. 1. v. 4.

Fratelli miei, rendo al mio Dio azioni di grazie continue, a causa della grazia di Dio, la quale vi è stata data in Gesù Cristo, ed a causa di tutte le ricchezze delle quali siete stati colmati in Lui, in tutto quel che concerne il dono della parola, e della scienza; la testimonianza, che vi è stata resa di Gesù Cristo, essendo stata così confermata fra voi; in guisa che non vi manca dono alcuno, nell'aspettazione, in cui siete dalla manifestazione del nostro Signor Gesù Cristo; e Dio vi rassoderà ancora sino al fine, onde siate trovati senza delitto nel giorno dell'avvenimento di Gesù Cristo nostro Signore.

I S T R U Z I O N E

È senza dubbio per farci gemere, e per farci paventare, che la Chiesa ne rimette oggi sott'occhio la testimonianza, che il grande Apostolo rendeva ai fedeli della Chiesa di Corinto.

Questa testimonianza è l'elogio il più consolante, che possa fare un Ministro del Signore, perchè prova la fedeltà dell'uomo Apostolico, e la docilità del popolo. Quanto siamo lontani, fratelli miei, dal rendere, e dall'applicare a noi medesimi una sì bella, e sì lusinghiera testimonianza! Che se abbiamo da rendere a Dio azioni di grazie pel successo delle fatiche, che facciamo per voi, abbiamo ancora un più gran motivo di umiliarci, in veggendo la parola santa dalla maggior parte trascurata, ed infruttuosa nel più gran numero. Perciò a misura, che vi faremo la spiegazione delle parole di questa Epistola, comprenderete quanto i costumi dei primi fedeli opposti fossero ai vostri; quanto la loro carità era stesa, in paragone di quella che anima le vostre più sante opere, e con quanta fiducia aspettar potevano il giorno della manifestazione di Gesù Cristo; quel giorno, la cui aspettazione vi penetra di spavento, perchè motivo avete di temere, che non vi trovi colle mani vuote di buone opere. Ecco il compendio delle riflessioni, che occuparvi dovranno in questa istruzione. Col presentarvi queste verità, il mio scopo non è già quello di affliggervi, ma quello di eccitare nei vostri cuori una generosa emulazione. Il Dio della carità formi in voi questa preziosa disposizione, ed applichi i vostri cuori a queste importanti verità. *Fratelli, rendo per voi al mio Dio azioni di gra-*

zie continue. Con queste parole l' Apostolo mostra e l'estensione tutta della sua vigilanza, e tutto l'ardore della sua carità. Egli è in questo il modello dei veri Pastori: voglia Iddio, che il soggetto non sia della confusione del più gran numero.

Insegna a noi Ministri dei Sagri Altari, che non basta il lavorare con qualche attività, e con un certo qual zelo; conviene avere inoltre una singolare attenzione per istudiare i frutti, che producono le nostre fatiche, affin di rettificare quel che potrebbe essere nuocivo alle anime nei mezzi, dei quali usiamo; ne insegna, che la preghiera è la via più propria per preparare l'esito del nostro Ministero, e che l'azione di grazie, e la riconoscenza sono efficacissime onde renderlo durevole. Dobbiamo specialmente ispirare al popolo questo sentimento di riconoscenza, e persuadergli bene, che l'ingratitude, la quale in tutti i generi è un vizio odioso rapporto a Dio, è di sua natura abominevole, e perniciosa a causa delle sue conseguenze. Assuefacciamoci dunque, fratelli miei, a render grazie al nostro Dio di tutto il bene, che ne fa tutto giorno; ma singolarmente della grazia, che ci è stata data per mezzo di Gesù Cristo.

Così l'Apostolo ne insegna a ringraziare Dio della nostra vocazione alla fede, e di farne l'abituale oggetto della nostra gratitudine. Quanto siamo adunque lontani da questo senti-

mento di riconoscenza , allorchè non ci occupiamo mai della nostra vocazione , allorchè viviamo nel seno del Cristianesimo , senza far quasi mai riflessione sopra la scelta , che Dio si è degnato fare di noi , a preferenza di tanti popoli , ch'egli ha abbandonati ! E questo è il carattere del più gran numero dei Cristiani , ad eccezione di alcune anime fedeli , le quali si sono per tempo assuefatte a rientrare in se stesse , scegliersi alcuni giorni per celebrare la loro spirituale nascita : la maggior parte dei Cristiani sanno appena di esserlo , o nol sanno , che perchè questa verità ha rimbombato al loro orecchio nel tempo della loro infanzia ; ma non hanno conservato nè la natura delle loro prime istruzioni , nè il pregio , nè i diritti della loro vocazione . Quanto lontani sono di rendere a Dio frequenti azioni di grazie , poichè senza provarne la minima pena , apparterebbero indifferentemente all' Eresia , od a qualche straniera Religione , se Dio abbandonati li avesse alle tenebre dalle quali erano aviluppati ! Vel domando , cari fratelli , quei Cristiani meritano eglino di portare un siffatto nome ? Non lo disonorano anzi colle loro disposizioni ? In quanto a voi , che studiate avete la sublimità della vostra vocazione , rammentatevi , che il primo sentimento , che ispirarvi deve , quello si è della riconoscenza ; mercecchè Iddio non vi doveva la scelta , che ha fatta di voi per Gesù Cristo , come neppur

vi deve tutte le grazie , alle quali questa vocazione vi dà un diritto sicuro . E' per Gesù Cristo soggiunge l' Apostolo , che siete stati arricchiti di tutti i doni della parola , e della scienza . L' Apostolo considera dunque come il più gran vantaggio de' Cristiani , quello di essere al caso di ascoltare la parola santa , e di consolidarsi nella scienza della salute : perchè dunque , fratelli miei , quella vostra indifferenza , che in voi rimirasi per la parola di Dio ? D' onde proviene quella scelta affettata dei Ministri , che ve l' annunziano , quelle lagnanze , e quelle critiche , allorquando alcuni di essi non l' annunziano con talenti superiori , od almeno proporzionati al vostro capriccio , ed al vostro genio ? D' onde nasce la risoluzione , che prendete di rimanere , o di ritornare alle vostre abitazioni , quando quello che comparisce per annunziarvela , fissata non ha la vostra attenzione co' suoi successi ? V' immaginate , che tutte queste maniere di agire siano indifferenti , che non si discostino dai sentimenti di riconoscenza , che l' Apostolo cerca ad ispirarvi nel principio della nostra odierna Epistola ; e credete di potere unire la pietà , la spiritualità medesima con questa pericolosa abitudine ? Ed io vi assicuro , che una siffatta condotta è repressibile sotto molti riguardi ; mancate a Dio , il quale è padrone di far passare i suoi doni per quei canali , che convengono a' suoi disegni sopra di voi : riflettete ,

che non sono sempre i più brillanti stromenti, nè i meglio ornati, i quali tra le mani di un' artefice formino la più perfetta, e più solida opera; e che sarebbe assai più conforme alle sue mire l'assuefarvi ad ascoltare la parola sagra con quella semplicità, che esigono la sua grandezza, e la sua nobiltà. Voi mancate al Ministro, che ve l'annunzia, stante la vostra ridicola affettazione, la quale lo sconcerta; lo contristate, snervate in qualche maniera talenti, che cominciavano a prodursi; lo riducete a vedere andare a vuoto la maggior parte di quelle applicazioni, che proponevasi di fare alle persone vostre, se onorato lo avete di una più favorele, e più cortese attenzione; e siete poi sorpresi, che i Ministri più non mostrino nè ardore per istruirsi, nè zelo per adempiere al loro Ministero? Non ne abbiate dubbio alcuno, cari fratelli, avvi una emulazione, la quale nulla ha di opposto alla carità, e che noi rinvenghiamo nell'attenzione, e nella docilità dei fedeli nell'ascoltarci. Mancate verso di quei Cristiani, che con voi si riuniscono in questo Tempio.

Imperocchè pensate voi, che non si accorgano della vostra deserzione, e del vostro poco genio per la parola santa? Credete voi, che non osservino la scelta, che fate dei Ministri, che ve l'annunziano? E non contate per nulla lo scandalo, che loro cagiona il vostro pernicioso esempio, il quale eccita gli uni

a contrarre la stessa abitudine , e gli altri a non ascoltare la parola sagra , che con disgusto? Mancate a voi medesimi , perchè Dio , i disegni del quale ci sono nascosti , le cui vie sono incomprensibili , ha forse attaccato la vostra conversione , o la vostra santificazione alle esortazioni di un Ministro senza talento , e senza eloquenza ; perchè vi sono inoltre dei mezzi per profittare delle più deboli istruzioni , le quali racchiudono sempre qualche verità , la cui meditazione è essenziale alla salute ; e perchè , se le riflessioni dell' Oratore nulla hanno di ribellante , e di piacevole , lo Spirito Santo , il quale soffia ove vuole , e quando a Lui piace , sa pur ben penetrare l' oscurità , che ottenebra la sua parola , e far giungere fino al cuore i raggi della sua grazia . Del! Fratelli cari , quanto è agevole il discernere i Cristiani , che ascoltano la parola di Dio con quella assiduità , e con quella attenzione , ch' essa esige ! Meritano , colla loro condotta , e colle loro operazioni , che si renda loro quella giustizia , che l' Apostolo rende oggi ai fedeli di Corinto : la testimonianza , che vi si è resa di Gesù Cristo è stata fra voi confermata in tal guisa , che non vi manca alcuno de' suoi doni . E come mai la testimonianza di Gesù Cristo può essere confermata in noi ? Se non per mezzo dell' attenzione , che facciamo alla sua parola , per mezzo della meditazione delle obbligazioni , che ne impone , per mezzo della

testimonianza , che noi rendiamo fra voi , cari fratelli , allorchè vi veggiamo menare la vita , che ha menata Gesù Cristo ; allorchè vi veggiamo praticare l'umiltà , la dolcezza , e la pazienza di Gesù Cristo , fervorosi com' egli nell' orazione , assidui com' egli agli esercizi della Religione , occupati a seguire i disegni del Padre , che sta in Cielo , e pieni di ardore , come Gesù Cristo per quella eterna , e deliziosa Patria , che ne aspetta . Ma è raro , che vi si possa rendere questa testimonianza in tutta la sua estensione , e che dir si possa di voi , come dei Corinti , che non vi manca alcuno de' suoi doni . La fede degli uni è sì debole , la speranza degli altri è sì fragile , la carità di tutti è sì raffreddata , che in vece di parlare un medesimo linguaggio coll' Apostolo , ridotti siamo a desiare , che Iddio vi riempia di tutti quei doni , che vi mancano , affinchè camminiare nell' aspettazione della manifestazione del nostro Signor Gesù Cristo . Voi vedete , fratelli cari , che in circa mille , ed ottocento anni prima del tempo , in cui viviamo , l' Apostolo voleva , che i primi Cristiani si occupassero del giudizio , che Gesù Cristo esercitar deve sopra i vivi , e sopra i morti , voleva che avessero presente un' avvenimento , il quale accader non dovea , che alla fine dei secoli , e che penetrando in un remoto avvenire , accelerassero in qualche modo per mezzo delle loro suppliche , e delle loro opere , il

giorno del trionfo di Gesù Cristo , e de' suoi Santi . Si vede pur bene , che questa verità non fa la medesima impressione sopra tutti i cuori . Gli uni affettano di non pensarvi , gli altri non la considerano , che con orrore , e pochissimi lavorano efficacemente a rendersi consolante quella inevitabile manifestazione . Pure è appunto quell' ultimo fine , del quale lo Spirito Santo ne dice , che colui , il quale se ne occupa , vi rinverrà il felice preservativo del peccato . Se avessimo innanzi agli occhj quel tremendo conto , che bisognerà rendere in presenza di Gesù Cristo , ed in faccia ai Popoli tutti , di tanti pensieri , parole , ed opere contrarie alla Legge ; se ogni principale azione della nostra vita preceduta fosse da questa utile riflessione : *quale sarà mai il valore di questa mia azione , allorchè ponderata sarà a peso del Santuario ? Meriterà l' approvazione , o la disapprovazione di Gesù Cristo ?* Rinverremmo in questa riflessione un contrapeso alla instabilità del nostro cuore . Meditate dunque , fratelli miei , questa verità , ed essa produrrà in voi i sentimenti di quel timor filiale , il quale vede fra le mani del Giudice ed i castighi , e le ricompense ; vede nel peccato e l' oltraggio ; che fa al migliore di tutti i Padri , ed il torto , che fa al figlio ingrato , il quale vi si abbandona : produrrà la contrizione del cuore , produrrà quel dolore , il quale previene i giudizj di Dio per mezzo del rigo-

reso sindacato, che si fa a se medesimo; dissarmerà la sua giustizia, coll' ispirare al cuore una penitenza salutare; produrrà l' umiltà, perchè la meditazione di siffatto giudizio piccolì ne rende a' nostri sguardi. Che diverremo mai allorchè compariremo ai piedi del supremo Giudice, mischiati confusamente nell' immensa folla di tutti gli uomini senza distinzione alcuna, senza titoli, aventi solamente qualche debole virtù, ed oppressi da una moltitudine di reali infedeltà; saremo senz' appoggio, senza difesa; altro non avremo, che opere imperfette assai agli occhj di Dio. Quella riflessione produrrà la dolcezza, e la carità fraterna, perchè ci farà rimirare nelle mani di Gesù Cristo quella misura della quale ci parla il Vangelo; è in quelle mani, che le nostre disposizioni verso del nostro prossimo esser debbono la regola di quella che si userà a nostro riguardo; è in quelle mani, che rinverremo i nostri dissapori, i nostri disprezzi riguardo ai nostri fratelli, lo che ci attirerà lo sdegno del nostro Giudice; finalmente, una siffatta riflessione produrrà la pazienza, offrendoci la croce di Gesù Cristo, il segno del Figliuolo dell' uomo, come un pegno sicuro, che non si soffre in vano; che la conformità con Gesù Cristo nei patimenti dà un dritto certo alla sua gloria; e che tutti quelli che avranno gemuto, e pianto in questa vita consolati saranno colla

testimonianza, che loro sarà resa dal giusto Giudice.

E' così, che secondo il linguaggio dell' Apostolo, la grazia di Gesù Cristo ci consoliderà, e ci renderà irreprensibili al giorno dell' avvenimento del nostro Signor Gesù Cristo. Felice l' uomo, che sarà trovato degno di comparire a quel giudizio! Interrogate ora i vostri cuori, e vedete se vi rendono questa felice testimonianza; vedete se la vostra coscienza altro non vi offre, che disposizioni degne degli sguardi di un Dio geloso dell' approvazione dei Santi, i quali debbono giudicare il mondo insieme con lui; degne di essere paragonate proporzionalmente con quelle di Gesù Cristo; degne di essere onorate della sua testimonianza, e della sua approvazione; degne finalmente di essere coronate colla gloria da lui destinata a' suoi Eletti nella beata eternità. *Così sia.*

V A N G E L O

SECONDO SAN MATTEO.

Cap. 9. v. 1.

In quel tempo, Gesù essendo salito in una barca, passò il Lago, ed andò alla sua Città; gli fu presentato un paralitico steso in un letto. Gesù vedendo la loro fede, disse a quel Paralitico: figlio mio, abbiate fi-

ducia , i vostri peccati vi sono rimessi . Subito alcuni Scribi (Dottori della Legge) dissero in se stessi : quest' uomo bestemmia . Ma Gesù conoscendo quel che pensavano , disse loro : perchè lasciate entrare i cattivi pensieri ne' vostri cuori ? Che cosa è più facile , o il dire : alzatevi , i vostri peccati vi sono rimessi ; o il dire : alzatevi , e camminate ? Ora , affinchè voi sappiate , che il Figliuolo dell' uomo ha sopra la terra il potere di rimettere i peccati : alzatevi disse allora al Paralitico , portate via il vostro letto , e andate a casa vostra ; si alzò dunque , ed andò a casa sua ; ed il popolo , vedendo questo miracolo fu pieno di timore , e rese gloria a Dio , perchè aveva dato una tal potestà agli uomini .

ISTRUZIONE

È impossibile di leggere il Vangelo senza rinvenire in esso ad ogni momento prodigj di compassione , e di una autorità veramente divina . In esso tutto è grande , e nobile ; tutto è ricco , ed istruttivo . La barca nella quale Gesù entra per passare il Lago , e per andare a Cafarnao luogo della sua dimora ordinaria rappresenta la Chiesa del Signore dove si sta unicamente al riparo se non delle tempeste , almeno dei naufragj . Il Lago figura le

burasche , che si provano nel mondo , e più ancora nelle nostre passioni , le quali sono assai più pericolose , che le tempeste , che s'incontrano nel più burascoso Mare . Per vincere quelle passioni , bisogna stare nella barca con Gesù Cristo al quale i venti , le tempeste , i naufragj ubbidiscono prontamente . E' detto nell' odierno Vangelo , che il Signore s'imbarcò per andare nel Paese , ove dimorava ; per dimostrarne , che prima che i Cristiani giungano nel luogo di riposo , e nella dimora di Gesù Cristo , che è propriamente il Cielo , rappresentato dal Paese di Cafarnao , conviene anticipatamente traversare il periglioso Mare di questo perfido Mondo ; convien , cioè , incontrare mille pericoli , mille tempeste , mille naufragj . La barca è la Chiesa di Gesù Cristo , i Nocchieri , che la guidano sono i Ministri del Signore , il timone , che la dirige verso il porto , cioè verso il Cielo , è la fede . Lasciamoci adunque guidare da questa preziosa fede , facciamo tutto quel che c' ispira , nulla facciamo di quel che condanna , e saremo sicuri di giungere al porto eterno , malgrado tutti gli ostacoli , che incontrar dovremo nella nostra lunga , e penosa navigazione . Sorpreso non sono in veggendo la premura dei popoli nel presentare a Gesù Cristo i più disperati infermi . Una felice speranza aveva loro insegnato , che quel Dio benefico venuto non era fra gli uomini , che per risanare le

loro infermità , e per sollevare i loro languori ; ed era pur naturale , che il paralitico , del quale parla il nostro Vangelo profittasse del passaggio di Gesù Cristo per interessarlo nella sua sanità . Ma quel che mi sorprende si è , che oppressi voi medesimi da infermità più terribili assai , che quelle corporali malattie ; ridotti in uno stato molto più deplorabile , e più funesto , stante le ferite , che vi ha fatto il peccato , sì lungo tempo differiate a presentarvi a Gesù Cristo , e ad interessarlo ne' vostri mali .

La tenera compassione , che dimostra verso del Paralitico , che presentato gli viene , eccitar dovrebbe la vostra confidenza , ed impegnarvi ad implorare la guarigione delle anime vostre , con una premura almeno eguale a quella colla quale quei malati imploravano quella de' loro corpi . . . Gesù Cristo , fratelli cari , non era venuto sopra la terra per procurarvisi le dolcezze di una vita comoda , e tranquilla . Lavorare senza interruzione alla santificazione delle anime ; adempiere alla volontà del suo Padre a costo della sua tranquillità , e del suo riposo ; congiungere le penose funzioni del suo Ministero con un digiuno assiduo , con una orazione protratta fino a notte avanzata ; vedersi del continuo assediato da una folla di popolo , alcuni del quale altro non chiedevano , che miracoli ; alcuni altri cercavano solo di sorprenderlo , e di tentarlo ; e varj al-

tri in piccolo numero , altro non desideravano , se non che istruirsi ; essere esposto agli scherni , alle invettive , ed agl' insulti di una Nazione cieca , di superbi , prevenuti , e gelosi Farisei ; non trovare , in una parola , dove poter con sicurezza riposare la sua testa ; tal' è in compendio, Cristiani miei, la vita mortale di Gesù Cristo vostro Capo , e vostro Redentere . Dietro a questo succinto , ma energico dettaglio , mi credo in diritto di condannare altamente le vostre giornaliere lagnanze riguardando alle penalità , ed alle contradizioni , che rinvenite ne' vostri diversi stati . . .

Un Paralitico inchiodato nel suo letto viene presentato a Gesù . La fede di quelli che glielo presentano è una fede viva , ond' è , che il Signore disse a quell' infelice infermo : *Figlio , abbiate fiducia , i vostri peccati vi sono rimessi* . Che possanza ! che compassione per parte di Gesù Cristo ! Chi ha fede ottiene dunque tutto dal Signore : chi ha fede merita di sentire dalla sua bocca divina : *abbi speranza , o figlio infermo , ed infelice ; abbi speranza , fidati ciecamente a me , che sono il vero medico delle anime , e dei corpi ; abbi buona speranza in me , e per caparra del mio potere , della mia tenera compassione , e della tua fiducia in me , ricevi al momento il perdono generale de' tuoi peccati , i quali opprimono l' anima tua , non che la guarigione perfetta della tua infermità corporale . Quel funesto pe-*

so de' tuoi peccati, il quale ti opprimeva, e t'incurvava verso la terra, quel peso crudele ti è levato, e gittato è felicemente per te nell' abisso immenso della mia misericordia. Nel sentir parlare del perdono dei peccati, i Dottori della Legge falsamente scandalizzati, tacciano empivamente Gesù Cristo di bestemmiatore. Dove rinverrete ragioni giuste per lagnarvi degli affronti, che vi vengono fatti, armati fratelli, dopo di aver inteso, che il Figlio del Dio Eterno è trattato di bestemmiatore per aver fatto un prodigio grande di carità, e di potenza? Imparate anzi da questo sublime esempio a sopportare con rassegnazione, ed anche con piacere i torti, che vi verranno fatti nel corso di tutta la vostra vita. Se si sono trovati uomini abbastanza ingiusti per insultare un Dio nel mentre, che operava un miracolo, non è più sorprendente il rinvenirne, che insultino i loro simili. Mi hanno perseguitato dice altrove Gesù Cristo a' suoi Discepoli, mi hanno odiato, reso mi hanno il male per il bene; ma non temete, io ho vinto il mondo, lo vincerete ancor voi, armati essendo colla mia forza, colla mia grazia, alle quali è necessario, che tutto ceda. Osservate attentamente, fedeli miei, che i Dottori della Legge non tacciarono Gesù Cristo di bestemmiatore, che nel segreto de' loro pensieri, e dei loro depravati cuori. Ma il Signore, che legge ne' più reconditi nascondigj delle coscienze, ri-

sponde , non alle loro parole , ma a' loro pensieri . Questo solo convincer dovea quei falsi , ed ingiusti Dottori , che Gesù Cristo era Dio , poichè scopriva i loro pensamenti nel fondo de' loro cuori pieni di malizia , e di corruzione . Questo dimostra pur bene , che chi ha il cuore infetto non si arrende nè tampoco ai miracoli i più evidenti . Affine però di convincerli per forza , e loro malgrado , il Signore dice loro : perchè lasciate la porta de' vostri cuori aperta ai cattivi pensieri ? *Che cosa è più facile od il dire i vostri peccati vi sono rimessi , od il dire : alzatevi , e camminate ?* Ed è lo stesso che detto avesse : voi dite , che io bestemmio , allorchè assicuro al Paralitico , che i suoi peccati gli sono perdonati ; pure se non foste del tutto acciecati dalla vostra mostruosa depravazione , ragionar dovrete assai diversamente . Pensare , e confessare dovrete , che chi rende così facilmente , e così subitamente una perfetta sanità ad un' uomo tremante con tutte le sue membra , deve necessariamente essere qualche cosa di più , che un' uomo ; concludere dovrete , che sono l' inviato celeste , che sono un Dio , poichè la più grave infermità cede , e sparisce al mio semplice comando , e si cangia al momento nella più perfetta , e nella più vigorosa sanità . E' così in fatti , che avrebbero dovuto ragionare gl' ingiusti , ed empj dottori di una Legge , che in tanti luoghi annunziava il Dio,

che vedevano, e che non volevano conoscere, se le passioni lasciassero agli uomini perversi la libertà, e la facoltà di ragionare con giustizia . . . Malgrado la loro invidia, malgrado la loro perversità, al comando possente di Gesù Cristo il Paralitico sorge, prende il suo letto, e sen torna alla sua abitazione, forse sorpresa di accogliere nel suo recinto un' uomo perfettamente risanato. Quel Paralitico ne rappresenta al vivo il peccatore spiritualmente guarito nel benigno Tribunale della Penitenza. Gli uomini da vizj oppressi vi si accostano, e depongono nella coscienza dei Ministri dell' Eterno le loro colpe, i loro reati; e dopo di una tale deposizione (purchè sia stata generale, sincera, ed accompagnata da un vero pentimento, e da una costante risoluzione di non più ricadere nel male) i Ministri dell' Altissimo, depositarj dell' autorità, e di tutta la potenza del Cielò, proferiscono sopra quegli infelici mortali le consolanti, ed efficaci parole dell' assoluzione, e dicono come Gesù Cristo al Paralitico: alzatevi, i vostri peccati vi sono interamente perdonati; le anime vostre sono risanate, sono riconciliate con Dio, sono risuscitate. Quel peso enorme, che opprimeva le vostre coscenze, e che dato avea la morte alle anime vostre immortali, quel peso è per voi felicemente distrutto, giacchè più non sussiste. Iddio vi ha misericordiosamente restituito la sua grazia, e la sua preziosa ami-

cizia ; alzatevi dunque da questo Tribunale di vera commiserazione ; il Demonio ha perduto i suoi diritti sopra di voi , e li avrà perduti per sempre , purchè voi lo vogliate così efficacemente , come lo vuole Iddio , e come lo desidera la Chiesa con tutti i suoi Ministri . Ne andate , e godete mai sempre della preziosa felicità , che rinvenuta avete nel bagno sacro del Sangue prezioso di Gesù Cristo ; ne andate , fuggite il peccato più che la morte ; ne andate , e predicate a chiunque vive in società con voi , che le misericordie del Signore sono veramente grandi , infinite , immense , eterne , poichè vi hanno guarito da tutte le vostre spirituali infermità . Alzatevi , ne andate a guadagnare nuovi cuori , nuove anime al vostro Dio col narrare a chiunque potrete , le sue grandi misericordie sopra di voi . Ne andate , e fate parlare ancor più della lingua , i vostri santi esempj , specialmente nel seno delle vostre famiglie . Operate in guisa , che tutti gl' individui , che la compongono ; cioè , i vostri congiunti , le vostre consorti , e singolarmente i vostri figli si accorgano , che siete uomini nuovi , uomini cangiati , e risanati dalla mano di Dio ; si accorgano , che la grazia del Signore da voi ricevuta nel Tribunale della penitenza ha cambiato i vostri cuori , e vi ha resi umani , dolci , ed assai più trattabili di prima . Tal'è il frutto , che il Paralitico ricavo dalle parole di Gesù Cristo ; tale è quello

che ricavar dovete voi stessi dalle vostre Confessioni , Cristiani miei amatissimi . . . *Il Popolo avendo veduto un siffatto prodigio , fu pieno di ammirazione , e di timore , e rese gloria a Dio , perchè dato avea una tale potestà agli uomini .* Nulla più naturale , più ragionevole , più giusto , che l'ammirare i prodigj di un Dio ; nulla più vantaggioso , che il riempirsi di un santo timore alla vista dei portentosi del Signore . La guarigione miracolosa delle anime essendo qualche cosa più grande , più ammirabile , che quella dei corpi , dobbiamo ancor noi essere pieni di ammirazione , e di timore in veggendo i prodigj di bontà , e di amore , che fa Iddio per guarire le anime nostre quando sono inferme , e per risuscitarle quando si sono uccise per mezzo del peccato . Non v'ha nessuno fra noi , che provato non abbia personalmente una tal guarigione , un tal prodigio . Dobbiamo adunque , lasciate , che il ridica , dobbiamo essere affatto compresi di ammirazione , di timore , di riconoscenza , e di perfetto amore . Facciamo ancora qualche altra breve riflessione sopra la guarigione del Paralitico , la quale produce effetti diversi sopra quelli che ne sono i testimonj ; alcuni di essi acciecati rimangono dalla loro colpevole prevenzione , e concepiscono disegni di vendetta contro Gesù Cristo , e quelli furono i Farisei . Gesù Cristo prova loro la sua autorità divina coi miracoli , ed eglino chiudono

gli occhj per non essere obbligati di sottomettersi .

Gesù Cristo è quì la vera immagine del giusto ; il quale aspettarsi deve a rinvenire delle contradizioni in mezzo anche alle loro più lodevoli , e più utili operazioni . Tutto sembrami giustamente interessante nell' odierno Vangelo . Quel popolo loda il Signore , come veduto abbiamo , del suo miracolo operato a prò di uno dei suoi simili , e noi , lungi dall' interessarsi al bene , che diffonde sopra dei nostri fratelli , concepiamo anzi sentimenti ingiusti di una segreta , e maligna gelosia ; non paghi da questo , riceviamo senza la minima riconoscenza le innumerevoli beneficenze , che sparge a larga mano sopra di noi stessi . Pure se avessimo un cuore grato , molti motivi rinverremmo di benedire il nostro Dio . Abbiamo prodigj , onde eccitare la nostra gratitudine ? Il Signore li moltiplica sotto i nostri sguardi , e li moltiplica appunto per noi : la conservazione della nostra vita , la riproduzione del pane , che mangiamo , quella provvidenza , che tutto regola con saggezza , e che tutto dispone con economia , non sono forse questi miracoli più sorprendenti di quello che abbiamo ammirato nel Vangelo di oggi ? Non basta ; io parlo a persone cristiane , e 'fa d' uopo , che le interessi con più grandi prodigj . Quella nuova vita da noi ricevuta nel Battesimo ; quell' accrescimento di forze a noi co-

municate dallo Spirito Santo nella Conferma-
 zione; quelle continue risorse, che ci offre la
 Penitenza contro la fragilità della nostra na-
 tura; quel Pane vivo, che riceviamo all' Al-
 tare, il quale ci nutre di una maniera por-
 tentosa; quelle grazie particolari, che Iddio
 concede alle persone di tutti gli stati, sono
 forse miracoli men sorprendenti, e men degni
 della nostra attenzione, e di tutta la nostra
 riconoscenza, di quel che lo sieno le corpora-
 li guarigioni? Suppongo, fratelli miei, che ab-
 biate troppa fede, per vacillare sopra tutti que-
 sti articoli. Rendete dunque milioni di gra-
 zie al Signore, il quale fino a questo giorno
 vi ha colmato delle sue ricche beneficenze, e
 ditegli col più riconoscente fra tutti i Profeti:
 che vi renderemo, o Dio nostro, per tutti i
 beni, che ricevuto abbiamo dalla vostra bon-
 tà? Tutta la nostra vita, per lunga che esser
 debba non basterà per testimoniare la no-
 stra riconoscenza. Ogni momento della nostra
 vita è marcato con qualche segno dei vostri
 benefizj; sia anch' essa marcata in tutti i gior-
 ni, che la compongono con dimostrazioni sem-
 pre nuove del nostro amore! Fate, che corri-
 spondiamo alle vostre paterne cure colla no-
 stra piena fiducia; ai vostri rigori colla nostra
 sommissione; ai vostri ordini colla nostra do-
 cilità; alle vostre minacce col nostro timore;
 alle vostre promesse coi più vivi, e più ar-

deni desiderj ! Non vi stancate , o Dio nostro !
 Rendeteci degni di quel Regno, nel quale non
 mai ci stancheremo noi stessi di adorarvi , di
 benedirvi , e di amarvi negli eterni secoli !
 Così sia .

DOMENICA DECIMA NONA

DOPO LA PENTECOSTE

EPISTOLA DI S. PAOLO AGLI EFESI

Cap. 3. v. 23..

Fratelli rinnovatevi nell' interno dell' anima vostra , e rinvestitevi dell' uomo nuovo , il quale è stato creato secondo Dio , in una giustizia , ed in una santità vera . Perciò coll' allontanarvi da qualsivoglia menzogna, ognun di voi parli al suo prossimo nella verità , perchè le membra siamo gli uni degli altri ; se andate in collera , guardatevi dal peccare ; non tramonti il sole sopra la vostra collera ; non date nè luogo , nè adito al demonio: quello che rubava , non rubi più , ma stia occupato nel lavorare colle sue mani a qualche opera buona , ed utile per avere con che dare a quelli , che stanno nell' indigenza .

L'odierna Epistola, fratelli miei, racchiude un'ordine di verità, la concatenazione delle quali è visibile per poco, che si voglia meditarle, e specialmente ridurle in pratica; imperocchè allorchè trattasi di verità morali, è raro, che la sola speculazione ne dia l'intelligenza. Perciò vedonsi alcuni Cristiani poveri di lumi per parte dello spirito fare i più grandi progressi nelle vie della virtù; perchè l'abitudine santa, che hanno contratta di camminare nelle vie dei Comandamenti del Signore li rende, giusta l'espressione del Profeta, più intelligenti di quelli, che sono consumati nello studio della Legge: *Super senes intellecti, quia mandata tua exquisivi*.

O voi dunque, che amate, ed osservate i Comandamenti, qual non deve essere la vostra consolazione nell'ascoltare la spiegazione di questa Epistola; nel vedere, che ogni azione conforme alla Legge vi rende conformi all'uomo interiore, creato alla somiglianza di Dio! E voi, i quali fino al giorno d'oggi vissuto avete da nemici della Legge, imparate nell'ascoltar questo dettaglio, quali sarebbero le risorse della Legge, se ne praticaste i Precetti; poichè la vostra conversione, e la vostra perfetta riconciliazione con Dio dipendono dalla

fedeltà nel camminare nella via dei suoi Comandamenti .

L' Apostolo esorta oggi gli Efesi a rinnovellarsi nell' interno dell' anima loro , e questo rinnovellamento sì desiderabile , dal tempo di S. Paolo in poi è così raro , quanto necessario ai giorni nostri . Si ritorna poco a poco agli affetti del proprio cuore ; e la vita della maggior parte dei Cristiani non è , che una lunga distrazione , durante la quale a tutto pensano , fuorchè allo stato della loro coscienza , e alla futura destinazione dell' anima loro . Lo domando prima a voi Cristiani , i quali dediti ad un lavoro per verità necessario alla vostra sussistenza , pensate voi a rinnovellarvi nell' interno dell' anima vostra , allorchè trascurate opere ancor più necessarie alla vostra salute ; voi che trovate nel vostro stato mille pretesti per dispensarvi dalla santificazione dei giorni santi , dall' assiduità nell' ascoltare la parola di Dio , dalla frequentazione dei Sacramenti ; e dopo di aver vissuto lungo tempo , senza pensare nè alla vostra origine , nè al vostro fine , passate tal fiata una lunga vecchiaja in un torpore , che conduce alla eterna morte ? L' Apostolo vi dice di rinnovarvi nell' uomo interiore , vi dice cioè di considerare il vostro lavoro meno come un' ostacolo alla vostra salute , che come un mezzo più efficace di santificazione ; vi dice di badar meno al profitto passeggero , che vi procura , che alla

penitenza, che il vostro lavoro stesso nel caso vi mette di fare, allorchè la sopportate in uno spirito di pentimento, e di espiatione, non mai perdendo di mira la salute di un'anima, la perdita della quale non può essere compensata nè da qualsivoglia lucro, nè dalla conquista di un mondo intero. Lo domando a voi poveri, i quali languite in una situazione di universale spogliamento, ed aggravate infelice-mente il vostro penoso giogo colle vostre mormorazioni; pensate voi a quell'interno rinnovamento dall' Apostolo comandato, allorchè fate della vostra indigenza un'occasione di ribellione contro Dio; allorchè vi fate lecite indecenti lagnanze contro i ricchi; allorchè ingrati addivenite contro quelli, che sollevano la vostra miseria; allorchè scandalizzate quelli, che testimonj sono della vostra accidia, e delle vostre crapole? Rinnovellarvi nell'interno dell'anima vostra, altro non è nello stato vostro, che l'adorare la mano, che vi percuote, il riconoscere il bisogno, che avete di essere umiliati; l'implorare assistenza con umiltà; l'aspettare con fede, e con pazienza; il coo- perare con un lavoro assiduo ai disegni della provvidenza sopra di voi, ed il far sempre il più prudente, ed il più leggitimo uso delle risorse, che da essa vi sono somministrate.

Confessate, o ricchi, che questo rinnovamento sarebbe necessarissimo per voi, che con tanta compiacenza, e tanta sensualità godete

dei beni , che il Signore ha posti fra le vostre mani ; questo rinnovamento , questo ravvedimento vi persuaderebbero , che la grande differenza , che passa tra il povero , e voi , non proviene già dai vostri meriti , ma unicamente dalla elezione libera , e volontaria del supremo Padrone . Questa elezione non deve adunque autorizzarvi ad abusare dei vostri beni di fortuna , ma regolarne anzi l'uso , e rendervi sensibili ai mali dei vostri simili . E voi , giovinetti , e giovanette , che appena cominciate a godere della vita , e che passate i vostri giorni in pericolosi divagamenti ; quanto questo rinnovamento è necessario all'età vostra , a quell'età nella quale la leggerezza , la giocondità , e l'imprudenza sono come naturali ; e quella età , nella quale è raro , che ad altro si pensi fuorchè a procurarsi tutti i divertimenti , e tutti i piaceri , che possono gustarsi . Ah ! quanto sarebbe per voi utile il rientrare in voi stessi per meditarvi la brevità della vita , e la fragilità dei trastulli della gioventù , le disgrazie , ed i rimorsi , che ne sono la conseguenza , allorchè si passa quel tempo nella dimenticanza di Dio , e dei propri doveri ! E voi , fratelli , i quali mostrate una edificante condotta , e veramente cristiana , non vi crediate per questo dispensati da questo interno rinnovellamento . Nulla più ordinario , che il perdere di mira le primiere risoluzioni , e se in voi stessi rientrate , vi ac-

corgereste del vostro deterioramento: l'abitudine nel bene degenera tal fiata in usanza, ed in languore; e questo rinnovellamento vi trarrebbe dalla vostra tiepidezza, e dalla vostra indolenza. La superbia nasconde sovente alle anime le più virtuose, piaghe segrete, le quali le disonorano innanzi a Dio, e scandalizzano il prossimo, ed il rientrare in voi stessi vi scoprirebbe quelle segrete piaghe, ed il rinnovamento interno dell'anima vostra renderebbe la vostra vigilanza più premurosa, il vostro timore più salutare, la vostra carità più ardente, e la vostra conformità coll' Uomo nuovo più manifesta, quella conformità appunto, che l'Apostolo ne offre oggi per modello, il quale non si può non conoscere, poichè è formato a simiglianza di Dio medesimo. Si vede in quel modello Gesù Cristo medesimo, Dio *ab æterno*, ma nel tempo uomo perfetto, riunendo in se i caratteri tutti della santità, e di una giustizia perfetta, specchio senza macchia della santità di Dio, per riverberarne i raggi sopra la nostra corrotta natura, onde purificarla dalle contaminazioni, che ha contratte pel peccato, ed onde renderla, mediante la sua unione con noi, santa, pura, ed irrepreensibile agli occhi di Dio suo Padre. Tal'è il modello di quell'uomo interiore, che Egli forma in noi colla sua grazia, e la regola, che osservar deve l'uomo esteriore, e sensibile. Perciò rinunciando alla menzogna, ognun di

voi parli al suo prossimo il linguaggio della verità; questo è il primo esempio, che ci dà l'Uomo nuovo. Non è uscita dalla sua bocca menzogna veruna, nè inganno alcuno; e secondo la testimonianza dei suoi nemici medesimi, insegnava la via di Dio nella verità. Disapprova per conseguenza l'abitudine, che si formano la maggior parte dei Cristiani di tradire la verità per meglio favorire alle loro passioni.

Gli uni tradiscono le verità saggiosante col loro silenzio, gli altri le corrompono coi loro discorsi. Gli uni mentono per dare un nuovo lustro alla loro fortuna, e gli altri per nuocere a quella del prossimo. La menzogna il vizio forma delle conversazioni, mettendo in ridicolo quelli che l'oggetto sono del discorso, e scherzi offensivi suggerendo alle persone, che formano quei crocchi, i quali disonorano e la verità, ed i loro simili; la menzogna serve a coprire negl' inferiori la maggior parte dei loro difetti, eludendo con sì indegno mezzo, i rimproveri meritati dalle loro infedeltà. Questo difetto s' insinua per fino nel Santuario della giustizia, nel quale quegli che difendono una cattiva causa, si abusano della premura dei Giudici, e carpono favorevoli sentenze con ragioni più speciose, che vere; la finzione assicura al Mercatante lucri proibiti, e seduce la semplicità, e l'ignoranza del compratore. E' lo spirito di frode, il quale ha inventato quel-

le misure fraudolenti , quei pesi falsi , sì sovente condannati nella Scrittura , i quali fanno ridondar tutto a vantaggio di chi ingiustamente se ne serve . L' artifizio ispira ai cattivi poveri mezzi indegni per eccitare la compassione altrui ; e col far passare per reali mali del tutto immaginarj , rubano la sussistenza al vero indigente .

L' ipocrisia inseparabile compagna dello spirito di menzogna , forma dei Giusti , e dei Santi di coloro , i quali se fossero conosciuti , l' esecrazione addiverrebbero della società ; e quegli schiavi odiosi coverti col manto della pietà , e colla maschera della giustizia , vengono ad insultare la verità stessa fino ai piedi degli Altari , a tentarla fino nel Tribunale , nel quale si esercitano i suoi giudizi , ed a carpire ai suoi Ministri con affettate finzioni una sentenza di riconciliazione , e di grazia , mentre ricever non dovrebbero , che sentenze di condanna , e di anatema ; voglia Iddio , che in questo dettaglio il più gran numero di quegli che mi ascoltauo , non abbiano a trovarsi irreprensibili . Debbo almeno servirmi di questa verità per avvertire la gioventù cristiana , che fra tutte le cattive abitudini , quella della menzogna è la più pregiudizievole , che la debole , e disonorevole risorsa , che essa in lei rinviene per nascondere i suoi difetti , e per risparmiarsi i rimproveri di alcuni parenti , o padroni troppo severi , non è da paragonarsi

con i pericoli , che a lei prepara l' abitudine di questo difetto nel decorso della vita . Quanto un' anima inganna , il candor della quale non mai cessa di mostrarsi per mezzo della verità delle sue parole , è stimabile agli occhi degli uomini , e di gran prezzo innanzi a Dio ! I giovanetti adunque ben lungi dal lagnarsi delle salutari correzioni , che subiscono allorchè le loro finzioncelle sono scoperte , dovrebbero anzi essere d' intelligenza col loro superiore , affin di distruggere una siffatta abitudine , e di punire se medesimi delle loro menzogne , quand' anche rimanessero ignorate , e nascoste . E qual più grande ingiustizia , che quella d' ingannarsi gli uni cogli altri , conforme l' osserva l' Apostolo ! Siamo , dice egli , tutti membra di un medesimo corpo , uniti coi vincoli di una medesima carità , nodriti col pane della medesima verità ; siamo uniti nelle istruzioni , che fatte ci vengono , e nella partecipazione del Pane eucaristico . Il medesimo spirito di carità , proibisce la menzogna , proibisce ancor più la collera ; od almeno regola le emozioni dell' anima , in guisa tale , che distingue lo zelo dall' impeto , l' energia nel difendere gl' interessi di Dio dall' asprezza , che difende i suoi proprj interessi ; ed è per questo , che quì l' Apostolo usa queste parole del Salmo : *Irascimini , et nolite peccare : se andate in collera guardatevi dal peccare .*

Avvi dunque una collera, che è santa; ed è questa appunto, la quale anima i Ministri dei Sagri Altari, allorchè inveiscono pubblicamente contro gli abusi, che s'insinuano fra i Cristiani, e che attaccano con veemenza le passioni, ed i loro fautori: ma la carità col comandar loro di condannare i vizj, non mai permette ad essi di farne una personale applicazione a quelli che hanno a rimproverarseli. Avvi una collera santa, ed è quella dei Padri, e delle Madri, o dei Superiori, i quali riprendono nei loro inferiori difetti, che nel progresso formerebbero la disgrazia della loro vita; ma debbono, per non peccare, commensurare e le loro correzioni, e le loro espressioni. Viene loro ingiunto di non mai punire, di non mai riprendere con emozione di cuore, di non oltrepassare le regole della giustizia nel castigare, affin di non usare di una eccessiva severità per colpe leggiere, mentre da un'altra parte chiudono gli occhi sopra le loro più pericolose inclinazioni.

Avvi una collera santa, ed è quella di ogni Cristiano, il quale, ad esempio del Profeta, vede con orrore la tranquillità dei peccatori, e la loro facilità nel correre nella via della perdizione; la quale collera si oppone alla loro ingiustizia, secondo la misura del credito, e dell'autorità a lui affidata; la quale a sdegno si muove contro gli audaci discorsi, che sente contro la Religione, contro la Fede, con-

tro il Prossimo : ma per non peccare , convienne , che un siffatto zelo sia mai sempre conforme alle regole della scienza , e della carità ; convienne , che la prudenza rattenga tal fiata gli sforzi ispirati dall' odio al male , e che l'ordine sociale turbato non sia da riprensioni fatte fuor di tempo . Ma la collera , che rende l' uomo colpevole è quella , che ispirata viene dall' impazienza , fomentata dalla superbia , prodotta dai clamori , e dalle ingiurie , e tal volta dai trasporti , e dalla impetuosità prodotta dall' asprezza , dal risentimento , dalla vendetta ; ecco qual' è la collera dal Vangelo riprovata , e dall' Apostolo in oggi condannata . Questo vizio non men propagato , che la menzogna ; questo vizio formato fin dall' infanzia , mediante quelle ostinazioni , quei capriccj , i quali fin dalla più tenera età suggeriscono risposte aspre , e disubbidienze abituali ; questo vizio trova i suoi progressi nel bollore della gioventù , la quale resiste a tutto quanto la contraria , il quale oppone alle più necessarie , e le più legittime riprensioni , un certo qual tuono di disprezzo , e di alterigia ; si perpetua nell' età delle occupazioni , e degli affari , e duro rende il giogo della dipendenza ai figliuoli , ai domestici , ed a quelli che dividono i nostri lavori ; persevera fino ai giorni della vecchiaja , nella quale non resta d' ordinario altra vivacità , che la disposizione a contraddire in tutto , ed a lamentarsi a torto , ed a ragione . Convien forse

meravigliarsi se l' Apostolo avverte di non lasciar tramontare il sole sopra la collera? Non è già, che approvi quelle collere momentanee, le quali vengono scusate, perchè non hanno una lunga durata. Si pretende discolarsi col dire: *sono subitaneo, ma la collera mi passa subito; vado in furia, mi lagno con qualche durezza, ma non ho fiele, e non conservo risentimento alcuno*; quest' impeto medesimo per passeggero, che sia, ha i suoi pericoli; basta l' uscire da quello stato di pace, il quale è il carattere della carità per essere repressibile agli occhi di Dio.

Quando una siffatta impetuosità giugne fino a turbare la ragione, ed a costringere il cuore a dare nelle invettive, e nelle parole piccanti; ed è da questa impetuosità, che si passa senza avvedersene agli odj inveterati, che il sole ha veduti nascere prima di declinare verso il suo occaso, che ritrova ancora nel cuore, rischiarandone i tristi effetti, la sua luce imprestando ai disegni di vendetta cagionata da tale animosità. L' Apostolo termina questa istruzione con avvertimenti di probità. Quello che rubava, dic' egli, non rubi più: rispetti gl' interessi del suo prossimo, come vorrebbe, che si rispettassero i suoi proprj; e badi pur bene dal non imbrattare le sue mani col sangue del suo fratello, poichè è in qualche maniera spargerlo, ed attentare alla sua vita l' appropriarsi beni sovente necessarj alla sua

sussistenza, od i quali lasciati nelle sue proprie mani, servito avrebbero a sollevare il povero. Quì l' Apostolo risponde ad una obbiezione, che gli si poteva fare: ma se quello che usurpa il bene del prossimo è povero, e se non ha altra risorsa, che quella che si procura collè sue ingiustizie, non sarà scusabile appresso Idio? L' Apostolo suggerisce a questo tale un mezzo, che lo rende inescusabile: lavori, e col suo lavoro si procuri il suo bisognevole, ed in istato si metta di sovvenire al sollievo di quelli, cui la provvidenza non ha lasciato questa risorsa; e questo avviso dell' Apostolo ci offre quattro verità, che io non farò che indicare semplicemente. La prima di queste verità si è, che la fatica è indispensabile all' uomo; è dalla sola fatica, che deve ritrarre la sua sussistenza, ed indegno si rende della premura, che la provvidenza si prende di tutti gli uomini, allorchè trascura questo mezzo. La sola pigrizia sebbene non avesse per oggetto, che i doveri temporali è adunque colpevole innanzi a Dio, e supponendo anche, che la provvidenza collocato non ci avesse in una situazione, che esigesse pene, e cure per procurarsi la sussistenza, si sarebbe nullameno obbligato di sottomettersi alla fatica come ad una penitenza necessaria all' uomo peccatore. La seconda verità è, che il lavoro indispensabile per l' uomo, e un dovere ancor più pressante pel povero; non ha diritto di lamentarsi della sua

indigenza, allorchè rimane nella inazione; e gli si fa la dovuta giustizia, quando per causa della sua accidia, si lascia languire in una penosa mendicizia.

La terza verità è, che allorchando piace a Dio di ridurre il povero ad uno stato d'infermità, che gli rende la fatica impossibile, allora è veramente degno di tutta la compassione. Il ricco, che lo sa in un tale stato, non può, senza la più marcata ingiustizia, ricusargli quegli ajuti, che da lui dipendono; e per la più naturale conseguenza, un giovinetto ancor troppo debole per applicarsi alla fatica; il malato, il quale a causa delle sue infermità proseguire non può le sue occupazioni; il vecchio oppresso sotto il peso dei suoi lavori, e dei suoi anni, quegli sono, che hanno i diritti i più saggi alla cristiana commiserazione. La quarta verità finalmente si è, che per fare la limosina non è necessario il possedere un'abbondanza di beni di fortuna, poichè l'Apostolo non ne dispensa neppur quelli che vivono delle loro fatiche. Una carità intelligente trova sempre che dare; e siccome Dio non giudica del merito delle opere, che gli sono consacrate dalla ricchezza delle oblazioni, che si fanno in suo nome, ma dell'intenzione, che le fa fare, un'obolo dato da qualcuno che lo toglie al suo bisognevole, è più grato ai suoi occhi, che mucchj d'oro, e d'argento, i quali diminuiscono appena il su-

perfluo dei ricchi . Perciò , fratelli miei , prima di terminare , perimettemi questa riflessione . Una delle nostre più grandi consolazioni nella distribuzione delle carità pubbliche , quella si è di vedere le nostre più abbondanti risorse uscire , non dalle mani della maggior parte dei ricchi , ma da quelle dei non facoltosi . Quei superbi palagj , nei quali non mancano nè fastosi , e ricchi mobili , nè agj , nè comodi , vuoti sono di carità , e di commiserazione ; ed al contrario quelle case oscure , dalle quali esiliati sono il fasto , il lusso , e le spese superflue sono veramente ricche , perchè racchiudono uomini giusti , i quali amano , e sollevano il povero .

Vi siete degnato , o mio Dio ! di conservarne un certo numero nel seno di questa Parrocchia ; voi ne suscitate di tempo in tempo per la nostra edificazione , e pel nostro sollievo ; ascoltate oggi i voti del povero , il quale per bocca mia ve ne rende azioni di grazie , indirizzandovi per quelle anime benefiche le più vive preghiere ; conservatele , o mio Dio ! conservate loro un cuore misericordioso , fate , che le loro opere non sieno conosciute , che da voi solo , affinchè trovino in voi la loro ricompensa immensamente grande nei secoli dei secoli . *Così sia .*

V A N G E L O

SECONDO SAN MATTEO.

Cap. 12. v. 1.

In quel tempo, Gesù parlando in parabola ai Principi dei Sacerdoti, ed ai Farisei, disse loro: il Regno dei Cieli è simile ad un Re, il quale volendo fare le nozze del suo Figlio, mandò i suoi servi per chiamare quelli che erano stati invitati, ma eglino non vollero venirvi. Mandò ancora altri Servi con ordine di dire da parte sua agli invitati: ho preparato il mio festino, ho fatto ammazzare i miei buoi, e tutto quel che aveva fatto ingrassare; tutto è pronto, venite alle nozze. Ma eglino non curandosene, se ne andiedero, l'uno alla sua Villa, e l'altro al suo negozio, gli altri afferrarono i suoi servi, e dopo di averli molto maltrattati, li ammazzarono. Il Re avendo inteso questo, andò in gran collera, ed avendo mandato le sue Truppe, sterminò quegli omicidj, ed incendiò la loro Città. Allora disse a' suoi servi: il festino delle nozze è già preparato; ma quelli che vi erano stati invitati, non sono stati degni di assistervi. Andate dunque per le vie, e chiamate alle nozze tutti quelli che troverete. Quei servi

andando per le vie , ragunarono tutti quelli, che trovarono , buoni , e cattivi , e la sala delle nozze fu piena di persone, che si misero a tavola . Il Re entrò dopo per vedere quelli che erano a tavola , ed avendo veduto uno , che non aveva la veste nuziale , gli disse : amico , come siete entrato quì senza avere la veste nuziale ? e quell' uomo si ammutolì . Allora il Re disse ai suoi uffiziali : legategli le mani , ed i piedi , e gittatelo nelle tenebre esteriori ; è lì , che vi saranno dei pianti , e stridore di denti . Imperocchè molti sono i chiamati , ma pochi gli Eletti .

I S T R U Z I O N E

Se nell' Evangelio del Signore si rinviene una infinità di esempj di bontà , di amore , di tenerezza , di compassione , ve ne sono ancora di quelli , che l'impronta portano della severità , del castigo , e della più rigorosa giustizia ; e ciò per dimostrare , che Dio è insieme misericordioso , e giusto . Un Dio del tutto misericordioso formerebbe uomini presuntuosi , e superbi : un Dio , che riguardo non avesse , che alla sola giustizia , formerebbe uomini disperati . Ma un Dio misericordioso , ed insieme giusto accarezza colla sua misericordia , minaccia , e percuote colla sua giustizia . Perciò è , che lo Spirito Santo dice per bocca del Re

Davidde, che la pace, e la giustizia si sono abbracciate: Nel Vangelo appunto di questa mattina troviamo un' esempio di estrema bontà, ed un' altro di estrema giustizia. Spieghiamo l' uno, e l' altro per incoraggiare i timidi ed i deboli, e per atterrire i superbi, e gl' incorreggibili. Quel Re, che invita gli uomini alle nozze del suo figlio rappresenta l' Eterno Padre, il quale invita tutti gli uomini del mondo alle Nozze di Gesù Cristo suo eterno Figlio colla Chiesa Cattolica sua diletta Sposa. Quegli uomini, che ricusano di trovarsi a sì degne, e sì onorevoli Nozze rappresentano quei malvagj Giudei, i quali disprezzarono per primi questo misericordioso invito; rappresentano inoltre quei malvagj, i quali ricusano di abbracciare la Religione di Gesù Cristo; ovvero quegli che avendola abbracciata, non ne osservano le amabili, e dolci Leggi. I servitori inviati dal Re per chiamare alle Nozze quelli che erano invitati, la figura sono dei Profeti inviati da Dio al Popolo Ebreo, e da esso maltrattati, o trucidati. I secondi Servitori mandati per lo stesso fine, figurano gli Apostoli inviati da Gesù Cristo per invitare il mondo intero alla sua Religione, sola vera, sola santa, sola divina; ed egualmente maltrattati, o trucidati barbaramente dai Pagani, e dagl' Idolatri.

L' eterna salute ci è rappresentata sotto la figura di un Re, il quale prepara le nozze

del suo figlio; e la nostra vocazione a sì grande fencuà ci è figurata dagl'inviti, e dalle premure di quel Re. A me sembra, che in questo paragone tutto quel che si può dire di più vivo sopra quella gratuita vocazione, viene a noi rappresentato di una maniera la più sensibile: non trattasi già di un'amico, il quale invita un uomo del suo stato, e della sua condizione; avvi tra quello che invita, e quegli che sono invitati la più sensibile disproporzione; è un'uomo rinvestito della suprema potenza, colmo di ricchezze, e di onori, il quale chiama sudditi, lo stato dei quali non è indicato nel santo Vangelo, ed il quale sceglie forse nell'ultimo rango uomini per ammetterli a sì grande onore; ma se la gratuità della nostra vocazione alla salute è sì vivamente figurata, il motivo, ed i mezzi per condurvi ci non sono men plausibili. Trattasi delle nozze del suo Figlio; gran motivo di allegrezza per un Re, il quale riflette, che quel Figlio formar deve la sua felicità. Chi non riconoscerà in queste nozze l'unione ineffabile del Verbo colla nostra natura, la preziosa alleanza del Figlio di Dio stesso colla sua Chiesa? Alleanza celebrata fin dai primi tempi. Davidde considera da lungi Gesù Cristo quale Sposo, che esce dal suo letto nuziale, per andare incontro alla sua Sposa, e la cui premura è sì viva, che corre a passo di gigante incontro a quella che si è scelta: *Tamquam sponsus procedens de*

thalamo suo exultavit ut gigas ad currendam viam suam. Unione gloriosa pel Padre, il quale l'ha determinata *ab aeterno!* il quale ha veduto l'uomo perdere per la sua prevaricazione, i diritti, che dati gli aveva alla celeste eredità; lo vede per mezzo di questa alleanza ristabilito in tutti i suoi diritti: in guisa che dobbiamo dirgli con riconoscenza, che ha sparso sopra di noi con abbondanza le dovizie della sua grazia, e della sua misericordia: *Effudit in nos abunde per Jesum Christum*.

Unione consolante per la Chiesa, la quale è così antica quanto il mondo. A quale amarezza non si è ella veduta in preda? Ridotta nei giorni dei Patriarchi ad alcune sole famiglie di adoratori; limitata nel tempo della Legge scritta al solo Paese della Giudea; esposta per causa della durezza di quel Popolo alla riprovazione quasi generale di tutti i suoi Figli; chi mai la consolerà delle sue perdite? Sento un Profeta, il quale con lei si congratula perchè invece de' suoi Padri adivenuti prevaricatori, le è stato concesso di dare alla luce figli partecipi della innocenza, e della santità del suo divino Sposo: *Pro Patribus tuis nati sunt tibi filii*.

Unione preziosa per la natura umana, la quale trovavasi prima nell'avvilimento, e nell'obbrobrio; ed ora vedesi decorata da tutti quei titoli, i quali appartengono allo Sposo celeste; era ridotta all'infermità, ed all'indigenza; ed

era la sua forza è riposta nella protezione del suo Liberatore, e le sue ricchezze nei diritti, che le sono stati dati al celeste retaggio; Gesù Cristo l'ha cavata dalla polvere, nella quale gemeva sepolta per farla sedere nella sublimità dei Cieli: *Consedere fecit in caelestibus in Christo.*

Unione ineffabile in se stessa, la quale pacifica il Cielo colla terra; la quale unisce la natura infinita colla natura limitata; unisce la santità, la giustizia, la verità con ciò che era prima ingiustizia, corruzione, e tenebre; ed allora tutto è purificato, tutto è rischiarato, tutto è cangiato: in guisa che è propriamente a questa unione, che possono applicarsi con tutta la estensione queste parole dell' Apostolo: tutto quello che era vetusto è passato; e le cose tutte hanno preso una forma novella: *Vetera transierunt, facta sunt omnia nova.* Non ci stanchiamo di osservare avidamente l'esempio di misericordia, e di bontà, e dopo vedremo quello di severità, e di giustizia per profittare santamente del primo, e per iscansare saggiamente il secondo. . . Che benignità, che bontà maggiore può mai trovarsi, che quella di un Dio sommamente felice in se stesso, che di nulla ha bisogno, che tutto vede, e trova in se stesso, ed il quale cerca talmente la felicità degli uomini, che sembra non potere essere felice, se gli uomini non lo sono anch' essi. Perciò è, che nell' an-

tica Legge forma i Profeti , li riempie di doni , e di grazie veramente straordinarie , comunica loro il suo spirito , insieme colla scienza di conoscere , e di predire l'avvenire al suo popolo ; e dopo di averli resi uomini straordinarj , prodigiosi , e santi , li invia fra il popolo per istruirlo della sua volontà , delle sue Leggi , e dell' arte preziosa di salvarsi , e di rendersi eternamente felice . L' invia ai Sovrani stessi per far loro conoscere i suoi ordini , i suoi disegni divini , e specialmente per far loro conoscere , che hanno sopra di essi un Dio , al quale debbono sommissione , adorazione , timore , servitù , ed amore . Quei Profeti , ai quali è stata comunicata una porzione della potenza del Dio , che l' inviava , ubbidiscono , partono per eseguire con fedeltà i comandi dell' unico Sovrano del mondo .

Per eseguire la loro divina missione , esortano , pregano , accarezzano , minacciano secondo l' opportunità ; o piuttosto , secondo che sono mossi , ed ispirati da Dio . I Popoli , ed i Re invece di riceverli , di ascoltarli , e di rispettarli come imbasciatori della Divinità , li disprezzano , li maltrattano , li percuotono , li trucidano , ed eglino accettano gli affronti , i maltrattamenti , le percosse , la morte per piacere al Dio grande , che li ha incaricati di un sì glorioso , e sì pericoloso ministero . Tanto è vero , che chi vuol piacere a Dio , deve in ogni tempo , conforme il dice l' Apostolo , aspet-

tarsi a soffrire , ed a perire ancora , se fa d' uopo , per la gloria del suo supremo Signore . Ed ecco , fedeli miei , la figura dei primi servi , de' quali parla il nostro Vangelo , i quali furono , come avete inteso , maltrattati , percos- si , ed uccisi . Così un malato frenetico si av- venta contro il pietoso medico , che veniva unicamente per ridonargli la salute . Questa barbarie per parte dei popoli , e dei Sovrani contro gli uomini santi dal Cielo spediti , non raffredda l' immensa carità di Dio verso le sue ingiuste , ed ingrato creature ; sembra anzi nel vederlo operare , che determinato sia dal suo immenso amore , a salvare gli uomini per for- za . Ed infatti , dopo di avere inviati i Profe- ti , veggendo il poco frutto ricavato dalla loro missione , invia il suo Unigenito Figlio , il quale , sebbene simile in tutto al suo Eterno Padre , s' incarica per eccesso d' incomprensi- bile carità , di tutte le infermità degli uomi- ni , fuorchè de' loro vizj , ad effetto di risanar- li , di redimerli , e di salvarli . Apritevi , o Porte eterne del Cielo , apritevi , e lasciate scendere il Redentore del mondo ! Nubi , scio- glietevi , e lasciate , che a guisa di rugiada di- vina , il giusto dei giusti cada dolcemente so- pra l' inaridita nostra terra . Scende , è sceso , qual Figlio dell' Eterno , si è fatto uomo , ha già passato la sua penosa vita umana in seno agli stenti , agli obbrobri ; ha già guarito ma- li insanabili , ha ridato la vita a chi l' aveva

perduta irreparabilmente ; ha fatto aprire le tombe per farne uscire pieni di vita , cadaveri fradici , e fetenti . Ha spedito i secondi servitori per predicare la sua nuova Legge , la sua Legge di amore , ed è già spirato sopra di uno infame legno in mezzo agl' insulti , ed ai tormenti . Questi secondi Servitori spediti da Gesù Cristo , sono gli Apostoli , i quali si divisero fra essi l' intero Universo per predicarvi il Vangelo , ed ebbero la stessa sorte dei primi , cioè dei Profeti , e furono perseguitati , tormentati , gittati in fondo alle più oscure , e le più orride prigioni , e finalmente trucidati tutti per la difesa della nuova Religione , che avevano predicata , e per la gloria del Dio , che inviati li avea come tanti mansueti agnelli fra rabbiosi , ed affamati lupi . Ecco l' esempio di bontà la più grande , che mai immaginarsi possa . Vedgiamo ora rapidamente l' esempio di severità , e di giustizia contenuto nel nostro santo Evangelio . . . Il Re entrando nella sala del festino , vede un' uomo senza veste nuziale , gli domanda come ha avuto l' ardire di entrare nella sala delle Nozze senza esserne decorato ; questi si ammutolisce , ed il Re condannando il suo colpevole silenzio , comanda , che gli sieno legati i piedi , e le mani , e che in quello stato gittato sia in una profonda , ed orribile segreta , ove altro non rinverrà , che i suoi pianti , e lo stridore di denti . . . La porta per la quale si entra nella sala del fe-

stino di quel gran Re , il quale rappresenta Dio , è il santo Battesimo per mezzo del quale gli uomini entrano nella Chiesa di Gesù Cristo . La veste nuziale è la carità , fondamento unico ed immobile della Cristiana Religione , non che di tutte le virtù .

Il festino è la figura del Sacramento dell' Eucaristia . Chiunque si presenta adunque per ricevere il Corpo sagra del Signore senza veste nuziale , vale a dire senza una vera carità nel cuore , sarà trattato da Gesù Cristo nell' ultimo giorno del mondo , come fu trattato dal Re dell' Evangelio quell' uomo , che ebbe la temerità di entrare nella sala del festino senza veste nuziale . La segreta rappresenta al vivo l' inferno : quei ceppi alle mani , ed ai piedi di quell' infelice , significano le catene di fuoco colle quali saranno avvinti i reprobì . Lo stridore , ossia l' insopportabile dolore di denti esprime al più sensibilmente possibile , i tormenti indicibili , ed eterni , ai quali dovrà soggiacere chiunque avrà vissuto senza carità , e chiunque morirà nel peccato . Esempio di severità , e di giustizia , il quale fa tremare chi ha un poco di fede . . . Cristiani amatissimi , profittate , mentre è tempo , della bontà del vostro Dio , e liberatevi colla sua grazia , e colle vostre opere di virtù dalla orribile infelicità di cader giammai nelle mani della rigorosa giustizia del Signore . Il solo tempo della vita è per voi destinato a formarvi un

tesoro in Cielo : quel tempo , che pur vola , una volta passato , non avrete neppure un quarto d' ora per lavorare efficacemente alla vostra santificazione , ed alla vostra eterna salvezza .

Abbiate una santa compassione delle anime vostre , fate di tutto per metterle al salvo . Raccoglierete un giorno quel che avrete seminato . Seminate dunque nella santità , e nella virtù , e raccoglierete onore , delizie , e gloria nella eternità . *Così sia .*

DOMENICA VIGESIMA

DOPO LA PENTECOSTE.

EPISTOLA DI SAN PAOLO AGLI EFESI.

Cap. 5. fino al 20.

Fratelli abbiate cura di condurvi con una grande circospezione , non come persone imprudenti , ma come uomini saggi , redimendo il tempo , perchè i giorni sono cattivi . Non siate adunque indiscreti , ma sappiate discernere quale sia la volontà del Signore ; e non vi abbandonate all' eccesso del vino , d' onde nascono le dissolutezze : ma riempiatevi dello Spirito Santo ; recitando Salmi , Inni , e Cantici Spirituali ; cantando , e salmeggiando nel fondo dei vostri cuori , alla gloria del Signore ; rendendo grazie in ogni

tempo, e per tutte le cose a Dio Padre in nome del nostro Signor Gesù Cristo.

I S T R U Z I O N E

Fratelli miei, quanto il carattere del giusto è diverso da quello dell'empio! L'Apostolo S. Paolo nelle sue istruzioni agli Efesi ci fa capire per mezzo di una ben marcata opposizione la differenza di questi due caratteri. Non ci manifesta men sensibilmente il pericolo di abbandonarsi alle impressioni contrarie a quelle della virtù; e mentre i malvagi si credono i soli saggi sopra la terra, mentre accusano di follia quegli che fuggono, che detestano i loro divertimenti, l'Apostolo ne prova di una maniera assai evidente, e certa in che consiste la vera saggezza, e quali sieno quegli che meritano di portare i nomi di saggi sopra la terra. Avete voi la felicità di gustarla, fratelli miei, quell'ammirabile saggezza, che emana da Dio? Chiudete voi premurosamente l'orecchio agl'insensati consigli dei peccatori? Stimete quanto dovete il tempo a voi dato per la vostra salute? Temete voi i pericoli, dai quali siete circondati, i quali rendono i vostri giorni veramente infelici? Vi occupate specialmente di quelle opere sante, le quali riempier possono i vostri giorni di una maniera utile, ed edificante? Gesù Cristo addiviene Egli la regola, il modello, il principio, ed il fine di

tutte le vostre operazioni? Se ascoltar ci volete con attenzione, vi sarà agevole il rispondere a tutte le questioni, che vi proponghiamo, poichè tutti questi doveri racchiusi sono nell' odierna nostra Epistola, la quale forma in questo momento l' oggetto della nostra istruzione. Rendetevi attentissimi ai nostri detti. Dubitar non possiamo, che la prudenza non sia una virtù grande, allorchè sentiamo l' Apostolo raccomandarla ai primi fedeli come uno dei più possenti mezzi di santificazione. Vuole, che si abbia premura di condursi con circospezione: *Videte quomodo caute ambuletis*. Raccomanda non già quella prudenza della carne, quell' astuzia, quella raffinata politica, le quali per giugnere al loro fine tramano sordamente progetti, adoprano la finzione, e la menzogna, e riescono con certi maneggj, i quali tendono ordinariamente alla rovina, ed al detrimento del prossimo. Questa prudenza è quella dei figli del secolo, prudenza non di rado meglio maneggiata nelle sue operazioni, che quella dei figli di luce, ma differente assai negli effetti, che produce. La prudenza a noi raccomandata dall' Apostolo è quella, della quale è sì sovente parlato nei libri santi, la quale consiste nell' essere premurosamente cautelati nei propri pensieri, perchè Iddio è scrutatore dei cuori; cautelati nelle parole, perchè la lingua, che oltrepassa i limiti di quella circospezione, dalla quale dovrebbe la-

che non ne siate più turbati; se la face della fede è talmente spenta per voi, che non vi offra più il minimo raggio di luce: in una parola se siete veramente del numero di quelli uomini, dei quali parla la Scrittura, i quali dicono con franchezza: *Mangiamo, beviamo, abbandoniamoci ai desiderj del nostro cuore, domani moriremo, e dopo la morte nostra tutto sarà finito per noi*: voi siete insensati. La Scrittura vi ha dato questo nome, e la vostra condotta prova, che lo meritate; rassombrate infatti ad un'uomo privo di ragione, non sapete d'onde venite, nè dove andate; la vostra vita altro non è, che un penoso circolo di piaceri, che non vi appagano, e di pene, che non serviranno di nulla per la vostra penitenza: siete adunque nel numero di quelle persone, le quali ridotte ad uno stato d'imbecillità, girano del continuo senza potersi dare ragione dei loro andamenti. Ma se la coscienza parla ancora dentro di voi; se l'inevitabile impressione del timore dei giudizj di Dio spaventa tal fiata il vostro cuore; se malgrado gl'insegnamenti, che l'incredulità non cessa di far risuonare alle vostre orecchie, voi dissimularvi non potete, che avvi un'avvenire; e se disprezzando questi lumi seguite sempre la via delle vostre passioni, è adunque volontariamente, che vi precipitate nell'abisso: allora non solo siete insensati, ma anche freneteci, poichè cercate il pericolo, e vi

all' insegnamento dei più Santi , e dei più illuminati Dottori della Chiesa .

Deh ! Fratelli , approfittiamoci dell' avvertimento dell' Apostolo , camminiamo sempre con circospezione , e ricompriamo il tempo , perchè i giorni sono cattivi : *Quoniam dies mali sunt* ; voi stessi lo confessate , voi stessi ve ne lagnate ; ma l' intendete voi nello stesso senso ? Secondo voi la sterilità dei nostri terreni , la scarsità degli alimenti , la sensibile diminuzione dei vostri fondi , la gravezza dei pesi , delle imposizioni , che vi convien subire , la difficoltà di accrescere i vostri lucri , e le vostre rendite , la difficoltà di conservare i beni da voi acquistati col sudore della vostra fronte ; gli stenti , che provate allorchè volete raccogliere il frutto delle vostre fatiche , ed il salario a voi dovuto : ecco quel che voi chiamate giorni cattivi : *Dies mali sunt* . Quando poi godete , e che vi trovate in uno stato agiato , se vi si parla di soccorrere i vostri simili , i quali vivono in una situazione opposta del tutto alla vostra ; allorchè vi vengono palesate alcune di quelle miserie rigorose , le quali riducono alcune famiglie oneste , stimabili , vantaggiose al pubblico , nella più marcata , e la più improvvisa ristrettezza , per avere un pretesto di non prestar loro alcun ajuto , rispondete , che i giorni sono cattivi : *Dies mali sunt* . Pretesto falso , pretesto bia-

timevole. Se foste più sinceri, dovreste rispondere: *Conservar vogliamo quel che possedghiamo per i nostri piaceri, per i nostri divertimenti; soffra il povero, o cerchi altrove il suo sollievo*. Voi arrossite certamente nel vostro interno di un linguaggio di opera, peggiore assai di quello della lingua. Sollevate gl' infelici, cercate a far parte di quelle pie istituzioni, apposta formate per l' ajuto dei miserabili, ed allora sarete gli amici di Dio, e dei poveri, che sono le più fedeli immagini di Gesù Cristo. Che i tempi siano cattivi, questo non può negarsi, ma non lo sono nel senso vostro, lo sono quando, come dice l' Apostolo, Iddio aggrava la sua mano sopra di noi. Non prendete dunque abbaglio. Quando vi parlo dei giorni cattivi, vi parlo coll' Apostolo, non già delle afflizioni, che li rendono amari per noi, ma bensì vi parlo di quelle iniquità, che li rendono realmente cattivi; ond'è, che non vi compiangio per le perdite sensibili, che fate dei vostri beni temporali, ma pel raffreddamento totale della vostra carità, e lungi dal parlarvi il linguaggio dell' avarizia, e della cupidigia, le quali vi dicono incessantemente: *tenete a conto, risparmiate, indurate i vostri cuori, conservate, ragunate per un' avvenire incerto, perchè i giorni sono cattivi*; grido anzi coll' Apostolo: *redimete il tempo: redimentes tempus*.

Redimetelo con opere sante, le quali il posto prendano di tutte le frivolezze, alle quali vi abbandonate ogni giorno: *Redimentes*; redimete con opere edificanti tanti scandali, che dati avete nell'interno delle vostre case, nel seno di una Città, di una Parrocchia, e di un Rione: *Redimentes*; redimete con opere di penitenza tanta mollezza, tanta sensualità, tanti illeciti piaceri, ai quali vi siete abbandonati in preda con trasporto, e con furore: *Redimentes*; redimete particolarmente con limosine giudiziose, abbondanti, e segrete quella moltitudine d'infedeltà in ogni genere, le quali l'effetto sono dell'orgoglio, dell'ambizione, della cupidigia, e di tante altre passioni, le quali hanno fino ad ora reso i vostri giorni sì cattivi agli occhi di Dio: *Redimentes tempus, quoniam dies mali sunt.*

Voi vedete, fratelli, che i giusti, ed i malvagj si accordano per dire, che i giorni sono cattivi; ma li uni si lagnano dell'amministrazione dei loro tesori, gli altri gemono, perchè i tesori d'iniquità, e di collera si ammucchiano gli uni sopra gli altri, perciò l'Apostolo non si stanca di parlare ai fedeli della necessità di camminare cautelatamente: *Nolite fieri imprudentes*, e ne offre subito i mezzi, L'applicarsi a conoscere quale sia la volontà di Dio: *Intelligentes quæ sit voluntas Dei*. Perciò lo studio della Religione, l'assiduità nell'ascoltare le verità da lei proposte; l'ap-

plicazione nel leggerle, nel meditarle nei libri, che ce le spiegano, sono altrettante opere dettate dalla prudenza. Considerar dobbiamo dunque come insensata quella gioventù, che altro non mostra, che indifferenza nell'istruirsi delle verità della salute. La stessa qualifica daremo a quei Padri, e Madri, i quali trascurano sopra un punto così rilevante, l'educazione della loro famiglia. Rimprovereremo a tutti voi la vostra stravaganza, e la vostra follia, allorchè vi vedremo anteporre i vostri interessi, i vostri divertimenti alla parola di Dio, la quale vi è assiduamente annunziata; allorchè sapremo, che passate intere le settimane senz'aprire un libro, che ve la ponga sott'occhio, o quando non l'ascoltate, che con tedio, e per rispetto umano. L'imprudenza sarà mai sempre il retaggio funesto di colui, che non istudia la volontà di Dio. Quanto lontani siete adunque dalla prudenza raccomandata dall'Apostolo, voi, o Cristiani, che vi abbandonate all'eccesso del vino, e che amate le delizie della mensa! Voi, che fate un Dio del vostro ventre, e che non di rado portate nelle vostre orazioni un'anima aggravata dai vostri eccessi, ed una mente abbattuta da una vita affatto sensuale! E dove si trova giammai la prudenza senza la vigilanza? E come è possibile l'invigilare allorchè si spegne volontariamente il lume della ragione, il quale acceso da quello della fede, può solo farne cam-

minare con passo fermo? Da siffatta abitudine che può mai aspettarsi? La dissolutezza, dice l'Apostolo, *in quo est luxuria*; vale a dire, i più vergognosi delitti. E non mai vi dimenticate, fratelli miei, che l'ubbriachezza cammina sempre a passo eguale colla disonestà, vizio, che l'Apostolo schiva sempre di nominare; sì queste due passioni introdotte una volta nel cuore, convien fare incredibili sforzi per isradicarle: e se la prudenza dovuta al nostro carattere, ed al nostro ministero potesse permetterci di parlare, potremmo dirvi, che rari sono i peccatori di tal genere, i quali si vedano perfettamente convertiti.

Peccatori, che mi ascoltate, la vostra conversione certa addiverrebbe se seguir voleste l'avviso datovi in oggi dall'Apostolo di riempirvi prima dello Spirito Santo; *Implemini Spiritu Sancto*; fuggire cioè con premura tutto quel che avea cacciato, e rattristato questo Spirito nei vostri cuori; se voleste separarvi da quelle società, le quali vi portano al dissipamento, ed alla voluttà; se regolar voleste la vostra vita, e mostrarvi scrupolosi osservatori della regola, che vi sareste imposta da voi medesimi, principalmente nell'uso del mangiare, e del bere; se condannarvi sapete a quelle privazioni, le quali di penitenza servono alle illecite libertà, che vi siete prese; se voleste sopra tutto scacciare dalla vostra immaginazione quelle oscene pitture, che il va-

pore del vino vi avea tante volte introdotte ; se voleste , conforme al linguaggio dell' Apostolo , fare discorsi edificanti : *Loquentes vobismetipsis in Psalmis, Hymnis, et Canticis* ; se voleste rivolgere assiduamente le vostre piante verso la Casa di Dio , sostituire l' assiduità alle divine funzioni , a quella , che avete fin qui mostrata per quei luoghi ove regnano l' intemperanza , ed il libertinaggio ; se consagrar voleste le vostre labbra alla recita dei Salmi , all' armonia divina dei Cantici , e degl' Inni spirituali , onde santificare una lingua , che si è di frequente contaminata con parole equivoche , con discorsi sudici , ed imprudenti , con canzoni , le quali altro non respiravano , che i più disonorevoli delitti ; se voleste eccitarvi alla riconoscenza verso Iddio : *Domino gratias agentes* , ed esprimere così i sentimenti del vostro cuore , riparando così a tante imprecazioni , a tante invettive , ed a tante ingiurie , delle quali si è reso colpevole un cuore stupido dall' eccesso del vino .

Finalmente quella folle allegrezza , quella imbecille , e sognata sicurezza , quella rea soddisfazione , che provano gli schiavi di questa vergognosa passione non possono meglio ripararsi , che coll' applicare a se medesime l' ultimo avvertimento dell' Apostolo : *Subjecti in timore Christi* : siate subordinati nel timore di Gesù Cristo ; vale a dire , che un' uomo portato al vino non può mai esser troppo pre-

muroso nello scegliersi un'eccellente Direttore di coscienza, ed avere in lui una cieca, ed illimitata fiducia; deve adottare scrupolosamente i mezzi, che gli verranno da lui indicati per rompere le sue catene; deve avere innanzi agli occhi Gesù Cristo medesimo, del quale quel Ministro tiene il luogo, e temere di mancare ai suoi avvertimenti, come se dati gli venissero immediatamente dalla Sapienza eterna. Ecco, fratelli miei, molti mezzi per vincere una inclinazione quasi indomabile; ed io mi renderei volentieri responsabile a quelli che volessero usarne, che per oppressi che fossero sotto il peso di questa terribile abitudine, a capo verrebbero presto di rompere le funeste catene, purchè fossero fedeli a metterli in opera. Quel che dico agli schiavi del vino, lo dico a tutti i peccatori, qualunque esser possa la natura delle loro abitudini.

Parlate voi medesimo al loro cuore, o mio Dio! parlate con quella voce forte, e possente, la quale risveglia i morti, e li tragge dal fondo della loro tomba. Fate loro comprendere, che quel profondo letargo prodotto dal vizio dell' intemperanza, e quella loro rea abitudine li avvicina sempre più all'eterna morte! Sentano una volta la vostra possente voce! Gustino le istruzioni della vostra immensa sapienza! Camminino nelle vie della prudenza, e giungano al termine da voi promesso alla penitenza sincera nella felice eternità. *Così sia.*

In quel tempo vi era un' uffiziale, il cui figlio era malato in Cafarnao, il quale avendo inteso che Gesù era venuto dalla Giudea nella Gallilea andò a trovarlo, e lo supplicò di venire in casa sua per guarire il suo figlio, che stava per morire. Gesù gli disse: se voi non vedete prodigj, e miracoli, non credete. Quell' uffiziale gli disse: Signore venite prima, che muoja il mio figlio. Gesù gli disse: andate, il vostro figlio sta bene. Credette alla parola, che Gesù gli aveva detta, e se ne andò. Mentre stava per istrada i suoi servi gli vennero incontro, e gli dissero: il vostro figlio sta bene; ed essendosi informato dell' ora, in cui aveva migliorato, gli risposero: jeri verso l' ora settima la febbre lo lasciò. Il suo padre riconobbe, che era in quell' ora appunto, che Gesù gli aveva detto: il vostro figlio sta bene. Ed egli credè insieme con tutta la sua famiglia.

I S T R U Z I O N E

Le afflizioni nostre, e la nostra fede tutto possono sopra il cuore del nostro Dio, il quale essendo eccessivamente compassionevole, ed essenzialmente buono, non regge, non resiste alle sciagure, ed alla fede di chi lo prega con una vera speranza di essere da Lui esaudito. Il Vangelo di questa mane è una prova evidente di quel che vi asserisco. Quell' uffiziale, di cui avete inteso la sventura, appena sente, che Gesù si trova nelle sue vicinanze, va da se a trovarlo, ed a supplicarlo di restituire la perduta salute al suo figlio; lo prega ad affrettarsi di venire in casa sua, perchè l' ammalato è vicino alla morte. Gesù l' ascolta con benignità, il che non fanno d' ordinario i grandi del mondo; e siccome si accorge, che la fede di quel cortigiano non è ancora nè viva, nè perfetta, prima di fargli la domandata grazia gli rimprovera di non credere se non dopo di aver veduti i prodigj, ed i miracoli.

A ragionare umanamente, e dietro alle sole apparenze, il rimprovero fatto da Gesù Cristo a quell' uffiziale, sembra fuor di tempo, sembra anche poco giusto. E che! domanda S. Gregorio, non credeva forse quel buon Cortigiano, chiedendo a Gesù la grazia di portarsi in casa sua per ridonare la salute

al suo figlio? Credeva certamente, risponde il Santo; credeva, ma la sua fede non era perfetta, non era piena, non era intera. Credeva, che Gesù Cristo fosse potente abbastanza per liberare il suo figlio dal male gravissimo, che soffriva, e dalla morte imminente, dalla quale era minacciato; ma non credeva, che Gesù potesse operare la richiesta guarigione, senza trasportarsi appunto nel luogo dove stava l'infermo; ed ecco precisamente in che peccava la sua fede; ecco quel che gli cagiona il rimprovero, che gli fa Gesù Cristo di non credere, se non dopo di aver veduto i prodigi, ed i miracoli. Mancava a quell'uffiziale quella piena fede, la quale fa credere, che Iddio (come era Gesù Cristo) essendo immenso si trova da per tutto, bisogno non avendo come i deboli mortali di trasferirsi dall'uno all'altro luogo per essere presente ove la sua potenza, e la sua misericordia sono necessarie.

E' adunque la nostra mancanza di fede viva, piena, ed intera, che ci attira i rimproveri del nostro Dio, e ci ritarda, e ci priva totalmente delle sue grazie. Quando ci troviamo nelle pene, nelle affezioni, nelle infermità, crediamo, che Dio ce ne può liberare, perchè sappiamo, che può tutto; ma ordinariamente prima di ricorrere alla sua potenza, ed alla sua immensa misericordia, ci rivolgiamo verso le creature; tentiamo tutti i mezzi

di liberarci da' nostri mali, prima di ricorrere al Signore. Ed ecco in che manca la nostra fede; ecco quel che ne priva ordinariamente delle grazie a noi necessarie per uscire dalle nostre tribolazioni, dalle nostre angustie, dalle nostre traversie, dalle nostre infermità. Non pretendo con questo di dire, che i mezzi umani sieno di lor natura cattivi, e proibiti; voglio dire solo, ed a gran ragione, che Dio si affronta in veggendo, che gli uomini ricorrono prima ad altri uomini, e che sperino più da essi (malgrado la loro personale sperienza della durezza, e della insensibilità del cuore umano) di quel che sperino da Lui, che è sempre sensibile alle nostre sciagure, sempre pronto a sollevarle, sempre onnipotente per liberarcene. Questo è che l'oltraggia, e l'irrita contro di noi; questo gli lega, per così dire, le sue misericordiose mani, e l'impedisce di versare sopra di noi le sue dolci, e meravigliose benedizioni. Spiegamoci con più chiarezza, e con maggior semplicità; e per riuscirvi, facciamo parlare la sperienza. Si ammali, per cagion di esempio, un peccatore, oppure perda le sue sostanze, ovvero cada in qualche disgrazia, la quale formi il suo tormento, e lo cangi in un'altr' uomo. Che fa allora quel peccatore? Pensa forse, che i suoi peccati quelli sieno, che gli abbiano attirato questa sua infermità, questa sua perdita di sostanze, questa sua penosa disgrazia? Pensa forse a ricon-

ciliarsi col suo Dio, per mezzo di una salutare Confessione, e di una sincera conversione? Pensa forse che questo sia l'unico, e vero mezzo di liberarsi dalla sua infermità, di riparare la perdita fatta, di scampare alle sciagure, che lo affliggono? Volesse il Cielo, che si occupasse di un pensiero sì santo, sì naturale, sì ovvio, e sì giovevole per lui! Ma no, il peccatore tiene una condotta del tutto opposta; se è infermo, ad altro non pensa, che a ristabilire la salute del suo corpo; se ha perduto le sue sostanze, grida, strepita, bestemmia, e la prende non meno col Cielo, che colla terra. Scarica la sua bile contro i suoi simili, fa più, sale in Cielo, per attaccar meglio i Santi, ed il Dio dei Santi; invece di salirvi per leggere nel seno della Divinità la vera causa dei suoi mali, e per attignervi il rimedio, che può guarirli; di fede essendo, che il Signore non percuote mai con una mano, che per risanare coll'altra. Non riflette il peccatore, che non si è ammalato, che non ha perduto i suoi beni di fortuna, che non vive nelle afflizioni, che dal momento, che ha abbandonato il suo Dio, e che ha cessato di sperare in Lui, di servirlo, di amarlo. Ecco, non lo ripeterò mai abbastanza, ecco quel che cagiona la mancanza di una fede viva, ed illimitata. Uomini volontariamente ciechi, di chi volete voi fidarvi, se non vi fidate interamente del vostro Dio? Se lo credete debole nell'ajutarvi, fate oltrag-

gio alla sua onnipotenza ; se lo crelete insensibile ai vostri mali , fate un torto insigne alla sua misericordia , l'attributo del suo cuore , l'attributo del quale sembra essere più geloso , che di tutti quelli altri , che concorrono sì maravigliosamente a formare la sua grandezza , e la sua Divinità . Cristiani amatissimi , volete voi essere costantemente , e sostanzialmente felici ? Distruggete i vostri peccati con una vera penitenza , abbiate più orrore , che della morte , e dell' inferno , e quando la grazia , e voi li avrete distrutti , vi troverete fortunati anche nel seno delle più crude afflizioni , le quali saranno da voi considerate qual moneta preziosa , colla quale comperete la vostra tranquillità in terra , e l' eterne delizie del Cielo . I beni della terra si comprano coll' oro , e coll' argento , quei seducenti metalli , ai quali tutto cede , fuorchè la virtù ; ma la pace del cuore , ma le ricchezze dell' anima , ma l' immortalità si comprano (credetelo sulla parola di Dio) colla mortificazione , colla pazienza nei mali , e specialmente colle opere di una fede viva , e di una carità perfetta . Se vi accade dunque qualche disgrazia ricevetela o come un castigo mandatovi da Dio per purificarvi in questo mondo del male , che avete commesso ; o come una prova , che il Signore vuol fare della vostra rassegnazione ai suoi saggi decreti , ad effetto di perfezionarvi , e di rendervi simili a Lui , che ha menato sopra la terra una vita

di dolori, di contradizioni, e di tormenti i più atroci, ed i più obbrobriosi. Un suddito potrebbe mai lagnarsi di vedersi trattato con più dolcezza, di quel che lo fosse il suo Sovrano?

Per incoraggiarvi maggiormente rammentatevi mai sempre, che non potete aver parte alla corona eterna, che vi è riservata in Cielo, che dopo di essere passati sulla terra pel fuoco necessario delle tribolazioni.

Pensate abitualmente, che tutti i Cristiani, se hanno un poco di fede, saper debbono, che sono stati pàrtoriti sopra il Calvario, e che per conseguenza soggetti esser deggiono ai dolori, alle contradizioni, ed alle angosce.

Pensate, che Iddio è tanto più vicino a voi per consolarvi, quanto che siete più angustati, e più afflitti. Pensate finalmente, che una eternità di delizie, e di felicità incomprendibile non può mai essere acquistata a troppo caro prezzo Riflettiamo ora un momento sopra l'efficacia, e sopra la potenza delle parole del Signore. Quell'uomo di corte del quale parla il Vangelo, ed al quale non mancava per avere una fede perfetta, che il credere, che Gesù Cristo non aveva bisogno di portarsi in casa sua per guarire il suo figlio, quell'uomo dico sente assicurarsi dal Signore, che il suo figlio è guarito. Nel dirglielo Gesù gli lo guarisce, perchè le sue parole producono, appena proferite, l'effetto che significano; ed è questa una prova manifesta, e con-

vincente della sua onnipotenza, alla quale gli uomini di fede sanno sì giudiziosamente fidarsi. Quel cortigiano infatti prende la strada della sua casa, incontra i suoi servi, i quali gli dicono, che la malattia del suo amato figlio si è cangiata nella più perfetta sanità: s'informa dell'ora in cui si è trovato guarito, e rinviene, che è precisamente quella in cui Gesù l'aveva assicurato, che il suo figlio più non era infermo. Chi può mai con una sola parola cambiare l'infermità in salute, la morte in vita? Il Dio dei Cristiani, il nostro Dio.

Chi può adunque temere finchè sta sotto la protezione di un Dio sì grande, e sì potente? O per dir meglio, che mancar vi può, o fedeli, avendo per amico, per Padre, per Sovrano un Dio così potente, e così sensibile a tutti i vostri mali? Perchè gli fate dunque il torto insigne o di dubitare della sua potenza, o di ricorrere ad altri mezzi, prima di sperimentare i suoi, i quali sono mai sempre sicuri, pronti, efficaci, ed infallibili? Confessate dunque sinceramente, che meritate di patire, quando mancate di fede, quando trascurate di ricorrere al cuore sommamente compassionevole del vostro Dio sorgente unica di tutte le grazie, di tutti i beni, di tutti i tesori, e della onnipotenza medesima. Confessate, che meritate di essere tribolati, infermi, infelici, poveri, poichè preferite la terra al Cielo, l'ajuto degli uomini all'ajuto di Dio, i mezzi

puramente umani ai mezzi celesti. Imitate il cortigiano del nostro Vangelo, abbiate una fede come la sua, abbiatela anzi più perfetta in proporzione del vostro carattere di Cattolici: se egli ottenne la guarigione, e direi quasi, la resurrezione del suo figlio, voi otterrete la guarigione delle anime vostre, se ammalate, e la resurrezione, se avete avuto la deplorabile disgrazia di ucciderle col peccato. Accadrà a voi quel che accadde a quel religioso ufficiale; voglio dire, che sarete esauditi dal vostro Dio, in proporzione, che avrete in Lui una fede viva, una fede, che non sappia esitare; una fede, che non rassembri, come dice l'Apostolo S. Giacomo, ai flutti tumultuosi, ed incostanti del mare. Dio grande! Datecelà voi quella fede, che tutto crede di voi, tutto spera dalla vostra instancabile, e ricca misericordia. Conosciamo, confessiamo, che nulla possiamo senza di voi, e che il modo di piacervi è di aver fede. Al mio particolare preferirei di creder troppo in voi, o mio Dio! (se questo potesse essere un difetto) che di crederci troppo poco! Uomini ciechi, uomini increduli! Prima di abbandonarvi alla incredulità, la quale poco differisce dalla disperazione, aspettate almeno, che sia dimostrato, che il nostro Dio abbia mai ingannato qualcuno! Allora la vostra incredulità sarà per il meno scusabile. Felici, e mille volte felici, se per addivenire miscredenti, aspettato

aveste un momento, che non può mai venire! Consultate i secoli passati, e vedrete, che niuno ha mai sperato, nè creduto, nè confidato vanamente in Dio. Ritornate alla fede; è pur dolce il fidarsi ad un Signore, che ha dato la sua vita per meritare, se è lecito il dirlo, di essere da voi creduto sulla sua infallibile parola. La vostra ragione per istruirvi che sia stenterà sempre meno a negare affatto, che vi abbia un Dio, che di supporlo ingannatore, e nemico degli uomini; se avesse potuto esserlo, non sarebbe morto per essi. Pesate, uomini, che la disgrazia avete di non creder più niente; pesate queste espressioni; sono semplici, ma sono forti; sono semplici, ma tendono a rendervi felici; sono semplici, ma possono, se volete, aprirvi il Cielo, e mettervene in possesso insieme coi veri fedeli. Così sia.

DOMENICA VIGESIMA PRIMA

DOPO LA PENTECOSTE

EPISTOLA DI S. PAOLO AGLI EFESI

Cap. 6. v. 10.

Fratelli, fortificatevi nel Signore, e nella sua onnipotente virtù; rinvestitevi di tutte

le armi di Dio per potervi preservare dall' insidie , e dagli artificj del Demonio : imperocchè abbiamo da combattere non contro uomini di carne , e di sangue , ma contro i Principi del mondo , vale a dire , di questo secolo tenebroso , contro gli Spiriti di malizia sparsi nell' aria . Prendete perciò tutte le armi di Dio , affinchè muniti essendo di tutto , possiate nel giorno cattivo resistere , e rimanere saldi . Siate adunque fermi , la verità la cintura sia de' vostri reni , la giustizia sia la vostra corazza , le vostre piante un calciamento abbiano , che vi disponga ad osservare il Vangelo di Pace ; servitevi particolarmente dello scudo della fede , per potere spegnere tutti gl' infiammati strali del maligno spirito . Prendete inoltre l' elmo della salute , e la spirituale spada , la quale è la parola di Dio .

I S T R U Z I O N E

Quanto è grande il torto , che hanno i nemici del nome Cristiano , nel considerare un Discepolo del Vangelo come un' uomo vile , e timido ; come incapace di grandi imprese , e di grandi sforzi ! L' Apostolo S. Paolo cel dipinge oggi sotto quei tratti , i quali annunziano la nobiltà , e la elevazione dei sentimenti , che debbono animarlo , se degno es-

ser vuole di Gesù Cristo . No , i doveri tutti del Cristianesimo non consistono già in una sterile contemplazione . Avvi degli sforzi da fare per riportare la corona ; avvi delle resistenze da provare per parte dei nemici della salute ; avvi dei combattimenti da sostenere con potenze tanto più tremende , che le loro armi sono del tutto spirituali ; avvi un' armatura da acquistarsi , e da portarsi per opporla a quegli che ne attaccano . Perciò il Cristiano , che ne fa uso diviene un vero Conquistatore . La sola vittoria sopra le sue passioni , e quel diritto , che gli assicura l' immortalità rendono la sua conquista assai più distinta , ed infinitamente più stabile , che quella del mondo intero . Siamo tutti chiamati , fratelli miei , a sostenere i combattimenti del Signore ; l' esempio di Gesù Cristo , ed il tesoro della sua grazia , sono , in qualche maniera , l' arsenale , d' onde trar possiamo tutte le armi , che ci sono necessarie per difenderci . La preghiera fatta con umiltà le domanda , e le ottiene ; la vigilanza continua preparati ne tiene , e ne avverte del momento in cui dobbiamo usarle . Stiamo dunque premurosamente attenti agli avvertimenti , che sopra questo punto ci dà l' Apostolo , ed appliciamoci a ben penetrare il contenuto di questa Epistola ; fortificandoci nel Signore , e nella sua onnipotente virtù . Guai , dice lo Spirito Santo , guai all' uomo , che si

appoggia sopra un braccio di carne: guai all' uomo, che confida nell' uomo solo!

L' uno, e l' altro provano la fralezza, e l' impotenza di siffatto appoggio. Felice per lo contrario l' uomo, che può dire come il Profeta: *il Signore è la mia forza, il mio rifugio, e la mia speranza*. Egli è immobile finche ha il suo Dio per protettore, e per difensore. E' adunque per questo appunto, che l' Apostolo ne raccomanda di fortificarci nel Signore, di tenerci cioè, sempre attaccati a Dio colla docilità dello spirito, colla fedeltà del cuore, e colla fermezza della speranza. Vuole altresì, che il Cristiano si fortifichi nella sua onnipotente virtù, vale a dire, che si rinnovi in quella invincibile grazia, la quale può sola farlo resistere agli assalti del Demonio: ed è perciò, che nel progresso di questa Epistola, servendosi del paragone di un Soldato, il quale preparasi a sostenere gli sforzi del nemico, soggiunge: rinvestitevi delle armi di Dio per potervi difendere contro gli artifizj del Demonio. L' Apostolo chiama questi diversi soccorsi col nome di armi di Dio; perchè è convinto, e vuol convincere i fedeli, che non troveranno in se stessi la forza necessaria per resistere al Demonio; che quella forza non può venire, che dall' alto; che è indarno, che l' uomo si prepara a resistere agli attacchi del suo nemico, se Iddio medesimo non ammaestra le sue mani alla pugna, e che è dalla

mano di Dio, che ricever deve quell' armatura, la quale può renderlo, se non del tutto invulnerabile, almeno invincibile. E perchè l' uomo non trova in se stesso quella forza, quel coraggio, quei possenti strali, che lungi respingono il nemico, e lo conquistano? L' Apostolo ce ne dà la ragione. L' uomo può è vero resistere all' uomo; finchè non gli si opporrà, che un nemico a lui simile, può restarne vincitore: ha allora per difendersi le medesime armi, delle quali si fa uso per attaccarlo; ma dice l' Apostolo, noi abbiamo a combattere, non contro uomini di carne, e di sangue, ma contro i principati, contro le potenze, contro i Principi del mondo, vale a dire, di questo tenebroso Secolo, contro gli Spiriti di malizia sparsi nell' aria. Chi, fratelli miei, spaventato non saria da tutto questo dettaglio? E che! non bastava forse un solo di quegli Spiriti di tenebre per abbattere un sol' uomo, e per rovinarlo eternamente? Era forse d' uopo il ragunare contro di lui un' armata formidabile, ed opporgli invincibili nemici? Come! ogni Cristiano è egli obbligato di resistere ai Principati, ed alle potestà, mentre può appena vincere le sue minime inclinazioni, e reprimere i suoi minimi desiderj? A questa pittura, che a noi fa l' Apostolo, è pur ben lecito l' abbandonarci al timore, ma non già allo scoraggiamento, ed alla disperazione; ed è in questa circostanza, che applicar

possiamo a noi stessi le parole del Profeta Eliseo a Giezi suo Discepolo per fortificarlo in un momento, nel quale un empio Principe cercava ad assicurarsi la persona del Profeta: io non temo, gli disse Eliseo, quella turba di Soldati, che mi circondano, e mi pressano; Dio è con me, e con Lui solo io supero in numero, ed in forza quella moltitudine dalla quale mi veggio attorniato: *Plures sunt nobiscum; quam cum illis*. Sì, cari fratelli, noi abbiamo la medesima risorsa per difenderci; e qual mezzo usar potrebbe il Principe delle tenebre per sorprenderci, se siamo fedeli a seguire gli avvertimenti, che è per darne l'Apostolo? Le armi, che metter vuole nelle nostre mani sono le armi di Dio; quelle armi invincibili fra le mani del primo degli Angeli servirono a conquistare tutte quelle potenze, che l'inferno a noi oppone. Esclamiamo adunque col Capo della milizia celeste: *Quis ut Deus?* Si è provveduto di tutto, dice l'Apostolo, allorchè si è provveduto, e rinvestito dalla grazia; e con essa si è certo di resistere nel giorno cattivo, purchè si voglia farne un'uso santo: ma affinchè conosciamo l'uso, che farne dobbiamo, l'Apostolo passa al dettaglio dei diversi ajuti, che ci prepara il Signore. *La verità il cintolo sia dei vostri reni*. La verità viene quì paragonata ad un cintolo, perchè circonda il Cristiano, che la medita, allorchè è fedele a studiarla.

Dovunque si rivolga , trova sempre la verità per difenderlo . Simile a Gesù Cristo , il quale ad ogni tentazione presentatagli dal Demonio , oppone uno strale delle divine Scritture per respignerlo . *Scriptum est* . Il Cristiano può ad ogni diabolica suggestione rispondere a Satanno : è scritto : *Scriptum est* ; poichè tutto è stato scritto per nostra istruzione ; poichè non avvi tentazione alcuna , la quale non sia stata preveduta ; niun desiderio del nostro cuore , il quale non sia stato combattuto ; niuna passione , che non possiamo reprimere per mezzo di quei motivi di santità , i quali ci sono offerti nella Scrittura : *Scriptum est* ; ed il Cristiano attento ad ascoltare la Legge di Dio , il quale si fa un dovere di leggerla frequentemente , il quale ne nutre il suo cuore con salutari riflessioni , è già molto forte contro il nemico della nostra salute ; quella verità , la quale cinge i suoi reni , esser deve accompagnata colla giustizia , la quale serve di corazza , ed è inflessibile ; non si piega , non cede alle mire particolari . La Legge di Dio è la sua regola ; se le passioni umane ad urtar vengono contro questa giustizia , conquise rimangono ; se viene attaccata dall'umano rispetto , lo respinge ; se la superbia si sforza di trafiggerla co' suoi strali , li rintuzza , ed è forse questo il motivo , che impegna i nemici della virtù a calunniare il giusto . Passa , secondo essi , per un' uomo duro , ed inflessibile , egli ,

che per carattere è pieno di dolcezza, e di carità, come è pieno di forza, e di zelo allorchè si attacca la sua giustizia: ma a chi devesi attribuire questa sua inflessibilità? a quelli appunto, che trionfar vorrebbero della sua virtù. Il Cristiano così armato di giustizia, ha bisogno per resistere di un mezzo, il quale renda i suoi passi immobili nei sentieri della virtù; ed è questo che l'Apostolo chiama il calzamento, che deve portar nei piedi, e che atto lo rende ad andare a predicare il Vangelo di pace. Non crediate, fratelli miei, che questo avvertimento concerner debba solamente i Ministri dei Santi Altari; avvi un genere di predicazione, il quale conviensi a tutti i Cristiani, e trovasi racchiuso nei doveri loro imposti dalla fede, e distingue in qualche maniera il Vangelo di pace dal Vangelo di verità. Questo ultimo è specialmente affidato a quelli che sono da Dio incaricati d'istruire; fedeli sieno i Ministri di Gesù Cristo nell'annunziarlo ai Popoli loro affidati; i Padri, e le Madri ne procurino la cognizione ai loro figli; tutti quelli che depositarj sono di qualche genere di autorità procurino di accertarsi, che la verità conosciuta sia da coloro, che vivono sotto la loro dipendenza: ma ogni Cristiano pronto sia ad annunziare il Vangelo di pace, e di carità; ognuno predichi questo Vangelo colla pazienza nei mali di questa vita, colla sommissione agli ordini della Provvidenza, col-

la fiducia nei disegni di Dio sopra ciascun di essi, colla dolcezza in mezzo ai malvaggj, colla santità di una ben costumata vita in mezzo anche agli scandali. Ma come conciliare questa idea di pace col ritratto, che ci fa l'Apostolo di armature, e di combattimenti? Convienfi ad un Cristiano fedele a spiegarci questo mistero. Vive in una pace inalterabile, resiste continuamente, e gode sempre la calma della coscienza, e predica col fare amare la virtù da quelli che erano men propensi ad amarla. Servitevi specialmente dello scudo della fede, di quello scudo impenetrabile, e sì formidabile per l'inferno medesimo, che la vittoria, la quale trionfa del mondo, viene sempre attribuita alla fede: *Hæc est victoria quæ vincit mundum, fides nostra*.

Quanto è adunque essenziale per un Cristiano il consolidarsi nella fede! Quanto sono grandi i pericoli, che corre allorchè si espone a vedere quella fede attaccata con discorsi imprudenti, ai quali prende parte! Quanto è temerario allorchè invece di attignere la fede nella sua vera sorgente, si fa lecite quelle seducenti letture, nelle quali la fede è combattuta con sofismi, con ragionamenti filosofici, con sistemi destramente combinati! Quanto è debole nella fede, allorchè soffre, che alla sua presenza oppongansi ai meglio stabiliti Dogmi insipidi scherzi!

E convien forse meravigliarsi se quello scudo sì possente nei primi giorni del Cristianesimo, non riporti più vittoria alcuna? Chi è mai che ne faccia uso? Qual'è il Cristiano fedele nell'onorare la sua fede innanzi agli uomini? Quello scudo, al dire dell'Apostolo, è proprio a spegnere tutti gli strali infiammati dello spirito maligno. Quanto l'Apostolo con queste parole esprime bene i funesti effetti, che producono le tentazioni! Da principio quelle tentazioni non sono, che una semplice scintilla, ma capace, giusta l'espressione della Scrittura, d'incendiare una gran foresta; non sono sul principio, che una leggiera nube, la quale insorge dal mare di questo mondo, ma la quale produce una gran pioggia, e forma torrenti capaci di trascinare il più fermo cuore. Convien, fratelli miei, che la fede serva di argine a quelle torrenti; convien, che a guisa di scudo riceva queste scintille, e le estingua; convien cioè, che un Cristiano servasi continuamente della sua fede per premunire il suo cuore contro la sete delle ricchezze, contro l'attrattiva degli onori, contro l'adescamento dei piaceri, contro gl'impeti della collera, contro il veleno dell'invidia; convien, che la fede, a traverso le dolcezze offertesgli da ciascuna passione, gli faccia conoscere il pericolo in essa racchiuso; convien, che allorquando il demonio eccita i suoi desiderj riguardo ai beni di questo mondo, la fe-

de glie nè sopra l'instabilità, e l'inutilità medesima allorchè sarà venuta la morte; quando il demonio lo tenta di ambizione, e di superbia la fede deve renderlo più geloso di essere scritto nel libro di vita, che di vivere nella memoria degli uomini; deve mostrargli in una transitoria soddisfazione una eternità di amarezze. Ogni Cristiano, che fa uso della sua fede trova queste verità plausibili; ma siccome la fede non è la sola virtù, che possa difenderlo, l'Apostolo forma della speranza un'elmo da lui chiamato elmo della salute. Nulla solleva più l'uomo, nè più lo avvicina al suo fine, che questa preziosa virtù; nulla lo rende più formidabile alle potenze tenebrose, che la fermezza, colla quale aspetta i beni futuri; nulla, dice il Crisostomo, è capace di lusingare sopra la terra colui, che forma del Cielo l'oggetto della sua felicità, e dei suoi desiderj; tutto rinviene in un solo pensiero; è ricco in quello dal quale deriva ogni grazia eccellente, ed ogni dono perfetto; è felice perchè saluta da lungi la sua patria; gode la pace in seno alle contradizioni medesime, perchè il suo cuore lo solleva al disopra di tutti gli oggetti, che lo circondano; per meglio sostenersi in questi consolanti pensieri, in mano prende la spada spirituale, cioè la parola di Dio, la quale è l'ultimo mezzo di difesa indicatogli dall'Apostolo; per lui quella spada ha due tagli, ed è atta a segregare l'uomo ter-

restre , e carnale dall' uomo spirituale , e divino ; atta a far morire l' uomo vecchio con tutte le sue concupiscenze , ed a proteggere l' uomo nuovo . La lettura assidua di questa parola santa , l' attenzione nell' ascoltarla gli rendono questa risorsa sì familiare , che non teme nè violenza , nè sorpresa veruna . Che possiamo noi aggiugnere a tutto questo dettaglio , se non gli avvertimenti , coi quali viene terminato dall' Apostolo medesimo ? Invocate Iddio in ogni tempo : è da Lui solo , che ottenere potrete tutte queste armi ; voi siete soldati , ed a Lui appartenenti l' assegnarvi le sue livree , ed il dare al vostro braccio tutto il necessario vigore , perchè difendiate la sua causa , che è ancor la vostra . Pregatelo in ogni tempo , perchè non avvi momento alcuno , in cui il demonio non faccia tutti i suoi sforzi per sedurvi ; pregatelo con ogni sorta di supplicazioni , vale a dire , che siccome ogni circostanza vi offre nuovi bisogni , ogni bisogno deve altresì ispirarvi nuove supplicazioni ; e siamo ben poco autorizzati a lamentarci , conforme lo facciamo non di rado , che non sappiamo quel che dir dobbiamo a Dio ; che siamo sterili , aridi alla sua presenza , che l' anima nostra in preda si vede ad ogni sorta di distrazioni . Avvi un' avvenimento solo della nostra vita , avvi una sola debolezza , un sol momento di tentazione , che somministrarci non potesse le più fervorose supplicazioni , se

volessimo farci la dovuta attenzione? Pregate, ma vigilate; imperocchè questa mancanza di attenzione nella preghiera prova, che poco badiamo a noi medesimi; prova, che di rado scendiamo nel nostro cuore, che non lo allontaniamo quasi mai dal tumulto dei nostri interessi per raccogliarlo alla presenza di Dio, e per occuparlo dei suoi veri bisogni. La nostra vigilanza, e la nostra preghiera seco portino adunque un carattere di stabilità, poichè il nemico non mai si stancherà di attaccarci; non ci stanchiamo adunque neppur noi di difenderci, acciò una costante perseveranza meritare possa una eterna ricompensa. *Così sia.*

V A N G E L O

SECONDO SAN MATTEO.

Cap. 13. v. 22.

In quel tempo Gesù disse questa Parabola ai suoi Discepoli: il Regno dei Cieli è simile ad un Re, il quale volle far render conto ai suoi servi. Ed avendo cominciato a farlo rendere glie ne fu presentato uno, che gli doveva dieci mila talenti. Siccome non aveva modo di pagare, il suo padrone comandò, che fosse venduto lui, la sua moglie, i suoi figli, e tutto quel che aveva per soddisfare a questo debito. Quel servo pro-

strandosi ai suoi piedi lo scongiurava , dicendo : Signore abbiate un poco di pazienza , e vi pagherò tutto . Allora il padrone di quel servo , mosso a compassione , lo lasciò andare , e gli condonò il suo debito . Ma quel servo essendo uscito , trovò un suo compagno , il quale gli doveva cento denari ; ed affermatolo per la gola lo soffocava , dicendo : pagami quel che mi devi . Ed il suo compagno gittandosi ai suoi piedi lo scongiurava , dicendo : abbiate un poco di pazienza , e vi pagherò tutto . Ma egli non volle ascoltarlo , ed andò a farlo mettere in carcere per tenervelo finchè pagasse quel che gli doveva . Gli altri servi compagni suoi vedendo quel che accadeva ne furono grandemente afflitti , ed andiedero ad avvisare il loro padrone di quanto era accaduto . Allora il suo padrone avendolo fatto venire , gli disse : cattivo servo io ti avea condonato quanto tu mi dovevi , perchè me ne avevi pregato ; non dovevi ancor tu aver compassione del tuo compagno , come io avea avuto compassione di te ? E questo padrone adirato lo consegnò nelle mani dei carnesfici , finchè gli pagasse quanto gli doveva . E' così appunto , che il mio celeste Padre vi tratterà , se ognun di voi non perdona di tutto cuore al suo fratello , il quale l' ha offeso .

Inteso avete, fratelli miei, la più commovente di tutte le Parabole del Vangelo, e quella, la cui applicazione è più naturale, e più sensibile. La Chiesa prova ogni giorno il dolore di vedersi lacerare il seno da servi crudeli, ed ingrati, i quali dimenticando, che appartengono ad un padrone indulgente, e misericordioso, il quale li risparmia, li soffre, hanno pur non di meno la durezza di nodrire nel loro cuore una ingiuria ricevuta, finchè appagato abbiano il loro risentimento, ed il loro furore: per rattenere i loro violenti trasporti, e le loro implacabili vendette, quella Chiesa benigna dice loro per bocca dei suoi Ministri, queste parole evangeliche: *Servi ingiusti, e snaturati, non era forse un dovere per voi il trattare il vostro fratello, come siete stati trattati voi medesimi?* Ma a che servono d'ordinario questi caritatevoli avvertimenti? A null' altro, fuorchè ad inasprire il loro risentimento, ed a risvegliare la loro collera. Non rinvenghiamo nel nostro spinoso Ministero peccatori più indurati, nè più ostinati, che i vendicativi.

Il voluttuoso arrossisce almeno dei suoi disordini; l' intemperante geme della sua debolezza: ma un cuore, nel quale regnano l' asprezza, ed il risentimento, ha sempre pre-

testi ad opporci , onde nascondere l'ingiustizia delle sue disposizioni . Non credo , che sia necessario di avvertirvi , fedeli miei , che quando il Regno dei Cieli ci è rappresentato nel Santo Vangelo sotto la figura *di un Padrone , di un Padre di famiglia , di un Re* , è sempre a Dio solo , che si conviene l'applicazione della Parabola . E per una necessaria conseguenza , è sempre noi , che siamo od i suoi figli , od i suoi servi , od i suoi sudditi ; il Re del quale è perlato nell' odierno Vangelo volle farsi render conto dai suoi servi dell' impiego da essi fatto dei beni , che erano stati loro affidati : *Voluit rationem ponere cum servis suis* .

Quel giorno esser doveva terribile assai per quelli che erano stati infedeli nelle loro amministrazioni , come lo sarà per ognun di noi se non faremo un' uso santo delle grazie del nostro Dio ; imperocché viene ogni giorno quel tremendo momento , nel quale entrar deve in discussione con noi ; e più quel momento si avvicina , più è importante per noi il pensarvi , ed il prepararvisi . Vivere nell' indifferenza , e sapere , che appartenete ad un Dio rigoroso , il quale pesar deve a peso del suo Santuario le parole le più indifferenti , le prevaricazioni le più leggiere , le più piccole omissioni , questo è esporsi alla disgrazia , che accade oggi al servo del Vangelo . Fra gli altri servi se ne trova uno , il quale senza dub-

bio non si aspettava a quel terribile momento , poichè si trova debitore di dieci mila talenti , che dar doveva al suo Padrone .

Che debito per un servitore ! Bisogna che avesse orribilmente dissipato i beni , che gli erano stati affidati , poichè trovavasi debitore di una somma così considerabile ! Del rimanente Gesù Cristo non lo suppone debitore di dieci mila talenti , che per farci comprendere nella miseria di quell' uomo il bisogno , che abbiamo , che Iddio ci rimetta le nostre offese ; nell' indulgenza concessa a quell' uomo , la sorprendente facilità del Signore nel perdonarci le nostre colpe ; e nella crudeltà di quel cattivo servitore , la sorprendente ingiustizia , della quale ci rendiamo colpevoli , allorchè dimenticarci non vogliamo delle ricevute ingiurie .

Lo confessiamo , o Signore ! siamo tutti i vostri debitori . Da lungo tempo la vostra misericordia ne invita , e noi la disprezziamo ; la vostra giustizia ne minaccia , e non la curiamo ; la vostra pazienza ne aspetta , e noi la stanchiamo ; la vostra provvidenza ne regge , e noi ne abusiamo ; la vostra verità ne rischiarerà , e noi schiviamo la sua luce Vedo in quel Re , che comanda da principio , che sia venduto il debitore , i suoi figli , la sua moglie , e quanto aveva per essere pagato di quanto avanzava , una figura sensibile dell' Eterno

Padre , la giustizia , e la bontà del quale essendo state disprezzate dall' uomo , esigono , comandano , che l' uomo perisca , poichè non può soddisfare al delitto di lesa Maestà divina da lui sì ingiustamente oltraggiata . Quel Re del Vangelo si muove a compassione , cede tutto , condona tutto alla vista del debitore umiliato , piangente , e prostrato ai suoi piedi . La commiserazione lo disarmò , e gli fa rievocare l' ordine , che aveva dato col comandare la vendita del servo , della sua moglie , dei suoi figli , e di tutte le sue sostanze . Immagine viva , immagine parlante della commiserazione di Dio Padre verso dell' uomo , e della sua stirpe , alla vista del suo Divin Figlio , il quale con un' amore senza esempio si offre a servire di sicurtà all' uomo per pagare in vece sua , dando per riscatto di tutto il genere umano , non già oro , ed argento , ma la propria sua vita .

Una tal vittima , una vittima di un prezzo infinito , una vittima eguale , come uomo all' offensore , eguale come Dio al suo offeso Padre , lo disarmò necessariamente ; ed il debito dell' uomo , il debito di tutti gli uomini è interamente cassato , e la sentenza di schiavitù , di morte lanciata contro di essi è attaccata , è distrutta sopra la Croce , micidiale istrumento del crudele martirio di Gesù Cristo benigno Liberatore di tutta la specie umana .

Ecco , fedeli miei , la Parabola evangelica

messa nel suo vero aspetto; voglio dire, che questa Parabola è spiegata con quella semplicità energica, colla quale la spiegano i Padri della Chiesa, quegli uomini rispettabili, perchè scelti, ed ispirati dal Cielo per rischiarare tutte le oscurità necessarie delle divine Scritture. Facciamo ora una breve, ma importante riflessione sopra l'immensa carità di Gesù Cristo, ad effetto di penetrarci pienamente di quella riconoscenza, e di quell'amore, che gli dobbiamo per un beneficio sì grande, e sì ammirabile. Quella seconda Persona della Trinità Santa veggendo la necessità, in cui si trovavano tutti gli uomini di perire senza riparo; vinto da un'amore non più inteso, offre al suo celeste Padre di servire Egli stesso di soddisfazione, e di riscatto per i debiti contratti da tutti i mortali: debiti sensibilmente marcati dalla somma di dieci mila talenti, dei quali trovavasi debitore il servo meschino, ed infedele, del quale fa menzione l'odierno Vangelo. Per placare, per soddisfare alla giustizia divina, Gesù Cristo si fa simile all'uomo, nasce nella più vile abiezione, vive nella più nuda povertà, agonizza fra gl'insulti, e spira sopra un'infame legno, dopo di avere scusato i suoi barbari carnefici, e dopo di aver pregato il suo Padre di perdonarli, come persone, che hanno fallato per ignoranza, e senza sapere quel che faceessero. Ecco, Cristiani miei, un Dio Uomo, il quale aveva già insegnato a

perdonare ai nostri nemici, prima anche, che il suo Vangelo fosse pienamente divulgato.

Bel seguire il Capo divino di una Religione pura, di una Religione santa, di una Religione, che altro non respira, che carità, quando Egli ha fatto parlare i suoi esempj, prima di far parlare i suoi precetti! Ed è così, che si verifica letteralmente, *che Gesù cominciò col fare, e proseguì coll' insegnare*. Ma un Dio non può agire, che per un fine degno d' imitazione. Se adunque un Dio si placa, se un Dio perdona oltraggj, ed offese imperdonabili, lo fa unicamente perchè è buono, e caritatevole all' eccesso; lo fa per insegnare a noi sue creature, che dobbiamo imitarlo, per quanto lo comporta l' umana debolezza, la quale si cangia in forza, allorchè è ajutata dalla grazia. Il precetto adunque, che fa a tutti gli uomini senza eccezione, di perdonare a chi loro nuoce, a chi fa loro del male è un precetto rigoroso, ed indispensabile.

Convien dunque o perdonare agli altri, o condannarsi da se medesimi a non esser mai perdonati da quel gran Padre di famiglia, nel quale sono sì ben rappresentate la generosità, e la carità del nostro Dio.

A tal verità tremate, o vendicativi, voi, che nutrite l' odio, il rancore, l' antipatia contro il vostro prossimo, contro i vostri congiunti, contro i vostri propri fratelli; e tal fiata ancora (il che disonora la natura) contro quel-

li medesimi, dai quali tenete la vita. Tremate, perchè il solo peccato di vendetta vi chiude il cuore di Dio, e le porte del Cielo. Uomini vendicativi siete uomini ingiusti. Appena avete ricevuto il minimo affronto, vorreste vedere la terra aprirsi per subbiassare i vostri offensori: o per il meno vorreste, che nessuno li assistesse, li guardasse; vorreste, che tutti gli altri uomini li odiassero insieme con voi, e come voi. Vendicativi, io vi ho chiamati ingiusti, devo dunque dimostrarvi, che lo siete. Nulla per me più facile. *Dio fa piovere sopra gl' ingiusti egualmente, che sopra i giusti, fa alzare il suo Sole per i malvagj, come lo fa alzare per i buoni*; tratta con benignità, con pazienza quegli medesimi, che l' offendono, che disprezzano e la sua Legge, ed il suo amore; e voi appena leggermente offesi vorreste essere vendicati, anche a costo della vita di chi vi offese tal volta senza malizia. Sì, siete ingiusti, siete senza carità, e senza la Religione, che l' ispira, e non avete neppure l' idea della vera fede.

Sono quasi due mila anni, che il Sangue di Gesù Cristo è stato crudelmente, ed iniquamente sparso; e quel Sangue divino non è peranche vendicato, e nol sarà pienamente, che all' ultimo giorno del nostro mondo; e voi vorreste trarre una pronta vendetta degli affronti, che vi vengono fatti? Siete ingiusti, non avete del Cristiano, che il semplice no-

me, ed il Cielo non può mai essere un bene vostro . . . Il sangue dei Profeti, il sangue dei Martiri sparso da tanti Secoli in difesa della Religione non è ancora vendicato, e voi trovate, che un' ora è troppo lunga quando passa senza vedere la vostra vendetta soddisfatta. Siete ingiusti, siete en pj, e se morite con tali sentimenti, siete esposti a perire senza potere ottenere da Dio il perdono del vostro odio, nè quello dei vostri altri mancamenti; siete dunque fin da ora la necessaria preda dell' inferno; rassemblete perfettamente all' ingiusto servo del Vangelo, il quale dopo di avere ottenuto la totale remissione di una enorme somma, non seppe, non volle aver compassione di un suo eguale, che non gli doveva, che poco assai in paragone di quel debito, che gli era stato sì generosamente, e sì pienamente condonato dal suo padrone. Siete ingiusti, ed avrete la sorte di quel cattivo servo: sarete abbandonati alla crudeltà dei carnefici, finchè abbiate pagata l'intera somma, che dovete al vostro Sovrano, cioè al vostro Dio figurato dal Principe, di cui parla il Vangelo. Eh! chi mai potrà soddisfare ad un Dio per tutte le mancanze commesse, per tutti i debiti contratti verso di Lui? Sapete chi potrà farlo, fedeli miei? Chi avrà saputo perdonare facilmente, e di tutto cuore ai suoi nemici; chi avrà saputo condonare un piccolissimo debito, per ottenere la condonazione dell' incalcolabile de-

bito contratto durante il corso di tutta la sua vita verso il suo Dio.

E' Gesù Cristo, che ne assicura di una sì consolante verità, allorchè ne dice, che il suo Padre celeste tratterà gli uomini, come eglino avranno trattato i loro simili: *Qua enim mensura mensi fueritis, remeuietur vobis*. Se si saranno vendicati, e che non ne abbiano fatta una condegna penitenza, specialmente col dimenticarsi, e col perdonare totalmente le ricevute ingiurie, Iddio si vendicherà di essi senz' ascoltare la sua misericordia. Se avranno perdonato, senza conservare nè rancore, nè memoria del male ricevuto, Iddio li perdonerà, dimenticandosi affatto delle loro trasgressioni per enormi, per numerose, e per lunghe, che sieno state. Iddio ha impegnato la sua parola, ed un Dio è mai sempre fedele a quanto si degna promettere. Il patto non può essere nè più preciso, nè più chiaro, nè più vantaggioso per l'uomo. Ma forse io vi predico una morale troppo severa; forse vi prescrivo, Cristiani amati, massime impraticabili, dò forse una troppo grande estensione al precetto di perdonare. Nò, Dio mio! Predico con franchezza una morale da voi insegnata dopo di averla praticata. Non permettete giammai, che con una vile indulgenza entriamo mai in connivenza con i segreti risentimenti del vendicatore; la vostra Legge su di questo punto è formale, e se in qualità di vostro

Ministro osassi infievolirne un solo articolo, meriterei di essere cancellato dal libro di vita.

Perdoniamo adunque di tutto cuore, miei cari fedeli, ed il Cielo ne perdonerà tutti i nostri falli senza veruna restrizione; perdoniamo, e saremo messi in possesso dell' eterne delizie riservate a chi avrà saputo perdonare, ed a chi avrà avuto un cuore mite, ed umile come quello del Redentor del mondo. Così sia.

DOMENICA VIGESIMA SECONDA

DOPO LA PENTECOSTE

EPISTOLA DI SAN PAOLO AI ROMANI.

Cap. 13.

Fratelli, ognun sia sottomesso alle potestà superiori; imperocchè non avvi potestà, la quale non emani da Dio, ed è Egli stesso, che ha stabilite quelle che sono sopra la terra. Colui adunque, il quale si oppone alle potestà, si oppone all' ordine di Dio; e quelli che vi si oppongono, attraggono la dannazione sopra di essi. Imperocchè nulla avvi da temere per parte dei Principi col fare il bene, ma col fare il male. Volete dunque non aver nulla a temere da quello che ha la potestà in mano: fate il bene, e ne riceve-

rete anzi delle lodi. Imperciocchè è il Ministro di Dio per esercitare la sua vendetta, col punire quello, che fa il male. E' adunque necessario, che vi ci sottomettiате, non solamente pel timore del castigo, ma anche per dovere di coscienza. E' per questa medesima ragione, che pagate il tributo ai Principi, perchè sono i Ministri di Dio, sempre applicati alle funzioni del loro impiego. Rendete dunque a ciascuno quel che gli è dovuto; il tributo a chi dovete il tributo; le imposizioni a chi dovete le imposizioni; il timore a chi dovete il timore; l'onore a chi dovete l'onore. Non siate debitori di nulla verso di nessuno, fuorchè dell'amore, che si deve avere gli uni verso degli altri. Poichè colui, che ama il suo prossimo adempie alla Legge.

I S T R U Z I O N E

Non devesi ragionare della Legge evangelica, come si ragionerebbe di quelle leggi, che debbono il loro stabilimento ai Saggi del Paganesimo. Nelle umane leggi avvi sempre qualche precetto o impreveduto, o malamente presentato. Il Legislatore non si spiega sopra certi punti; le leggi non condannano ad alcuna pena per certe prevaricazioni; lasciano i loro osservatori in una pericolosa incertezza. Non

si farà questo rimprovero alla Legge di Gesù Cristo ; il supremo Legislatore ha attinto questi suoi precetti in una Sapienza del tutto divina ; ha preveduto tutto , ha spiegato tutto ; aggiugne alla letterale espressione del comando , il motivo determinante , al motivo la grazia , che fa eseguire ; alla grazia la ricompensa ; ed è questo , che fa dire ad uno dei suoi Apostoli , che i suoi Comandamenti non sono difficili: *Mandata eius gravia non sunt*. Rinvenghiamo nell' Epistola , che in oggi la Chiesa pone sotto i nostri occhi una prova sensibile di questa verità . Il Regno di Gesù Cristo , il quale non è di questo mondo , non si è stabilito a detrimento dei regni temporali , dei quali Egli è il protettore . Perciò nella legge ha provveduto a quella subordinazione , la quale unir deve essenzialmente il Re col suo popolo , il Prence coi suoi sudditi , il Magistrato con quelli che vivono nella estensione della sua giurisdizione , e delle sue attribuzioni . Perciò è , che forma di questo precetto la prima fra quelle obbligazioni , che si riferiscono al prossimo : perciò ci fa considerare i pericoli , ai quali espone il disprezzo dell' autorità legittima : perciò il suo Apostolo riunisce in questa sola Epistola i caratteri , ed i vantaggi tutti di una saggia subordinazione . Sono dunque per parlarvi del rispetto , dell' amore , che ha diritto di esigere il Principe , che ne governa ; e vi è necessario l' essere istruiti della

estensione , che aver deve questo attaccamento , lo che rinverremo nella spiegazione di questa Epistola . L' Apostolo dirigendo questa Epistola ai Romani , presenta loro come un precetto indispensabile , la sommissione dovuta alle potestà superiori: *Omnis anima potestatibus subdita sit sublimioribus* .

Tutte le persone sieno sottomesse; voi vedete , cari fratelli , che l' Apostolo non esenta nessuno da questa Legge ; fa anche intendere , che la felice libertà dei figliuoli di Dio non consiste nello scuotere il giogo dell' autorità , ma nel portarlo con sommissione , e con pazienza ; perchè ciò che prima della Legge era un dovere , addiviene per mezzo del formale precetto della Legge evangelica , un dovere ancor più indispensabile . Ond' è , che gli Apolo- gisti della Cristiana Legge si servivano di questo mezzo per far cessare le persecuzioni degl' Imperatori . Provavano di una maniera invincibile , che i Principi non avevano nei loro eserciti soldati più coraggiosi ; nei loro Palazzi , Ministri più saggi ; nelle loro Città , cittadini più utili ; ed in tutta l' estensione del loro Impero , sudditi più fedeli , che i Cristiani . Quel che li animava ad adempiere a questo dovere era il principio stabilito dall' Apostolo , che non avvi potestà , che non emani da Dio: *Non est potestas nisi a Deo* .

E' per autorità divina , che i Re portano lo Scettro , ed il Diadema , comunica loro la

sua propria autorità; ed eglino sono fra noi le sue immagini; e la maestà temporale del Principe, la quale fa una sì grande impressione sopra quei sudditi, che onorati non sono della sovrana familiarità, altro non è, che una debole immagine della maestà del Dio, che non vediamo, ed esprime assai imperfettamente il sentimento di timore, di confusione, e di sbigottimento, che proveranno i peccatori, allorchè Iddio si manifesterà nel giorno del suo sdegno, e del suo furore.

La vera maniera di considerare i Principi, che ne governano, quella si è di rimirare in essi le immagini della Divinità. Sono gli Dei della terra, stabiliti dal Dio del Cielo per far rispettare la sua autorità, e la sua potenza. Perciò, quegli che si oppone alle potestà, soggiunge l'Apostolo, si oppone all'ordine di Dio; non solo perchè ogni potestà riceve la sua autorità da Dio, ma perchè Dio si serve delle potestà per mantener l'ordine fra gli uomini: *Qui potestati resistit, Dei ordinationi resistit*. Bisogna dunque all'uomo una autorità, che lo diriga; se questa autorità gli manca, le sue passioni, ed i suoi capriccj addiventano la sua regola. Qual disordine non sarebbe, se ognuno avesse una legge, che gli fosse personale! Qual disordine, se bastasse consultare la propria volontà, ed il proprio genio, per determinarsi, e per agire! Quella diversità di carattere, la quale produce pur troppo

una sì grande varietà di opinioni , e di sistemi , non tarderebbe a produrre una confusione , ed un disordine inconcepibile ; l' autorità del Principe rattiene , fissa quella varietà , previene il conflitto delle passioni , e mantiene nella società un' armonia , se non del tutto scevra di agitazione , e di turbolenza , esente almeno di grandi inconvenienti e di gravi pericoli . Guai a quelli che turbano quest' armonia ! meritano innanzi agli uomini riprensione , e castigo ; ed innanzi a Dio , al dire dell' Apostolo , attraggono sopra di^e se la loro propria condanna : *Sibi damnationem acquirunt* . E qual condanna ? quella che è dovuta a rubelli , i quali si sollevano contro di una autorità suprema ; i quali scuotono il giogo di una essenziale dipendenza , e vogliono esser forti contro il Signore medesimo . L' Apostolo attacca dopo i Cristiani col loro interesse temporale . Nulla si ha da temere dai Principi , allorchè si fa il bene : tutto si rischia , col fare il male . Questo principio esige qualche spiegazione . *Vis autem non timere potestatem , bonum fac ; si autem malum feceris , time* . D' ordinario un suddito , il quale si conduce conforme alle leggi della Nazione , il quale non turba l' ordine della società , il quale contribuisce , per quanto lo esigono il suo stato , e le sue facoltà , al ben pubblico , non trova dura la sua dipendenza ; sta anzi sotto la protezione delle Leggi ; e se qualche usurpatore , qual-

che uomo ingiusto cerca di nuocergli, l'autorità del Principe viene al suo ajuto per difenderlo. Si può anche in un governo pacifico (sotto il quale vivono i sudditi del santo Pontefice Pio VII.) si può dico , assicurare , che un suddito , il quale ama , e rispetta il suo Principe , il quale non contradice alle sue leggi , il quale sopporta senza mormorare le imposizioni , e le tasse , che lo Stato crede dover ritrarre dai suoi beni , quel suddito può dire , che nulla ha da temere , e che rinverrà anzi nella bontà del suo Principe , e nella giustizia di quelli che lo rappresentano , tutta la protezione , che gli è dovuta . Ma non avrebbe egualmente nulla a temere sotto un Governo ingiusto , e sotto un Principe , il quale altra regola non avesse , che quella dei suoi capriccj , e delle sue passioni ? Sotto un Governo sanguinario , nel quale il Monarca consistesse facesse le sue delizie nella distruzione dei suoi più fedeli Sudditi ? Sotto un Governo debole , nel quale la sola volontà dei Ministri addivenisse Legge , e diritto ? Potrebbe allora far l'applicazione di questo principio dell' Apostolo , che quello , cioè , il quale fa il bene , nulla ha da temere ? Sì , fratelli miei , ed è appunto a questa sorte di Governo , che l'Apostolo applica il suo principio: viveva in tempo di persecuzioni ; parlava ai Romani vale a dire , ad un Popolo sottomesso a Principi idolatri nemici del nome Cristiano ; e dice loro ,

che colui, il quale fa il bene, nulla ha da temere, perchè se il Principe fosse ingiusto abbastanza per opprimere i suoi sudditi a detrimento della giustizia, il Re dei Re saprà ben punirlo dell'abuso, che fa della sua autorità, ed indennizzare l'oppresso della sofferta oppressione. Volete voi dunque, soggiunge l'Apostolo, non aver nulla da temere per parte di colui che ha la potenza in mano? Operate il bene, e ne sarete anche lodato; imperocchè è il Ministro di Dio: *Bonum fac, et habebis laudem ex illo.*

Qual rispetto non meritano adunque, i Principi, che ne governano! Sono i Ministri di Dio; Iddio depone nelle loro mani una porzione di quei diritti, che ha sopra di noi. Appartenghiamo ai nostri Sovrani, quasi sotto i medesimi titoli, che appartenghiamo a Dio medesimo; poichè i rapporti sono li stessi. Iddio mi ha creato, il Principe ha creato in qualche sorta il mio stato, e la mia fortuna, con quei privilegj, ch'egli vi unisce, colle precauzioni prese dalle sue Leggi, acciò potessi legittimamente procurarmi le risorse necessarie alla vita. Iddio mi conserva; il Principe mi protegge per mezzo della sua giustizia da lui affidata a' suoi Ministri inferiori. Iddio mi dà coraggio per fare il bene, coll'attrattiva delle ricopense; il Principe col favorire a tutte le imprese, che unite vanno col ben pubblico, esercita questo ministero di beneficenza, e di

tinuo si ribellano l'avarizia, e la cupidigia: Il nome solo d'imposizione fa ribrezzo allo spirito d'interesse: si cerca di sottrarsi a questa legge, si mormora quando si soddisfa a questo debito, ed al minimo accrescimento, si stordisce l'aria di lamenti, e di clamori, che non hanno mai fine; e non si vuole rifletter mai a quanto l'Apostolo non cessa di annunciarci in questa Epistola, cioè, che il Principe è il Ministro di Dio, che in questa qualità, può prendere sopra i nostri beni di fortuna quel che la saggezza gl'ispira, che meglio assai di noi conosce i bisogni dello Stato; che è incaricato di provvedervi, e che nol può fare, che coll'imporci contribuzioni proporzionate a' nostri mezzi; che se ogni suddito fosse consultato sopra i pesi, che vuole addossarsi, appena il Sovrano potrebbe somministrare alle più indispensabili spese; e che quand'anche dimostrato fosse, che quelli che rappresentano il Principe nella colletta delle imposizioni si abusassero della sovrana autorità, ingannassero la sua moderazione, aggravando il Popolo, ed arricchendo se stessi colla sostanza del povero, non sarebbe questa una sufficiente ragione, per iscuotere il giogo; perchè Iddio può servirsi del Re, il quale è suo Ministro e per gastigarci, e per proteggerci; mercechè gl'inconvenienti, che risultano dalle imposizioni men proporzionate alle facoltà dei Cittadini, paragonabili non sono agl'inconvenienti della

ribellione, e della resistenza nel pagare. Ecco quel che dice a se stesso un Cristiano docile. Fa a Dio il sacrificio di quel che sembra essergli tolto contro la giustizia; e se lo Stato racchiudesse un gran numero di Cristiani fedeli, avremmo forse migliori tempi: il Principe troverebbe nei nostri beni tutti quelli ajuti, che ha diritto di aspettarne, e Dio stesso benedirebbe fortune, delle quali si facesse un'uso sì santo. Concludiamo dunque coll'Apostolo, o piuttosto con Gesù Cristo, che render conviene a Cesare quel che è di Cesare; pagare il tributo, cui appartien il tributo: *Cui tributum tributum, cui Vectigal Vectigal, cui timorem timorem, cui honorem honorem*; che pagar conviene le imposizioni, allorchè quello che è incaricato di perceperle si presenta per esigerle; che fa d'uopo conservare sentimenti di timore verso di quelli che debbono caricarcene, e render loro di tutte le circostanze l'onore, che è loro dovuto. Non mettete dunque in questione, fratelli amati, se sia lecito il fraudare le imposizioni, nascondendo con finzioni doppiamente biasimevoli, gli oggetti sopra i quali il Principe ha determinato di porre un dazio. Astenetevi da qualsivoglia ragionamento sopra l'amministrazione delle finanze, sopra le imposizioni, sopra l'uso, che si fa dei fondi, che ne sono il risultato, ed il frutto. Se a questo riguardo sussiste un male effettivo, i vostri ragionamenti non vi ap-

portano rimedio alcuno ; la sommissione , e la preghiera sarebbero una via più breve , più sicura , onde prevenire gli abusi , ottenerne il rimedio ; la carità non permetterebbe tanti discorsi imprudenti ; discorsi partoriti dall' iguoranza , nutriti dalla cupidigia , i quali attaccano i più essenziali doveri della subordinazione , e del rispetto .

È per provarvi , cari fratelli , quanto questo dovere della subordinazione collegato sia colla carità , l' Apostolo S. Paolo aggiugne questa massima : non restiamo debitori di nessuno , fuorchè dell' amore reciproco , che aver dobbiamo gli uni verso degli altri ; *Nemini quidquam debeatis , nisi ut invicem diligatis* . Imperocchè se è vero , che il Principe stia sotto l' autorità di Dio , che sia il Padrone , ed il Padre dei suoi sudditi , è certo altresì , che i sudditi stanno sotto l' autorità del Principe , che sono i figli di un medesimo Padre , che devono conservare fra loro quella fraterna unione , la quale mantiene la pace tra essi ; che soddisfar devono gli uni verso degli altri , a quei doveri di umanità , di compatimento , di commiserazione , prescritti loro dalla propria coscienza ; che debbono stimolarsi con esempj , e con vicendevoli esortazioni alla subordinazione , al rispetto , ed all' amore verso dei loro Sovrani , e quando vedono alcuni loro fratelli allontanarsi dalle regole dell' ubbidienza , sforzarsi deggiono con ogni sorta di mezzi dal-

zione rinvenga mai sempre in noi questa ragionevole subordinazione a noi imposta dalla nostra Religione! Presiedete voi stesso, o Signore, alla saggezza dei suoi consigli! Conservate la sua persona sacra, e proteggete il suo popolo! Fate, che la Religione santa la risorsa sia del suo Stato, ed il più bell'ornamento del suo Diadema! Vi tema, vi serva, e presti alla vostra Chiesa l'autorità, che gli avete affidata per fare osservare le vostre leggi, e perpetuare il vostro Culto! Faccia un'uso giusto della spada della giustizia, e della verità! Regni con pace in terra sopra il suo popolo, e con esso regni nel soggiorno della vostra gloria. *Così sia.*

V A N G E L O

SECONDO SAN MATTEO.

Cap. 22. v. 15.

In quel tempo i Farisei essendosi ritirati, consultarono fra essi per rinvenire i mezzi di sorprendere Gesù nelle sue parole. Gli mandarono dunque i loro Discepoli con alcuni Erodiani, per dirgli: Maestro noi sappiamo, che voi siete verace, e che insegnate la via di Dio con verità, senza riguardo alcuno per chichesia; mercecchè voi non badate alla qualità delle persone. Diteci

adunque il vostro parere sopra questo: è lecito a noi, oppure proibito il pagare il tributo a Cesare? Ma Gesù conoscendo la loro malizia, rispose loro: ipocriti, perchè mi tentate? Mostratemi qualche moneta di argento, colla quale pagate il tributo. Ed avendgliene presentata una, Gesù disse loro: di chi è questa immagine, e questa iscrizione? Di Cesare, risposero. Allora Gesù rispose loro: rendete dunque a Cesare quel che è di Cesare, e a Dio quel che è di Dio.

Quando si cerca ad ingannare Iddio non è più meraviglia il vedere, che si cerchi ad ingannare gli uomini. Questo dimostra evidentemente, che la malizia degli uomini è infinitamente grande, poichè cerca, sebbene invano, a sorprendere, e ad ingannare Dio medesimo. Avete inteso in qual maniera i Farisei tentarono Gesù Cristo col domandargli se fosse lecito di pagare il tributo a Cesare, ossia al Principe. Bisogna spiegare questa suggestiva interrogazione dei Farisei, affinchè possiate meglio comprenderla, e ritrarne un maggior profitto spirituale. E' ben di farvi conoscere in primo luogo, che Fariseo vuol dire un'uomo orgoglioso, pieno di se stesso, e di un falso zelo; un'uomo (come ve ne sono tanti a giorni nostri) pieno di rigore verso degli altri, e di dolcezza verso di se stesso;

un' uomo, che sotto l' apparenza del bene, altro non cerca se non a mascherare il suo cuore asilo d' ipocrisia, e di malizia; un' uomo, che finge di amare la Legge di Dio, e nel suo cuore la disprezza; un' uomo finalmente, come dice Gesù Cristo in un' altro luogo, il quale impone agli altri pesi straordinariamente gravi, senza volere ajutarli a portarè neppure con un suo dito. Ecco di qual carattere erano quegli uomini, i quali mandarono a Gesù Cristo i loro discepoli per sorprenderlo nelle sue proprie parole, ad effetto di coglierlo in fallo, se i consigli, la prudenza, ed i raggiri umani qualche cosa potessero contro la Sapienza infinita di Dio.

Passiamo ora alla nostra spiegazione. Gli Ebrei avendo abbandonato, tradito, e crocifisso Gesù Cristo il loro vero Re, erano caduti sotto la potenza dei Sovrani di Roma, i quali avevano soggiocato il mondo tutto. La legge di Mosè, o per meglio dire, la Legge di Dio comandava agli Ebrei di non riconoscere altro Sovrano, che Dio solo. Ed ecco in che consisteva il laccio, che i Farisei pretendevano falsamente di tendere a Gesù Cristo. I Romani per castigo del Signore erano divenuti padroni assoluti della Giudea. Oesservate bene questa circostanza, e conoscerete meglio la trama ordita dai Farisei, i quali fanno domandare a Gesù Cristo per mezzo dei loro discepoli se fosse lecito di pagare il tributo a Ce-

sare, ossia al Principe dei Romani. La trama non poteva essere meglio ordita, l'inganno non poteva esser più fino, nè meglio combinato, se non avessero avuto da fare, che con un semplice uomo, qual credevano, che fosse Gesù Cristo, il quale conosceva nondimeno i loro neri pensieri, prima anche li formassero nei loro detestabili cuori. Se ad una siffatta interrogazione Gesù Cristo avesse risposto, come desideravano essi, che non era lecito di pagare il tributo a Cesare, l'avrebbero tosto denunziato come nemico del Sovrano, che comandava nella Giudea; se Gesù Cristo risposto avesse, che era lecito il pagare il tributo a Cesare, l'avrebbero considerato, ed accusato come trasgressore della Mosaiica Legge, la quale comandava agli Ebrei di non riconoscere altro Sovrano, che Dio solo . . . *Ipocriti*, risponde allora il Redentore, *ipocriti, perchè mi tentate? Mostrate mi qualche moneta, colla quale pagate il tributo*. Gli presentano quella moneta, ed Egli confonde in due parole la loro ipocrisia, e la loro abominevole malizia. *Di chi è*, soggiunge l'Uomo Dio, *di chi è l'immagine scolpita su di questa moneta?* E' di Cesare, rispondono quei nemici di Dio, quei nemici di ogni bene. *Se è di Cesare*, replica Gesù Cristo, *rendete dunque a Cesare quel che appartiene a Cesare, ed a Dio quel che appartiene a Dio*. Insegnando così distintamente l'obbligo, che abbiamo con i Sovrani

della terra , e l' obbligo , che abbiamo con Dio Sovrano universale della terra , del Cielo , e di quanto racchiudono . Siete adunque rigorosamente tenuti di ubbidire ai Sovrani del mondo , o amatissimi fedeli : tenuti siete di considerarli come le vere immagini di Dio ; siete tenuti di rispettarli , di servirli , e di pagare esattamente le imposizioni da essi stabilite ; ed è Gesù Cristo , è Iddio , che v' impone questa obbligazione , la quale al dire di S. Paolo , o piuttosto al dire dello Spirito Santo , lega le coscienze a segno , che chi trasgredisce un tal' ordine , resiste all' autorità , ed al comando di Dio , e lavora infelicamente alla sua personale dannazione . Ubbidite dunque di buon grado a tutte le leggi del vostro Principe , riflettendo , che è un Dio , che vel prescrive , e pensando , che nelle cose giuste ubbidire al proprio Sovrano , ed ubbidire a Dio è una sola , e medesima cosa . Considerate , come vuole S. Paolo , che il vostro Principe veglia in vostra difesa personale , pel vostro proprio bene , e per la vostra felicità . Pensate , che il mondo diverrebbe una Babilonia , una perfetta confusione ; che i rubamenti , le ingiustizie di ogni genere , i massacri dovunque regnerebbero , se non vi fossero dei Capi stabiliti da Dio per governare , e per difendere gli uomini nati sudditi . I vostri beni , le vostre sostanze , l' onore delle vostre figlie , delle vostre consorti , la vostra propria vita sarebbero in un continuo

pericolo , se non vi fossero le Leggi, ed i Sovrani per farle osservare , e per proteggervi . Ecco l'obbligo riguardo ai Principi, veggiamo ora quello che abbiamo riguardo a Dio . . . Chi è il nostro Dio , o Cristiani ? Ve lo hanno insegnato fin da' vostri più teneri anni ; è quell' assoluto Padrone , il quale dal niente ha saputo creare tutto quel che esiste in Cielo , ed in terra ; è uno Spirito perfettissimo , forse più misericordioso , che potente ; o almeno fa più uso della sua misericordia verso di noi sopra la terra , che della sua potenza , senza della quale però tutto cadrebbe nel nulla , dal quale fu cavato . Che non dobbiamo dunque ad un tal Padrone ? Gli dobbiamo necessariamente servaggio , zelo , ubbidienza , ed amore . E' egli che ci ha fatti , dice un Santo , che aveva provato la sua grande , ed infinita misericordia , non contento di questo , ci ha rifatti ; Vale a dire , che ci ha creati santi nel nostro primo stipite ; e siccome il peccato guastato aveva l' opera delle sue mani , ci ha fatti di nuovo , riscattandoci dalla schiavitù del demonio , col dare il suo Sangue , e la sua vita per conservare la nostra . Iddio è quell' Ente sommatamente supremo , il quale ci colma ad ogni istante del giorno , e della notte di mille beneficenze , e dal quale aspettiamo una corona , ed un Regno , che non avranno nè cangiamento , nè fine . E' adunque ben giusto di rendergli quel che gli è dovuto ; è ben giusto di

servire un Padrone sì grande , sì compassionevole , sì tenero , sì buono , sì misericordioso . Servirlo dobbiamo con affetto , con fervore , con allegrezza : in una parola gli dobbiamo tutto , perchè nulla abbiamo , che non sia suo ; gli dobbiamo quanto posseggiamo , e quanto siamo , perchè si è dato per noi sopra il Calvario , e si dà interamente a noi nell' ammirabile Sacramento della sua potenza , della sua misericordia , e della sua tenerezza .

A che mai ne servirebbe la nostra ragione , se chiudessimo gli occhi sopra un sì preciso , e sì manifesto dovere ? Un Cristiano , che ricusa il suo cuore , ed il suo continuo servizio a Dio , è un mostro indegno di portare un sì glorioso nome . Gli animali tuttochè sproveduti di senno , e di ragione , servono esattamente Iddio . Il bue lo serve col fendere penosamente la terra affin di fertilizzarla ; la mansueta pecora lo serve col dare il suo latte per nutrire l'uomo , e la sua lana per coprirlo ; e così tutta la razza animalesca serve il Creatore , ed eseguisce senza saperlo , e con più puntualità dell'uomo gli ordini del supremo Creatore . E l'uomo ? l'uomo è il solo ente della natura , il quale non renda a Dio quel che gli deve a tanti titoli . Qual conto terribile dovrà dunque rendergli nel giorno delle sue vendette ! Se Iddio esigesse dagli uomini cose difficili , ponosi sacrificj , converrebbe necessariamente ubbidirlo , perchè ha in mano diritti

sagri , naturali , ed imprescrittibili? Ma è troppo buono , troppo compassionevole per mettere i miseri , e deboli mortali a sì duro cimento . La prova diviene dimostrativa , se si vuol riflettere , che rigorosamente parlando non esige da noi , che una cosa sola , cioè il nostro amore , e la nostra riconoscenza . Che avvi mai più ragionevole , più facile , più giusto , più vantaggioso per gli uomini , che l' amare , ed il servire il loro Dio ? Il suo servizio è un Regno , ed infatti tutti quelli , che l' avranno servito fedelmente sopra la terra regneranno con Lui nel soggiorno della sua gloria . Considerate , meditate anzi profondamente la grandezza di un tal Padrone , e riconoscerete , che nulla avvi più glorioso , che il servirlo .

La sua potenza , la sua gloria , la sua Maestà , le sue perfezioni il carattere portano della immortalità , e della infinità . Un sì amabile , e sì gran Monarca non merita forse di essere servito ? Se un Principe della terra avesse , non le perfezioni del nostro Dio , ma tutte quelle qualità , che rendono rispettabile , che fanno amare l' uomo sul trono , qual suddito gli negherebbe la sua ubbidienza , il suo affetto ? Pure quel Sovrano altro non sarebbe , che un mortale ornato di belle doti , e rivestito di un' autorità imprestata ; ciò non pertanto sarebbe ascoltato , ubbidito , e quasi adorato . Lo veggiamo per isperienza , cari fedeli ,

nel palazzo dei Re tutti i servigj sono onorevoli, gli uomini trovano, che nulla vi ha di vile . . . Il vostro servizio, o mio Dio, non è forse immensamente più glorioso? D'onde viene adunque, che si rende generalmente a Cesare quel che è di Cesare, e che non si rende a voi, quel che vi appartiene? D'onde viene, che siete solo nel mondo, che non siate servito? Siete forse ingiusto, povero, o ingrato? I vostri Comandi sono forse tirannici, le vostre promesse infedeli, le vostre ricompense fallaci? Deh! nò, Dio grande, Dio immortale! tutto è dolce nel vostro servizio; chiamate i vostri servi col nome di amici; li associate alla vostra corona, ed al vostro Trono, il che non fanno certamente i Sovrani della terra . . . Avvi ancora un'altra Potenza, che Iddio propone alla nostra docilità, ed al nostro rispetto, e questa Potenza lo rappresenta di una maniera più immediata; che quella dei Sovrani puramente temporali; intendo parlare della Chiesa Cattolica. Chi la disprezza, chi rigetta i suoi Precetti, e la sua dottrina, chi contradice i suoi Pastori, disprezza, e contradice Dio medesimo: *Qui vos spernit, me spernit*. L'ordine è formale; rendete dunque a questa Chiesa quel che le appartiene, o piuttosto rendetelo a Dio, del quale essa altro non fa, che manifestare la volontà, e gli ordini. Credete tutto quel che per mezzo suo Iddio vi propone di credere; schivate tutto quel che

Ella vi dice essere contrario al volere del vostro Dio; considerate tutte le vostre obbligazioni verso il Signore, come un debito, che dovete pagar sempre, ed al quale non potete mai soddisfare di una troppo degna maniera. Un Dio, una Chiesa, un Principe; chi è costantemente fedele a queste tre autorità è sicuro di piacere a Dio; siatelo voi stessi, amati Cattolici, ed io vi sono garante, che regnerete un giorno col Dio della Chiesa, e dei Principi per tutta l'interminabile eternità. *Così sta.*

DOMENICA VIGESIMA TERZA

DOPO LA PENTECOSTE

EPISTOLA DI S. PAOLO AGLI EFESI.

Cap. 6. V. 17.

Fratelli miei, siate i miei imitatori, e proponetevi l'esempio di quelli che si conducono secondo il modello, che avete veduto in noi. Imperocchè avviene molti de' quali vi ho sovente parlato, e de' quali vi parlo ancora con lagrime, i quali si conducono da nemici della croce di Gesù Cristo, i quali avranno in fine la dannazione, perchè fanno il loro Dio del loro ventre, fanno consistere la gloria nella loro propria vergogna, e non

hanno pensieri, ed affetti, che per la terra. Ma in quanto a noi viviamo già in Cielo, come essendone i Cittadini; ed è appunto da colassù, che aspettiamo il Salvatore nostro Signore Gesù Crito, il quale trasformerà il nostro corpo, per vile, ed abjetto, che sia, affin di renderlo conforme al suo glorioso Corpo con quella efficace virtù per mezzo della quale può assoggettarsi tutte le cose. Perciò, carissimi, ed amatissimi fratelli, che siete il mio gaudio, e la mia corona, proseguite, dilette, a rimanere fermi nel Signore. Scongiuro Eròdia, scongiuro Scintichè ad unirsi mei medesimi sentimenti nel nostro Signore. Prego ancor voi, che siete stato il fedele compagno de' miei lavori, di assistere quelle che hanno lavorato meco nello stabilimento del Vangelo con Clemente, e cogli altri, che mi hanno ajutato nel mio ministero, i cui nomi sono scritti nel libro di vita.

ISTRUZIONE.

L' Apostolo fa in questa Epistola una pittura naturale assai del più gran numero dei Cristiani; e col dar se stesso per norma ai fedeli di Efeso, mette in opposizione due caratteri assai differenti. E' per noi importante assaissimo, Fratelli miei, lo studiare questi due caratteri; lo struirci, giusta l'avviso, che ne dà qui S. l'aolo, dei pericoli, cui si es-

pongono quelli che non sanno rispettare nè Gesù Cristo, nè la sua morale, i quali non temono nè le sue minacce, nè i suoi castighi; i quali vivono a grado de' loro desiderj, e delle loro passioni, ed i quali non aspettano, dopo questa vita, nè consolazione, nè ricompense. Dopo di averne salutarmente spaventati col dettaglio di quei pericoli, l'Apostolo ne incoraggerà per mezzo della speranza dalla fede offerta al Cristiano fedele. Fa d'vopo, o Fratelli miei, gustare queste preziose verità, essere attaccati alla fede; segregarsi da quegli uomini, che dubitano del futuro, perchè hanno grande interesse, che non ve ne sia nessuno, e che cercano a farsi illusione sopra i castighi dai quali vengono minacciati, perchè sono certissimi di averli pur troppo meritati: ma io so di parlare a Cristiani sommessi, i quali capiscono troppo bene il prezzo tutto del Dogma, che ci assicura l'immortalità, per esitare un sol momento sopra questa grande, ed importantissima verità. Felici tutti quelli che credono questo Dogma, se sono fedeli ad occuparsene, ed attenti a regolare la loro vita sopra le conseguenze, che presenta. La nostra Epistola è assai propria ad ispirarci questa disposizione: Siamone penetrati, ed onoratemi intanto di tutta la vostra attenzione. Fratelli, siate i miei imitatori, e proponetevi l'esempio di quelli che si conducono secondo il modello, che avete in noi veduto: *Imitatores mei esto-*

te. E' un Apostolo , che parla , e questo linguaggio si convien pur bene al suo Ministero. In una infinità di circostanze non si potrebbe senza presunzione , e senza superbia proporre se medesimo per modello , ed offerire la personale condotta come una regola da seguirsi dagli altri .

Vi sono peraltro delle circostanze , nelle quali quelli che sono incaricati dalla provvidenza della premura di edificare , e d'istruire i lor fratelli , e proporre ad essi i loro esempj , come istruzioni ; poichè non avvi circostanza alcuna , in cui non debbano almeno vivere in maniera , che questa applicazione reale addivenga , senza che la verità resti offesa ; imperocchè chiunque è elevato al disopra degli altri , sotto qualsivoglia titolo , e non può dire a quelli che conduce ; siate i miei imitatori : *Imitatores mei estote* , diviene per questo solo , prevaricatore , e degrada l'autorità da Dio affidatagli . Obbligazione tremenda per i Ministri dei sagri Altari ! per i Padri , e per le Madri , e per tutti quelli che hanno qualche grado di preeminenza sopra gli altri ! Lo spirito Santo annunzia loro , che un doppio giudizio , una giustizia più severa , e più dura è riservata a quelli che presiedono : *Judicium durissimum iis qui praesunt* , fiet : perchè i loro esempj , allorchè sono perniciosi , li rendono colpevoli di un doppio delitto . Sono una

pietra d'inciampo per quelli che condur debbono alla salute non meno per le loro azioni, che per le loro parole; ma questo dovere indispensabile per chiunque è rinvestito di qualche autorità l'Apostolo lo rende ancor più pressante per quelli che Gesù Cristo si è scelti pe' suoi Ministri; Siccome gli Apostoli, scaudagliar debbono in qualche maniera, la profondità di quella torrente d'iniquità, e di scandali, i quali dissipano, o rovinano il gregge di Gesù Cristo. E' dunque da desiderarsi, che tutti quelli che portano il carattere del Sacerdozio, o le livree dalla Chiesa assegnate per i diversi ordini de' suoi Ministri, annunzino coll'uniformità, la semplicità, e la santità della loro vita, che sono persuasi delle verità da essi predicate; che dimostrino con un'uso santo del tempo, che temono un'avvenire, e che aspettano eterne ricompense, poichè lavorano per meritarsele a spese del loro riposo, e di tutte le soddisfazioni della vita. Deh! Venerandi Sacerdoti, nostri compagni nel tremendo Ministero, v'indirizziamo tanto più volentieri questa verità, quanto che persuasi siamo della vostra fedeltà nel ridurla in pratica. Una santa emulazione nell'operare il bene sarà mai sempre la più utile istruzione, che dar possiamo a' nostri Popoli: le nostre rimostranze, le nostre esortazioni avranno un maggior peso; allorchè i Popoli rimproverarci non potranno alcuno di quei vizj, che ripren-

diamo, e che biasimiamo nella loro condotta. L' Apostolo era certo assai della sua, allorchè rammemora agli Efesi, quel che loro aveva già detto. Ve ne sono molti de' quali vi ho parlato, e dei quali vi parlo di nuovo piangendo; *flens dico*. E non crediate, Fratelli miei, che nella bocca dell' Apostolo, questo altro non sia, che una semplice esagerazione. Un cuore come il suo esser dovea sensibile ai disordini, che s'insinuavano nei primi fedeli, e le lagrime scorrer dovevano da' suoi occhj in veggendo i suoi avvertimenti disprezzati, le sue istruzioni non curate, e la croce di Gesù Cristo adivenire lo scandalo di quelli che formarne dovevano la loro consolazione, e la loro principale risorsa.

Noi non abbiamo, Cari fratelli, nè lo zelo nè la santità, nè l'estensione dell'autorità dell'Apostolo; eppure, dirvi possiamo, che vi sono molte circostanze, le quali ci penetrano di amarezza, in guisa che il nostro cuore è sovente lacerato da quella falsa sicurezza nella quale veggiamo vivere i più colpevoli; è lacerato da quella indifferenza, che in essi rimiriamo per tutto quello che ha rapporto alla loro salute, e dal poco successo delle esortazioni, che indirizziamo loro per allontanarli dal vizio. Oseremmo noi paragonarci coll' Apostolo delle Genti? A Dio non piaccia! vedremo mai sempre fra lui, e noi una distanza poco men che infinita. Ma l' Apostolo non contava fra i Fedeli, che un

certo numero di nemici della croce di Gesù Cristo; *Inimicos crucis Christi*, e noi, a forza di vederli moltiplicarsi, siamo quasi costretti di osservare se ancora ve ne sieno alcuni pochi, i quali rispettino Gesù Cristo, ed i suoi Misteri. Gemeva l'Apostolo perchè molti altro fine aver non potevano, che quello della dannazione: *Quorum finis interitus*; ed in oggi si cammina in folla nella via della perdizione, e della morte; gli uomini si precipitano alla cieca nell'abisso scavata dalla iniquità. In mezzo a quella moltitudine di Cristiani fervorosi, i quali componevano la nascente Chiesa, e che seguivano la morale stretta dell' Evangelio, l'Apostolo era desolato in veggendo alcuni, i quali facevano il loro Dio del loro ventre: *Quorum Deus venter est* e si abbandonavano ad una vergognosa sensualità: ora non si annoverano quasi più nel numero dei delitti quello di accarezzare il proprio appetito, ed il proprio genio. Rare sono le persone le quali si accusino delle intemperanze, e degli eccessi di questo genere. Poco manca anzi, che non si giunga a preconizzare questa passione, come più grata alle depravate società. L'Apostolo si lagnava amaramente, che alcuni facessero consistere il loro decoro in quel che l'oggetto formava della loro confusione: *Gloria in confusione ipsorum*, e con questo suo avvertimento, si riprometteva almeno di rattenere il più gran numero nella

fedeltà alla Legge: questo medesimo avvertimento sarebbe in oggi sufficiente per ricondurre i peccatori nel vero sentiero? Non dirò coll' Apostolo, che si sia giunto a gloriarsi del male, che si fanno lecito, ma ad arrossirsi del poco bene, che sono costretti di fare; ed a distogliere quelli che sono ancora fedeli nel praticarlo, ed a formare un' oggetto di confusione di quel che più dovrebbe onorare il Cristiano.

Finalmente l' Apostolo versava lagrime sopra quelli che fissavano il loro genio, ed il loro attaccamento ne' transitorj vantaggj: *Qui terrena sapiunt*; ma almeno era ascoltato dal più gran numero, allorchè esortava a rinunziare agli oggetti sensibili per occuparsi delle grandi speranze, che nascono dalla fede. E noi, fratelli miei, appena siamo ascoltati allorchè vi parliamo della vanità dei beni di questo mondo, e dei diritti, che abbiamo tutti ai beni della eternità; l' abitudine di sentirci parlare questo linguaggio, lo rende insipido al più gran numero dei Cristiani: e queste sublimi, e consolanti verità accolte sono con più indifferenza di quel che si accoglierebbero i più frivoli oggetti. Confessate, fratelli miei, che se le lagrime dell' Apostolo l' effetto erano dello zelo dal quale era divorato per la salute delle anime; questo medesimo zelo, per poco, che ne sieno animati i Ministri del Santuario, deve in questo secolo ispirar loro la più sensi-

bile amarezza: i nemici della croce si moltiplicano; se ne trovano in tutti gli stati; ed il Dio, il quale per la nostra santificazione si è degnato sopportarne l'obbrobrio, è tutt'ora l'oggetto degli scherni di una infinità di peccatori, che bestemmiano i suoi Misteri, ed il suo Vangelo, perchè paventano la severità della sua morale: Sì, nostro malgrado, siamo non di rado testimonj de' loro empj discorsi. Sembra anzi, che la nostra presenza medesima induca quegli uomini a prendere il tuono dei più sacrileghi scherzi. Se compariamo in alcune di quelle società da essi frequentate, allora con tuono beffeggiatore ci fanno mille ridicole questioni; mille obiezioni già vittoriosamente conquise; ne citano imprudentemente alcuni passi delle nostre divine Scritture, che forse non hanno mai letti, ai quali però oppongono assurde interpretazioni, e commenti inventati dallo spirito d' incredulità. Se per difendere la verità noi stabilir vogliamo i principj della Religione, e della fede, per forti, per assermati e per ragionevoli, che siano i nostri discorsi, non ci riesce di convincerli, perchè hanno troppo interesse a nulla credere. Se per discretezza ci condanniamo al silenzio, la loro superbia prende il nostro silenzio per un omaggio reso alla superiorità del loro ingegno, e per una prova dell' inferiorità dei nostri Misterj, in paragone dei loro Sofismi. Deh! fratelli miei, conoscerli, e combatterli è una me-

desima cosa : ecco quelli che io chiamo nemici della croce di Gesù Cristo : *Inimicos crucis Christi*, poichè lo sono di tutti i Dogmi, ch' Egli è venuto a stabilire colla effusione del suo sangue ; e rinvengo in quegli uomini una perfetta somiglianza con quelli che ne dipinge l' Apostolo S. Paolo. Osservate bene il ritratto di un' incredulo de' giorni nostri, ed imparate a conoscerlo , a disprezzarlo , ed a schivarlo . E' nemico della croce , non conosce nè la virtù , nè i doveri che c' impone questo Mistero ; temerebbe di disonorarsi col farne il segno , e se alla sua presenza osservasi quest'atto esteriore di Religione , una risata sardonica , un' insipido scherzo mostrano tutto il caso , che fa di questa rispettabile pratica . La dannazione è il suo fine . Chi ne dubita ? nessuno , neppur egli medesimo , e vi corre a gran passi ; si fa anzi onore presso tutto il genere umano della sua conformità col bruto , e della sua identità colla materia . Aspetta la medesima sorte , e rigettando il Dogma dell' immortalità dell' anima , qual giogo troppo importuno per le sue passioni , le mette tutte alla larga col condannarsi ad una universale distruzione ; ed acconsente a questo prezzo di esser privo per sempre della visione del suo Dio . Che dico mai del suo Dio ? L' incredulo ne ammette forse uno ? Potrei rispondere di nò , poichè uno se ne forma del suo ventre : *Cujus Deus venter est* . Infatti dove si rinvengono d' ordinario i nostri belli spiriti ,

quei pretesi spiriti forti, quelle persone a sistemi, quegl' increduli, quei bestemmiatori di professione? Nelle più laute mense. E' lì ove tutta la loro eloquenza si sviluppa; è lì ancora, che provano, per quanto possono, la convinzione dei loro Misteri, facendo il loro idolo della buona vita; facendo consistere la loro gloria in quello appunto, che forma la loro vergogna, e la loro confusione: *Gloria in confusione ipsorum*. Si narrano fra essi i loro scandali, le loro bestemmie, i loro trionfi sopra la virtù, e sopra la fede, come altrettanti trofei, dai quali si credono onorati; si fanno a tal costo una riputazione di scienza, e di talento, non dovuta per lo più, che agli scherzi i più empj, ed i più ridicoli; e se hanno ricevuto da Dio qualche sorta d'ingegno, di facilità, e di talento, non se ne servono, che per distruggere, se potessero, la Religione ne' suoi più immobili fondamenti. Perciò asserire si può, che non hanno genio, che per le cose della terra: *Qui terrena sapiunt*. Possono mai in seno a questi sistemi occuparsi di un' altra vita? Hanno eglino altra mira sopra la terra, fuorchè quella di passarvi i loro giorni in una pericolosa sicurezza; sanno eglino gustare altra cosa ad eccezione dei piaceri dei sensi, e dei vantaggi della vita presente? Perciò quando vogliono parlare di morale, tutta la loro filosofia si riduce a pompose espressioni di *umanità, di beneficenza, di*

*socialità , di patriottismo ; ecco tutti i loro Dogmi , ecco tutto il loro Vangelo . Chiunque osserva queste leggi , o si vanta di osservarle , degno addiviene dei loro eloj ; e senza badare , che la Religione ispira queste virtù assai più efficacemente , che i loro principj , accusano senza esame alcuno chiunque non pensa come essi , d' intolleranza , di fanatismo , di durezza , d' indifferenza per le disgrazie pubbliche , e d' ingiustizia verso i cittadini di una medesima Città , e di un medesimo rione . Ho creduto , fratelli miei , di dovere insistere sopra questo quadro : non ne ho certamente alterato i colori ; l' ho copiato dietro alle cognizioni , che la sperienza ce ne dà tutto girono ; ne ho detto assai meno di quel che ne trovereste nei dotti scritti dei grandi uomini , che hanno confutato le loro opere : mi sono contentato di fare ad essi l' applicazione delle parole dell' Apostolo ; e quest' applicazione infelicemente troppo giusta , e troppo ben meritata , deve renderci cauti contro i loro esempj , e contro i loro discorsi ; e per rassodarvi nelle disposizioni , che ispirarne vuole l' Apostolo colle seguenti parole : *in quanto a noi viviamo in Cielo* . Sì , fratelli miei , io credo ; rinnovate meco in questo punto quest' atto di credenza : io credo fermamente , che l' anima mia sopravviverà al mio corpo ; che se è stata giusta , santa , fedele alle leggi del suo Dio troverà in Lui la sua pace , e la sua felicità . Io*

fo di questo Dogma la mia più dolce speranza; e mentre i legami della mia mortalità mi ritengono ancora in questo luogo di esilio, l'anima mia, la quale non può essere limitata nei suoi desiderj, si trasporta nel soggiorno del suo riposo, quivi vive in qualche maniera col suo Dio, quivi conversa con Lui per mezzo della preghiera, e riceve per l'effusione della sua grazia le più soavi, e le più deliziose comunicazioni. Vivo adunque quando sono animato dalla fede, vivo con Dio in Cielo; e questi legami stessi di mortalità, che mi ritengono quaggiù nulla hanno di spaventevole per me, se aspetto insieme coll' Apostolo, il Salvatore nostro Signor Gesù Cristo, il quale cangerà lo stato vile, e spregevole del nostro corpo, col renderlo simile al suo corpo glorioso. Guai a me, se avessi di questo mio corpo le disonorevoli idee, che l'incredulo ha della nostra umanità; se osassi credere, che questo corpo del pari, che quello del bruto, altro fine non avesse, che la corruzione, altro patrimonio, che i vermini. Eh! a che mai gli avrebbe giovato l'essere stato unito con un'anima capace di conoscere, di sentire, e di amare, con un'anima riscattata a prezzo del Sangue di un Dio? E come! Gesù Cristo sarebbe degnato di assoggettarsi a tutte le miserie di questo corpo; senz'acquistarsi il diritto di partecipare a tutti i privilegi del suo glorioso Corpo? Ancora una volta guai a me,

se io vacillassi sopra un Dogma per me sì consolante, sì capace di riformare i miei costumi! Ma guai ancor più grandi a chiunque osa d'indebolire questo Dogma della futura resurrezione! Si mostra per questo solo indegno di partecipare a quella gloriosa resurrezione. Concludiamo dunque coll' Apostolo, che rimaner dobbiamo attaccati al Signore. Rendiamo più forti, e più stretti i vincoli, che con Lui ci uniscono, colla nostra applicazione a meditare i principj, ed i fondamenti della nostra fede; dimostriamo questo nostro attaccamento colla nostra fedeltà nel servirlo; temiamo tutto quel che può infievolire questa fedeltà, poichè i naufragj nella fede sono quasi sempre la conseguenza di quelli che si sono fatti nella virtù. Si dà ascolto alla voce delle passioni; se ne sieguono gli appetiti, ed i desiderj; e si giugne tosto a chiudere l'orecchio alla voce della grazia, e l'occhio ai lumi della fede. Voi sapete, o mio Dio! quanto siano scossi fra noi i fondamenti di questa fede! Le verità si sono indebolite in mezzo ai figliuoli degli uomini: *Diminutæ sunt veritates etc.* Avvene appena un solo, che conosca il vero bene, ed il numero di quelli che lo praticano è infinitamente piccolo: *Non est qui faciat bonum, non est usque ad unum.* Ognuno parla al suo prossimo, non per consolidarlo nella salutare credenza delle virtù della fede, ma per sedurlo, per farlo vacillare coi più va-

ni, e più frivoli ragionamenti: *Vana locuti sunt unusquisque ad proximum suum*. Prendete in mano la vostra causa, o Signore! Distruggete quelle lingue ingannatrici, quelle bocche micidiali, le quali per propalare grandi errori hanno adottato pomposi principj, e brillanti espressioni: *Disperdat Dominus universa labia dolosa, et linguam magniloquam*. Credono di perpetuare la loro memoria negli scritti, nei quali trasmettono i loro sistemi: *Linguam nostram magnificabimus, labia nostra a nobis sunt*. E come se la loro lingua non fosse un deposito da voi ad essi affidato per la vostra gloria, osano domandare qual sia il Dio, che devono benedire: *Quis noster Dominus est?* Se ne formano uno a piacimento delle loro passioni. Ma ne avete fatto il giuramento, o mio Dio! Avrete pietà dell'anima semplice, la quale è esposta ai loro strali, e scandalizzata dai loro discorsi: *Propter miseriam inopum nunc exurgam, dicit Dominus*. Voi dissiperete tutti questi sistemi d'iniquità; farete trionfare la verità nel tempo, e con essa i Discepoli della verità nella eternità: *Tu Domine servabis nos, et custodies nos a generatione hac in æternum*. Così sia.

V A N G E L O

SECONDO SAN MATTEO.

Cap. 9. v. 18.

In quel tempo Gesù parlando di Giovanni ai Discepoli, un Capo della Sinagoga si accostò a Lui, e l'adorava dicendogli: Signore la mia figlia è morta adesso in punto; ma venite voi ad imporle le mani, ed essa vivrà. Allora Gesù alzandosi lo seguì coi suoi Discepoli. Nel tempo medesimo una donna la quale da dodici anni in poi era afflitta da una perdita di sangue, si avvicinò a Lui per dietro, e toccò il lembo del suo vestito. Imperocchè diceva fra se medesima: se io tocco soltanto il suo vestito sarò guarita. Gesù essendosi rivolto, e vedendola, le disse: figlia mia abbiate fiducia, la vostra fede vi ha guarita; e nel momento quella donna fu guarita. Allorchè Gesù fu giunto alla casa del Capo della Sinagoga, vedendo i suonatori di flauto, ed una turba di popolo, che faceva gran rumore, disse loro: ritiratevi, perchè questa zitella non è morta, ma è solamente addormentata; ed eglino si ridevano di Lui. Dopo che ebbe fatto uscire tutta quella gente, entrò, le prese la mano, e quella giovanetta si alzò. Subito la fama se ne divulgò in tutto quel paese.

I Prodigj, i portenti, ed i miracoli i più capaci di sorprendere i deboli mortali, altro non sono, che un'effetto naturale della suprema, dell'infinita potenza del Dio dei Cristiani. La commiserazione, l'affetto, la clemenza, la misericordia sono i dolci, gl'incontrastabili attributi del suo benefico, ed amantissimo cuore. Chi ignora queste grandi verità, ignora il Vangelo, ignora l'adorabile Religione che Gesù Cristo ha portato sopra la terra. Dolce, e grande consolazione per i Cristiani il sapere, che il loro Dio è ricco in potenza, ed in misericordia! Gran motivo di fiducia è quello di non poter dubitare un'istante della bontà infinita di quel primo di tutti gli Enti, causa unica, causa necessaria di tutti gli altri! Se si ha bisogno dell'ajuto dei ricchi, dei grandi del Secolo, la prima difficoltà, che s'incontra quella si è di poterli avvicinare, per rappresentar loro le proprie miserie; la seconda è quella di sapere se quei grandi del mondo vorranno interessarsi nei bisogni di chi è angustiato, di chi soffre. D'ordinario quei grandi sono come carcerati nei loro superbi, e magnifici Palazzi, e direi quasi, nei loro templi, alla porta dei quali stanno in sentinella servitori sdegnosi, arroganti, insolenti, i quali (mi si passi il paragone) rassomigliano per-

fettamente a quei cani di campagna, che sembrano voler divorare il meschino, che si accosta alla rustica abitazione del Contadino per chiedere un pezzo di pane, onde sostentare il triste avanzo della sua vita.

Chi vuole ricorrere a Dio non ha da temere queste difficoltà, questi sdegni, queste durezza. Di verità sì consolante testimonio ne sia il contenuto dell' odierno nostro Evangelio: testimonio ne sia quel Capo di Sinagoga, il quale ricorre non ai servi, non agli amici di Gesù Cristo, ma a Lui medesimo; per ottenere non già la guarigione, ma la risurrezione della sua figlia. Considerate con qual fede quell' uomo illustre s' indirizza al figlio Eterno di Dio. Signore, gli dice, la mia figlia, oggetto della mia tenerezza, e del mio amore ha reso poco fa il suo ultimo sospiro; il suo corpo giace senza moto, senza vita sopra il suo letto, ma venite, ve ne scongiuro con un cuore da Padre, ad imporle le vostre sante, ed onnipotenti mani, ed io sono certo, che la vita ritornerà nel suo freddo cadavere in quel momento stesso, che quelle mani dalle quali è uscito l' universo, si riposeranno sopra la sua fredda spoglia. A tal preghiera piena di speranza, e di fede, Gesù prende seco i suoi Discepoli per renderli testimoni della sua bontà, della sua potenza, e s' incammina verso l' abitazione del desolato Capo della Sinagoga. No, il nostro Dio non rassomiglia

ai grandi del Mondo, i quali si fanno pregar lungo tempo per non accordar, che poco, e tal volta niente, (dato ancora che si vogliano lasciar pregare) e che non facciano scacciare sul punto quegl' infelici, che implorano piangendo il loro ajuto, (e vanamente l'implorano presso i falsi grandi) dovendosi alla verità, il dire, che ve ne sono però, i quali sono realmente benefici, un pregio, ed un dovere facendosi di dimostrare, che sono le immagini parlanti della Divinità. Quei falsi grandi, quei pretesi felici del secolo vivono nel seno dell' abbondanza, e delle umane delizie; e non avendo provato gli stenti, le miserie, la fame, hanno viscere di bronzo: Iddio permettendole, affinchè si abbia ricorso a Lui solo, quasi geloso fosse, che le sue creature ajutate, e sollevate fossero da tutt' altra mano, che dalla sua. Gran motivo, Cristiani miei, gran motivo per voi di sperare nel cuore compassionevole del vostro Dio, e di non ricorrere, che a Lui solo nelle vostre pene, e nelle vostre amare tribolazioni! Ma conviene, che lo preghiate, e che in Lui speriate colla medesima fede, che dimostrava quel virtuoso Capo di Sinagoga, del quale è fatto menzione nel nostro Vangelo. I prodigj per grandi, per ammirabili, che sieno, costano assai meno a Dio, di quel che costi a noi il respirare; ed eccone la ragione. Gesù s' invia per andare a fare il più stupendo dei miracoli

li, e mentre s'incammina per andare a restituire la vita a chi l'ha perduta, una donna piena di fede, la quale da dodici anni soffriva una perdita di sangue, penetra la folla, che attorniava Gesù Cristo, allin di poter toccare il lembo del suo vestimento; imperocchè diceva fra se medesima, se arrivar posso a toccare l'estremità di quel vestimento, che copre un Dio nascoso sotto mortale spoglia, sono sicura, che la mia lunga, ed affliggente infermità sparirà al momento. Si accosta, lo tocca, ed è guarita. Al suo nuovo prodigio Gesù Cristo aggiugne una nuova consolazione a favor di quella desolata femmina, poichè rivoltosi a lei qual Padre affezionato le dice: figlia mia, abbi fiducia, sei guarita, e non devi la tua portentosa, e pronta guarigione, che al mio amore, alla mia onnipotenza, ed alla tua viva fede. Ecco, fedeli miei, il vostro modello, allorchè consolar dovete quei vostri simili, i quali vivono nel seno dell'amarezza, e delle tribolazioni. Se non potete far miracoli per risanarli dalle loro inveterate, ed insanabili malattie, potete, dovete soccorrerli, e consolarli nelle loro pene, nelle loro miserie, e nelle loro angustie; perchè Gesù Cristo non è venuto fra gli uomini, non si è fatto ad essi simile, che affine che lo imitiamo, non già nelle sue meravigliose, ed inimitabili opere di onnipotenza, ma nelle sue opere di carità, di com-

miserazione, e di misericordia Osserviamolo ora cogli occhi della fede in quella casa, ove preparasi a ridonar la vita alla figlia di quel degno Capo di Sinagoga, il quale, mi fia lecito il dirlo, fu cristiano prima del tempo; dir voglio, che prima che stabilito fosse il Cristianesimo, ebbe più fede in Gesù Cristo, che una infinità di Cristiani dei giorni nostri. Tutto seppe sperare da Gesù Cristo, e tutto ne ottenne; lo che verifica alla lettera quel che il Signore disse in altra circostanza, cioè, *che chi avrà fede per quanto è grande un' acino di seme di senapa, dirà alle montagne: schiantatevi dal sito, che occupate, e gittatevi nel seno del mare, e le montagne gli saranno ubbidienti* . . . Si cessi ora dal domandare perchè i Cattolici non sono esauditi da Dio nelle loro domande; la risposta la più vera, la più naturale sarebbe, che esauditi non sono per la sola ragione, che non hanno nè fede, nè costumi santi: e conviene avere necessariamente l'una, e gli altri per essere da Dio ascoltati. Ma ritorniamo al nostro proposito, o per dir meglio alla continuazione del nostro Vangelo. Giunto il Redentore nella casa ove era la giovane defonta, vi trovò (come era costume fra l'ebraica Nazione) i suonatori di flauto, ed una gran folla di persone, alle quali comandò di ritirarsi, assicurando, che quella giovanetta non era morta, ma che dormiva.

Tali parole furono un motivo di derisione e di scherno per quella insensata turba, la quale uscita, Gesù entra, prende per mano quella giovane, la fa alzare, o per parlar più giustamente, la fa passare in un batter d'occhio dalla morte alla vita. E lo strepito di un sì gran prodigio fu divulgato in tutto quel paese. Convien essere Figlio di Dio, convien essere Dio per comandare imperiosamente alla inflessibile, e sorda morte, ed esserne prontamente ubbidito. Siffatti miracoli erano in allora necessari per lo stabilimento della fede, e della cristiana Religione. Oggi non lo sono più, perchè la Religione è stabilita, e fondata sopra il suo Autore, sopra Gesù Cristo medesimo, il quale le serve di base, e di fondamento immobile, contro del quale le porte dell'inferno saranno mai sempre deboli, ed impotenti: fondamento saldo a segno, che non può essere rovesciato da potenza alcuna, poichè per rovesciarlo converrebbe rovesciare Idio stesso, sopra cui la Religione è appoggiata sino al fine dei secoli, e dei tempi, e finchè non s'invola brillante, intatta, ed immolata in Cielo d'onde n'è venuta.

Gesù Cristo, dice un Padre della Chiesa, non ha risuscitato visibilmente, che tre soli morti; ma ne ha risuscitato un numero infinito di una maniera invisibile. Quei morti così numerosi sono i peccatori, i quali colla grazia di Gesù Cristo sono passati, e passano tut-

to giorno dal vizio alla virtù, dalla morte del peccato alla vita della grazia: resurrezione tanto più ammirabile, tanto più prodigiosa, quanto che l'anima è superiore al corpo. Ascoltate di nuovo, o peccatori, per vostra consolazione quel che fa Gesù Cristo per ritrarre un'anima dallo stato di morte, nel quale l'ha ridotta il peccato.

Comanda primieramente alla folla di ritirarsi, di allontanarsi, comanda cioè ai vizj, alle passioni di ritirarsi; e dopo questo primo prodigio entra nell'abitazione ove giacciono le anime vostre dal peccato uccise, e le risuscita poi colla sua onnipotente grazia. Così entrò nella camera ove trovavasi il cadavere di quella giovane: *Intravit*; la prende per mano per ajutarla a scuotere il funesto, il mortale letargo, che l'opprime: *Tenuit manum ejus*; la risveglia, la fa alzare: *Surrexit*. La nuova della sua morte non era forse sparsa, che nella Città, o nel rione, o fra gli amici, ed i congiunti; ma lo strepito, che cagiona questa resurrezione si divulga in tutte le contrade: *Exiit fama hæc in universam terram illam*. Bisogna pur confessarlo, se la Chiesa ha il dolore di veder di rado conversioni sincere, e durevoli, è vero almeno, che Iddio la consola coll'effetto, che producono le vere conversioni. Quali speranze non concepisce ella del più gran peccatore, quando vede, che Gesù Cristo entra in lui per mezzo della sua grazia! *Intra-*

vità. E quando vi entra Egli? Allorchè il timore dei suoi giudizj comincia a penetrare la sua carne; quando la vista dei suoi disordini comincia a turbare la pernicioso tranquillità del suo spirito, quando gli oggetti delle sue passioni cominciano a non aver per lui, che tedio, ed amarezza. Quanto è felice il peccatore allorchè Gesù Cristo lo prende per mano: *Tenuit manum ejus*; quando lo conduce cioè per vie del tutto nuove; quando lo allontana dalle occasioni del peccato, che lo sostiene nelle risoluzioni ispirategli dalla sua grazia: allora la sua conversione è senza dubbio assai inoltrata; ma resta ancora un passo a fare, affinchè la conversione sia perfetta. Convienne, che Gesù Cristo finisca di dissipare il resto del sonno, che aggrava ancora le sue palpebre, che l'aiuti a risorgere, e lo stabilisca in questo suo risorgimento: *Surrexit*; vale a dire, che dissipar deve quel languore, quella indifferenza per il bene sì naturale al peccatore; convienne che sollevi quel cuore incurvato sotto il peso delle abitudini, e delle passioni; che vigilante, ed attento lo renda contro le tentazioni dalle quali è circondato; e siccome questo suo sì istantaneo, e sì stabile cangiamento non può rimanere occulto, bisogna, che la sua conversione sia intera, bisogna, che costringa il pubblico a divulgarla in proporzione, che sono stati divulgati i disordini, dai quali è stata preceduta; bisogna, che se ne resti così edificati,

quanto rimasti se ne era scandalizzati ; bisogna finalmente , che i peccatori convertiti spargano il buon' odore della virtù , dove sparsa avevano l' infezione del vizio : *Exiit fama hæc in universam terram illam .*

Del rimanente , fratelli miei , non bisogna lasciarvi nè scoraggiare , nè affliggere da questa obbligazione ; poichè Gesù Cristo col miracolo surriferito ne insegna , che nell' opera della vostra conversione si è riservato per se il più difficile , ed il più penoso . Ascoltare la sua voce , rispondervi ; conoscere le proprie miserie , ed esporle ; sentire la propria debolezza , ed implorare la forza necessaria onde fortificarla , ecco quel che forma i santi penitenti . Dio di bontà ! ispirate ai nostri cuori desiderj di sincera penitenza , e di vera conversione ; e se siamo morti per mezzo del peccato , risuscitateci colla vostra grazia , affinchè degni addivenghiamo della gloria immortale , ed eterna . *Così sia .*

295

DOMENICA VIGESIMA QUARTA

DOPO LA PENTECOSTE

EPISTOLA DI S. PAOLO AI COLOSSENSI.

Cap. 1. v. 9.

Fratelli, non cessiamo di pregare per voi, e di domandare a Dio, che vi riempia della cognizione della sua volontà, col darvi ogni sapienza, ed ogni spirituale intelligenza; affinchè vi conduciate di una maniera degna di Dio; affinchè siate in tutto ripieni di forza, per mezzo della possanza della sua gloria, onde avere in ogni occorrenza una pazienza, ed un perseverante dolore, accompagnato da gaudio, rendendo grazie a Dio Padre, il quale col rischiararci col suo lume, degni ne ha resi di aver parte alla sorte, ed alla eredità dei Santi; il quale ci ha sottratti alla potenza delle tenebre, e ci ha fatto passare nel Regno del suo diletto Figlio, col Sangue del quale siamo stati riscattati, e ricevuto abbiamo la remissione dei peccati.

I S T R U Z I O N E

Il primo dovere dell' uomo quello si è di piacere a Dio; la prima fra le cognizioni, che formar possono il suo cuore, esser deve in con-

seguenza lo studio dei mezzi atti a render l'uomo degno delle misericordie del Signore : questi appunto sono quei mezzi a noi presentati dall' Apostolo in questa Epistola . Persuasi che non basta ad un Ministro del santo Vangelo il dimostrare l' obbligo d' implorare , per mezzo della orazione l' adempimento dei propri doveri ; quell' Apostolo veramente grande , chiede per i primi fedeli da lui in oggi istrutti , l' adempimento di tutti i suoi doveri , e lo chiede in nome di quello , il quale ha meritato di tutto ottenere . Impariamo a regolare tutte le nostre preghiere sopra quelle , che fa oggi l' Apostolo , ed i nostri costumi sopra i principj di morale , che cerca a trasmetterci ; procuriamo di conoscere i mezzi , dei quali Dio si è servito per renderci grati ai suoi occhi , noi che altro non eravamo se non oggetti di sdegno , e di collera . Ma studiamo singolarmente i mezzi , che ne addita l' Apostolo di cooperare alla nostra salute coll' applicazione dei meriti di quello , che porta solo il titolo di Salvatore . Uniamo colla meditazione di queste verità preziose lo spirito di supplicazione , e di preghiera per renderle efficaci a misura , che la sorte avremo di metterle in pratica . Ad imitazione dell' Apostolo domandiamo ora per voi al Signore , che vi riempia della cognizione della sua volontà , col darvi ogni sapienza , ed ogni intelligenza spirituale . Seguitemi , mentre incomincio .

La prima grazia , che chiede l' Apostolo per i fedeli Colossensi è la cognizione della volontà di Dio . La salute dipende essenzialmente da questo studio , ed è impossibile di acquistare lumi senza l' ajuto della preghiera , e dell' umiltà : perciò il Profeta l' oggetto ne formava dei suoi voti i più ardenti , e delle sue più abituali supplicazioni . Insegnatemi , diceva , la maniera di fare la vostra volontà : *Docce me facere voluntatem tuam* ; conducetemi nella via dei vostri comandamenti : *Deduc me in semitam mandatorum tuorum* ; fatemi conoscere il sentiero , nel quale volete , che io cammini : *Notam fac mihi viam in qua ambulem* . E credevasi obbligato di fare questa preghiera , quantunque facesse uno studio abituale della volontà del suo Dio . E voi , fratelli miei , che per la maggior parte vi applicate superficialmente alla Legge di Dio , come volete conoscere la volontà del Signore , se non vi unite con noi , affinchè ve la faccia conoscere ? Imperocchè non ne abbiate dubbio alcuno , questo è il primo oggetto del nostro Ministero , la prima funzione della carica a noi affidata . Non salghiamo all' Altare , non ci avviciniamo al Santuario , che per chiedere a Dio che vi riempia della cognizione della sua volontà ; e sareste forse sorpresi , se allorquando indirizziamo i nostri voti al Signore , si degnasse rivelarvi quanto l' oggetto delle nostre preghiere opposto sia a quello dei vostri desi-

derj. Chiediamo per gli uni uno spirito di pace, perchè la volontà di Dio è, che vivano nell'unione e nella carità; ed il loro cuore altro non medita, che il risentimento, la gelosia, l'inimicizia, e la vendetta. Domandiamo per alcuni altri, senza che il sappiamo, l'afflizione, la malattia, la perdita dei loro beni, perchè l'ordine dei disegni di Dio sopra di essi porta, che non possono salvarsi, che per la via delle tribolazioni; perchè essi sono troppo occupati a riparare le loro perdite, ad accrescere la loro fortuna, ad aumentare i loro patrimonj contro la giustizia, e l'equità, e perchè si rattristano alla più piccola diminuzione dei loro beni. Padri, e Madri, deh! quanto i nostri voti sono sovente opposti a quelli che voi formate a prò dei vostri figli! Se prima di dirigere per essi le nostre preghiere al Signore, venissimo a consultarvi, non è forse vero, che con una specie di compiacenza il dettaglio ci fareste dei disegni, che formati avete pel loro avanzamento, e per la loro fortuna? Vi servireste delle disposizioni, che in essi scoprite per insegnare a Dio (lo che dovrebbe coprirvi di rossore) la via, che ha da tenere riguardo ai vostri figli; ed allora le orazioni da noi fatte a nome vostro, conformi sarebbero al vostro interesse, ed alla vostra ambizione. Ma le mire di Dio di rado si accordano con quelle degli uomini. I suoi pensieri diversi sono dei nostri; non ci permette dun-

que di domandare per essi , che un cuore docile , lo spirito di saggezza , e s' incarica da se di provvedere alla loro sussistenza sopra la terra . Giudicate quindi quanto è per noi essenziale il domandare per voi lo spirito di sapienza , e d' intelligenza spirituale , affinchè conosciate prima quel che chieder dovete , e dopo , il buon' uso , che far dovete delle grazie , che l' oggetto sono delle vostre preghiere , e dei vostri voti . Dovete chiedere in primo luogo la grazia di condurvi di una maniera degna di Dio per mezzo della vostra docilità ai suoi precetti ; per mezzo della vostra carità verso di quelli che seco voi dividono il titolo di secondi Padri dei vostri figli , umiliandovi sotto la mano del Dio , che vi conduce , pieni essendo di pazienza nelle afflizioni , alle quali vi sottomette ; pieni di fiducia nelle orazioni , che a Lui indirizzate . Questa saggia , ed uniforme condotta vostra accompagnata esser deve dall' abituale disposizione di piacere a Dio ; la necessità di riferirgli tutte le proprie azioni trovasi racchiusa in quest' avvertimento dell' Apostolo : nulla sì facile , che il fare operazioni in se stesse lodevoli , conformi alla giustizia , ed anche alla generosità , e mancanti però di quel carattere , che le santifica , e per conseguenza inutili alla salute .

Se io vivo nella vigilanza per la sola ragione , che le passioni mi sembrano vergognose ; se fo giustizia al mio prossimo , per-

chè la minima ingiustizia mi pare una viltà imperdonabile ; se l' assisto ne' suoi bisogni , perchè il mio cuore è mosso a compassione , e perchè vorrei essere trattato nello stesso modo , se mi trovassi nella sua situazione ; se sono fedele anche agli esercizi della mia Religione , perchè me ne sono formato l' abitudine , e perchè le circostanze , nelle quali mi trovo lo esigono ; non considero , che me solo in tutte queste opere , e ne ricevo in qualche modo la mia ricompensa in questo mondo , risparmiandomi solo le amarezze , che unite vanno colla iniquità . Per lo contrario , quanto queste medesime opere divengono per me utili , se Dio ne è il principale oggetto ! Se vivo per Lui ; se il mio fine quello è di piacergli , giustizia rendendo al prossimo , per la ragione che così vuole Dio , il quale è la giustizia suprema ; se esercito le opere di misericordia , perchè il Signore è il Dio della commiserazione ; se pratico i doveri di pietà , perchè il mio Signore è il Dio della commiserazione ; se pratico i doveri di pietà , perchè il mio Dio è la santità , e la pietà stessa : allora le mie minime operazioni adivengono altrettante virtù e queste virtù stesse in me formate dalla sua grazia , si convertono in altrettanti meriti ; ed è appunto in questo senso , che l' Apostolo ne invita a portare frutti di ogni sorta di buone opere . Le opere del Cristiano non sono sterili ; portano tutte un carattere di utilità , che

preziose le rende agli occhj di Dio medesimo ; e se, giusta il linguaggio di Gesù Cristo, un bicchier d'acqua dato a suo nome, ha il suo prezzo, ed anzi un prezzo inestimabile, poichè Egli stesso è la ricompensa di questa delettissima generosità, che pensar non si deve di tutte quelle opere, alle quali vuol pure concedere le sue benedizioni, e la sua divina benevolenza ? Appliciamoci dunque a fare queste opere, poichè il profitto ne è certo ; ma temiamo di cadere nell' illusione in questo genere . Non prendiamo per opere di Dio, quelle che suggerite ci vengono dal nostro amor proprio. Non di rado la superbia imitatrice addiviene della carità, e fa fare opere in apparenza più eroiche, ma realmente più vuote di quel vero spirito, che deve animarle, onde sieno veramente proficue . Il mezzo per discernere nelle nostre operazioni, quel che emana da questo vero, e sano principio si è di riempirci della cognizione di Dio, e di chiedergli, oltre questo dono d' intelligenza, e di lumi, il dono di forza per essergli costantemente fedeli.

E' questo appunto, che chiedea S. Agostino, allorchè diceva a Dio : Signore, datemi la necessaria disposizione, onde io adempia a quanto voi mi prescrivete, e prescrivetemi poi tutto quello che a voi piacerà : *Da quod jubes, et jube quod vis*. L' Apostolo riduce in seguito tutto quello che devesi domandare a Dio, a tre virtù, le quali racchiudono tutte le altre: una pazienza cioè, che si ma-

nifesti in tutte le occorrenze capaci di metterlo alla prova ; una dolcezza perseverante , la quale resista ai maligni per mezzo della pace colla quale debbonsi sopportare , ed uno spirito di riconoscenza , la quale ne ispiri verso Iddio continue azioni di grazia . Queste tre disposizioni racchiudono tutta la Legge , poichè rendono l'uomo fedele a quel che deve a Dio , al Prossimo , a se stesso ; e non è forse a gran ragione , che l' Apostolo mette la pazienza al numero di quelle opere , le quali piacciono a Dio , e provano , che si è acquistata la cognizione della sua divina volontà ? Non passa veruno istante , per così esprimermi , il quale non serva per acquistare nuovi meriti al Cristiano paziente nei mali della vita , e specialmente a quello che trovasi in uno stato abituale d' infermità . Tutta la religione consiste nell' offerirne il sacrificio ; il Cristiano , che vive nelle continue prove l' offre incessantemente , allorchè è d' intelligenza con Dio nell' applicazione , che fa de' suoi patimenti coi falli , che glie li attirano ; offre un sacrificio di espiazione , allorchè considera i suoi mali come un giusto contrappeso ai favori , che ha ricevuti da Dio ; offre il sacrificio di azione di grazie , allorchè considera le sue infermità come l' effetto della volontà di Dio sopra di lui ; offre un sacrificio d' immolazione , e dipendenza , allorchè rimira nelle malattie , che gli sopraggiungono , un segno certo di una morte inevitabile ed allorchè

l' accetta con rassegnazione ; offre un vero olocausto , se Iddio gli toglie una porzione de' suoi beni , prima che abbia principiato a goderne : questo allora è il sacrificio delle primizie , e dei primi frutti . Se Dio permette , che si oscuri la sua riputazione colle calunnie , addivenuto in questo , conforme a Gesù Cristo , porta seco lui la maledizione , e l' anatema . Felice il Cristiano , il quale penetrato da tutte queste verità , si anima alla pazienza ! E' pur certo di piacere a Dio , specialmente se con questa sommissione interna unisce quella perseverante dolcezza , dall' Apostolo raccomandata come la seconda disposizione , la quale rende grati a Dio . L' Apostolo vuole che questa dolcezza accompagnata sia da gaudio , e ben diversa per conseguenza da quella filosofica tolleranza , la quale non soffre una ingiuria , che perchè non può vendicarsene , che per mezzo del disprezzo . La cristiana dolcezza non impedisce di sentire il torto ricevuto dal prossimo ; ma insegna a non pensarvi , ed a non occuparsene innanzi a Dio , che per interessare la sua misericordia a prò dell' aggressore , non facendone mai , senza necessità reale , l' oggetto d' inutili lamenti ; insegna a cercare le occasioni di fare del bene a quelli che ne perseguitano ; ad accoglierle con premura , allorchè da se si presentano , ed a non far conoscere neppure col far servizio , a nostri offensori , che la memoria conserviamo delle loro offese . Giudicate da

questo, amati Fratelli, quanto deve essere amabile il carattere d' un vero Cristiano. Di nulla si offende, ed è premurosissimo di non offendere nessuno; non interpreta malignamente, e con durezza un fallo leggiero sfuggito tal volta alla inavvertenza, ed alla ignoranza; non contradice alle altrui opinioni, meno ancora a quelle che interessano la fede; e se tal fiata gli accade di doverlo fare, bada pur bene di non difendere la verità a detrimento della carità. Ed in questa disposizione, come potrebbe non esser grato a Dio? A sua imitazione esercita la misericordia; dissimula le offese, che gli sono personali; mantiene la pace nella famiglia di Dio medesimo; ed altrettanto un siffatto Cristiano sembra insensibile agli oltraggj, che direttamente lo riguardano, altrettanto è riconoscente alle misericordie del suo Dio. Rende grazie a Dio Padre della fede, che ne ha ricevuta, e della carità, che gli ha procurata. Queste tre virtù trovansi ancora racchiuse nelle ultime parole della nostra Epistola, e sembrano essere la ricompensa delle tre obbligazioni, che tra non molto ne imporrà l' Apostolo. Dio ci ha dato la fede col rischiararci col suo lume; primo motivo di riconoscenza; e di continua riconoscenza, come dice l' Apostolo. Un Cristiano aver deve abitualmente innanzi agli occhj quel che era per natura, e quel che è adivenuto per adozione; ricordarsi deve, che Iddio lo ha

cercato allorchè ne era del tutto indegno , ed incapace di fare il minimo passo verso di Lui. Considerar deve con ammirazione , e riconoscenza , il lume , che ha dissipato le sue tenebre ; studiar deve sovente fondamenti della sua fede , la certezza della rivelazione , sopra la quale è appoggiata , ed invigilare incessantemente , affine di non fare azione veruna indegna del nome , che porta , del Dio , cui appartiene , e dei diritti , che gli procura questo nome . Secondo motivo di riconoscenza : Dio ci ha resi degni di aver parte alla eredità dei Santi . E fia mai possibile , che indegni come siamo di nostra natura , opposti come siamo per il peccato alla santità di tal retaggio , Iddio resi ne abbia degni di aver parte a quel Regno , nel quale nulla entrar deve di contaminato ; in guisa che per il diritto , che ce ne ha dato , quella eredità è la nostra , i Santi sòno i nostri concittadini : considerar possiamo il Cielo come nostra patria , salutarla da lungi pe mezzo della fede , avvicinarci ad essa colla speranza , ed in essa assicurarci un posto colla nostra carità ! Possibil sia , che ne sia lecito il chiamarci figli , ed eredi dei Santi , anzi membra , e coeredi di Gesù Cristo ? O Cristiani , esclama il gran Pontefice S. Leone , riconoscete la vostra dignità : *Agnosce, o Christiane, dignitatem tuam!* Riconoscetela per farne tutto quell' uso , che esige , e non mai vi dimenticate , che per salvarvi , Iddio ci ha

sottratti alla potestà delle tenebre . Osservate , che l' Apostolo si serve di questo termine *sottrarre* , per mostrare , che Dio nel Mistero della nostra Redenzione , tutta la forza ha adoprata della sua potenza ; non già perchè la potestà delle tenebre potesse giammai contrabilanciare la sua ; non già perchè vi abbiano vincoli forti in guisa , che la carità non potesse romperli , essendo essa più forte , che la morte , che l' inferno medesimo ; ma per farci comprendere , che era il braccio della giustizia , che abbandonati ne aveva alla potestà delle tenebre , e che abbisognava un braccio non men potente , che quello della misericordia per liberarcene . Quanto è propria questa figura dell' Apostolo ad ispirarci la riconoscenza , il timore , e l' amore ! C' ispira la riconoscenza , perchè un Dio si è per noi interressato a segno , che ha fatto , per così dire , violenza a se stesso : c' ispira il timore , perchè quello che ci ha sottratti alla nostra primiera dannazione , impegnato non si è a liberarci dalla seconda , nel caso , che la disgrazia avessimo avuta di meritarsela ; c' ispira l' amore , poichè i mezzi dei quali si è servito per operare la nostra liberazione , sono e più gloriosi , e più consolanti ; poichè col suo sangue ci ha liberati non solo dal peccato , dalla schiavitù del Demonio , ma ci ha consagrati , qual popolo di elezione , qual Nazione santa ; ci ha non solo preservati dall' Inferno , e da-

gli eterni supplizj destinati al Demonio , a' suoi Angioli ed ai suoi schiavi, ma ci ha dato diritto al suo Regno , ed alla sua eterna gloria , e relativamente a tutti questi oggetti l'Apostolo non esige una vana ammirazione, una infruttuosa riconoscenza ma una riconoscenza efficace , attiva , la quale per mira abbia di piacere a Dio , di onorarlo colla santità dei costumi , e delle opere ; una riconoscenza , la quale per piacergli , odi , e distrugga il peccato il quale è da Dio sommamente odiato . Una riconoscenza , la quale entri nelle mire della Provvidenza per mezzo della pazienza, e della sommissione ; conforme sia alla bontà divina, mediante la dolcezza, e l'amore per la pace ; conforme sia alla liberalità divina , mediante la compassione, e la generosità cristiana verso gl' infelici ; conforme alla giustizia divina , mediante l'integrità dell'uomo cristiano ; e mediante la sua ripugnanza per qualsivoglia usurpazione . Ecco, Fratelli miei, qual sia il carattere vero del Cristiano, affinchè vantar si possa di conoscere tutto il prezzo della sua vocazione, di conservarne la dovuta riconoscenza , e di praticarne le opere . Avvene molti , o mio Dio , che abbiano un tal carattere fra quelli che portano il carattere di Cristiani ? Degnatevi di suscitarme un gran numero in mezzo a questo mio Popolo , e nel seno tutto della vostra Chiesa ! La riconoscenza , e la fedeltà formino costantemente il loro carattere ! Vivano della vita della fede ! Com-

battano senza interruzione colle armi della fede! Trionfino in terra con siffatte armi, e raccolgano nella lunga eternità i vantaggi da voi congiunti colla fede! Così sia.

V A N G E L O

SECONDO SAN MATTEO.

Cap. 24. v 15. fino al 35.

In quel tempo, Gesù disse ai suoi Discipoli: allorquando vedrete che l'abominazione della desolazione, la quale è stata predetta dal Profeta Daniello, starà nel luogo Santo, quello che legge capisca pur bene quel che legge. Allora quelli che stanno nella Giudea fuggano sopra i Monti. Quello che starà sopra il tetto, non scenda per portar via qualche cosa da casa sua. Quello che starà nei campi, non torni per prendere il suo vestimento. Guai in quel tempo alle donne gravide, ed allattanti. Pregate, che la vostra fuga non accada nell'inverno, nè in giorno di Sabato! Imperocchè l'afflizione di quel giorno sarà così grande, che dal principio del mondo non mai ci sarà stata la simile. E se quei giorni non fossero stati abbreviati, verun'uomo sarebbe stato salvo: ma quei giorni saranno abbreviati a favor degli Eletti. Allora se qualcuno vi dice

il Cristo è quì, od è là, nol credete. Imperciocchè compariranno dei falsi Cristi, e dei falsi Profeti, i quali faranno grandi prodigj, e cose sorprendenti, capaci, se fosse possibile, di sedurre anche gli Eletti medesimi. Voi vedete, che ve ne prevengo prima. Se dunque vi dicono: ecco che sta nel deserto, non vi andate; se vi dicono: eccolo nel luogo più recondito della casa, non lo credete per niente; imperocchè siccome il lampo, il quale nasce nell' oriente, comparisce tostò fin dove tramonta il Sole, così appunto sarà l' avvenimento del Figliuolo dell' uomo. Dovunque sarà il corpo, ivi si raduneranno le aquile. Subito dopo questi giorni di afflizione, si oscurerà il Sole, e la Luna più non somministrerà il suo chiarore; le Stelle cadranno dal Cielo, e le potenze celesti saranno scosse anch' esse. Allora il segno del Figliuolo dell' Uomo apparirà in Cielo; tutti i popoli della terra faranno conoscere il loro cordoglio, e vedranno il Figliuolo dell' Uomo, il quale verrà assiso sopra le nubi del Cielo, con una potenza grande, e con gran maestà. Manderà i suoi Angeli, i quali faranno sentire il suono strepitoso delle loro trombe, e raguneranno i suoi Eletti dai quattro angoli del mondo, e da una estremità del Cielo fino all' altra. Sentite un paragone preso dalla ficaja. Quando i suoi rami sono già teneri, o che mette le sue foglie; voi giudica-

te , che l' estate è vicina . Così quando voi vedrete queste cose sappiate , che il Regno di Dio è vicino , e che è quasi alla porta . Vi dico in verità , che questa generazione non finirà , prima che tutte queste cose non sieno state adempiute . Il Cielo , e la terra passeranno , ma le mie parole non passeranno .

I S T R U Z I O N E

A vvi , fratelli miei , qualche mezzo , che Gesù Cristo non abbia usato per ritrarre il Giudaico popolo dal suo acciecamiento , e dal suo peccato ? Se si accorge , che le promesse , i rimproveri , i teneri inviti , le lagrime stesse da Lui sparse sopra l' ingrata Gerusalemme , non hanno commosso il cuore di lei , procura di atterrire quella sconoscente Città colle più terribili predizioni , e coll' affliggente dettaglio dei segni , che preceder dovevano la sua desolazione , e la sua rovina . Pure Israello così insensibile alle minacce , quanto alle promesse , persevera nella sua ostinazione , e perisce nel suo peccato . Gerusalemme è la vera figura del peccatore impenitente .

Simile a quell' ingrata Città l'empio chiude egualmente gli occhi e sopra le misericordie , e sopra i giudizj del Signore : è del pari insensibile ai vantaggj , che Dio promette alla sua penitenza , come ai mali , che gli minac-

eia per causa della sua ostinata durezza, e del suo peccato. Pure l'avveramento esatto delle tremende predizioni fatte altre volte ad Israello dovrebbe servirgli d'istruzione. Se l'insensibilità di quel popolo fu il presagio della sua desolazione prossima, l'induramento del cuore del peccatore è un segno assai evidente della sua futura riprovazione. La Chiesa col rimetterci oggi sott'occhio le minacce fatte da Gesù Cristo a Gerusalemme, vuole dunque insegnarne a prevenire i castighi da Dio destinati al peccatore, che si addormenta nella iniquità. Non ascoltiamo dunque il dettaglio di queste terribili verità senza farcene la dovuta applicazione. Israello, quel popolo altre fiate sì amato, porta ora tutto il peso della maledizione del suo Dio per avere indurato il suo cuore alla voce del suo Liberatore. Non lo imitiamo nel suo acciecamiento, se non vogliamo dividere le sue sciagure; e non rigettiamo predizioni, le quali s'indirizzano a noi, e delle quali non tarderemo forse gran tempo a provare l'adempimento. Bisogna, fratelli miei, per profittare delle verità, che sono per annunziarvi, un cuore penetrato, ed orecchie attente: preparate dunque l'uno, e le altre. Iddio è così compassionevole, Cristiani amatissimi, che alletta i buoni colle promesse mille volte ripetute dei beni immensi, che ad essi prepara; e sbigottisce i malvagj colle minacce le più terribili, e le più capaci di portare il ter-

rore, e lo spavento nel loro cuore: ed opera così ad effetto di attirarci tutti a Lui. L'abominazione della desolazione predetta dal Profeta Daniello è, al dire di S. Girolamo, ogni perverso insegnamento, il quale vedendo noi nel luogo santo, vale a dire, nella Chiesa Cattolica, fuggir dobbiamo dalla Giudea sopra i monti, cioè dal senso letterale, che uccide, passar deggiamo ai monti eterni, da sopra i quali Iddio rischiara di una prodigiosa maniera: restar dobbiamo chiusi affatto in casa, voglio dire nel centro delle buone opere, e di una coscienza pura, ed esente da ogni peccato mortale; è in quell'asilo fortunato, dice il medesimo santo Dottore, che non si paventano le infiammate frecce del Demonio. Non dobbiamo, secondo quel Santo, scendere dal tetto per prendere qualche cosa nella casa; vale a dire, che dopo la nostra conversione nulla dobbiamo fare di quel che facevamo allorchè vivevamo nell'inimicizia del Signore... L'afflizione del giorno del Giudizio sarà così grande, dice Gesù Cristo medesimo, che dal principio del mondo non si sarà mai veduta la simile, nè mai più si vedrà, perchè dopo questa tremenda catastrofe, non ci sarà più nè mondo, nè uomini, nè altra sorta di creature. Fermiamoci a questo passo del nostro Evangelio, e sebbene sia capace di atterrire la virtù, e la santità medesima, meditiamolo, perchè possiamo ritrarne il più gran vantaggio.

Sarà terribile il vedere il sole oscurarsi del tutto, il mirare il secondo astro eclissato affatto, e le stelle, quelle enormi masse, cadere dal Firmamento.

Ma in quel giorno il Cielo, la Terra, i Mari, i Fiumi saranno annientati, ed altro non rimarrà, che un Caos così immenso, quanto orrido. Allora tutti gli uomini nati in tutta la durata dei Secoli, ragunati saranno in una piccola valle, che pur li conterrà tutti, saranno sbigottiti del tutto alla vista di quel generale scompiglio. Allora tutti penseranno al dettaglio della loro vita passata: i buoni saranno mal sicuri, che le loro opere grate sieno state al Signore, e dubiteranno della loro sorte eterna. Ma se i buoni temeranno, malgrado la buona testimonianza delle loro coscienze, che sarà mai dei cattivi? Richiamando questi alla loro desolata mente le opere tutte della loro vita, compresi saranno da un terrore impossibile a descriversi da umano ingegno. Tutti i loro misfatti si affacceranno in folla alla loro immaginazione; e mentre in preda si vedranno allo sbigottimento, ed alla più amara desolazione; mentre staranno in balia de' loro crudeli, ed inutili rimorsi, allora appunto, *il segno del Figliuolo dell' uomo* (la Croce) *apparirà in Cielo; e nello stesso tempo tutti i popoli della terra faranno conoscere il loro cordoglio, e vedranno il Figliuolo dell' Uomo assiso sopra le nubi del Cielo con una poten-*

za grande, ed una gran Maestà. A tal' aspetto, quale non sarà il terrore dei cattivi, e specialmente dei cattivi Cristiani? Desidereranno, ma vanamente di potersi sottrarre alla presenza del Dio di Maestà, di quel Dio, una volta il loro amoroso Padre, ed in allora, il loro implacabile Giudice. Desidereranno di poter fuggire, ma una segreta forza, una forza irresistibile l'incatenerà nel luogo ove si troveranno, ed ivi aspettar dovranno in una specie di agonia mille volte peggiore, che la più amara morte, la sentenza formidabile, ma giusta dell'adirato Figliuolo dell' Uomo, riconosciuto allora, ma troppo tardi, pel vero Dio, pel più sincero di tutti gli amici, e pel più affezionato fra tutti i Padri . . . Andate, volate, dirà Gesù Cristo a' suoi Angeli fedeli; andate, volate dall'una all'altra estremità dell' Universo, e raggunate in questa Valle i mortali tutti. Appena quest'ordine pieno di possanza sarà stato dato a quegli Spiriti immortali, che in un batter d'occhio, percorreranno i grandi spazj del mondo, e tutti gli uomini si troveranno ove li voleva il grande, il supremo Padrone del mondo tutto. Quando gli Eletti saranno ragunati, allora il Figliuolo dell' Uomo aprirà il gran libro, il libro fatale delle coscienze, e vi leggerà (secondo la nostra maniera di parlare) le azioni buone, e cattive di tutti gli uomini. Tremate, o mortali! Tremate specialmente o peccatori! Stan-

no per iscoprirsi i vecchj segreti delle vostre coscienze , e de' vostri cuori ! Azionj , pensieri , desiderj , tutto sarà svelato agli occhj dell' intero Universo .

Allora la Moglie infedele al suo Sposo sentirà pubblicare in faccia a tutto il mondo ragunato le sue disonestà , le sue infedeltà : allora il Marito infedele sentirà manifestare quei commercj d' iniquità avuti con donne non sue , e che considerar doveva come un bene per lui straniero , e come il tempio della Divinità . Allora , l' implacabile nemico ascolterà con terrore , e confusione l' orribile serie delle trame da lui ordite per ingannare , e tradire i suoi innocenti emuli . Allora , quelle mezzoghe , quell' inganni destramente usati nei contratti falsi , ed usurarj saranno da tutti conosciuti . Allora le usure sì lungo tempo mascherate sotto il falso , e mentito nome di commercio , d' industria innocente , e di guadagno onesto , compariranno per quel che sono state realmente , cioè , per veri delitti , per vero assassinamento di quegl' infelici , che costretti furono dall' indigenza ad implorare presso l' avaro un' ajuto accordato a prezzo del sangue di chi lo implorava .

Allora le trappole del giuoco , le frodi , le ubbriachezze , i discorsi scandalosi , le mormorazioni , le micidiali detrazioni , i furti , il disprezzo dei giorni festivi , i danni cagionati al prossimo di qualunque genere siano stati ,

o nella roba , o nell' onore , o nella riputazione , tutto , tutto in allora sarà manifestato al mondo intero . Ve lo domando , come vel domandai in altra mia istruzione , dove vi nasconderete , o miseri peccatori ? Dove cercherete , dove troverete in quel momento sì decisivo per voi un' avvocato benigno , che voglia , o che possa incaricarsi di difendervi nella vostra disperata causa ? Non vi lusingate ; se in quel giorno veramente terribile , aveste per amici , per difensori , per avvocati i primi Angeli del Cielo , ed i primi , i più grandi , i più potenti di tutti i Sovrani , a nulla potrebbero giovarvi . Allora gli Angeli non saranno più nè vostri custodi , nè vostri amici ; ed i Sovrani medesimi se avranno santamente vissuto sopra i loro Troni , temeranno per se in quel punto , malgrado la loro santità ; e se sono stati cattivi all' ombra della loro autorità , in cambio di prestarsi a servirvi di difensori , conosceranno il bisogno , che avrebbero essi medesimi di essere difesi , se esservi potesse qualche difesa contro l' incorruttibile giustizia di Dio . Vel domando di nuovo , o peccatori veramente infelici , a chi mai potrete ricorrere nella vostra più che deplorabile , ed eterna sfortuna ? A nessuno , a nessuno . Risposta amara , risposta desolante , ma risposta piena di verità , piena di evidenza , piena di dogmi della nostra santa Religione ! Che fare adunque ; qual partito vi resta a prende-

re prima che giunga quel funesto , quell' ultimo dei giorni ? Niun' altro , fuorchè quello di profittare saviamente del tempo , che il misericordioso vostro Dio vi lascia ancora per prevenire la vostra eterna infelicità , e per procurarvi un bene egualmente eterno , un bene , che ottenere non potete , che per mezzo di una pronta , sincera , e costante conversione ; e che conservare non potete , che con una abituale penitenza , ed una continua fuga del peccato , e dell' occasione di peccare . Chi non pensa a quel giorno veramente orribile dell' ultimo , dell' inappellabile giudizio , chi non lo teme santamente , chi non cerca tutti i mezzi possibili di renderselo favorevole , e propizio , è un vero insensato , è un' uomo senza fede , senza principj , senza religione . E' un' uomo , che ragiona in questa insensata maniera : *Inferno , o Paradiso , è per me lo stesso ; che io muoja male , o bene , non m' importa ; che l' anima mia muoja col mio corpo , che sia salva , o dannata , questo è per me il più indifferente di tutti i miei interessi* . Così parli , o peccatore , mentre sei ancora pieno di vita , mentre sei sano , ed un poco lontano da quel gran giorno del giudizio , da quel giorno terribile temuto dai santi medesimi ; ma non così parlerai , non così penserai certamente allorchè vedrai il tuo Dio maestosamente assiso sopra le nubi con un volto pieno di sdegno , colla destra armata di tremenda spada , arma-

ta della potestà di castigarti , e di subbissarti in una voragine di fiamme dalla quale niuna potenza nè in Cielo , ne in terra potrà mai liberarti , neppure per un minuto di tempo . Allora confuso , e disperato insieme co' tuoi infelici compagni di vizj , e di disperazione , vorresti cessare di esistere , ma lo vorrai invano . Eri destinato a dividere eternamente la beatitudine , e l'immortalità di Dio medesimo , e dividerai coi Demonj , e coi reprobj la loro interminabile infelicità . Cadrai , sì , cadrai per sempre in un mare di fuoco , ed ivi resterai per sempre sepolto , per sempre sfortunato , per sempre dannato .

Disprezzasti tutta la tua vita i veri , i preziosi , gl' infallibili dogmi della tua divina , e pietosa Religione ; non curasti l' immensa bontà del tuo Dio verso di te misericordioso , e buono all' eccesso ; dicesti nel tuo insensato cuore : *non v'è nè Dio , nè Legge , nè Inferno ; tutti questi nomi altro non sono , che spauracchj inventati dalla pulitica dei Monarchi , o dai vaneggiamenti dei troppo creduli Cattolici . Io ho , dicesti , lo spirito troppo forte , troppo illuminato per poterlo sottomettere alle visioni del bigottismo .* Osserva ora , infelice , tutto l' orrore del tuo falso sistema , e della tua insensata miscredenza ! Porta nel seno delle fiamme divoratrici il tuo inflessibile , il tuo preteso spirito forte , l' anima tua piena d' immortalità , vuota di speranza ,

vuota di Dio , e piena di affanni , e di disperazione eterna ; porta quel corpo , un dì , tempio del tuo Dio , portalo in seno ai tormenti , in seno agli spiriti infernali , in società de' tuoi malvagj , ed eterni compagni di vizio , d' incredulità , e di disperazione . Tale , fedeli miei , tale sarà il linguaggio , e la sorte dell' uomo peccatore ; è un Dio , che lo dice , ed un Dio merita mai sempre di essere creduto , sia perchè è infallibile , sia perchè è così incapace d' ingannare , quanto d' ingannarsi . Fate di tutto , Cristiani miei , per iscansare una sì barbara sorte ; fate di tutto per essere annoverati nel numero degli Eletti , e per essere eternamente beati . Così sia .

I S T R U Z I O N E

PER LA FESTA DI TUTTI I SANTI

Apocalisse . Cap. 7. v. 1.

In quei giorni , vidi un' Angelo , il quale saliva dalla parte dell' Oriente , avendo il Sigillo del Dio vivente ; e gridò con voce forte ai quattro Angioli , i quali ricevuto avevano la potestà di nuocere alla terra , ed al mare , dicendo : non nuocete alla terra , nè al mare , nè agli alberi , finchè segnato non abbiamo in fronte i servi del nostro Dio . E sentii , che il numero di quelli che erano sta-

ti segnati ascendeva a cento quaranta quattro mila, di tutte le Tribù dei figli d' Isdraello. Ve n' erano dodici mila segnati della Tribù di Giuda, dodici mila della Tribù di Ruben, dodici mila della Tribù di Gad, dodici mila della Tribù di Aser, dodici mila della Tribù di Neftali, dodici mila della Tribù di Manasse, dodici mila della Tribù di Simeone, dodici mila della Tribù di Levi, dodici mila della Tribù d' Issacar, dodici mila della Tribù di Zabulon, dodici mila della Tribù di Giuseppe, dodici mila della Tribù di Benjamino. Vidi dopo una gran moltitudine, che niuno poteva contare, di tutte le nazioni, di tutte le Tribù, di tutti i Popoli, e di tutte le lingue.

Stavano in piedi innanzi al trono, ed innanzi all' Agnello, vestiti con abiti bianchi, con palme in mano; e dicevano ad alta voce: è al nostro Dio, il quale è assisa sopra il trono, ed all' Agnello, che è dovuta la gloria di averci salvati. E tutti gli Angeli stavano in piedi intorno al trono, ed intorno a vecchioni, ed ai quattro animali, ed essendosi prostrati faccia a terra innanzi al trono, adorarono Iddio, dicendo: AMEN; benedizione, gloria, sapienza, azioni di grazie, onore, potenza, e forza al nostro Dio in tutti i Secoli dei Secoli. AMEN.

Quanto è grande , quanto è consolante ,
fratelli amati , lo spettacolo , che la
Chiesa espone agli occhi della nostra fede in
questa importante Solennità ! Quantunque noi
non veggiamo , che da lungi , e fra ombre ,
ed enigmi la gloria dell' Altissimo , e la feli-
cità dei Santi , l' immagine , che ce ne mo-
stra in questo giorno , sufficiente sarebbe per
animare la nostra fede , e per sostenere la no-
stra emulazione , se vi facessimo una più abi-
tuale , e più seria riflessione . Perchè mai se-
dotti dalle ombre illusive , che ne circonda-
no , lo sguardo nostro rivolgiamo dalla reali-
tà ? Perchè la dolce rimembranza della nostra
vera Patria non forma più sovente il soggetto
della nostra attenzione , de' nostri desiderj , e
de' nostri voti ? O Celeste Gerusalemme ! o Cit-
tà materna ! perchè gli sguardi nostri non so-
no verso di voi abitualmente rivolti ? Deh !
quanti pochi sono i Cristiani , i quali osassero
fare contro di se stessi la commovente impre-
cazione , che faceva il Profeta , allorchè sulle
rive assiso dei fiumi di Babilonia , rammemo-
randosi la Città de' suoi Padri , chiedea , che
s' innaridisse la sua destra , che al suo palato
si attaccasse la sua lingua , se giunto fosse ad
obbiare una Città , la lontananza della quale
gli costava tanti sospiri , e tante lagrime ! Po-
trò io , cari fratelli , risvegliare in voi sì san-
ti desiderj ? Io parlarvi della Città del mio

Dio , della pace , che godono i nostri padri nella fede ; della torrente di delizie , che innabriarvi deve , se camminate nella via dei Santi ! E chi sono mai per narrare le meraviglie di una patria , nella quale abito al più per mezzo de' miei desiderj ! Parlate voi stesso , o Spirito del mio Dio ! Seguiremo ora uno de' vostri Santi nel dettaglio ; che ci fa dei Misterj , che vi degnaste rivelargli , tanto per ricompensare la sua fede , quanto per illuminare , ed incoraggiare la nostra . Non è una semplice attenzione , che io esigo da voi in questo momento , o carissimi fratelli ; esigo il vostro genio , ed il vostro amore per le verità delle quali sono per parlarvi . In quei giorni , io Giovanni , guardai , e vidi . E' il diletto Discipolo , che parla in siffatta guisa , è l' Apostolo , l'innocenza , la dolcezza , e la carità del quale così vivamente esprimevano la vita di Gesù Cristo suo Maestro ; che vedrà egli mai ? Iddio si manifesta agli umili ; non è veduto , che da quelli che hanno il cuore puro : le dolcezze , le bellezze della sua casa sono per tutti nascose , e riservate solo a queglii , che ama , perchè ne è amato . Quanto sarà adunque magnifico lo spettacolo , che il Salvatore svelerà a quello il quale divenuto era per divina degnazione l'oggetto delle sue compiacenze . Vidi un'altro Angelo , il quale saliva dalla parte dell'Oriente , Angelo differente assai da tutti quelli che presentati si erano ai

suoi occhi , il ministero dei quali altro non presagiva , che distruzione , e morte , ed i quali versar dovevano il vaso del furore di Dio sopra la terra , e sopra il mare . Questo è un' Angelo di pace ; ne parla il linguaggio ; ascolti-
 tiamolo con un silenzio pieno di rispetto , e di gaudio . Dice ai quattro Angeli , che lo avevano preceduto : *non nuocete alla terra , nè al mare , nè agli alberi , prima che segnato abbiamo la fronte dei servi del nostro Dio .* Osservate , fratelli amati , quali sieno i diritti della virtù , e quali i vantaggi da lei procurati anche nella vita presente . Dio conosce sopra la terra quelli che gli appartengono ; sono in apparenza confusi coi malvagi ; appena si distinguono per mezzo della loro fedeltà , e della loro saggezza : ed allorchè vengono conosciuti , una tale cognizione non serve d' ordinario , che per farli mettere in ridicolo , o per rendere la loro virtù sospetta , taccianola d' ipocrisia .

A sentir ragionare quegli che si piccano di essere i Filosofi , ed i Saggj del Secolo , un giusto altro non è , che un' uomo senza lumi , e senza talento , il quale mette in vane pratiche la sua fiducia , e la sua felicità , e la cui vita è per il meno inutile agli altri uomini . Deh ! quegli empj muterebbero ben presto linguaggio , se persuadersi volessero , che il giusto sta del continuo tra Dio , ed essi , ad effetto di allontanare i flagelli della sua ven-

detta ; e che quella giustizia , la quale comanda all'Angelo di percuotere , cede lungo tempo alla misericordia , che gli ordina di sorprendere il castigo . E' dunque ai giusti , che i peccatori devono in parte il tempo , che Iddio dà loro per fare penitenza . Importa dunque loro di rispettarli , e di reclamare sovente il suffragio delle loro preghiere ; importa loro di non turbarli giammai nell' esercizio de' loro doveri , e di non mai essere per essi un' oggetto di seduzione , e di peccato . Ma se i giusti della terra hanno credito abbastanza per disarmare il Signore , questo credito aver deve i suoi limiti , ed è la volontà di Dio , la quale ha dovuto stabilirli . Convienne , che gli Angeli aspettino per estermiare , che il numero degli Eletti di Dio sia compito , e che tutti i suoi servi sieno marcati in fronte . Lo Spirito Santo , con questo segno distintivo , che attribuisce agli Eletti non ha egli voluto farci intendere , che vi abbiano essenziali caratteri mediante i quali i suoi amici debbano essere riconosciuti fin da questa vita ? Sono segnati in fronte , nel sito , cioè , il più visibile , ed il più sensibile ; vale a dire , che sono facili a distinguersi dal resto dei Cristiani , per mezzo della semplicità della loro vita , per l' umiltà de' loro discorsi , per la dolcezza del loro carattere , e per la fedeltà delle loro opere . La pace , che regna nel loro cuore , ed il cui principio è una buona coscienza , sparge in tutti

i loro discorsi una egualità , che li rende amabili ; e se non si ha abbastanza coraggio per imitarli , non si può non avere per essi stima , e rispetto . Ecco quali sieno quelli che l' Angelo discernere deve , e marcare coll' augusto carattere della Divinità . Il Profeta diceva con riconoscenza al Signore : Dio mio , la luce del vostro volto è stata scolpita sopra di noi : *Signatum est super nos lumen vultus tui, Domine* . In queste parole , quel Profeta ad altro non badava senza dubbio , che al titolo di Nazione eletta , di Popolo di Dio , che il Signore concesso aveva ad Isdraello . Ma quanto la sua riconoscenza sarebbe stata più viva , se al pari di noi , per mezzo del Sacramento dell' adozione quel Popolo fosse stato marcato col conio della Divinità , distinto dal resto delle creature col carattere di figlio di Dio , e destinato a portare in fronte il *Tau* , vale a dire , l' indelebile segno della sua elezione ! Felice adunque quello che avrà saputo rispettare , ed onorare colle sue opere il carattere di Cristiano ; che si sarà applicato a decorare colla pratica delle virtù un nome , ed un segnale già sì augusti per se stessi ! Quegli sarà del numero , aimè ! troppo piccolo , ma prezioso , di quelli uomini , che l' Angelo sta per segnare , acciò cantino per sempre le lodi dell' Agnello . Intesi , siegue a dire S. Giovanni , che il numero di quelli che erano stati segnati , era di cento quaranta quattro mila , di tutte le Tri-

bù d'Isdraello , dodici mila di ciascuna Tribù in particolare .

Non si parla ancora quì , che del Giudaico Popolo: il numero ne è fissato; e quantunque quel numero di cento quaranta quattro mila sembri immenso , e difficile a contarsi , che cosa è mai un tal numero in paragone di una intera Nazione , la quale per più di due mila anni è stata l'oggetto delle compiacenze del Signore? Che adiverrà dunque quella innumerevole moltitudine d'Israeliti , i quali sembrati sono fedeli alla Legge; i quali non mai si son veduti allontanarsi di una sensibile maniera dalle ordinanze del Signore? E tante Generazioni , le quali si sono succedute le une alle altre nella Giudea , non formerebbero , nel lasso di più di venti secoli , che un numero così facile a contarsi? E se il titolo di Popolo eletto non gli dà un maggior privilegio , che adiverranno le nostre speranze , noi che innestati siamo stati sopra questo riprovato tronco? Se qualcuno di voi mi facesse questa interrogazione , ben lungi dal rispondergli , obbligato mi crederei d'imporgli silenzio; l'avvertirei , che non è collo scrutinare i disegni di Dio , col domandargli conto della sua condotta , col rimproverargli , in qualche maniera , il rigore della sua giustizia , e l'inutilità del sangue di Gesù Cristo suo figlio , che allargare si può la via , che conduce alla salute; ma bensì con un rispettoso terrore , con una profonda umil-

tà , con una abituale diffidenza di se medesimo , col ricorrere giornalmente alla sua misericordia , con uno studio continuo della sua Legge , e con una costante fedeltà nel camminare nella via de' suoi Comandamenti . Tali sono , fratelli miei , i mezzi di assicurare la propria elezione ; ed un Cristiano , che vive della vita della fede , può ripromettersi con qualche certezza , che Iddio vuole la sua salvezza , poichè gliene dà i mezzi ; e poichè la speranza , che ha di perseverare colla sua grazia , non resterà confusa ; giacchè è egli medesimo , che gliela ispira . Le dodici Tribù d' Israele non sono sole a cantare le vittorie dell' Agnello . *Vidi dopo* , prosegue il S. Apostolo , *una gran moltitudine , che niuno contar poteva , di ogni nazione , di ogni Tribù , di ogni Popolo , di ogni lingua* . Ecco il momento , in cui la Profezia diviene per noi interessante . Il nostro Dio si è fatto chiamare il Dio di tutti i Popoli , affinchè non ve ne fosse alcuno , che si credesse escluso dalla sua attenzione , e dalle sue misericordie . Il Re dell' Universo compone la sua Corte di tutte le Nazioni , che stanno sotto il sole ; e non avviene alcuna , la quale alzando gli occhi al Cielo , dir non possa con sicurezza : ecco là sù la mia Patria , il mio retaggio , il mio regno .

I popoli medesimi , i quali stanno peranche assisi nell' ombra della morte , possono al-

zare gli occhi verso l'Oriente: è da quella parte appunto, che Giovanni vede salire l'Angelo del Signore, il quale annunzia la pace; e se la fede dirige i loro sguardi, rischiarati allora con una gran luce cammineranno come in pieno giorno. Alziamoli noi, cari fratelli, i nostri occhi, noi che siamo stati misericordiosamente illuminati dal Signore; penetriamo la densa nube, che ci separa dalla nostra Patria, e consideriamo con ammirazione, e con delizia quello stuolo di testimonj altre volte partecipi dei nostri combattimenti, ora vittoriosi dei nostri pericoli, e protettori della nostra debolezza: veggiamoli rivestiti di una veste, che hanno lavata nel sangue dell'Agnello, e la quale per la sua bianchezza forma il più abbagliante, ed il più maestoso spettacolo. Stanno in piedi, qualunque altro atteggiamento esprimerebbe male la felicità, che godono. Non sono assisi nelle tenebre, incurvati non sono sotto il peso della iniquità, non sono avvinti dalle catene di Satanno, più non sono agitati dalle tentazioni della vita presente, nè abbattuti dai malinconici pensieri, che divorano gli uomini; stanno fermi, ed in piedi alla presenza dell'Aguello; hanno palme in mano, segno certo del loro trionfo. Non dimentichiamo, fratelli amati, che quegli uomini scelti sono fra tutte le nazioni, e fra tutti i popoli.

Ma a quali condizioni sono stati mai scelti gli abitanti di quella veneranda Città? Sono forse tutti presi nel numero di quei Martiri, che suggellato hanno la loro fede col loro sangue? Sono forse scelti fra gli Apostoli, i quali difesa l'hanno coi loro scritti? Sono forse tutti del numero di quei penitenti, i quali ne hanno praticato i precetti in tutta la loro severità, ed in tutto il loro rigore? Sono forse Santi di un'ordine singolare, i quali si sono santificati per una via straordinaria, e poco comune, i quali si possano ammirare senza poterli imitare? Dio non ricompensa forse in essi, che quelle strepitose virtù, le quali suppongono gran merito, gran talento, grande autorità? Chi fra noi pretender potrebbe a questa immortale corona, se il Signore la mettesse a sì alto prezzo, ed a sì duro cimento? Nò, fratelli miei, io non allargherò la via, che all'Empireo conduce, col dirvi per vostra consolazione, che quella turba di Santi a noi dalla Chiesa mostrati in questa Solennità, non è soltanto composta di Eroi del Cristianesimo: una virtù oscura, ma solida, opere fatte nel segreto, e sotto gli sguardi di Dio solo intenzioni pure, un cuore retto, e sincero, un'anima compassionevole, sono altrettanti doni da Dio compartiti per mezzo della grazia, da Lui incoronati per gratuita misericordia, non commensurati sopra strepitose operazioni, ma sopra la gloria, ch'Egli degnasi accordare. Con-

fessiamo dunque, che Dio forma i suoi Santi in tutti gli stati; confessiamo, che il Ministro si salva, allorchè è dispensatore fedele; che il Monarca santo addiviene, allorchè fa omaggio a Dio dell' autorità, che possiede; che il Giudice lavora per il Cielo, quando uniforma le sue sentenze alle regole della equità; che lo sposo lavora per la sua eterna felicità, allorchè onora la santità del Matrimonio colla purità dei suoi costumi; che la sposa copre di gemme la sua eterna corona, allorchè per mezzo della sua virtù, e della sua religiosità la gloria, e l'ornamento addiviene della sua casa; che il figlio rispettoso, e docile; l'artista, che converte le sue fatiche in penitenza; il povero, che santifica la sua povertà colla sua pazienza; il ricco, che moltiplica le sue ricchezze coll' abbondanza delle sue limosine, lavorano tutti per l'immortalità, ben certi di non lavorare in vano. Ecco quali sono i Santi ignorati, disprezzati, calunniati sopra la terra; ma la loro sorte più certa addiviene in proporzione, che sono men conosciuti: ecco quelli che la Chiesa onora in questo giorno, li presenta al vostro culto, li offre alla vostra imitazione: ecco quelli, de' quali riclamar dovete la protezione, se entrar volete nelle mire della Chiesa vostra tenera Madre, la quale ha ancora un più commovente motivo ad offrirvi, ed eccolo. Molti fra quei Santi hanno popolato le medesime Città, abitato le medesime case, coper-

to i medesimi posti, praticato i medesimi doveri, che voi; e se fa d'uopo offrirvi qualche più pressante motivo, vi dirò, che quei Santi sono i vostri antenati, i vostri amici, i vostri congiunti: alcuni di loro hanno cominciato ad edificarvi sopra la terra, prima di essere i vostri protettori in Cielo; forse anche siete stati voi medesimi per loro un mezzo di santificazione o per gli ajuti, che avete loro procurati, o per le contradizioni, che hanno sofferte per causa vostra.

Immagini vere della misericordia di Dio sopra la terra, lo sono ancora in Cielo della sua generosità, interessandosi per quelli medesimi, che li hanno maggiormente oltraggiati. Sembra, che qualche cosa manchi alla loro felicità, finchè noi siamo in pericolo di perderci; e mischiano tal fiata coi cantici da essi intonati per la gloria dell' Agnello, le più umili supplicazioni, ed i più ardenti voti pel compimento del suo Regno sopra di noi. Quando ne sarà concesso, fratelli miei, l'unirsi con quei generosi amici di Dio; di circondare, com'essi il trono, l'Atare, ed i ventiquattro Vecchioni? Quando unir potremo le nostre voci con quei Cori di Spiriti beati, i quali non cessano di cantare l'eterno *Amen*, e di far risuonare l'eteree, ed eterne volte del Palagio augusto dell'antico dei giorni, con queste festose espressioni: *Benedizione, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza, o forza*

sieno al nostro Dio nei secoli dei secoli! Oh! di quale consolazione, di qual gaudio quel Canto inonderà i nostri cuori! Non sarà punto interrotto come quelli, che cantiamo in terra, dalla rimembranza delle nostre infedeltà, nè dal timore delle cadute, che ora ne minacciano: le nostre labbra smentite non saranno dal cuore, e le nostre menti distratte non saranno da immagini straniere. Interamente appartenendo a Dio, il quale niun vuoto lascerà nei nostri cuori, ripeteremo senza interruzione quell' *Amen*, il quale esprime il compimento di tutti i nostri desiderj, ed il possedimento di tutte le nostre speranze. O voi Cristiani, che sospirate dietro quell'amabile Patria, datevi in preda a quei medesimi trasporti dal Profeta provati, allorchè diceva a Dio: Signore, l'anima mia è sopraffatta da allegrezza, alla consolante nuova, che mi si dà per parte vostra, che andar debbo un giorno ad abitare la casa del mio Dio: *Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi: in Domum Domini ibimus.*

Ho pur rinvenuto nel vostro Tempio, o Signore, una immagine di quella Città santa che voi mi destinate; ma si può mai attaccarsi alla figura, allorchè si sa per fede, che la realtà racchiude tanti vezzi, e tanta soavità? Nè, i miei piedi erano vacillanti, io provava la più viva impazienza, ed io non considerava questo terrestre Santuario, che qual

vestibolo , il quale servirmi dovea d'ingresso alla celeste Gerusalemme : *Stantes erant pedes nostri in atriis tuis, Jerusalem*. O Gerusalemme, soggiorno dei Santi, Città del gran Re ! Vi vedo ergere a me d'intorno qual magnifica Città ! L'adorabile Artista, che vi fabbrica, le pietre scieglie dell' Edifizio, le taglia, e le colloca, giusta i disegni della sua saggezza : *Jerusalem, quæ ædificatur ut Civitas*; ma degna non sarete di quello che vi costruisce per la sua gloria, che allorquando quelle pietre, ora disunte per causa della diversità dei tempi, delle circostanze, degli stati, e dei caratteri, un tutto formeranno in quello, il quale è unità, e carità. E' allora, che dir si potrà di voi, che tutto annunzia l'unità di quello, che vi ha costrutta: *Cujus participatio in idipsum*. Fate, o mio Dio ! che non mai ci accada di rompere sopra la terra i vincoli di quella divina unione, affinchè la vegliamo consumare in Voi nella eternità. *Così sia*.

FINE DELL' ULTIMO TOMO.



*Delle Materie contenute nel presente
Volume.*

	pag.
<i>Domenica undecima dopo la Pentecoste. Epistola di S. Paolo ai Filippensi</i>	3
<i>Vangelo secondo S. Marco</i>	12
<i>Domenica duodecima dopo la Pentecoste</i>	
<i>Epistola di S. Paolo ai Romani</i>	23
<i>Vangelo secondo S. Luca</i>	33
<i>Domenica decima terza dopo la Pentecoste. Epistola di S. Paolo ai Galati</i>	43
<i>Vangelo secondo S. Luca</i>	55
<i>Domenica decima quarta dopo la Pentecoste. Epistola di S. Paolo ai Galati</i>	65
<i>Vangelo secondo S. Matteo</i>	76
<i>Domenica decima quinta dopo la Pentecoste. Epistola di S. Paolo ai Galati</i>	86
<i>Vangelo secondo S. Luca</i>	100
<i>Domenica decima sesta dopo la Pentecoste. Epistola di San Paolo agli Efesi</i>	110
<i>Vangelo secondo S. Luca</i>	122
<i>Domenica decima sesta dopo la Pentecoste. Epistola di San Paolo agli Efesi.</i>	132

<i>Vangelo secondo S. Matteo</i>	146
<i>Domenica decima ottava dopo la Pentecoste . Epistola 1. di S. Paolo ai Corinti</i>	156
<i>Vangelo secondo S. Matteo</i>	166
<i>Domenica decima nona dopo la Pentecoste . Epistola di San Paolo agli Efesi</i>	178
<i><u>Vangelo secondo S. Matteo</u></i>	193
<i><u>Domenica vigesima dopo la Pentecoste .</u></i>	
<i><u>Epistola di San Paolo agli Efesi</u></i>	203
<i><u>Vangelo secondo S. Giovanni</u></i>	216
<i><u>Domenica vigesima prima dopo la Pentecoste . Epistola di S. Paolo agli Efesi</u></i>	225
<i><u>Vangelo secondo S. Matteo</u></i>	237
<i><u>Domenica vigesima seconda dopo la Pentecoste . Epistola di San Paolo ai Romani</u></i>	248
<i><u>Vangelo secondo S. Matteo</u></i>	261
<i><u>Domenica vigesima terza dopo la Pentecoste . Epistola di S. Paolo agli Efesi</u></i>	270
<i><u>Vangelo secondo S. Matteo</u></i>	285
<i><u>Domenica vigesima quarta dopo la Pentecoste . Epistola di San Paolo ai Colossensi</u></i>	295
<i><u>Vangelo secondo S. Matteo</u></i>	308
<i><u>Istruzione per la Festa di tutti i Santi</u></i>	319

IMPRIMATUR

**Bartholomaeus de Rubeis Vicarius
Generalis .**

IMPRIMATUR

**Fr. Salvator Guerri S. Off. Assisiens.
Vicarius .**



M76 2002393